



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

MONOGRAFIA

SYLLOGE GEMMARVM
GNOSTICARVM

Parte II

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

MONOGRAFIA 8.2.II

Anno 2007

SYLLOGE GEMMARVM
GNOSTICARVM

Parte II

a cura di
Attilio Mastrocinque

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Segretario Generale GIUSEPPE PROIETTI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI ARCHEOLOGICI
Direttore Generale STEFANO DE CARO

BOLLETTINO DI NUMISMATICA

Via di S. Michele, 22 - 00153 Roma - Tel. 06.58434612 - 58434665 - Fax 06.58434751
b.numismatica@archeologia.beniculturali.it

Direttore responsabile Silvana Balbi de Caro

Redazione Gabriella Angeli Bufalini, Serafina Pennestrì, Giuseppina Pisani Sartorio

Segreteria Olimpia De Caro

Grafica Claudia Pini

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

MAIN
016542782

NK
5555
M37
2004
v.2
MAIN

SOMMARIO

ATTILIO MASTROCINQUE *Introduzione*

SYLLOGE GEMMARVM GNOSTICARVM (PARTE II)

a cura di ATTILIO MASTROCINQUE

con contributi di EMANUELE M. CIAMPINI, BRUNA NARDELLI, PAOLO VITELLOZZI

ALTINO, Museo Archeologico Nazionale (A. M.).....	pag. 11
AQUILEIA, Museo Archeologico Nazionale (A. M.)	» 12
BOLOGNA, Museo Civico (A. M.)	» 24
COMO, Museo Civico Archeologico P. Giovio (A. M.)	» 28
CORTONA, Museo dell'Accademia Etrusca (A. M.)	» 30
FERRARA, Musei Civici di Arte Antica (A. M.)	» 32
FIRENZE, Museo Archeologico Nazionale (A. M.)	» 34
FIRENZE, Museo Archeologico Nazionale. Museo Egizio (A. M.)	» 79
FIRENZE, Museo Archeologico Nazionale. Gemme di Luni (A. M.)	» 81
NAPOLI, Museo Archeologico Nazionale (A. M.).....	» 83
PALERMO, Museo Archeologico Provinciale A. Salinas (A. M.).....	» 99
PERUGIA, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria. Collezione Guardabassi (A. M.; P. V.)	» 102
RAVENNA, Museo Archeologico Nazionale (A. M.)	» 119
ROMA, Musei Capitolini (A. M.).....	» 127
ROMA, Museo Nazionale Romano (A. M.).....	» 130
ROMA, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (A. M.)	» 146
SIRACUSA, Museo Archeologico Provinciale (A. M.).....	» 147
TORINO, Fondazione Torino Musei. Museo Egizio (E.M. C.).....	» 151
TORINO, Fondazione Torino Musei. Collezioni di Palazzo Madama (A. M.).....	» 153
TRIESTE, Museo Civico di Storia ed Arte e Orto Lapidario (A. M.)	» 155
UDINE, Museo Civico (A. M.)	» 162
VENEZIA, Museo Civico Correr (A. M.).....	» 163
VENEZIA, Museo Archeologico Nazionale (B. N.)	» 174
VERONA, Museo Civico di Castelvecchio (A. M.).....	» 186
Gemme mancanti e da collezioni private (A. M.; B. N.).....	» 199

APPROFONDIMENTI

EMANUELE M. CIAMPINI <i>Nota su un'iconografia particolare del serpente</i>	pag. 213
ATTILIO MASTROCINQUE <i>Il leone con la testa di toro</i>	» 221
<i>Sulla statuetta magica del Museo Archeologico Nazionale di Perugia</i>	» 224
<i>Due monete inedite con soggetti ricorrenti sulle gemme gnostiche</i>	» 225

ABBREVIAZIONI

PERIODICI, CORPORA, DIZIONARI	pag. 229
BIBLIOGRAFIA	» 231
COLLEZIONI	» 244

TAVOLE	I-LIX
--------------	-------

VOLUMI EDITI E IN CORSO DI STAMPA

INTRODUZIONE

La promessa fatta nel I volume della *Sylloge* viene qui, almeno in parte, mantenuta. Il presente volume intende mettere a disposizione della comunità scientifica una vasta scelta di gemme magiche e di particolare interesse religioso, conservate nelle collezioni italiane pubbliche e private. Alla realizzazione di questo volume hanno lavorato anche Emanuele M. Ciampini, Corinna Fontanive, Bruna Nardelli e Paolo Vitellozzi.

Il quadro che emerge da questa panoramica va osservato con senso critico, perché il fatto che queste gemme siano conservate in Italia non prova, di per sé, né che esse siano state trovate in Italia, né che siano state realizzate in Italia. Bisogna fare sempre riferimento alla storia delle singole collezioni.

Le gemme di Altino, Aquileia, Luni provengono da scavi locali, quelle di Palermo e Siracusa vengono prevalentemente dalla Sicilia, quelle delle antiche collezioni medicee (a Napoli e, in parte, a Firenze) provengono da scavi a Roma e nell'Italia centrale, ma non si esclude che alcune di esse vengano dal commercio con il Levante. In qualche misura sono significative per il quadro dei rinvenimenti italiani anche le collezioni di Perugia, Ravenna e Roma, anche se contengono, prevalentemente, gemme provenienti dal commercio antiquario.

Le vecchie collezioni italiane, fino al XVIII secolo, rispecchiano meglio la realtà dell'Italia romana di quanto non lo facciano le collezioni più recenti, perché a quell'epoca il commercio di antichità con le regioni dell'impero ottomano era di gran lunga più limitato di quanto non lo sarebbe diventato a partire dall'Ottocento. Pertanto, anche se i dati precisi di rinvenimento delle gemme edite in questo volume sono inesistenti, nel complesso possiamo dire che da questo volume emerge un quadro, approssimativo ed impreciso, della glittica magica in uso nell'Italia romana.

Poco possiamo ricavare da queste gemme per determinarne i luoghi di produzione. Le gemme magiche di Aquileia non furono prodotte in loco, ma importate, e non hanno nulla a che fare con la glittica aquileiese. I niccoli con cui furono realizzate parecchie gemme con immagini di divinità egiziane delle collezioni siciliane non venivano dalla Sicilia. Altri criteri per determinare le zone di produzione verranno evidenziati nelle singole schede, ma non derivano dal panorama globale delle collezioni italiane.

Il comitato scientifico internazionale per lo studio delle gemme gnostiche non è stato in grado, per ora, di dar vita ad altri volumi, ma questo II volume della *Sylloge* penso che costituisca, già da solo, un buon risultato, con la pubblicazione di più di 400 gemme, fra le quali ce ne sono alcune di grandissimo interesse. In Europa ci sono altre collezioni importanti, che dovrebbero essere edite o meglio valorizzate.

Questo volume, dedicato all'Italia, è stato il risultato di un lavoro lunghissimo e difficile. La fatica non è consistita solo nel viaggiare alla ricerca delle collezioni, nella documentazione fotografica, alla quale ho provveduto personalmente, nella descrizione, nello studio e nell'organizzazione dei materiali, ma anche nell'ottenere l'accesso alle gemme stesse. Per fortuna quasi tutte le collezioni italiane sono pubbliche, cioè statali o civiche. Questo fatto garantisce la conservazione e l'accessibilità dei reperti al pubblico o agli studiosi, o, almeno, ad uno studioso che sta pubblicando un'opera dedicata alle collezioni italiane. Due ostacoli però si possono talora frapporre alla fruibilità da parte del pubblico o degli studiosi: la pretesa di alcuni musei di trarre profitto economico dallo studio, e quindi dalla valorizzazione del patrimonio culturale, e il tentativo da parte di singole persone di trasformare alcune collezioni pubbliche in dominio di studio privato, e non per il tempo necessario ad una pubblicazione, ma a tempo indeterminato, tendenzialmente a vita.

Lo studio è stato però immensamente facilitato dal *Bollettino di Numismatica*, che è un organo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. E per questo va un ringraziamento speciale alla dott.ssa Silvana Balbi de Caro, e inoltre alle dott.sse Gabriella Angeli Bufalini, Serafina Pennestri, Giuseppina Pisani Sartorio e a tutto il comitato editoriale del *Bollettino*, senza il quale il mio lavoro non avrebbe mai potuto essere portato a termine. Infatti la pubblicazione da parte del Ministero prevede che i musei statali concedano gratuitamente il diritto di riproduzione delle fotografie, e permette di avere più facilmente accesso ai materiali.

Sylloge erano già stati enunciati nel I volume, ma sarà pur sempre buona cosa realizzazione di un *corpus*, invece che di una *sylloge*, sarebbe stata, credo, pari delle monete, non sono controllabili nella loro totalità, come potrebbero nelle collezioni italiane.

colare tradizione il termine "gemme gnostiche" è stato preferito, per lo meno "gnostiche" o ad "amuleti". Quella delle gemme gnostiche, o magiche, è una categoria, da Gorlaeus in avanti, i cui confini sono molto labili ed incerti, sia nelle monete. Il termine "amuleti" non è adatto perché dovrebbe comprendere anche le monete ed altri oggetti che nulla hanno a che fare con le gemme.

Le gemme gnostiche e Gnosticismo non sono affatto così tenui come si è spesso detto. Si tratta di forme di gnosi di origine egizia, come quelle che classifichiamo come gemme magiche, per altro verso, non avremmo difficoltà ad associarle con la magia; è il caso, per esempio, di molte gemme con soggetti gnostici, nelle emissioni monetali alessandrine. La scelta di gemme qui operata è del tutto fondata sulla scia della tradizione moderna di studi.

Non sono stati inclusi anche alcuni soggetti che in passato venivano in genere esclusi, come per esempio il caso di Horus in forma di leone che controlla Seth, cioè il male, collocato presso il polo astrale.² E poi, non credo sia cosa sconveniente se fra le gemme, qualche esemplare di notevole interesse storico-religioso, come quella con la figura di un leone, Nazionale Romano (Ro 31), o quella di Firenze con il Kairòs (Fi 85), in cui lo scudo è decorato con le caratteristiche magiche sono, tutt'al più, opinabili. Forse potremmo anche includere come monumenti legati alla magia, allo Gnosticismo, all'astrologia, alla religione e, in generale, di rilevante interesse per la storia delle religioni nell'impero romano.

Le gemme moderne, che non sono state escluse dal catalogo, sia perché esse sono state prodotte in epoca magica medievale ed esoterica del Rinascimento e dell'età barocca, sia perché esse sono state prodotte o il patrimonio museale nella sua composizione complessiva. Certamente non sono da escludere le gemme moderne, le imitazioni o i veri e propri falsi, come quelli presenti nella collezione, anche per questo è opportuno inserire le gemme moderne nel catalogo: perché esse sono di grande valore storico.

Per questo volume hanno contribuito molti dirigenti e funzionari del Ministero per i Beni Culturali e delle Amministrazioni comunali, ai quali tutti va un profondo ringraziamento, e nei prossimi volumi essi saranno menzionati in modo più specifico.



ATTILIO MASTROCINQUE

ALTINO, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE*

Il Museo di Altino conserva circa 400 gemme romane che provengono da scavi archeologici, da rinvenimenti occasionali e da sequestri giudiziari. Una trentina di gemme proviene da tombe delle necropoli a nord-est della via Annia e da quella delle Brustolade, e sono databili in età giulio-claudia. La raccolta di Altino, al pari di quelle di Aquileia e Luni, è interessante perché è costituita quasi esclusivamente da gemme provenienti dal territorio.

BIBLIOGRAFIA

F.E. BETTI, *Gemme del Museo Archeologico Nazionale di Altino: le raffigurazioni di divinità*, Tesi di Laurea - Università di Milano (relatrice prof.ssa G. Sena Chiesa), 1997-1998.

S. AIROLDI, *Gemme del Museo Archeologico Nazionale di Altino: guerrieri, scene di genere, animali, simboli*, Tesi di Laurea - Università di Milano (relatrice prof.ssa G. Sena Chiesa), 1997-1998.



AI 1

Inv. AL 11881

Materiale e dimensioni: corniola; 0,57 x 0,72 x 0,19.

D/ Eros alla guida di un cocchio trainato da due farfalle volti verso s.



AI 2

Inv. AL 11882

Materiale e dimensioni: corniola; 0,9 x 0,82 x 0,19.

D/ Eros che tiene in mano una farfalla, volto a s.



AI 3

Inv. AL 11541

Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,1 x 0,75 x 0,2.

D/ Leone volto a s. con una testa di toro davanti e una falce lunare in alto.

Note al Catalogo

Le immagini nel Catalogo sono a dimensioni 1:1, espresse in centimetri. Elaborazione grafica di Claudia Pini.
Nelle Tavole in fondo al volume le gemme sono state riprodotte a colori e portate ad una misura uguale per tutte allo scopo di fornire una visione dettagliata dei particolari delle incisioni.
Ro 14 e Ro 42: foto del R/ non disponibile.

* Si ringraziano per la disponibilità la soprintendente del Veneto, dr. Maurizia De Min e la direttrice del Museo di Altino, dr. Margherita Tirelli.

ATTILIO MASTROCINQUE

AQUILEIA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE*

La collezione di gemme del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia è di eccezionale importanza per il fatto che esse provengono da Aquileia o dal territorio aquileiese. Si tratta di reperti di scavo oppure di rinvenimenti occasionali. Già nel catalogo del Bertoli, del 1739, sono descritte alcune gemme, e il loro numero si accrebbe nel corso del tempo. Solo di poche si hanno i dati di rinvenimento negli scavi, grazie alle annotazioni del Brusin. Si tratta sempre di rinvenimenti entro tombe. Nel 1966 la collezione di intagli aquileiesi è stata pubblicata da Gemma Sena Chiesa, la quale ha approfondito la conoscenza delle officine locali di intagliatori gemmari. Le gemme magiche risultano però tutte di produzione non aquileiese. Delle gemme edite da G. Sena Chiesa non mi è riuscito di ritrovare le seguenti:

- n. 1538, Inv. 48311: diaspro rosso-marron raffigurante Chnoubis, sul bordo: [X]NOYMIC, R/; SSS
- senza numero di inv. (SENA CHIESA 1966, n. 1560): diaspro con charakteres e iscrizione ABPACAΞ.

BIBLIOGRAFIA

- G.D. BERTOLI, *Le antichità di Aquileia profane e sacre*, Venezia 1739.
 G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934.
 G. SENNA CHIESA, *Gemme del Museo Naz. di Aquileia*, Aquileia 1966.
Römische Gemmen aus Aquileia. Gemme romane da Aquileia, Trieste 1996.
 A. MAGNI, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, catalogo della mostra, a cura di E.A. ARSLAN, Milano 1997, pp. 257-61.

DEI EGIZIANI

Aq 1



Ed.: SENNA CHIESA 1966, n. 1557.
 Inv. 26403

Materiale e dimensioni: diaspro rosso cupo con sfumature verdastre; 1,3 x 1,1 x 0,38

D/ Harpokrates seduto verso d. sul fiore di loto con due foglie; ha il dito s. alla bocca e la frusta *nekhekh* nella d.
 Intorno: MAZOYMI OEAΩABPACAΞ.¹

¹ Forse prima di Αβρααξ era la serie delle vocali; all'inizio potrebbe riconoscersi l'ebraico *basoum*, "nel nome di".

Aq 2



Inv. 51438

Materiale e dimensioni: ferrite; 1,3 x 1,1 x 0,4.

D/ Su un esergo: Harpokrates seduto verso d. su un elemento - teoricamente una pianta di loto - a forma di schematico cuore, con la gamba d. un po' allungata fino a terra, coperto da una lunga veste aderente fino alle caviglie, con la s. alla bocca e una frusta con lungo flagello nella d.; sul capo ha una corona che si apre verso l'alto.¹

R/ APΞAN
 OC

¹ L'iconografia è inconsueta, come anche il materiale impiegato, ciò che potrebbe far sorgere il sospetto che si tratti di un intaglio moderno, ma l'aspetto generale della gemma, la forma e l'intaglio non suscitano particolari dubbi sulla sua antichità. Ad ogni modo, è prudente lasciare la questione aperta.

Aq 3



Ed.: SENNA CHIESA 1966, n. 1549; MAGNI 1997, p. 257, n. IV. 276.
 Senza numero di inv.

Materiale e dimensioni: pasta vitrea verde; 2 x 1,59 x 0,41

D/ Isis Pharia con torcia, falce di luna sulla testa; in basso: Noun, dio dell'abisso, in atto di sostenere il cosmo.

Aq 4



Ed.: SENNA CHIESA, n. 1555; MAGNI 1997, p. 260, n. IV. 282.
 Inv. 46246

Materiale e dimensioni: ematite; 1,4 x 1 x 0,25

D/ Anubis con testa di cane, stante di profilo verso s., avvolto come una mummia; con le mani tiene un ramo di palma.

R/ EICEI
 ΛΕΩN¹

Spessore: ΗΗΗΔΛΟΓΙΔΙCΑΚΑΔΑΝ>XXZ

¹ Cioè "Icici λέων" ("Isis leone", forse però "leone di Isis").

* Ringrazio la dr. Franca Maselli Scotti, soprintendente e direttrice del Museo, per l'aiuto e la disponibilità che sempre ha manifestato per questo lavoro.



Aq 5

Ed.: SENA CHIESA, n. 1556.
 Inv. R.C. 1222
 Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,35 x 1,1 x 0,24

D/ Thoth a testa di ibis con corona atef, avanzante verso s., vestito di tunica fino al ginocchio, con scettro nella d. e ankh nella s.



Aq 6

Ed.: SENA CHIESA, n. 1553.
 Inv. 26242
 Materiale e dimensioni: ematite; 2,3 x 1,35 x 0,25

D/ Su un piccolo esergo: Seth a testa d'asino avanzante verso s., con gonnellino dal quale esce la coda, lungo ramo di palma nella s. e corona nella d.



R/ COYBPO
 MOYΩΦ¹

¹ Si riconosce la vox couβρομ = morbus all'incontrario (cfr. HARRAUER 1992, pp. 39-44).

Pantheos

Aq 7



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1551; MAGNI 1997, p. 261, n. IV. 285; SGG, I, p. 228, tavv. 7-8. da Aquileia.
 Inv. R.C. 1292
 Materiale e dimensioni: lapislazuli mancante della parte inferiore; 2,3 (parte conservata) x 2,4 x 0,3



D/ Dio Pantheos nudo frontale itifallico, con uno scorpione sul petto; grande testa barbata, con piume ai lati, corona formata da due uraei ed elemento verticale e croce; quattro ali e (apparentemente) due braccia; con la d. tiene un pugnale puntato verso il fianco; ai lati sono due colonnine sormontate da terminazioni.

R/ ΩΛΑΜΒΟΡΩ
 ΣΕΠΙΑΝΘΗΚΑΚΕ
 ΘΩΒΑΥΩΘΙ ΑΦΘ
 ΩΟΥΘ
 ΑΜΟΥΝΑΜΟΥΓ
 ΒΑΡΠΑΥΩΥΘΑΒ

A¹ 7 Z V Γ
 Charakteres (che continuavano oltre la frattura) 7 7 V Γ

¹ Forse: ωλαμ (l'eternità, il cui nome spesso ritorna nella forma Eulamō; cfr. R. GAN-SCHNIEZ, *Eulamo*, in *ARW* 17, 1914, p. 343), -βορωσ (per -βορος): cioè "divoratore di" [cfr. Hieron., *Ep.* 75, 3.1 (CSEL LV): Leusiboras]; un aggettivo composto con πάν ("tutto"), due variazioni, a ll. 3 e 6, su θωβαρραβαυ; il nome del dio Thoth preceduto da articolo: Φθωούθ (cfr. *PGM* IV, 1657: Θωούθ); Ἄμουιν (Amon), in una formula che pare analoga in *PGM* III, 47: ΑΜΟΥΝΑΜΟΥΓ, con la vox αμου che il Ritner, in *PGMT*, p. 19, riconosce come copta: "vieni!". Improbabile che tra ll. 2 e 3 si debba leggere Cεθ, cioè Seth. L'attributo Olamboros, "colui che divora l'eternità" designa il dio del tempo che perennemente genera e divora, un concetto che ritorna nell'immagine del serpente che si mangia la coda, dell'Αιὼν mithriaco leontocefalo avvolto dalle spire del serpente, di Chronos/Kronos che genera e divora i figli.

Leontocefalo

Aq 8



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1554; *Instrumenta inscripta Latina. Sezione aquileiese*, Aquileia 1992, p. 50, n. 81; *Römische Gemmen*, n. 181; SGG I, p. 82, fig. 23.

Inv. 49542
 Materiale e dimensioni: eliotropio; 1,9 x 1,3 x 0,4



D/ Dio stante su piccolo esergo, con testa di leone volta a s., lorica e gonnellino militare, lungo ramo di palma nella s. e fulmine nella d. Lungo il bordo: CABA ΩΚ¹

R/ NE
 ΙΚΑ
 ΡΟΠ
 ΑΗ²

¹ Cattiva grafia per Καβαωθ.
² Cioè Ν(ε)ικαροπληξ ("incita il favore").

Agathodaimon-Chnoubis

Aq 9



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1537; Z. KISS, in *LIMC*, III, s.v. *Chnoubis*, n. 4; *Römische Gemmen* 1996, p. 207.

Inv. 26073

Materiale e dimensioni: calcedonio lattiginoso convesso al D/; 1,3 x 1,1 x 0,4

D/ Serpente dalla testa umana (probabilmente Agathodaimon identificato con Chnoubis) con 5 raggi volta a s., il cui corpo forma una spira.

R/ SSS



Gallo anguipede

Aq 10



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1541.

Inv. 26395

Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,5 x 1,1 x 0,3

D/ Gallo anguipede con testa verso d.; con lorica e gonnellino militare; tiene la frusta con la d. e lo scudo con la s.; una stella davanti alla testa.

R/ ABPA

≡

Spessore: ΙΑΩ ☼



Aq 11



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1543.

Inv. 26248

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro scheggiato in alto; 2,15 x 1,65 x 0,3

D/ Gallo anguipede con testa verso d.; con lorica e gonnellino militare; tiene la frusta con la d. e lo scudo di profilo con la s.; ai lati del nume: Ι Α Ω; una stella sul bordo in basso.



R/ A

BP/A

CA

≡

Aq 12



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1544.

Inv. 26397

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro mancante della parte superiore; 1 x 1,3 x 0,3

D/ Gallo anguipede con testa verso d.; con lorica e gonnellino militare; tiene la frusta con la d. e lo scudo con la s.

Aq 13



Inv. 26249

Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,2 x 1,01 x 0,32

D/ Gallo anguipede con testa verso d., scudo nella s. e frusta levata nella d.

Aq 14



Ed.: *Aquileia-Aquincum*. Catalogo della Mostra, Budapest 1995, p. 62, n. 10; *Römische Gemmen* 1996, n. 190; *SGG* I, p. 85, fig. 25.

Inv. 47868

Materiale e dimensioni: diaspro eliotropio; 1,4 x 1,05 x 0,29

D/ Gallo anguipede con testa verso d., frusta nella d. e scudo nella s.

R/ ΙΑΩCAB

ΑΩΘΑΔΩ

NAECE

Spessore: MECI ΛAM¹

¹ L'iscrizione del R/ continua sullo spessore: 'Ιάω Καβαύθ 'Αδωναί Σεμετλαμ.

Aq 15



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1540.
Inv. 52127
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro; 1,09 x 1,89 x 1,4

D/ Gallo anguipede con testa di profilo verso d., scudo di profilo nella s. e frusta levata nella d.

Aq 16



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1542.
Inv. 26250
Materiale e dimensioni: diaspro verde scheggiato a s. sul *D/*;
1,41 x 1,1 x 0,31

D/ Gallo anguipede con testa verso d.; con lorica e gonnellino militare; tiene la frusta con la d. e lo scudo con la s., entro il quale è scritto I / ΑΩ.

R/ Delfino verso s.



DEI GRECO-ROMANI

Aq 17



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1548 e 1558; MAGNI 1997, p. 258, n. IV. 279.
da Aquileia
Inv. R.C. 1212
Materiale e dimensioni: corniola piana con bordi espansi scheggiati in vari punti; 1,65 x 1,12 x 0,25

D/ Su un esergo: Aphrodite nuda frontale, con un pannello che le copre la parte inferiore del corpo. Un astro (il sole) sulla s. e una falce lunare sulla d. Lungo il bordo: ΦΙΘΧΦΙΛ[.]Ο

R/ Su un esergo: Helios con un globo e 4 raggi sul capo; pannello che scende dai fianchi ai polpacci; lunga asta nella d. e fiaccola nella s.

Spessore: XAXYX[. . .]ωΥXMωCOAMI ΔBHI OI ωω



Aq 18



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1550.
Inv. R.C. 1219
Materiale e dimensioni: diaspro verde con linea rossa con bordi scheggiati in vari punti; 1,3 x 0,9 x 0,31

D/ Su un esergo: Hermes stante, nudo, di tre quarti, con testa verso d.; un mantelletto gli copre il braccio d., con cui tiene il caduceo, mentre con la s. tiene una piccola borsa protesa in avanti. Due stelle a d. e una a s.

R/ ΕΥΓ
ΑΒΡΑΚΑΞ
ΕΑ¹

¹ Αβρακαξ alla l.2 è scritto con lettere fortemente apicate, per cui si è data lettura delle ll. 1 e 3 come se si trattasse di lettere greche; tuttavia è possibile che si tratti di *characteres*: ΕΥΓ e ΕΑ.



Aq 19



Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1547.
Inv. 26245
Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,4 x 1,1 x 0,3

D/ Hekate-Selene con due torce nelle mani e crescente lunare sopra la testa. Lungo il bordo inferiore: ΘΝΟΧΗΘΡΑΘ¹

R/ Gallo anguipede con testa verso d.; con lorica e gonnellino militare; tiene la frusta con la d. e lo scudo con la s.

¹ Cfr. *PGM* IV, 2022: ΘΡΑΧ; *PGM* IXCa: ΧΗΘΡΑ.



ASTROLOGICHE

Aq 20



Ed. SENA CHIESA 1966, n. 149; *Römische Gemmen* 1996, n. 125.
Inv. 24708 (25344 in *Römische Gemmen* 1996).
Materiale e dimensioni: diaspro giallo scheggiato su un punto del bordo; 1,35 x 1 x 0,3

D/ Su un esergo: leone volto a s., con la zampa s. alzata, sotto la quale c'è una testa di toro. In alto: falce lunare, sotto il petto del leone: stella.

Aq 21

Ed. SENA CHIESA 1966, n. 1152.
Inv. 25800

Materiale e dimensioni: diaspro rosso scuro; 1,18 x 1 x 0,2

D/ Su un esergo: leone volto a s., con la zampa s. alzata, sotto la quale c'è una testa di toro.

Aq 22

Ed. SENA CHIESA 1966, n. 1149.
Inv. 24708

Materiale e dimensioni: corniola convessa al *D/*; 1 x 0,8 x 0,35

D/ Su un esergo: leone volto a s., con la zampa s. alzata, sotto la quale c'è una testa di toro. In alto: falce lunare tra due stelle, sotto il petto del leone: stella.

Aq 23

Ed. *Instrumenta inscripta Latina. Sezione aquileiese*, Aquileia 1992, p. 51, n. 83; *Aquileia-Aquincum*, Catalogo della Mostra, Budapest 1995, p. 63, n. 11; *Römische Gemmen* 1996, n. 182; *SGG I*, p. 102, fig. 31.

Inv. 60229

Materiale e dimensioni: diaspro giallo scheggiato su un punto del bordo; 1,5 x 1,1 x 0,2

D/ Su un esergo: leone che azzanna alla schiena un toro, entrambi volti a s.; in alto: falce lunare e stella a 8 punte; davanti al toro: stella a 6 punte.¹

R/ ΘΩBAP

PABAY

¹ Il soggetto simboleggia Horus (il leone, che può essere sostituito da Isis in forma di cinghiale) che doma Seth (il toro) dopo la sua collocazione al Polo Nord astrale: MASTRO-CINQUE 2003, pp. 89-95. L'iscrizione al *R/* significa "la caparra è buona".

ANIMALI

Aq 24

Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1561.
Inv. R.C. 1218

Materiale e dimensioni: ematite; 1,25 x 1,45 x 0,22

D/ Kerberos con tre teste e zampe posteriori accovacciate. Presso la prima testa (con qualche incertezza): ΛΑΙΛΑΥ ΜΑΚΑΡ; presso la seconda: ΛΥΚΙ; presso la terza: ΓΛΥΚΕΙΟC¹

R/ ΓΝΑ

¹ Si riconoscono: Λαλαμ, ΜΑΚΑΡ, che forse sta per μακάριος, "beato", oppure è una variazione della *vox magica* Ακραμμακαμαρι, ΛΥΚΙ sembra essere una forma di λύκος, "lupo", γλυκεῖος equivale a γλυκύς, "dolce" e, detto per antifrasi rispetto al carattere di Kerberos, costituisce un invito ad essere mite, rivolto al cane infernale. Su una gemma in magnetite del Thorvaldsen Museum (FOSSING 1929, n. 1866) è raffigurato Kerberos con le seguenti iscrizioni: (I testa:) ΕΥΙΕ (altre due teste:) ΛΥΚΥΘ ΜΑΙΔΑΜΜΑΡΑΠΙ (sul torace:) ΒΙΤΟΥΑΟC. Lo Ps.Plut., *de fluv.* 16, dopo aver menzionato il latrato di Kerberos, parla di una pietra che si trova nel Nilo, grande come una fava, che fa tacere i cani e caccia i demoni. Formula magica copta per far tacere un cane in MEYER, SMITH, 1994, n. 123. Forse dunque questa gemma serviva per entrare in un luogo protetto da un cane da guardia.

Aq 25

Inv. R.C. 1226

Materiale e dimensioni: nicolo; 1,1 x 0,98 x 0,2

D/ Kerberos in corsa verso s.¹

¹ Si pubblica anche questa gemma perché è notevole la presenza di due intagli con questo stesso raro soggetto ad Aquileia; non è escluso che anche questa gemma avesse uno scopo profilattico o magico nei confronti dei cani. Si aggiunga che su un diaspro di Aquileia è raffigurato un cane con l'iscrizione PAX (SENA CHIESA 1966, n. 1085, che però legge diversamente l'iscrizione). Su Cerbero, cfr. PETTAZZONI 1948, pp. 803-809. Un calcedonio aquileiese con cane a due teste è ai Civici Musei di Trieste.

Aq 26

Ed.: SENA CHIESA 1966, n. 1363.
Inv. 25534

Materiale e dimensioni: nicolo; 1,4 x 1,1 x 0,35

D/ Lucertola.

ATTILIO MASTROCINQUE

BOLOGNA, MUSEO CIVICO*

Le gemme gnostiche del Museo Civico di Bologna provengono da collezioni private. Si tratta di due collezioni: la Palagi (ottocentesca, acquisita prima dal 1861 dal Comune, e comprendente anche alcune gemme gnostiche), e la universitaria, confluita nel 1878. La collezione universitaria, si trovava nella Stanza di Antichità dell'Istituto di Scienze, fondato dal conte Luigi Ferdinando Marsili nel 1711, e comprendeva alcune gemme della collezione cinquecentesca Aldrovandi (dalla quale viene la gemma magica Mandrioli, n. 265), confluita nell'Istituto nel 1742, della collezione Cospi, confluita nel 1743, una gemma venne dalla collezione veneziana di Capello e alcune forse anche dalla collezione Marsili.

BIBLIOGRAFIA

A.R. MANDRIOLI, *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1987.

Bo 1

Ed.: MANDRIOLI 1987, n. 266.

Inv. Gl. 40

Materiale e dimensioni: diaspro verde; 2 x 1,57 x 0,26



D/ Su un esergo, al centro: leone che sorregge la mummia di Osiris, volti a s., dietro i quali Anubis con la testa di sciacallo apre le braccia; a s.: Isis con testa coronata e braccia levate in lutto; a d. Nephthys similmente atteggiata, entrambe volte verso il centro.

R/ ΝΥΞΟΔΑΥ
ΘΥΘΩΗΡΟΡ
ΗΨΒΗΚΗΛΛ
ΞΥΩΔΘΠΥ
ΔΧΥΘΨΟ

Bo 2

Ed.: MANDRIOLI 1987, n. 267.

Inv. Ori 132; già collezione Palagi.

Materiale e dimensioni: pasta vitrea verde smeraldo montata su anello non antico d'argento; 2,55 x 1,94 x 0,34

* Si ringrazia la dr. Cristiana Morigi Govi per la disponibilità dimostrata.



D/ Sarapis seduto in trono verso s., con testa sormontata da *kala-thos*, d. protesa in avanti e lungo scettro nella s.; davanti ai suoi piedi: il cane Kerberos.

R/ ΗΧ
ΑΡΙ
C¹

¹ Cioè ἡ χάρις, "la grazia".

Bo 3

Ed.: AMBROSINO 1648, p. 885, n. 3; p. 886, fig. 3; MANDRIOLI 1987, n. 265.

Inv. Gl. 291; collezione universitaria, già collezione Aldrovandi
Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,13 x 0,96 x 0,2

D/ Babuino in piedi, di profilo verso s., itifallico, con testa sormontata da globo, le zampe anteriori levate in adorazione; davanti a lui, sotto il livello delle braccia, un cobra orizzontale con la testa verso l'alto e la coda verso il basso.

R/ ΑΜΟ
ΡΩ

Bo 4

Ed.: MANDRIOLI 1987, n. 262.

Inv. Gl. 19

Materiale e dimensioni: prasio verde con qualche zona rossastra, limato sul bordo in età moderna; 2,14 x 1,8 x 0,28

D/ Gallo anguipede con testa verso s., con lorica e gonnellino militare, frusta nella s. levata e scudo nella d., entro il quale si legge ΙΑΩ. In basso: ΙΑΩ; ai lati e in alto: 4 stelle.

R/ Agathodaimon con testa radiata (5 raggi) verso s. e il corpo avvolto in una spira.



**Bo 5**

Ed.: MANDRIOLI 1987, n. 263.
Inv. Gl. 94
Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,36 x 1,06 x 0,25

D/ Gallo anguipede con testa verso d., con lorica e gonnellino militare, frusta nella d. levata e scudo nella s.

Bo 6

Ed.: MANDRIOLI 1987, n. 268; MASTROCINQUE 1998b, pp. 82-83 e fig. 19; MASTROCINQUE 2002, pp. 103-118.
Inv. Gl. 30
Materiale e dimensioni: ossidiana rotonda; 1,97 x 2,05 x 0,5

D/ Kronos stante con la testa verso s. sormontato da un globo, il corpo è coperto solo da un panneggio dai fianchi a sotto le ginocchia, tiene una *harpe* nella sinistra, con la destra protende i suoi genitali. Intorno al bordo iscrizione su due cerchi: ΟΧΛΟΒΑ ΖΑΡΑΧΩ ΒΑΡΙΑΜΜΩ ΒΑΛ. In un cerchio più interno: ΞΙ ΚΗΒΚ ΧΑΜCΙ¹

R/ Cinghiale volto a s., posto sopra un serpente leontocefalo con capo radiato, simile a Chnoubis. I due si guardano l'un l'altro.

¹ Si tratta del *logos* magico $\Sigma\tau\epsilon\sigma\tau\omega\ \Sigma\tau\epsilon\sigma\phi\epsilon\rho\mu\omicron\nu\ \chi\rho\omicron\upsilon\sigma\omega\ \alpha\beta\rho\alpha\alpha\zeta\ \omicron\chi\lambda\omicron\beta\alpha\zeta\alpha\rho\alpha\ \zeta\alpha\rho\alpha\chi\omega\ \beta\alpha\rho\iota\alpha\mu\mu\omega\ \beta\alpha\lambda$, sul quale cfr. *SGG I, Introduzione*, p. 111 e MASTROCINQUE 2002. Al *logos* corrispondeva una *vox* che lo poteva sostituire: $\beta\alpha\chi\omicron\mu\ \kappa\eta\beta\kappa$: *Suppl. Mag.* I, 42, II.49-50; tale abbreviazione è qui rappresentata come ΞΙ ΚΗΒΚ ΧΑΜCΙ. Il *logos* nomina una serie di divinità, maschili e femminili, delle quali esso rappresenta la *summa*, al fine di esprimere la nozione di un dio ermafrodito. Al *D/* questo nume è rappresentato come Kronos evirato, in un'iconografia analoga a quella del Kronos alessandrino. Gli animali del *R/* hanno le forme di cinghiale, leone e serpente e rappresentano tre manifestazioni di Kronos-Saturnus. Il Mythogr. Vatican. III.1.8 (pp. 155-156 Bode) espone infatti la dottrina secondo la quale la testa di Saturnus aveva attributi di serpente, di leone o di cinghiale, a seconda delle stagioni.

Bo 7

Ed.: MANDRIOLI 1987, n. 272; è edita anche da LICHOCKA 2004, p. 128, n. IJ 25.
Inv. Gl. 289
Materiale e dimensioni: corniola arancione; 1,35 x 0,99 x 0,33

D/ Su un esergo: Eros in piedi, legato a una colonna, con le mani dietro la schiena; un grifone con ali aperte sopra la colonna. Davanti a Eros una torcia (?) piantata a terra. Intorno al bordo: ΕΡΟCΑΝΟCΙΕ ΔΙΚΑΙΩC¹

¹ *Ερος ἀνάσσει δικαίως (Amore, o empio, giustamente, scil.: sei punito!).

**Bo 8**

Ed.: MANDRIOLI 1987, n. 264.
Inv. Gl. 46 (collezione universitaria?)
Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,35 x 0,9 x 0,3

D/ Leone passante verso s. sormontato da una falce lunare.

Bo 9

Ed.: MANDRIOLI 1987, n. 269.
Inv. Gl. 179
Materiale e dimensioni: diaspro verde maculato; 1,3 x 1 x 0,26

D/ Lucertola
R/ ΤΥΛΩΒΠΙΜ
ΘΥΛΩΒΠΙC

Bo 10

Ed.: *Il Museo Civico Archeologico di Bologna. Guida*, a cura di C. MORIGI GOVI e D. VITALI, Bologna 1982, p. 171, n. 163 (MANDRIOLI BIZZARRI); MANDRIOLI 1987, n. 271.

Inv. Gl. 163
Materiale e dimensioni: ematite; 1,63 x 1,26 x 0,37

D/ Utero sopra una chiave dotata di immanicatura sulla s.
R/ ΥΥΥ In alto un piccolo cane che corre verso s.
Spessore: ΟΠΙΩΟΥΘ

Bo 11

Ed.: MANDRIOLI 1987, n. 242.
Inv. Gl. 50
Materiale e dimensioni: corniola; 1,55 x 1,2 x 0,47

D/ Su un esergo da s. a d.: elmo sopra uno scudo rotondo di profilo; lorica con gonnellino militare; spada verticale nella sua guaina; due schinieri. In alto: ρΥϞΟ

ATTILIO MASTROCINQUE

COMO, MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO P. GIOVIO*

Le gemme magiche del Museo Civico Archeologico P. Giovio di Como provengono dalla collezione Alfonso Garovaglio (Cantù 1820-1905) a Loveno (Menaggio), passata poi al Museo Civico di Como; una piccola parte della collezione andò ai Musei Civici di Milano. Il Garovaglio era stato il fondatore della Società Archeologica Comense.

BIBLIOGRAFIA

I. REGAZZONI, *Il Museo Archeologico Garovaglio in Loveno*, in *Almanacco manuale delle Province di Como*, Como 1879, pp. 55-72.

M.C. GUIDOTTI, E. LEOSPO, *La collezione egizia del Civico Museo Archeologico di Como*, Como 1994, pp. 7-8.

F.P. CAMPIONE, I. NOBILE DE AGOSTINI, *America ritrovata. Collezioni americane dell'Ottocento nei Musei Civici di Como*, Como 1995, pp. 54-55.

M. BOLLA, G.P. TABONE (a cura di), *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico "Giovio" di Como*, Como 1996, pp. 1-12.

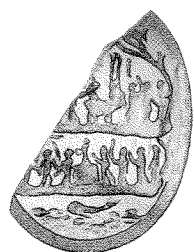


Co 1

Inv. D 3103

Materiale e dimensioni: corniola fratturata posteriormente incisa sul lato maggiore, molto levigata dal terreno; 1,15 x 0,85 x 0,3

D/ Harpokrates stante su esergo, con la cornucopia nella d. e la s. alla bocca.



Co 2

Ed.: A. MAGNI 1997, p. 255, n. IV.272.

Inv. D 3063

Materiale e dimensioni: agata giallo-arancio con zone più scure e superficie bianca incisa con la tecnica del colore tipica dei cammei; rotta e mancante della parte superiore sinistra; 3,25 x 2,3 (parte conservata) x 0,3

D/ Incisione ripartita in tre settori. Dal basso verso l'alto: delfino tra le onde; barca (?) dall'alta poppa, su cui stanno 4 personaggi, di cui i primi 3 con braccio levato; grande cista cilindrica da cui emerge una figura, davanti: 3 personaggi (di cui uno frammentario).

Sopra una grossa linea desinente a d. in rami d'albero verso l'alto: un personaggio con la d. protesa; capra sulla quale forse c'è un bimbo; 3 donne stanti; 3 elementi vegetali sopra la capra verso l'alto.¹

¹ Nel catalogo della mostra *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, si è proposto di riconoscere nell'incisione una scena di processione isiaca, il che non è da escludere. In ogni caso, la presenza della *cista* potrebbe far pensare che si trattasse della celebrazione di un rito misterico.




Co 3

Inv. D 3111

Materiale e dimensioni: diaspro rosso con macchie verdi, fratturato sul bordo; 2,11 x 1,6 x 0,38

D/ Su un esergo: leone verso s. con una testa probabilmente di toro sotto le fauci, tra le zampe; sopra: stella a 8 raggi e falce di luna.

R/ In mezzo: 

Spessore: KYTIPPOAAKTE¹

¹ Forse si tratta dell'attributo Kypris, tipico di Aphrodite, e dell'inizio della vox 'AKTΩΦI. 'Aχθιωφι, tipico di Aphrodite ed Eros; cfr. *SGG* I, 301. Ma forse si dovrebbe preferire una lettura Προ, "faraone", 'Ρααχθι, "Ra che abita l'orizzonte", composto come Harachthi: Horus che abita l'orizzonte.

* Un ringraziamento va al direttore del Museo Civico, dr. Lanfranco Castelletti, che ha sempre favorito e incoraggiato queste ricerche.

ATTILIO MASTROCINQUE

CORTONA, MUSEO DELL'ACCADEMIA ETRUSCA*

La collezione di gemme dell'Accademia Etrusca di Cortona risale alle raccolte di Onofrio Baldelli, entrate definitivamente al museo di Palazzo Pretorio (oggi Palazzo Casali) nel 1728; essa è stata poi arricchita da doni e acquisizioni di membri dell'Accademia, i quali, intorno alla metà del '700, erano particolarmente interessati allo studio della glittica antica. Gli atti dei loro incontri sono stati redatti in 12 volumi a partire dal 1744 col titolo di *Notti Coritane*, i cui manoscritti sono all'Accademia di Cortona. Nel primo inventario del 1783 risultavano presenti 132 fra pietre incise e paste, numero calato nel 1838 a 89. Ulteriori acquisizioni ottocentesche portarono il numero degli intagli a 81, più le paste vitree.

BIBLIOGRAFIA

L'Accademia etrusca, Milano 1985.

P. BRUSCHETTI, *Gemme del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*, in *Accademia Etrusca di Cortona. Annuario*, 22, 1985-1986, pp. 7-70.



Cor 1

Ed.: BRUSCHETTI 1985-1986, p. 64, n. 66.

Inv. 15759.

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro scheggiato sul bordo del D/; 1,4 x 1 x 0,3



D/ Harpokrates sul fiore di loto con due foglie sullo stelo e poggiato su una base. Il dio ha la d. alla bocca, una cornucopia nella s.; corona sulla testa; davanti a lui: stella e I.

R/ Gallo anguipede con testa a d., scudo nella s. e d. levata (?); sotto: I AΩ; intorno, da s. a d.: Π I * I.

Spessore: I AΩ O A B A Ω Θ Ξ O Θ¹

¹ Forse per ΘΩΘ? Ovviamente O A B A Ω Θ è cattiva grafia per Cαβαώθ. Una gemma molto simile è edita in MICHEL 2001, n. 221.

* Un grazie va al direttore del Museo, dr. Paolo Bruschetti, della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria, per avere permesso la realizzazione di questa sezione.



Cor 2

Ed.: Ms. Accademia Etrusca 436 (*Notti Coritane*, IV), c. 183; 437 (*Notti Coritane*, V), c. 34; Ms. 467, c. 4; Ms. 469, s.n.; *Museum Cortonense*, Roma 1750, p. 50, tav. XL; CUMONT 1896, p. 454, 16 b; P. BRUSCHETTI, in *L'Accademia etrusca*, Milano 1985, pp. 185-186, n. 185; BRUSCHETTI 1985-1986, pp. 54-55, n. 47; BRUSCHETTI 1988, p. 171, n. 179 e tav. p. 118.

Inv.15765. L'intaglio faceva parte della collezione di Reginaldo Sellari, e passò al museo dell'Accademia tra il 1747 e il 1748.

Materiale e dimensioni: corniola giallastra entro montatura settecentesca; 1,2 x 0,9 x 0,2

D/ Su un esergo: leone incedente verso s. con un insetto in bocca.¹

¹ Sulla simbologia del leone con ape in bocca (riferentesi probabilmente all'anima "mangiata" dal leone, inteso prevalentemente - ma forse non esclusivamente - come segno zodiacale): MASTROCINQUE 1998, pp. 1-15; SGG I, 256.

ATTILIO MASTROCINQUE

FERRARA, MUSEI CIVICI DI ARTE ANTICA*

La collezione che comprendeva anche le gemme magiche fu donata nel 1763 dal ferrarese Giammaria Riminaldi (uditore della Sacra Rota a Roma) al museo di Ferrara; si trattava per lo più di reperti acquistati a Roma; in origine c'erano 95 intagli; allora furono esposti al museo anche 70 zolfi di gemme (nel gusto europeo alla fine del 700 gli zolfi cominciarono a cedere il posto ai gessi); nel 1852-3 le gemme di Ferrara furono studiate e classificate da G. Antonelli; alla fine dell'Ottocento esse furono collocate nell'armadio grande di sala degli Stucchi a Palazzo Schifanoia.

BIBLIOGRAFIA

A. D'AGOSTINI, *Gemme del Museo Civico di Ferrara*, Ferrara 1984, part. p. 11.



Fe 1

Ed.: D'AGOSTINI 1984, n. 80, p. 47.

Inv. RA 674

Materiale e dimensioni: ematite con un forellino non passante al R/; 1,9 x 1,6 x 0,3



D/ Su un esergo reso da due linee orizzontali unite da 12 lineette verticali: Seth a testa equina volta a d., stante, con *pterygma* e mantelletto sulle spalle (che probabilmente copre la lorica); con la d. tiene in basso un segno SA ("Protezione"), con la s. protesa un lungo scettro *was*.

R/ 



Fe 2



Ed.: D'AGOSTINI 1984, n. 79, p. 47

Inv. RA 673

Materiale e dimensioni: diaspro verde scheggiato sul bordo; 1,7 x 1,2 x 0,3



D/ Gallo anguipede con testa a d., con la d. tiene la frusta, con la s. lo scudo; in basso: IAO

R/ ABAAΘ

ABPACAE

ANAABA

* Un ringraziamento va alla Direzione del Museo per le fotografie e le autorizzazioni.

ATTILIO MASTROCINQUE

FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE*

La collezione di gemme del Museo Archeologico Nazionale di Firenze è la più importante d'Italia. Il nucleo principale e più antico è costituito dalle raccolte medicee. Del nucleo più antico della collezione si parlerà a proposito delle gemme del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, visto che esse sono confluite nelle raccolte borboniche, dopo essere state ereditate, nel lontano 1537, da Margherita d'Austria, la quale sposò un Farnese, Signore di Parma e Piacenza, i cui eredi, nel 1731, le passarono ai re di Napoli. Tuttavia una piccola parte delle gemme dev'essere rimasta a Firenze, visto che alcune con la sigla del Magnifico o sicuramente identificabili fra le medicee sono state rintracciate nelle collezioni fiorentine.

La raccolta medicea si arricchì nuovamente, dopo l'età di Margherita d'Austria, intorno alla metà del '500, grazie a Cosimo e Francesco de' Medici, e prese un grande impulso a partire dalla fondazione dell'Opificio delle pietre dure ad opera di Ferdinando I, nel 1588. Benvenuto Cellini ed altri artisti lavorarono all'integrazione in oro di gemme e cammei frammentari, e forse al periodo di Ferdinando I risalgono, in buona parte, le montature in oro con anellini (definite spesso 'maglie'), che sono tuttora conservate, e che dovevano imitare analoghe montature delle collezioni di Lorenzo il Magnifico, conservate fino al 1830 nel museo Borbonico di Napoli. Nel 1592 la collezione si ampliò grazie alle gemme che facevano parte della dote di Cristina di Lorena, andata sposa a Ferdinando de' Medici. Nel Seicento e nel Settecento la collezione fiorentina fu il punto di riferimento degli studi antiquari dei maggiori dotti dell'epoca, da Filippo Buonarroti ad Anton Francesco Gori allo stesso Winckelmann.

Gli inventari qui citati sono quelli di Michele Arcangiolo Migliarini, che nel 1838 redasse l'inventario manoscritto della collezione, che allora contava 4002 intagli; ma un inventario manoscritto del 1775 contava 4085 gemme.¹ Nel 1860 un furto privò la raccolta di 353 oggetti, dei quali 189 furono recuperati. Nel 1863 altri 519 intagli si aggiunsero in seguito al lascito di Sir William Currie.² Tra il 1870 e il 1880 dalla collezione depositata al Museo Archeologico furono scorporati gli intagli considerati moderni, che passarono a palazzo Pitti.

BIBLIOGRAFIA

- A.F. GORI, *Museum Florentinum*, Firenze 1731-1743.
 A.F. GORI, *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae in Etruriae urbibus exstant*, I, Firenze 1727; III, Firenze 1743.
 I.B. PASSERI, A.F. GORI (a cura di), *Thesaurus gemmarum antiquarum astriferarum*, Firenze 1750.
 G. PESCE, *Gemme medicee del Museo Nazionale di Napoli*, in *RIASA* 5, 1935, pp. 50-97.
 N. DACOS, A. GIULIANO, U. PANNUTI, *Il tesoro di Lorenzo il Magnifico*, Firenze 1973, p. 117 (catalogo delle gemme medicee a c. di Pannuti).
 A. GIULIANO, *Ancora il tesoro di Lorenzo il Magnifico*, in *Prospettiva* 2, 1975, pp. 39-40.
 A. GIULIANO, *Le gemme del Museo Archeologico e del Museo degli Argenti in Firenze*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, C.N.R., *Quaderni de "La Ricerca Scientifica"* 100, Roma 1978, II, pp. 249-460.

* Ringrazio in particolare il soprintendente, dott. Angelo Bottini, per la sensibilità con cui ha compreso l'importanza di questa pubblicazione. Un grazie va alle dottoresse Giuseppina Carlotta Cianferoni e Anna Rastrelli, responsabili del Medagliere del museo, per la pazienza con cui hanno seguito le fasi del mio lavoro.

¹ GIULIANO 1989, p. 63.

² Fra queste ne ho trovata una astrologica (inv. 88) raffigurante un granchio, due pesci e uno scorpione; ma penso che si tratti di un intaglio ottocentesco.

L. QUARTINO, *Studi inediti sulla glittica antica. Filippo Buonarroti senatore fiorentino*, in *Miscellanea di Storia Italiana e Mediterranea*, Genova 1978, pp. 287-346.

D. GALLO, *Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici*, Firenze 1986.

Gioielli e ornamenti dagli Egizi all'alto Medioevo, Catalogo della mostra, Arezzo 1988, s.l. 1988.

A. GIULIANO, *I cammei della Collezione medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989.

M.E. MICHELI, *Storia delle collezioni*, in A. GIULIANO, *I cammei della Collezione Medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989, pp. 115-133.

L. TONDO, F.M. VANNI, *Le gemme dei Medici e dei Lorena nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1990.

I. DIVINITA EGIZIANE

*Harpokrates***Fi 1**

Inv. 2619

Materiale e dimensioni: diaspro rosso montato in anello d'oro di cui resta solo il castone, molto convesso; 1,4 x 1,05

D/ Harpokrates stante su un piccolo esergo di tre quarti verso s., con testa cinta da corona greca e corona doppia egiziana; l'indice della d. alla bocca e il braccio s. portato dietro la schiena.

Fi 2

Inv. 2618

Materiale e dimensioni: prasio convesso al R/; 0,99 x 0,75 x 0,24

D/ Harpokrates frontale stante, con testa verso d., cornucopia nella d., l'indice della mano s. alla bocca; in testa corona doppia.

Fi 3

Inv. 15086

Materiale e dimensioni: pasta vitrea blu scheggiata sul bordo d.; 1 x 0,65 x 0,19

D/ Harpokrates sul fiore di loto seduto verso d.; con la s. alla bocca.¹

¹ Una linea davanti alla mano potrebbe far sorgere il sospetto che il dio stia suonando il flauto, come nella gemma edita da BONNER 1951, p. 329, n. 33.

Fi 4



Inv. 15087
Materiale e dimensioni: diaspro verde montato in oro;
 1,73 x 1,29 x 0,24

D/ Harpokrates sul fiore di loto con due boccioli, seduto verso s. con la gamba d. distesa e la s. ripiegata; con la mano d. alla bocca e frusta nella s., corona con due elementi in testa.

R/ OBNI
 ZPOEXT
 POXNΨO
 EΨΘEΩΠ
 OENOYT
 BPΘEΘ
 XBNOX
 YOXΓ¹

¹ Potrebbe trattarsi di un complesso anagramma di *voces magicae* o di lettere senza alcun rinvio a parole altrimenti note, eccetto forse θεω. La gemma non presenta alcun elemento tale da sconsigliare una sua datazione in età imperiale.

Fi 5



Inv. 15088
Materiale e dimensioni: diaspro marron-verdastro-rossastro montato in oro; 1,3 x 1,08 x 0,29

D/ Harpokrates sul fiore di loto con due boccioli, seduto verso s.; con la d. alla bocca e frusta nella s., corona doppia in testa; intorno AEHIOYΩ.

R/ Gallo anguipede loricato con testa verso s., scudo nella s. e frusta nella d.

Fi 6



Inv. 15089
Materiale e dimensioni: ematite di cui resta la metà inferiore;
 1,2 x 1,4 x 0,3

D/ Harpokrates sulla barca solare, seduto verso s.; con frusta nella s. e d. alla bocca; a s. due falchi (di tre); sotto: tre cobra; tre cocodrilli, a d. due (di tre) quadrupedi.



R/ [XAB]
 [PAXΦ]
 [NECXH]
 [PΦIXPO]
 ΓΡΩΦΩΧ
 ΩΒΩΧΤΗ
 ΝΧΧΑΡΙΝ
 ΤΗΦΟΡ
 ΟΥΧΙ¹

Spessore:

¹ Per il *logos* cfr. SGG 1, 33; esso è seguito dall'invocazione: θεω χάρις εἰ μοι φέρωνται (grazia a colei che mi porta!); su un'altra gemma con Harpokrates l'iscrizione magica al *R* termina con la stessa invocazione: MICHEL 2001, n. 120 (ove diversa lettura).

Fi 7



Inv. 15090
Materiale e dimensioni: ametista a forma di scarabeo scheggiato in alto vicino al foro passante; 1,8 x 1,69 x 0,92

D/ Scarabeo

R/ Harpokrates stante su un piccolo esergo, con testa a d., cornucopia nella d. e s. alla bocca.¹

¹ Un altro scarabeo in ametista con soggetto egiziano al *R*, probabilmente uscito dalla stessa officina, è edito in PHILIPP 1986, n. 172. Si tratta di intagli tardo-repubblicani.

Fi 8



Inv. 15091
Materiale e dimensioni: calcedonio traslucido biancastro tendente al giallo; montato su anello forse settecentesco; 1,2 x 1,1 x 0,2

D/ Busto di Harpokrates verso s. con corona doppia e con indice s. alla bocca e cornucopia dietro le spalle.

Fi 9



Inv. 1360
Materiale e dimensioni: agata zonata a fasce sovrapposte dal bianco al marron, montata in oro con due anelli; 1,45 x 1,15 x 0,27

D/ Harpokrates stante verso d. con corona doppia sulla testa, mano s. alla bocca e cornucopia sul braccio d.; sotto l'esergo: falce lunare verso s.

Fi 10



Inv. 1361

Materiale e dimensioni: agata zonata convessa al D/ a fasce sovrapposte dal marron scuro bianco al marron chiaro; chiusure in oro alle estremità di un foro probabilmente passante; 1,12 x 1,5 x 0,22

D/ Harpokrates stante verso d. con corona doppia sulla testa, mano s. alla bocca e cornucopia sul braccio d.; davanti a lui un altare su cui arde una piccola fiamma

Fi 11



Ed.: GORI 1736, I, tav. LVII.5; REINACH 1895, tav. 29, 57.5.

Inv. 1332

Materiale e dimensioni: diaspro rosso scheggiato su un punto del bordo; montato in oro con due anelli; 1,55 x 1,24 x 0,29

D/ Su un esergo: da s. a d.: Sarapis stante verso d. con modio e 4 raggi sulla testa, con lungo scettro nella d.; al centro un piccolo Harpokrates nudo con modio sulla testa stante volto a d. con cornucopia nella d. e la s. alla bocca; a d.: Isis stante volta a s. con corona; sistro levato con la d. e in basso situla nella s.; davanti a lei un serpente (?) levato.¹

¹ Copia in pasta vitrea proveniente dalla collezione Stosch ai Musei di Berlino: PHILIPP 1986, n. 76.

Osiris

Fi 12



Inv. 15109

Materiale e dimensioni: corniola biconvessa; 0,85 x 0,58 x 0,35

D/ Osiris canopo con testa verso s.; lunghi capelli divisi in boccoli e cinti da diadema con ureo sulla fronte; sulla testa corona composta da lunghe corna tortili orizzontali e due lunghe piume di struzzo ritte in centro sopra un disco solare.¹

¹ Molto simile la pasta vitrea PHILIPP 1986, n. 11.



Fi 13

Ed.: KIRCHER 1653-1654, I, p. 211; AGOSTINI 1686, tav. 73; MAFFEI 1707, II, pp. 31-33; tav. 15; EBERMEYER 1720, tav. IV, 3; DE MONTFAUCON, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav. 134; *Antiquity explained*, II, tav. 43,14; GORI 1736, I, tav. LVIII, 9; *Commentatio de numo Hadriani plumbeo et gemma isiaca...* a Iulio Carolo Schlaegero, Helmaestadii 1742, p. 82; RASPE 1791, tav. IV, 148; REINACH 1895, tav. 29, 58, 9; ZWIERLEIN-DIEHL 1986, tav. 181, 73; SGG I, 114.

Inv. 2429; già nelle collezioni medicce.

Materiale e dimensioni: corniola montata in oro con due anellini; 0,9 x 0,7 x 0,32 (al Museo dell'Università di Würzburg è conservata una copia in pasta vitrea: ZWIERLEIN-DIEHL 1986, n. 730).

D/ Osiris canopo con copricapo costituito da corna e fiore di loto, di profilo verso s. (d. negli altri disegni seicenteschi), sta sul dorso di un grifone femmina con le ali, stante verso s., che poggia la zampa anteriore d. su una ruota a quattro raggi.

Fi 14



Ed.: ZAZOFF 1983, p. 358, tav. 112.4.

Inv. 15118

Materiale e dimensioni: ematite montata in oro con un anellino; 1,8 x 1,38 x 0,36

D/ su un esergo, da s. a d.: Nephtys (?) stante volta a d., con braccia piegate verso l'alto; linea raffigurante i capelli dietro le spalle; corona in testa. Leone verso s., sopra il quale è distesa la mummia di Osiris verso s. Dietro: Anubis con braccia allargate e volto canino verso s. Isis (?) stante volta a s. con braccia piegate e alzate davanti al volto; linea raffigurante i capelli dietro le spalle; coroncina sulla testa.

R/ ΙΑΩΑΙC
ABAΩΘA
ΔΩNAI¹

¹ Ιαωαι Cαβαωθ Αδωναι in cui il primo teonimo è palindromico.



Fi 15



Ed.: MICHEL 2004, pp. 312, n. 39.1.b; 349, tav. 6.1.

Inv. 15080

Materiale e dimensioni: diaspro rosso con una zona verde chiaro, montato in oro; 1,74 x 1,24 x 0,32

D/ Osiris sulla barca solare; la testa è sormontata da grande corona *atef*; dal suo corpo si dipartono 8 lunghe spighe per parte;¹ sia a poppa che a prua della barca sta un falco coronato rivolto verso il centro; due cocodrilli sotto la barca con testa rivolta verso l'esterno.

¹ Il medesimo motivo ritorna su un eliotropio del Fitzwilliam Museum raffigurante Isis inginocchiata con il bimbo Horus in grembo: Henig 1994 (che ritiene si tratti di steli di papiro). Cfr. *infra*, SGG II, Ro 2.

Fi 16



Inv. 15081

Materiale e dimensioni: giasietto¹; 2,25 x 1,25 x 0,45

D/ Entro cerchio con trattini che raggiungono il bordo: Osiris mummia con scettro e frusta

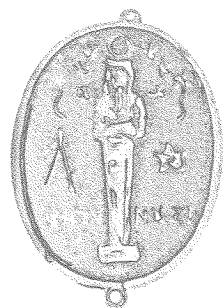
R/ ΠΙΠΙC
ΚΙΕΧΙ

Spessore: pseudoiscrizione composta da M I e N

¹ Il giasietto, una lignite picea, è l'antico *gagates*, sul quale cfr. Plin., *N.h.* XXXVI, 141; DEVOTO, MOLAVEN 1990, pp. 170-171.



Fi 17



Ed: MICHEL 2004, pp. 315, n. 39.8.a, 361, tav. 103.3.

Inv. 15083

Materiale e dimensioni: diaspro verde con macchioline rosse, probabilmente rinascimentale o seicentesco, convesso al *R/*; montato in oro; 3,31 x 2,58 x 0,8

D/ Osiris mummia a forma di erma, sul fusto segni lineari e stella; sulla testa crescente lunare; barba e lunghi capelli; ai lati del capo: 3 stelle e una cometa per parte; a s. compasso, a d. pentalfa; in basso: XHTY NXZI¹

¹ L'intaglio non è antico, ma probabilmente rinascimentale o seicentesco. Su questo genere di gemme cfr. SGG I, 118; 120-123; KING 1887, tav. H, 5; MICHEL 2001, nn. 609-616 ecc.

Fi 18



Ed: MICHEL 2004, pp. 315, n. 39.8.b, 361, tav. 103.5.

Inv. 15141

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con aree rosse; 1,87 x 1,3 x 0,38

D/ Uno struzzo di profilo verso d. sorregge un idolo di Osiris con braccia incrociate sul petto; ai lati della testa la falce di luna e un Θ ; in basso: ΗΓ XAT

R/ Tre linee in ebraico, di cui la terza illeggibile, YŠW' MŠYH...: "Gesù il Messia"¹.

¹ Secondo la lettura eseguita da Ezio Albrile, secondo il quale l'incisore ha copiato un modello senza conoscere l'alfabeto ebraico. La gemma è rinascimentale o seicentesca.

Fi 19



GORI 1736, I, tav. LV.4; RASPE 1791, tav. VII, 232; LIPPERT 1767, n. 490; REINACH 1985, tav. 29, 58.3

Inv. 14836

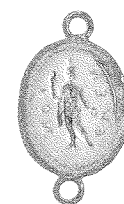
Materiale e dimensioni: corniola convessa al *D/* e concava al *R/*; montata in oro; 2,44 x 1,4 x 0,25

D/ Nume a forma di erma con testa frontale sormontata da copricapo egittizzante che scende da dietro fin sul petto; al posto delle braccia ha corte zampe con artigli; dietro il fusto dell'erma un cocodrillo trasversale si volge verso l'alto con testa a d.¹

¹ La gemma è rinascimentale o seicentesca. Copia in pasta vitrea a Würzburg; ZIEKLEIN-DIEHL 1986, n. 850. Forse la stessa officina che ha realizzato questa gemma ha inciso anche il quarzo ialino con altra erma egittizzante edita da PHILIPP 1986, n. 205.

Sarapis

Fi 20



Inv. 1810

Materiale e dimensioni: niccolo montato in oro con due anellini; 1,7 x 1,3 x 0,4

D/ Sarapis che avanza verso s., busto frontale e testa sormontata da modio volta a d.; è vestito con un pannello che scende dalla spalla d. e lo copre dai fianchi ai polpacci lasciando scoperto il torso; un lembo scende lungo il braccio d. fino all'altezza delle gambe; porta alti calzari e tiene la cornucopia con la d. e la corona con la s.; intorno: ΕΛΕΙ ΒΟΗ¹.

¹ Probabilmente: ἐλέησον, βοήθη: "abbi pietà, aiuta"; due invocazioni tipiche del giudeo-cristianesimo. Il fatto è interessante anche perché lo stile della gemma ne suggerisce una datazione intorno al II secolo d.C.



Fi 21

Ed.: BUONARROTI, p. 96; GORI 1736, I, tav. LVII, 6 (speculare); REINACH 1895, tav. 29, 57.6; LAFAYE, 1884, p. 314, n. 171; SGG I, 64. Inv. 1280; già nella collezione Andreini.
Materiale e dimensioni: corniola montata in oro con 2 anelli; 1,35 x 1,05 x 0,38

D/ Nave con remi in basso volta a d.; a prua: Isis Pharia retrospiciente con *kalathos* e mantello svolazzante; in alto, alle sue spalle: busto con elmo e cimiero volto a s.; al centro della nave: Sarapis in trono volto a d. con scettro nella d.; *kalathos* sulla testa e Kerberos davanti ai suoi piedi; a poppa: Tyche volta a d. con *kalathos* in testa; cornucopia nella d. e timone in basso nella s.

Fi 22



Ed.: GORI 1736, I, tav. LIV; V; REINACH 1895, tav. 28, 54.12; TONDO, VANNI 1990, n. 120 e tav. a p. 228. Inv. 1344
Materiale e dimensioni: agata zonata a zone sovrapposte marron scuro, bianco e marron chiaro; montata in oro con due anelli; 1,6 x 1,3 x 0,44

D/ Busto di Sarapis barbato verso s. sormontato da globo; sotto: ariete verso s. su esergo

Fi 23



Inv. 1354
Materiale e dimensioni: corniola biconvessa; 1,4 x 1 x 0,3

D/ Busto di Sarapis verso s. con modio; davanti a lui: stella a sei punte e falce lunare; dietro, in verticale: ΔΑΜΩΝΟC

Fi 24



Inv. 1357
Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,12 x 0,96 x 0,27

D/ Cavallo al passo verso s.; su di lui: testa di Sarapis verso s. con *kalathos*.¹

¹ Un diaspro rosso della collezione Southesk raffigura Herakles e, al *R/* un cavallo con *charakteres* e segno di Chnoubis: *Cat. of the Coll. of ant. Gems formed by J. Ninth earl of Southesk K.T.*, ed. H. Carnegie, I, London 1908, n. 57. La gemma Vr 35 ha un cavallo e iscrizione magica giudaizzante.



Fi 25

Inv. 1352
Materiale e dimensioni: corniola, scheggiata sul bordo al *R/* montato in oro con due anelli; 1,9 x 1,5 x 0,38

D/ Su esergo: aquila verso d. con le ali spiegate retrospiciente; sopra: busto di Sarapis con modio, volto a s. ai due lati: insegne militari romane; a s.: personaggio armato (Ares?) stante verso d. con scudo in basso nella d. e lancia nella s.

Fi 26



Ed.: GORI 1736, I, tav. LV.3; REINACH 1895, tav. 28, 55.3. Inv. 1353
Materiale e dimensioni: corniola scheggiata sul *D/* convesso; montato in oro con due anelli; 1,2 x 0,9 x 0,4

D/ Busto di Sarapis con modio, volto a d.; davanti a lui: lucerna su alto fusto poggiante su tripode; sul fusto si arrampica un topo.¹

R/ (retrogrado) ABPAC
 AΞ

¹ Un topo su tavola e iscrizione VC SART è su un diaspro rosso edito da PIZIO BIROLI STEFANELLI 1990, p. 50, n. 17. Il topo nelle tradizioni mediterranee era spesso legato alle divinità che portano la peste o che la allontanano; cfr. FARAONE 1992, p. 44. Theodoret. *Hist. eccl.* V. 22 attesta che dentro la statua di Sarapis avevano fatto il nido molti topi.



Fi 27



Ed.: GORI 1736, I, tav. LVIII, 2; RASPE 1791, n. 322; REINACH 1895, tav. 29, 58; PESCE 1939, p. 260, fig. 15; TRAN TAM TINH 1983, p. 124, n. IC 7, fig. 63; TONDO, VANNI 1990, pp. 171 n. 67 e tav. a p. 220; MAGNI 1997, p. 250, n. IV.263; SGG I, 46 e p. 38, fig. 8. Inv. 1333.
Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,9 x 1,3 x 0,3

D/ Su un esergo, da s. a d.: Isis con lungo chitone, volta a d., con bocciolo di loto sul capo; con sistro nella s. sollevata e situla nella s.; cane volto a d. che segue dio (Sarapis?) con corta toga, volto a d., con il capo sormontato da *kalathos*, corto scettro nella d. e lungo ramo di palma nella d.; Hekate con tre teste con piccoli

kalathoi a forma di +, tre gambe, tre braccia che reggono (dall'alto in basso) due fiaccole, due coltelli e due fruste.¹

¹ Una copia in pasta vitrea, proveniente dalla collezione Stosch, è ai Musei di Berlino: PHILIPP 1986, n. 79; cfr. *SGG* I, p. 174, tav. 2.

Fi 28



Inv. 1338
Materiale e dimensioni: eliotropio concavo al D/; montato in oro con due anelli; 1,4 x 1,1 x 0,34

D/ Sopra una base modanata: due busti contrapposti verso il centro di Isis e Sarapis, posti su elementi globulari; Isis ha una corona composta da due penne e Sarapis il *kalathos*; in alto: falce lunare e stella a sei punte.

Fi 29



Inv. 1348
Materiale e dimensioni: diaspro rosso montato in oro con un anellino; 1,7 x 1,2 x 0,3

D/ Busto di Sarapis di profilo verso s., con *kalathos* e sei raggi (un altro forse è davanti al *kalathos*).

Fi 30



Ed.: BUONARROTI, p. 38; GORI 1736, I, tav. XV, 1; PASSERI, GORI 1750, fig. XVIII; LIPPERT, 1767, n. 9; RASPE 1791, n. 1488; REINACH 1895, tav. 28, 55, 1; TONDO, VANNI 1990, p. 175, n. 123 e tav. a p. 210; *SGG* I, 57.

Inv. 1343; già nelle collezioni Andreini, poi Gori, poi nelle mediche.

Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,15 x 0,8 x 0,22

D/ Testa di Sarapis, con modio, di profilo verso s., collegata da un asticciola sopra un piede umano¹ con caviglia; davanti alla testa una stella a sei punte.

¹ Il piede di Sarapis era quello della statua Alessandrina, che lo raffigurava proteso in avanti col sandalo; esso veniva toccato e invocato dai fedeli per ottenere guarigioni: Dow, UPSON 1944, pp. 58-77; HILL 1946, pp. 69-72; VOGT 1924, I, p. 119; HENRICHs, 1968, pp. 68-71; sulle gemme: WEINREICH 1912, p. 39. Di questa gemma esiste una copia in pasta vitrea al Museo dell'Università di Würzburg: ZIERLEIN-DIEHL 1986, n. 743.

ALTRI DEI EGIZI

Fi 31



Ed.: GORI 1736, I, tav. LVIII.3; WEBER 1914, p. 141, fig. 86.

Inv. 1335

Materiale e dimensioni: diaspro rosso scheggiato sul bordo d.; montato in oro con due anelli; 1,8 x 1,45 x 0,41

D/ A s. busto di Helios Suchos verso d., con testa radiata e sormontata da globo con due apici (bocciolo di loto?); ha la d. levata; in basso, davanti al petto: coccodrillo verso d.; a d.: busto di faraone, probabilmente Pramarrès, volto a s. con barba e copricapo egiziano segnato da lineette e ornato da *ureus* sulla fronte.¹

¹ L'identificazione dei due numi come Helios-Suchos e Pramarrès è dovuta al WEBER 1914, pp. 139-142. Si tratta del dio-coccodrillo venerato nel Fayum, specialmente a Krokodilopolis, che aveva un aspetto senile, simile a Kronos, e uno giovanile, uguale a Helios. Nello stesso distretto egiziano era venerato l'antico faraone Pramarrès (nome usato dall'epoca ellenistica per designare Amenemhet III, 1842-1797 a.C.), il cui culto era strettamente legato a quello dei coccodrilli. Ringrazio Gaëlle Tallet per avermi chiarito l'interpretazione di queste due figure. Su i temi solari legati a Suchos e sul culto di Pramarrès, ad esso associato, specie nel Fayum: E. BROVARSKI, in *Lex. der Ägyptol.*, V, c. 1014; L. KAKOSI, *ibid.*, III, s.v. *Krokodilstatue*, c. 803.

Fi 32



Ed.: BUONARROTI, p. 61; PASSERI, GORI 1750, XXII (senza l'iscrizione); *SGG* I, 53; MICHEL 2004, pp. 304, n. 35.1.a; 356 tav. 60.2.

Inv. 15077

Materiale e dimensioni: ematite montata in oro; 2,4 x 1,98 x 0,45

D/ Kronos Alessandrino o Sarapis stante con tunica e mantello, rivolto verso s., in piedi su un coccodrillo, con uno scettro (?) apicato nella d., segnato da un elemento nella parte alta del fusto. Dal braccio s. pende un lembo della veste. Ai lati, lungo il bordo, quattro stelle per parte. In alto, crescente lunare.

R/ ΜΙΧΑΗΛ
ΓΑΒΡΙΗΛ



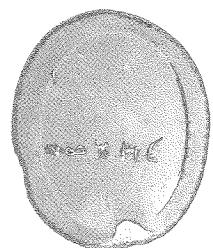
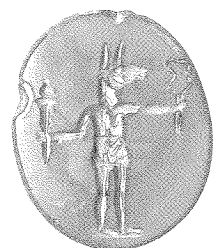


Fi 33

Ed.: MAFFEI 1707, II, tav. 30
 Inv. 1350. Già nella collezione dell'abate Giovanni Vignoli
Materiale e dimensioni: sardonice convessa al D/ montata in oro con due anelli; 1,1 x 1 x 0,23

D/ Busto di Zeus-Sarapis-Ammon verso s. con modio e quattro raggi e corna di ariete; davanti a lui: tridente.

Fi 34



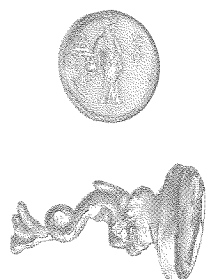
Ed.: MICHEL 2004, pp. 284, n. 26.1.d; 351, tav. 16.3.
 Inv. 15098
Materiale e dimensioni: diaspro marron con zone rossastre, con qualche scheggiatura sul bordo; 3,21 x 2,7 x 0,44

D/ Seth¹ dalla testa d'asino volta a d., stante su un piccolo esergo, coperto solo da un gonnellino egittizzante; ha le braccia allargate e tiene con la d. una mazza (o fiaccola) e con la s. uno schematico sistro.

R/ ΝΟΧΗΕ

¹ La Michel lo classifica come Anubis.

Fi 35



Inv. 15082
Materiale e dimensioni: corniola montata su sigillo sei-settecentesco a forma di delfino in argento; 1,51 x 1,37

D/ Isis con sistro nella d.; situla appesa al braccio s. e serpente che realizza una spira nella s. protesa a lato.

Fi 36



Ed: MICHEL 2004, pp. 321, n. 42.2.a, 352, tav. 21.1.
 Inv. 15143
Materiale e dimensioni: diaspro verde in alto e rosso in basso montato in oro con due anellini; 2,15 x 1,3 x 0,35



Fi 37

Inv. 15139
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con scheggiatura sul bordo; 1,2 x 0,9 x 0,21

D/ Schematico scarabeo con 4 zampe entro un *ouroboros* dal corpo segnato da trattini obliqui.

R/ ΔΑΘΙΑΚ
 ΙΝΧΦΙΔΙ
 ΩΦΝ¹

¹ Si tratta del *logos* Ταλαθιατην Ξιφιδιω κρημιτω.

Fi 38



Inv. 15134
Materiale e dimensioni: lapislazuli ricoperto di incrostazioni marron; 1,22 x 1,2 x 0,2

D/ entro un serpente *ouroboros* dal corpo segnato da segmenti un insetto con 8 zampe, forse uno scarabeo. In alto: ΙΜΕΘΞΟΡ.

R/ ΣΛΛΕΡΖΕ
 ΖΙΕΧΙΕΖ
 ΑΝΤΟΙΥΖΩ

Panteo

Fi 39



Ed.: BUONARROTI, p. 20, 184; SGG I, 143.
 Inv. 15073; già nella collezione di Filippo Buonarroti.
Materiale e dimensioni: diaspro marrone scuro con qualche macchia rossa; montatura d'oro; 1,44 x 1,1 x 0,35

D/ Divinità panteistica stante di prospetto, con testa senza tratti fisionomici e grande corona *atef*. Ha tre paia d'ali parallele ed un altro più in basso all'altezza dei fianchi. È munito di lunga coda piumata e poggia i piedi su un *ouroboros* all'interno del quale sono raffigurati animali (uccello, scorpione). Con la s. regge un'asta. Ai due lati: due alte colonnine.

R/ ABPA
 CAΞ

Fi 40



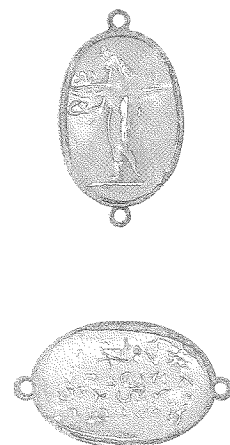
Inv. 15074
Materiale e dimensioni: ematite scheggiata sul bordo s.; 2,35 x 1,79 (quanto conservato) x 0,3

D/ Panteo su uroboro con scorpione nella s., spada nella d. bilancia che pende dal fallo.

R/ Scarabeo ABPAΣAΞ ΩAPMAP...Ω.¹

¹ Si tratta probabilmente della vox *Mapmapawθ*.

Fi 41



Inv. 15076
Materiale e dimensioni: calcedonio semitrasparente lattiginoso biconvesso; con maggiore curvatura al R/; montatura d'oro; 2,2 x 1,5 x 0,74

D/ Dio panteistico stante su esergo, nudo, con stivaletti fino al polpaccio; sulla testa ha un *kalathos* e due apici (alette?); dalle spalle spuntano due paia di ali; con la d. tiene una corona; sopra le ali:

ΠΑΡ
 ΤΙΠΥϚΙ
 R/ ΗΟΥΧ
 ΥΘΙΠΠΙΧ
 ΑΠΘΟΥΥΘΘ
 ΙΟΨΘΝΘΘ

Leontocefalo

Fi 42



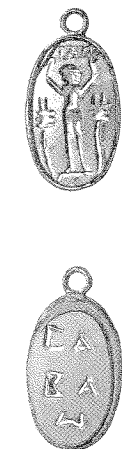
Ed.: MICHEL 2004, pp. 309; n. 37. B.1.f; 354; tav. 37.1.
 Inv. 15097

Materiale e dimensioni: diaspro marron con zone biancastre e rossastre biconvesso; 1,72 x 1,19 x 0,58

D/ Dio leontocefalo stante su piccolo esergo, con testa verso s. da cui partono 7 raggi; la veste lo copre fino al polpaccio; con la d. tiene il serpente Chnoubis con corpo sinuoso, testa verso s. dotata di 7 raggi; con la s. tiene verso il basso due spighe.

R/ XNOYH
 ΠΕΙΛΑΜΩΤ
 ΦΡΗΝ
 ΨΣΣ

Fi 43



Ed.: BUONARROTI, p. 61; SGG I, 193.
 Inv. 15100

Materiale e dimensioni: ematite scheggiata sul bordo in alto; montata in oro con un anellino; 2 x 1,1 x 0,38

D/ Al centro figura maschile vestita di corto gonnellino pieghettato, con le braccia sollevate in alto a sorreggere un cartiglio rettangolare all'interno del quale si legge IAL.¹ Ai lati della figura due elementi vegetali.

R/ CA
 BA
 Ω

¹ Ovviamente per l'άλω.

Fi 44



Ed.: MICHEL 2004, pp. 293-4; n. 28.11, 355, tav. 46.1
 Inv. 15096

Materiale e dimensioni: diaspro verde scheggiato sul bordo in alto; 3,2 x 2,41 x 0,5



Fi 45

Inv. 15122
Materiale e dimensioni: diaspro a zone marrone scuro e marrone rossastro, montato in oro con due anellini; 1,5 x 1,1 x 0,25

D/ Su un piccolo esergo: nume stante di tre quarti verso d., a petto nudo e con stretto gonnellino fino ai piedi segnato da linee incrociate, dietro al quale spunta una grossa coda e davanti ai suoi piedi un Amorino alato è inginocchiato e piegato in avanti. Il nume ha testa di leone sormontata da un simbolo quadrato con segni vagamente circolari all'interno e dotato di 7 (o 8) raggi; con la d. piegata tiene la frusta *nekhekh* e un simbolo Sa (protezione) con la s. Intorno: P MAPATΘA XXA PAΩ.

D/ Nume con gonnellino militare, testa di leone verso d.; spada nella d.; testa di Gorgone con alette nella s.; dietro il capo il dio ha una specie di treccia serpentiforme che scende in basso; a. s. scarabeo; sotto i suoi piedi tabula ansata con iscritto ΠΙΧΙΑΥ; sopra: Υ Β Ι; in alto, ai due lati: Ι ΙΝΙ Λ ΑΥΓ Α Α. Intorno: CHMAIAKANTEΥKONTEΥK...ΓΕΥΚΕΡΙΔΕΥΔΑΡΥNKΩΛΥΚΥΞ

R/ Gallo anguipede

N
 ΙΩΑ ΗΙΑ ΠΙ
 Υ 0-0 S
 ΑΒΛΑΝΑΘ
 ΑΝΑΑΒ
 Α

Spessore: Serpente crestato con bargigli, personaggio con braccio d. levato (frammentario), fiaccola, simbolo o personaggio mancante; Anubis con mano d. levata verso la nuca e testa canina verso l'alto, Seh con testa d'asino verso d. e spada nella d., lunga coda serpentiforme sulla d.; scarabeo, dio leontocefalo con spada nella d., avanzante verso d.¹

¹ Sul nume leontocefalo con la testa della Gorgone, cfr. MASTROCINQUE 2002b, pp. 164-170; ora si veda anche il diaspro giallo MICHEL 2001, n. 276. Sulla fiaccola come simbolo della luce del sole: Iulian., *Or.* 6, 234a-b; cfr. *Ep.* 40. L'iscrizione sul bordo del *D/* nomina i sette dei planetari; cfr. SGG I, p. 110.

Gallo anguipede

Fi 46

Inv. 15123
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con zone rossastre scheggiato sul *D/* montato in oro con un anellino; 2,3 x 2 x 0,48

D/ Gallo anguipede con testa verso d.; scudo nella s., sul quale è iscritto ΙΑΩ; la d. levata sopra la testa con frusta; dietro la testa: una stella a 6 punte; sopra lo scudo: crescente di luna; in basso: ΙΑΩ; a s.: MEC

XAN
 Α¹

R/ ΙΑΩ
 ΑΒΡΑ
 ΚΑΞ
 ΚΑΒΑ
 ΩC

¹ Forse: Σεμεσιλαρ.

Fi 47

Inv. 15129
Materiale e dimensioni: onice marron e rosa pallido scheggiata su un punto del bordo, spessore tagliato in modo irregolare; 2,1 x 1,88 x 0,5

D/ Gallo anguipede con testa verso d., veste stretta da cintura, lancia (o frusta schematica) orizzontale nella d. abbassata e scudo nella s.; dietro la testa stella a sei punte.

R/ XXIX
 ΑΠΛ
 ΙΑΩ

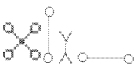
Fi 48

Inv. 15125
Materiale e dimensioni: diaspro eliotropio lievemente scheggiato al *D/*, montato in oro con due anellini; 1,8 x 1,48 x 0,35





D/ Gallo anguipede con testa verso d., loricato e con gonnellino militare, con la frusta nella d. levata e lo scudo nella s., sul quale è scritto verticalmente ΙΑΩ Nel campo a s.: ABRA
CAΞ

In basso: 

R/ ΙΑΩ
CABACAΞCEME
CEIΛAAMΨAKPAMA
XAMAPEICECENΓ
EBAPΦAPANΓHC
ABΛANAΘANA
ΛBA¹

¹ Fra i consueti nomi divini magici (Iaô, Sabaoth, Abrasax, Semeseilamps, Akramachamarei, Sesenge(n)barpharanges, Ablanathanalba) si noti Καβακαξ, risultante da crasi fra Sabaoth e Abrasax.

Fi 49



Inv. 15124
Materiale e dimensioni: diaspro verde montato in oro con 2 anellini; 1,38 x 1,3 x 0,3

D/ Gallo anguipede con testa verso d. tiene la d. levata con la frusta e lo scudo a forma lunata nella s.; a s.:

ΛΙ
ΑΗ
Ϛ Μ
A d.: ΩΩ
Υ

R/ ABPACAΞ
ΘACBEPPH




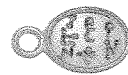
Fi 50



Inv. 15127
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro, montato in oro con una anellino; 0,9 x 0,67 x 0,3

D/ Gallo anguipede con testa verso d., frusta nella d. e scudo nella s.; in alto: ΙΑΩ

R/ 



Fi 51



Inv. 15126
Materiale e dimensioni: diaspro eliotropio, montato in oro con un anellino; 1,45 x 1,1 x 0,28

D/ Gallo anguipede con testa verso d., loricato e con gonnellino militare, con la frusta nella d. levata e lo scudo nella s., sul quale è scritto ΘΘΡ

PMO
ΩΩ

R/ ΡΑΗΡ
ΘΨΩΗΡ
ΡΕΥΦΕΡ¹

¹ Si tratta di nomi angelici desinenti in -er.



Fi 52



Inv. 15131
Materiale e dimensioni: diaspro verde con macchia rossa al centro, con scheggiatura su un punto del bordo, montato in oro come sigillo con presa; 1,42 x 1,05

D/ Gallo anguipede con testa verso d., loricato e con gonnellino militare, con la frusta nella d. levata e lo scudo di profilo nella s.; i serpenti sono crestati ed hanno lunghi bargigli, simili a barbe.



Fi 53



Inv. 15128
Materiale e dimensioni: diaspro verde scheggiato sul bordo in alto e in basso; 2,28 x 1,77 x 0,28

D/ Gallo anguipede con testa verso d., loricato e con gonnellino militare, con la frusta nella d. levata e lo scudo nella s., sul quale è scritto IC. Intorno, sul cerchio esterno:

ΥΦΝΟΙΕΩΝΙΑ.ΠΟΤΟΥΙΟΔΑΗCΥΝ.ΔΟCΙΑΩΕ
Sul cerchio interno: ΠΙΥΥΚΑ.ΒΡΑΕΑΞ ΟΕΙΕΗ



R/ CECIEC
CEOΔCOY
ABΛANAΘ
ANAΛBAP
ACANACI
HCOY¹

¹ Nel cerchio esterno forse si può riconoscere [ἀ]πὸ τοῦ Ἰο(ύ)δα ἡ κύνοδος Ἰάω; poi, in forma puramente ipotetica: ὑπνοίε o altra forma del verbo ὑπνώω "dormo". Nel cerchio interno si riconosce [A]βρααξ e una serie vocalica. Al rovescio: ...Αβλα-ναθαναλβα αβραανας Ἰησοῦ. Siamo dunque di fronte ad un uso magico del nome di Gesù; anche l'espressione "da Giuda" potrebbe riferirsi alla discendenza di Gesù dalla tribù di Giuda (il "leone di Giuda"). È possibile che questa gemma risalisse a dottrine gnostiche cristiane.

Fi 54



Inv. 15133
Materiale e dimensioni: calcedonio lattiginoso biconvesso con una zona marron-arancio in basso; 1,3 x 1,09 x 0,6

D/ Gallo anguipede, i cui serpenti si avvolgono in una spira; ha la testa verso d., lorica e gonnellino militare, frusta nella d. levata e scudo semisferico di profilo nella s.; due stelle a 8 punte sopra le teste dei due serpenti.

Fi 55



Inv. 15132
Materiale e dimensioni: eliotropio; 1,41 x 1,2 x 0,2

D/ Gallo anguipede con lorica e gonnellino militare, testa verso s., frusta nella s. e grandissimo scudo nella d., il quale occupa più di metà del campo e contiene i seguenti *charakteres*:

↑ ⊕ † ↑ κ
‡ ↑ Μ β μ † ↑
‡ μ μ †

Fi 56



Inv. 15130
Materiale e dimensioni: onice con zone bianche, rosa e marron, montata in oro con un anellino sul fianco; 1,4 x 1 x 0,28



D/ Gallo anguipede con lorica e gonnellino militare, testa verso s., frusta nella d. e scudo nella s.

R/ Μ Χ ⊗ ⊕

Fi 57



Inv. 15121
Materiale e dimensioni: calcedonio biancastro lattiginoso con impurità all'interno, biconvesso; 2,28 x 1,3 x 0,65



D/ Nume anguiforme a petto nudo, con testa di leone volta a s.; piega la d. al petto e tiene con la s. un segno SA ("protezione"); dai fianchi in giù il corpo è di serpente che si avvolge in due spire a 8 rovesciato.

R/ ☸
XNOYMIC

Fi 58



Ed.: VANNI 1988, pp. 169-170, n. 170 e tav. p. 113.
Inv. 15145
Materiale e dimensioni: agata zonata marroncino ambrato al centro, bianco e poi giallo nelle fasce esterne; al centro del D/ macchia nerastra; spezzata in due metà, tenute insieme dalla legatura in oro; Ø 3,5 x 0,31

D/ Al centro una testa di leone di profilo verso s., sulla s.: Gallo anguipede con braccia pure anguiformi, testa verso d.; con lorica e gonnellino militare. sempre al centro, sulla d., dio nudo simile a Helios, stante su un alto podio dotato di gradini, con globo nella d., volto a s.; sulla testa ha un copricapo simile ad una *leonté* desinente dietro le spalle in una serie di linee.¹ Tra i due: ΕΦΙ, tre stelle; altre due stelle ai lati delle gambe di Helios; in basso: *charakteres*.

D/ Il dio Hop vestito di corta tunica, dalla testa apparentemente aniconica, dalla quale si diparte in avanti un segno sinuoso (probabilmente il becco di uccello). La tunica è segnata da linee orizzontali e verticali, nelle quali non si riconoscono le braccia. A d. si legge dall'alto in basso: EPIM. In senso circolare, lungo il bordo della gemma (di cui non sono segnati i contorni) si legge, con molte incertezze: ΔΕΡΘΕΜΕΙΝΩΠΙΟCCIΔΛΟΥΟΙ ΑΥC

Fi 61



Ed.: ZAZOFF 1983, p. 356, fig.72 d.
Inv. 15099
Materiale e dimensioni: eliotropio montato in oro con due anellini; 1,2 x 0,9 x 0,23



D/ Nume avanzante verso d., con perizoma ai fianchi, testa di rapace volta a d. sormontata da falce lunare posta su basetta modanata; con la d. tiene in avanti verso l'alto un tridente e con la s. due serpenti.¹
R/ In cerchio: ΑΗΙΕΗΙΟΥΩΗΙΗΩΙ

¹ Si direbbe un abbinamento inedito fra l'iconografia di Tepiach e quella del dio a testa di uccello, sui quali si veda SGG I, 257-263; 358-362.

Fi 62



Ed.: GORI 1736, II, tav. LXXIII.1; REINACH 1895, tav. 65, 73.1.
Inv. 1268
Materiale e dimensioni: corniola montata in oro con due anelli; 1,65 x 1,2 x 0,39

D/ Il monte Argeo con 5 punte, sulla più alta centrale sta il dio dell'Argeo con lancia (o scettro) nella d.; a s. crescente a d. stella a 8 punte.

III. DEI GRECO-ROMANI

Helios

Fi 63



Ed.: GORI 1736, II, tav. XIV.1; REINACH 1895, tav. 50, 14.1.
Inv. 1507
Materiale e dimensioni: diaspro rosso montato in oro con due anelli; 1,5 x 1,1 x 0,25

D/ Sol stante di tre quarti verso d., con corona radiata volto a d.; sul braccio d. ha un mantelletto e nella d. tiene la frusta; la s. è levata. Il dio sta su un piccolo esergo posto in cima ad un monte sul cui fronte sembra aprirsi una caverna. A s.: antilope; a d. in verticale: ΤΑΥΡΙC

Fi 64



Inv. 15085
Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,2 x 0,85 x 0,13

D/ Helios volto a d., con la s. levata; frusta nella mano d. e mantelletto sul braccio d.

Fi 65



Ed.: TONDO, VANNI 1990, p. 172, n. 77 e tav. a p. 221.
Inv. 1511
Materiale e dimensioni: diaspro verde montato in oro con due anellini; 2,2 x 1,2 x 0,3

D/ Sol in quadriga al galoppo verso s., con la d. levata, frusta nella s. e corona radiata (4 raggi); in alto: astro a 6 punte e falce lunare.

Fi 66



Ed.: BUONARROTI, p. 61; GORI 1736, II, tav. LXXXIX, 5 (speculare); REINACH 1895, tav.69, 89.5; SGG I, 286.
Inv. 15120
Materiale e dimensioni: corniola montata in oro con due anellini; 1,52 x 1,13 x 0,31

D/ Su un basamento quadrato sta una base ovale (un uovo?), sulla quale sono i busti di Selene, con falce lunare sul capo¹ e fiaccola, e di Helios, con corona radiata (4 raggi) e frusta. A s.: Ω; a d.: ΔN.

R/ Serpente leontocefalo con testa volta a s. e una spira nel mezzo del corpo; lungo il bordo, in basso: CMN ○ ⊠ ⊠

Spessore: ΑΒΑΝΑΘΑΝΑΑΒΑ IBEN

¹ Una simile iconografia ritorna nell'intaglio GORI 1736, II, tav. 89, 5 = REINACH 1895, tav. 69. La simbologia del D/ sembra volta a spiegare la dualità maschile/femminile della divinità primigenia, nata dall'uovo cosmico, come Mithra nei rilievi di Borcovicium (Britannia) e di Modena: CIMRM 860; 695.

Aphrodite

Fi 67



Ed.: ZAZOFF 1983, p. 355, tav. 112.1; fig. 72 a.
Inv. 15093
Materiale e dimensioni: lapislazuli a forma di scarabeo;
2,9 x 2,3 x 0,92

D/ Aphrodite con panneggio dai fianchi in giù, intorno: ΑΡΩΡ
ΙΦΡΑΚΙ
R/ Scarabeo.



Fi 68



Inv. 1418
Materiale e dimensioni: prasio biconvesso; 1,05 x 0,7 x 0,4

D/ su un piccolo esergo: Aphrodite nuda stante, con ginocchio d.
lievemente piegato; la d. levata per alzare una ciocca di capelli.
Intorno al bordo: ΑΦΡΟΡ ΕΙΣΙ ∇ ¹

¹ L'iscrizione contiene l'inizio del nome di Aphrodite e il nome di Isis, con cui era identificata.

Fi 69



Inv. 1419
Materiale e dimensioni: diaspro a zone verde scuro, giallo e rosastro, montato in oro; 1,3 x 1,05 x 0,2

D/ Aphrodite stante con volto a d. incoronato da *basileion* e cintura trasversale dalla spalla s. al fianco d.; con la s. tiene un lungo scettro e con la s. un trofeo posto su un palo. A d.: ΑΓΛΑΟC¹

¹ L'iscrizione significa "splendido".

ALTRE DIVINITÀ

Fi 70



Ed.: LE BLANT 1898, nn. 39-45; MICHEL 2004, pp. 252, n. 5.3.b, 359, tav. 85.1.
Inv. 15092
Materiale e dimensioni: diaspro verde scurissimo montato in oro con due anelli; 2,65 x 2 x 0,4

D/ Su un esergo: uno scudo; segue poi Aphrodite con panneggio dai fianchi in giù, tenuta in catene da Ares, posto alla d., con lorica, *pterygoma*, elmo e lancia nella s.; i due si guardano in faccia e fra loro c'è un altare.

R/ MNHC
ΘΗ
ΕΥΤΥΧΙ
ΠΕΤΡΑ
CABPA
ΘΑ¹

¹ L'iscrizione – con due linee centrali ben distinte – significa: "Ricordati, Sabratha, abbi buona fortuna, pietra", questo potrebbe essere un nome, o piuttosto un soprannome personale femminile; la pietra è la gemma stessa, che è chiamata a portare fortuna in amore. La scena del D/ indica la sottomissione amorosa, auspicata o ottenuta, di una donna.



Fi 71



Ed.: GORI 1736, I, tav. LXXI.7; REINACH 1895, tav. 35, 71.7
Inv. 1295
Materiale e dimensioni: corniola convessa al R/ montata in oro con due anelli; 1,48 x 1,15 x 0,37

D/ Su un esergo: ai due lati: i Dioscuri a cavallo convergenti verso il centro, quello di s. con lancia nella s. quello di d. con lancia nella d.; al centro: Hermes con caduceo nella s., a cavallo di un ariete verso s. In alto: due stelle.

Fi 72



Ed.: BUONARROTI, p. 126; PASSERI, GORI 1750, tav. CLI; QUARTINO 1978, tav. XXV; SGG I, 93; MICHEL 2004, pp. 352; n. 37.A.2, 307, tav. 20.1.



Inv. 15094; già nella collezione Andreini.
Materiale e dimensioni: diaspro verde con macchie marron;
 1,57 x 1,25 x 0,35

D/ Su un esergo: a d. Hermes con mantelletto e caduceo sul braccio s., con la d. protende una testa di ariete in avanti verso un babuino itifallico volto verso il dio in atto di adorazione con zampe anteriori alzate.

R/ Leone passante verso s., con una testa di toro in bocca, uno scorpione sotto le zampe posteriori e un fulmine sotto le anteriori; sopra di lui: falce lunare e 7 stelle.

Spessore: HNAMOPOEICAΛBAΛAΞAHI ABPACAΞAEΩIAΩ¹

¹ Sulle copie moderne tratte da questa gemma, cfr. *SGG* 1, 93.

Fi 73



Ed.: AGOSTINI 1686, II, Roma 1686, tav. 119; GORI 1736-, II, tav. XV.4; MAFFEI 1707, II, tav. 61; LIPPERT 1767, n. 133; RASPE 1791, n. 2069; REINACH 1895, tav. 51, 15.4

Inv. 1533

Materiale e dimensioni: corniola montata su anello di bronzo;
 1,18 x 1,3

D/ Su un esergo: Artemis Ephesia con testa sormontata da *polos* e *kalathos*, con trecce ai lati e corpo suddiviso da linee orizzontali alla fine del quale spuntano i piedi; al collo collane composte da elementi verticali; ai lati spuntano le braccia rivestite e le mani che tengono due lucerne su alto fusto modanato¹, su treppiede; in basso, due cervi muovono dai lati della dea, di essi si vede la parte anteriore, con testa volta in alto verso il centro; nel campo, in alto con andamento retrogrado: AC T

¹ In realtà si tratta di una modifica iconografica delle *chleides*, cioè le bende sacre o *temiae* che di norma pendono dalle mani della dea e spesso si dividono in tre estremità; cfr. *CORDISCHI* 1997, pp. 25-38. Copia in pasta vitrea del XVII-XVIII sec. a Würzburg; *ZWIERLEIN-DIEHL* 1986, n. 721. Al Museo di Firenze sono conservate almeno altre due corniole raffiguranti l'Ephesia, abbiamo scelto solo questa per la presenza dell'iscrizione.

Fi 74



Inv. 1300
Materiale e dimensioni: agata muschiata a zone più o meno scure scheggiato sul bordo *D/*; angoli smussati; montata in oro con un anellino; 2 x 1,5 x 0,32



D/ A s. serpente verso l'alto; donna in atto di preghiera verso d.; uno dei Dioskouroi a cavallo, con cappello, arma nella d. levata e mantelletto dietro le spalle; al centro: Selene-Nemesis stante con veste stretta in cintura e *kolpos* più in basso; guarda verso s. e tiene con le mani i cavalli; a d.: Dioskouros analogo speculare; dietro di lui: tracce di una persona; in alto: testa di Helios radiata; stella a sei punte e testa di Selene con accenno della falce lunare sotto; sotto i cavalli: due corpi recumbenti con testa al centro; in basso: pesce con testa al centro; due globi sormontanti un elemento ovale disteso; al centro: tripode con tre globoli sopra; elemento verticale indefinito; gallo con testa verso d.; cranio (?) e spada.

R/ In basso: leone che balza verso s. tra stella a sei punte e segno simile ad A; in centro: TAYATE; in alto: tracce di segni indefiniti.¹

¹ Un esemplare analogo, uscito dalla stessa officina, è al British Museum: MICHEL 2001, n. 301; cfr. anche *CMRED*, I, 1969, n. 191.

Fi 75



Inv. 15102
Materiale e dimensioni: diaspro rosso montato su anello d'oro sei-settecentesco; 1,7 x 1,3 x 0,3

D/ Su un esergo: Herakles stante nudo con la gamba s. lievemente avanzata, con le braccia avvinghia e strozza il leone; sotto l'esergo, a s.: la clava.

R/ KKK

Fi 76



Ed.: GORI 1736-, II, tav. LXXXVIII.2-3; RASPE 1791, 3138; MÜLLER, WIESELER 1856, *Denkmäler der alten Kunst*, II, Göttingen 1856, tav. XLIV, n. 554; REINACH 1895, tav. 69, 88.3; ROSCHER 1893, p. 64, fig.1; K.WERNICKE, in ROSCHER, *Lexikon*, III.1, s.v. *Pan*, c. 1468, fig. 26; LEISEGANG 1955, pp. 209-210 e fig. 1; GUNDEL 1992, p. 130; 252, n. 163 e fig. a p. 126; TONDO, VANNI 1990, p. 168, n. 40 e tav. a p. 194.

Inv. 1512
Materiale e dimensioni: sardonice zonata marron scuro al centro, lattiginosa ai bordi, rotonda, montata in oro con due anellini; fortemente convessa al *D/*; Ø 2,1 x 0,69

D/ Su un esergo, al centro: Pan stante che suona il flauto, volto a d., itifallico, davanti ad un altare rotondo ornato da ghirlanda, sul quale arde il fuoco e verso il quale balza una capra, in alto: stella a 6 punte; intorno al bordo i segni dello Zodiaco (in alto l'Ariete, in basso la Libra).¹

¹ Copia in pasta vitrea del XVII-XVIII sec. a Würzburg: ZWIERLEIN-DIEHL 1986, n. 885. Credo lecito sollevare il sospetto che questa gemma sia rinascimentale. L'elemento che induce a questa datazione è la forma del Cancro, simile a un'aragosta, tipica degli zodiaci rinascimentali; cfr. SGG I, 371; mentre negli zodiaci delle gemme antiche esso ha la forma di granchio; cfr. per es. MICHEL 2001, n. 245, o le famose monete bronzee emesse da Cizico e Perinto sotto Alessandro Severo. Gli editori precedenti hanno datato l'intaglio ad epoca imperiale. Il GUNDEL 1992, pp. 249-250, nn. 156 e 158, data sempre ad epoca imperiale altre due sardoniche con Helios e lo zodiaco, che a me sembrano evidentemente moderne, la prima delle quali, peraltro, ha la stessa forma della nostra e risulta pure conservata a Firenze, per cui è possibile che fosse stata realizzata dallo stesso incisore rinascimentale; a p. 250, n. 160, il Gundel data ad epoca imperiale una gemma con lo zodiaco intorno a Selene ed Helios, il quale porta in testa una corona seghettata di tipo evidentemente moderno; tuttavia a p. 334, nn. 501-02 e fig. a p. 171, lo stesso autore segnala un'altra onice zodiacale a tre colori definita sicuramente rinascimentale (raffigura anche i pianeti sui loro carri, tipici del tardo Medioevo e del Rinascimento), ed una copia berlinese di simile intaglio rinascimentale, che si trovava un tempo a Firenze, e che raffigura i Pianeti sui loro carri, lo zodiaco e al centro Pan che suona il flauto. Nelle collezioni medicee c'era un'altra gemma rinascimentale con lo zodiaco intorno a Helios e, al R/, Selene circondata dal serpente *ouroboros*, ed una, pure rinascimentale, con la costellazione dell'Acquario: GORI 1736, II, tav. LXXXVIII.1 e 4. Un giacinto con Pan che suona il flauto accompagnato da un Amorino faceva parte della collezione romana di Fulvio Orsini (fine del XVI secolo): NEVEROV 1982, p. 5 e fig. 94, e probabilmente è antico. Sulle gemme zodiacali medievali e rinascimentali, cfr. SGG I, 371.

Fi 77



Inv. 1457

Materiale e dimensioni: corniola incastonata in anello d'oro sei- o settecentesco, di cui manca il cerchio; 1,2 x 1,09 x 1,35

D/ Su un piccolo esergo Eros alato stante di tre quarti verso s., con la d. tiene una farfalla e con la s. la brucia con la torcia; dietro: monogramma $\Lambda\Gamma$

Fi 78



Inv. 15119

Materiale e dimensioni: lapislazuli montato in oro con un anellino; 1,23 x 1 x 0,24

D/ Su un esergo: Eros alato a cavallo di un leone passante verso s., con la s. solleva una corona (?) con bende.

R/ Tre falchi coronati verso s.; tre scarabei; tre capre (o antilopi); tre coccodrilli e tre serpenti, tutti volti a s.¹

¹ L'iconografia del R/ è tipica delle gemme raffiguranti Harpokrates, per cui questo dio è qui identificato con Eros. Su tale identificazione, cfr. DELATTE 1914a, pp. 15; 45.



Fi 79

Ed.: GORI 1736, I, tav. LXXIX.6; MAFFEI 1708, tav. 23; LIPPERT 1767, III.1, n. 463; RASPE 1791, n. 7173; REINACH 1895, tav. 38, 79.6; TONDO, VANNI 1990, p. 169, n. 42 e tav. a p. 218.

Inv. 1453

Materiale e dimensioni: corniola; 1,35 x 1,2 x 0,4

D/ Su un esergo Psyche nuda, alata, seduta di profilo verso s. con le mani dietro la schiena legate ad un piccolo albero; davanti a lei vola una farfalla.¹

¹ Una copia in pasta vitrea è al Museo dell'Università di Würzburg: ZWIERLEIN-DIEHL 1986, n. 203. Al Museo di Firenze è conservato anche un cammeo raffigurante un Erote che solleva una farfalla davanti alla colonna che sostiene il grifone: GIULIANO 1989, p. 164, n. 45.

Fi 80



Ed.: BUONARROTI, p. 61 verso; SGG I, 333.

Inv. 15075

Materiale e dimensioni: diaspro marron-verde scuro con zona rossa; montatura d'oro con un anellino; 2 x 1,48 x 0,24

D/ Nemesis alata di faccia posta sopra un personaggio supino volto a d., con chitonisco pieghettato e diviso in due fasce orizzontali con la mano sinistra poggiata su una ruota. A d. una piccola figura forse femminile con mano alla bocca in atto di venerazione; a s. un'altra figura forse femminile; in basso a s., tra Nemesis e la figura:

E
 Λ
 ΠΙC¹
 R/ ΧΥΧΙΑ
 ΧΥΧΙΑ
 ΛΛΧΥΛ
 ΙΑΚΑ

¹ Cioè *ἐλπίς*, "speranza".

Fi 81

Ed.: GORI 1743, n. 164; GORI 1736, II, tav. XVIII.2-3; AGOSTANI 1669, p. 37; MAFFEI 1708, III, tav. 73-74; DE MONTFAUCON 1719, I.2, p. 310; CIG IV.1, 7052; REINACH 1895, tav. 51, 18.2-3.



Inv. 1112

Materiale e dimensioni: eliotropio scurissimo montato in oro con due anellini; 4,5 x 3,35 x 0,34

D/ Su un piccolo esergo un giovane *venator* avanza verso d. volgendo la testa all'indietro; con alti calzari e cortissima e stretta veste, cinta da alta fascia sul ventre, con il braccio sinistro ricoperto da una manica di protezione; con la s. protesa in avanti tiene una borsa di denaro e con la d. all'indietro tiene una frusta, con la quale controlla una piccola orsa, sormontata dall'iscrizione EI PHNH; intorno al bordo: EYTYXI MAPKEAAE

R/ Su un piccolo esergo: Tyche stante, frontale, con testa sormontata da *kalathos* verso s., timone nella d. e cornucopia nella s.; intorno al bordo: AYΞEI TYXH ANTIOXEΩN¹



¹ Le iscrizioni significano: "abbi buona fortuna, Marcello!" e "La Tyche degli Antiocheni dà successo" (oppure "Prospera, Tyche degli Antiocheni!", se αὐξει sta per la forma imperativa αὐξει che ritorna di frequente: cfr. M. SARTRE, *IGLS*, XIII, p. 363, ove bibliografia). Si tratta di una gemma votiva. Vicino ai circhi e ai teatri dove si svolgevano *munera gladiatoria* o *venationes* spesso sorgevano luoghi di culto di Nemesis, dea identificata correntemente con Tyche, e i combattenti impegnati nelle arene vi facevano voti alla dea; cfr. HORNUM 1993. Si vedano i rilievi dedicati a Nemesis trovati recentemente presso l'anfiteatro di Virunum, raffiguranti *venatores* simili a Marcello, impegnati con orsi: GUGL 2001, pp. 35-49. *Venatores* come il nostro Marcello probabilmente erano di condizione libera, visto che Marcello è raffigurato con una borsa di denaro in mano, premio della *venatio*; sull'impiego di liberi negli spettacoli gladiatori: G. VILLE, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Roma 1981, pp. 246-262. Eirene, cioè "pace", è il nome dell'orsa, o l'auspicio che l'animale non si dimostri feroce col *venator*. Nomi simili venivano scelti in genere per antifrasi, ad indicare animali ferocissimi. L'imperatore Valentiniano, a quanto si diceva, teneva a corte due orse feroci, alle quali dava in pasto i condannati, le quali erano chiamate Mica ("granello d'oro") e Innocentia ("colei che non fa del male"): Amm. XXIX.3.9; anche Massimiano Galerio faceva allevare orse, nutrite con carne umana: Lact., *de morte pers.* 21.5; un'orsa amata dagli spettatori fu raffigurata in una statua dorata presso il Colosseo: VALENTINI, ZUCCHETTI 1940, p. 94, n. 7.

Fi 82



Ed.: BUONARROTI, p. 96; GORI 1743, I, p. LXXI-II e tav. XI,V; GORI 1736, II, tav. XIII, 1; REINACH 1895, tav. 50, 12.6; *SGG* I, 331.

Inv. 1755; già nella collezione Andreini, a Firenze.

Materiale e dimensioni: ematite montata in oro con due anellini; 1,35 x 1,1 x 0,2

D/ Su un esergo, a d. una Nike alata protende una corona verso s.; a s. la Tyche con timone in basso nella s. e cornucopia nella d. Al centro un leoncino di profilo verso s., sopra il quale

si legge: XA⁹A; in alto due testine affrontate, probabilmente Luna e Sol.¹

¹ L'iscrizione: χαρά, "gioia"; cfr. HENIG, WHITING 1987, n. 119; *SGG* I, p. 368. O. TOUCHEFEU, in *LIMC*, I, s.v. *Aias I*, p. 315, nn. 8-9, ha creduto di leggere in simili gemme il nome dell'eroe Aias, che in greco si chiama Αἴας.

Fi 83



Ed.: BUONARROTI, p. 61; *SGG* I, 304 e tav. 16.

Inv. 15078; già nella collezione Andreini.

Materiale e dimensioni: diaspro giallo con zone rossastre montato in oro con un anellino; 1,98 x 1,54 x 0,39

D/ Al centro di un cerchio Hekate trimorfa con le 6 mani sorreggenti - dal basso verso l'alto - torce, pugnali e fruste. Intorno alla figura: ABPACAZIAIXYXAYXAYNAYANY

R/ Entro una linea ovale: XYX
BAXYX
IHI

Fi 84



Inv. 15079

Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,37 x 0,99 x 0,2

D/ Su un piccolo esergo Hekate con tre teste unite ma distinte, sormontate da *kalathoi*, vestita con chitone dall'ampio *kolpos*; nella d. regge la frusta, e una fiaccola abbassata nella s. Al centro, sui due lati della dea: EKAT HN

Fi 85



Inv. 1814

Materiale e dimensioni: agata montata in oro con due anelli; 1,9 x 1,64 x 0,35

D/ Al centro: Kairòs barbato con due piccole ali, nudo, con cappello e alette alle caviglie; in atto di balzare con la gamba s. protesa e la d. piegata indietro; con la d. tiene una stadera. Dietro di lui

sta una piccola figura maschile (probabilmente Hercules) nuda, volta a d., con una borsa (o *leonté?*) nella d. piegata al fianco; davanti a lui un piccolo altare. Intorno: M.MRCIHE RACLEO¹

¹ In latino: *M(arcus) M(arcius) Heracleo*, forma grecizzante per *Herculi*. L'intaglio con ogni probabilità è votivo e di fattura italica tardo-repubblicana. Come confronto citiamo un'altra gemma votiva, stilisticamente affine, conservata a Kassel (*AGDS III, Kassel*, n. 81), raffigurante Volcanus, il Genius, un altro dio e un sacrificante davanti all'altare; l'iscrizione dice: VS CC ET FS DD, in cui si riconosce *v(otum) s(olvit)...d(onum) d(at)*. La divinizzazione del *kairòs* (il momento opportuno) fu soprattutto opera dei Pitagorici, cfr. LAMER, in *RE. X.2*, s.v. *Kairos* (1), 1508 ss.; DES PLACES 1969, pp. 346-347.

Fi 86



Inv. 15107

Materiale e dimensioni: diaspro marron frammentario, di cui resta la parte superiore, montato in oro con un anellino e riempimento d'oro della parte mancante; 1,41 x 1,4 x 0,4

D/ Personaggio maschile nudo, stante verso s.; con la d. tiene una frusta.

R/ ΠΑC[- -
ΓΡΑΩMK[- -
MCAPΞPA[- -
TEPBEH[- -
PACEO[- -
M[- -¹

¹ Forse si può riconoscere, a l.3, la parola *κάρξ*, "carne". Sappiamo che lo stesso Benvenuto Cellini fu impegnato in restauri di gemme (MICHELI 1989, p. 117), per cui non è escluso che l'integrazione in oro sia opera sua.

Fi 87



Inv. 14832

Materiale e dimensioni: ametista convessa al *D/* 1,1 x 0,85 x 0,4

D/ Personaggio di commedia con maschera del tipo del *pornoboskos*, pancia prominente e tunica che lascia trasparire le forme; con la s. tiene un lungo *pedum* e porta la d. al petto; davanti a lui in verticale all'incontrario: ΦΥΛΑΣΑΙ¹

¹ Cioè *φύλασαι*, "proteggi"; la gemma era dunque un amuleto, ma non sappiamo perché il personaggio raffigurato avrebbe dovuto proteggere chi la portava. A meno che non si trattasse di proteggere chi portava la gemma da qualche proprietario di prostitute; sappiamo che alcuni di questi personaggi erano dediti alla magia (cfr. DICKIE 2001, pp. 248-249), ciò che poteva renderli temibili per gli eventuali clienti. Una copia in pasta vitrea è al Museo dell'Università di Würzburg: ZWIERLEIN-DIEHL 1986, n. 446. Simili gemme raffiguranti attori comici si datano intorno al II-I sec. a. C.: VOLLENWEIDER 1979, pp. 326-307, nn. 327-329.

IV. ASTROLOGICHE

Fi 88



Ed.: MACARIUS 1657, tav. XXI, 85, tav. XXI, 85; GORLAEUS 1601, fig. 435 (da un'impronta); GORI 1727, pp. XXXIX-L, tav. III.1; DE MONTFAUCON 1719-1724, tav. 159; DE MONTFAUCON 1721, II, 51, 3; MATTER 1828, tav. IX, 7; GOODENOUGH 1952-1968, II, fig. 1077; *SGG I*, 369.

Inv. 15095; già nella collezione di Thomas Le Cointe, e nel museo dei Granduchi di Toscana.

Materiale e dimensioni: cristallo di rocca convesso al *R/* montato in oro con due anellini; 2,1 x 1,78 x 0,39

D/ Mercurio nudo con elmo alato e con alette ai piedi, seduto su una roccia e rivolto verso d.; le mani impugnano il caduceo alato; in basso a d.: un gallo, al di sopra il simbolo astrale del pianeta ♁ accompagnato dai *charakteres*: *ny*. Lungo il bordo d., dall'alto in basso: MICHAEL¹

¹ La gemma spetta al XVI secolo. Sulla produzione rinascimentale di gemme appartenenti a questa serie astrologica, cfr. *SGG I*, 369. Su amuleti metallici del medesimo genere, cfr. GILBERT 1938, pp. 267-281.

Fi 89



Inv. 15115

Materiale e dimensioni: eliotropio scheggiato su un punto del bordo; 1,9 x 1,5 x 0,21

D/ Su un esergo: leone passante verso s.; una falce lunare e tre stelle in alto.

Fi 90



Inv. 15116

Materiale e dimensioni: eliotropio; 1,16 x 0,9 x 0,21

D/ Leone che balza verso s.; sotto: scorpione volto a d.



Fi 91

Inv. 15114
Materiale e dimensioni: diaspro giallo fortemente scheggiato sul bordo d.; 1,2 x 1,7 x 0,2

D/ Su un esergo: leone passante verso s.; una testa di toro sotto il muso, una stella sotto il petto e un crescente lunare in alto.¹

¹ Il leone simboleggia Horus e il Toro Seth; cfr. *SGG* II, Aq 20.

Fi 92



Inv. 2472
Materiale e dimensioni: diaspro giallo montato in oro con un anellino; 1,6 x 1,35 x 0,2

D/ Su un esergo: leone passante verso s.; una testa di toro sotto il muso, una stella sotto il petto e un crescente lunare in alto.

Fi 93



Inv. 15112
Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,21 x 0,99 x 0,2

D/ Su un esergo: leone verso s.; una testa di toro sotto la zampa d. lievemente sollevata; un crescente lunare in alto e una stella a 8 punte sotto il petto.

Fi 94



Inv. 15113
Materiale e dimensioni: agata troncoconica con spessore ottagonale ma ovale nella superficie incisa; 1,45 x 1,7 x 0,5

D/ Su un esergo: leone passante verso s., con una testa di toro in bocca; una stella a sei punte in alto.

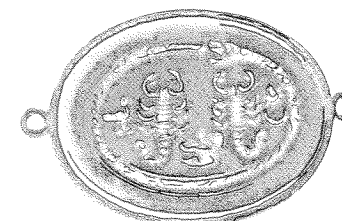
Fi 95



Ed.: GORI 1736, II, tav. LXXXIX.4; REINACH 1895, tav. 69, 89.4
 Inv. 15144
Materiale e dimensioni: ematite fortemente convessa al *R/*, montata in oro con due anellini; 1,21 x 1,1 x 0,41

D/ Un granchio, tre stelle, due pesci, uno scorpione.

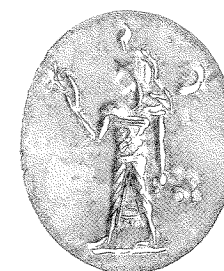
Fi 96



Ed.: PASSERI, GORI 1750, tav. CLX; *SGG* I, 354.
 Inv. 15138; già nel museo Buonarroti.
Materiale e dimensioni: agata zonata dal marroncino ambrato al bianco lattiginoso (diaspro rosso secondo Passeri-Gori), montata in oro con due anellini; 3,7 x 2,7 x 0,89. Intaglio rinascimentale o seicentesco

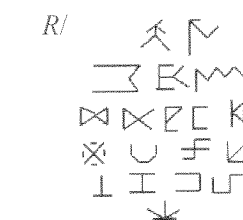
D/ Entro un *ouroboros* due scorpioni al centro; a d.: stella e falce lunare; a d. uccello volto al centro; in basso: testa di orsa volta a s.

Fi 97



Ed.: MICHEL 2004, pp. 298, n. 30.3.c; 350, tav. 7.3.
 Inv. 15104
Materiale e dimensioni: diaspro a zone giallo scuro-marron; 3,5 x 2,5 x 0,35

D/ Su un piccolo esergo: nume¹ probabilmente astrale avanzante verso s.; con tunica fino a metà polpaccio, racchiusa sul petto e sul ventre da linee diagonali incrociate; dal petto, segnato da due grosse linee orizzontali, emerge un'ampia copertura delle spalle; i capelli sono pettinati sulla nuca e disposti in basso a boccolo, diviso in due sulle spalle; la testa è sormontata da un cobra; la d. è piegata in avanti, a toccare una stella a 7 punte; falce di luna dietro la testa; con la mano s. in basso impugna un oggetto (forse una chiave).



¹ La Michel lo classifica come Isis.

V. UTERINE

Fi 98



Inv. 15135
Materiale e dimensioni: ematite consunta, soprattutto sul bordo s.; 2,05 x 1,9 x 0,29

D/ Entro un *ouroboros* apparentemente dalla testa di rapace: un utero sopra la chiave con manico a d.; dalla parte alta al centro si dipartono due linee ondulate che sorreggono Nephthys con ali incrociate davanti, Anubis col corpo avvolto da bende come una mummia, entrambi rivolti a d.; Osiris mummia con testa sormontata da globo, Isis con ali incrociate davanti, entrambi rivolti a s. Dietro Isis, entro il limite dell'*ouroboros*: ΑΕΗΙΟΥΩ Intorno al bordo: COPOOPMEPΦ[EPΓAPBAPMAPΦPIΟΥPIΓEΙ]

R/ OPΩP
 IOYΘ



Fi 99



Inv. 15136
Materiale e dimensioni: ematite; 1,45 x 1,1 x 0,21

D/ Utero sopra la chiave con manico a d.; in alto: linea segmentata a zig zag.

R/ OPΩPIO
 OYΘΞ



VI. ANIMALI E SIMBOLI

Fi 100



Inv. 15142
Materiale e dimensioni: eliotropio con scheggiatura sul bordo; 1,9 x 1,14 x 0,28

D/ Grillo composto da un gallo verso s., con testa volta all'indietro; una testa umana gli spunta dal petto, sormontata da una protuberanza indefinibile a causa della scheggiatura; in alto: caduceo; davanti al gallo: timone; sotto le zampe: corona.



R/ COH
 MA¹

¹ Soema, Soemia, Soemo sono nomi tipici di Emesa e della sua zona, da dove proveniva Giulia Soemia, l'imperatrice.

Fi 101



Ed.: BUONARROTI, p. 61 verso; SGG I, 379; MICHEL 2004, pp. 264, n. 14.1.c; 357, tav. 67.1.

Inv. 15140

Materiale e dimensioni: diaspro giallo con incluse zone di calcedonio semitrasparente, montato in oro con un anellino; 1,35 x 1 x 0,3

D/ Lucertola sormontata da crescente lunare.

R/ Al centro della gemma: . Intorno: COYPIHA O IHA



Fi 102



Inv. 1401

Materiale e dimensioni: agata; 1,4 x 1,05 x 0,32

D/ Due schematici personaggi animaleschi.¹

¹ Su gemme con simili esseri, cfr. Si 11; DELATTE-DERCHAIN 1964, n. 214; MICHEL 2001, nn. 480-481. Non è chiaro che cosa essi rappresentassero.

Fi 103



Ed.: GORI 1736, II, tav. LXXXIV.2; REINACH 1895, tav. 72.94.2; TONDO, VANNI 1990, p. 165, n. 11 e tav. a p. 182.

Inv. 15018

Materiale e dimensioni: corniola convessa al *R/*; 2 x 1,45 x 0,7

D/ Su un esergo: Sfinge alata con due mammelle evidenti, accovacciata sulle zampe posteriori verso s.; con testa (un po' più piccola del normale) femminile; davanti alle zampe: un cranio.



Fi 104

Ed.: GORI 1736, tav. LXXXIV.4; MAFFEI 1707, II, tav. 16; REINACH 1895, tav. 72, 94.4

Inv. 1196

Materiale e dimensioni: sarda scheggiata al centro del R/, montata in oro con due anellini; 1,65 x 1,5 x 0,2

D/ Su un esergo: Sfinge alata accovacciata sulle zampe posteriori, di profilo verso d.; con la zampa s. anteriore tiene una ruota, simbolo di Nemesis.

VII. ISCRIZIONI

Fi 105

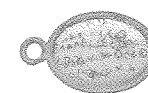


Inv. 15152

Materiale e dimensioni: quarzo ialino biconvesso montato in oro con due anellini; 1,9 x 1,25 x 0,6

D/ ΦΥΛΑΚΤΗ
ΡΙΟΜΕΓΙΣΤΟ
ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑΛΒΑ
ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑΛ
ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑ
ΑΒΛΑΝΑΘΑΝ
ΑΒΛΑΝΑΘΑ
ΑΒΛΑΝΑΘ
ΑΒΛΑΝΑ
ΑΒΛΑΝ
ΑΒΛΑ
ΑΒΛ
ΑΒ
Α¹

¹ Alle ll.1-2 si legge: φυλακτήριον μέγιστον: "il più grande amuleto"; poi segue una formazione ad ala composta dalla vox Αβλαναθαναλβα alla quale viene sottratta di volta in volta l'ultima lettera; manca il passaggio Αβλαναθαναλβ.



Fi 106

Ed.: BUONARROTI, p. 15, 56; DE MONTFAUCON 1719-1724, II.2, tav. 166; DE MONTFAUCON 1721, II, tav. 52, 10; SGG I, 394.

Inv. 15148

Materiale e dimensioni: calcedonio biconvesso semitrasparente biancastro montato in oro con un anellino; 1,35 x 0,92 x 0,4

D/ CΘNBAΘΛE
MΛΛAKCΘΘON
BΛΛAKAMΨOMH
ABPAMMAΩΘ
ABPAMHA

R/ SSS¹

¹ Il Montfaucon, nella tavola citata, menziona la gemma come facente parte della sua collezione, ma invece la sua presenza al Museo Nazionale Archeologico di Firenze prova che il Montfaucon, durante la sua visita al Buonarroti, non acquisì questa gemma ma una uguale, oppure, più verosimilmente, che ne ebbe per sé una copia.

Fi 107



Ed.: BUONARROTI, p. 13; Gori 1727, I, p. 456, n. 4; GALLO 1986, p. 84, n. 41 e tav. a p. 104; SGG I, 395.

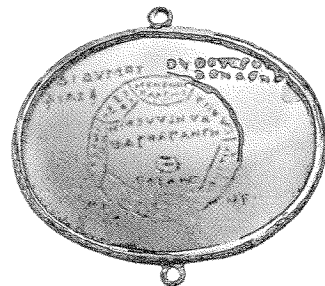
Inv. 15149; già nella collezione Andreini, a Firenze.

Materiale e dimensioni: calcedonio biconvesso semitrasparente biancastro montato in oro con un anellino; 1,51 x 1,2 x 0,5

D/ CΘOMBAΘΛH
MΛΛAKCΘΘON
BΛΛAKAMΨOMI
ABPAMMAΩΘ
ABPAMHA
SSS

R/ SSS

Fi 108



Inv. 15146
Materiale e dimensioni: agata rosa-arancio con zona biancastra, montata in oro con due anellini; 3,85 x 2,95 x 0,8

D/ In alto: ΔΙΔΥΜΟΙ ΟΥΘΕΤΕΡΟΙ
 ΦΙΑΙΦ BENXPHC

In basso: ΜΑΔΑ ΜΕΝΕΝΗΙ
 ΡΑCMA ΦΑΡΜΑ
 ΔΑΡΑC ΥΘΑ

Al centro un cerchio, il cui bordo interno è suddiviso in sette zone, delle quali 6 sono delimitate da linee all'incirca semicircolari, in cui ci sono iscrizioni: dall'alto, in senso antiorario:

- | | |
|------------|-----------|
| 1) ΜΕΝΕΝΗΙ | 2) ΑΔ |
| ΠΑΚΕΜΒΡ | ΩΝ |
| ΡΑ | ΑΙ |
| | Ε |
| 3) ΦΑΡΜΑ | 4) ΦΘΑΝ |
| ΥΘΑ | ΑΟ |
| 5) ΒΑΡΒΑΡ | 6) ΝΗCΤΙΤ |
| ΑΝΓΗC | ΟΡCΑ |

All'interno del cerchio, in alto e nella parte della fascia lasciata libera dalle caselle: ΠΑΝΤΑΛΕΩΝ (rovesciato) ΒΑΡΒΑΡΑΝ-ΓΗCΑΧΘΑ

Un cerchio centrale che forse rappresenta un *ouroboros*, contenente un segno a forma di 8 distesa; sotto il cerchio: CΑΒΑΩΘ¹

¹ Il diagramma rappresenta il cosmo visto dal Polo astrale, come in un intaglio nel quale la costellazione del Draco è posta al centro di una sorta di emisfera (DE RIDDER 1911, n. 3514; cfr. GOODENOUGH 1958, pp. 71-80; KAHN 1959, pp. 73-81); anche in questa gemma potrebbe essere raffigurato il Draco in forma di serpente che si morde la coda. Sabaoth era concepito spesso come il dio del settimo cielo, o seduto sul settimo cielo. Su tale concezione: MASTROCINQUE 2005 e 2005b; si veda sempre CUMONT 1906, pp. 323-336. Due testi gnostici "sethiani", la *Natura degli Arconti*, 95 e l'*Origine del mondo*, 103-104 affermano che, tra i figli di Ialdabaoth, il solo Sabaoth condannò le azioni del padre, per cui il dio spirituale lo premiò assumendolo nel settimo cielo, il più alto di tutti, stabilendo la sua sede regale sopra le "dodici divinità del caos", cioè sopra la fascia dello zodiaco. Secondo gli Arcontici, Sabaoth domina il VII cielo ed è il dio ebraico, tiranno di tutti gli altri cieli: Epiph., *Panw.* XL.2.6 (II, pp. 82-83 Holl). Su queste dottrine: FALLON 1978. Πανταλέων è un nome che significa "completamente leone". Il dio seduto sopra il Polo assumeva anche la forma di leone: PGM IV, 939-40; nell'*Apocrifo di Giovanni* (cap. 10) leggiamo che Ialdabaoth "aveva la forma di un drago, la faccia di leone" e nel trattato senza titolo di Nag Hammadi, chiamato anche *Origine del mondo* questo nume aveva forma di leone. Βαρβαρανγηc è una variazione di Βαρβαρανγηc e Αχθα lo è di Αχθ, attributo di Horus che lo designa come dio dell'orizzonte. La settima casella non è circoscritta da una linea, come le altre, ma riservata a questa serie di teonimi che occupano anche parte della zona centrale, probabilmente per indicare una particolare collocazione del dio. I sette nomi potrebbero essere nomi magici dei sette pianeti, oppure dei sette custodi dell'asse cosmico, che ruota intorno al Draco e alle Orse, custodi che si identificano con i Septem Triones (cfr. PGM IV, 667 ss.). I quattro gruppi di nomi magici ai quattro angoli potrebbero rappresentare o i quattro venti o i quattro settori del cosmo nei quali il sole assume forme e nomi diversi (cfr. BARB 1957, pp. 67-86). Tuttavia nella prima linea si legge Δίδυμοι οὐθέτεροι, "Gemelli, né l'uno né l'altro".

Fi 109



Ed.: BUONARROTI, p. 61; GORI 1727, I, p. LXXIV e tav. XII, V; KOPP 1829, IV, p. 156; HOPFNER 1821, I, § 754, p. 191; SGG I, 405. Inv. 15137; già nella collezione Andreini, a Firenze.
Materiale e dimensioni: corniola; 1,6 x 1 x 0,35

D/ All'interno di un piccolo *ouroboros* crestato: ΠΡΕ.
 All'esterno dell'*ouroboros*, in senso circolare: CECENΓENBAPΦAPANΓHC

Fi 110



Inv. 15150
Materiale e dimensioni: diaspro giallo montato in oro con due anellini; 1,2 x 0,9 x 0,3

D/ E-TK
 7.Z-E R

Fi 111



Inv. 15147
Materiale e dimensioni: calcedonio lattiginoso semitrasparente montato in oro con due anellini; 1,6 x 1,28 x 0,39

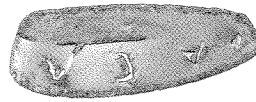
D/ Α
 ΚΡΑΜΑ
 ΧΑΜΑΡΕΙ

(in colonna lungo il bordo inferiore) YONIEΓYOMCOΘOBI¹
 Questa iscrizione circonda un cerchio diviso in quattro settori, entro cui ci sono, dall'alto a s. in senso orario i simboli:



¹ Il testo va letto all'incontrario, partendo dalla fine e inserendo l'H *supra scriptum* tra la Θ e la O: βοηθός μου (ὄ)γινοῦ: "adiutore di me in buona salute"; evidentemente il dio di cui era sperato l'aiuto era Akramachamarei e il cerchio quadripartito ne indicava i simboli, i modi in cui agiva o i settori dell'universo in cui si manifestava, secondo la dottrina studiata nei papiri e nelle gemme magiche da BARB 1957, pp. 67-86.

Fi 112



Inv. 15151

Materiale e dimensioni: corniola frammentaria, di cui resta circa la metà; 3,25 x 1,33 x 0,6 (solo lo spessore fa parte delle dimensioni originali, le altre rappresentano la parte conservata)

D/ [ca 3 linee]

[.....]ΒΑΡ

[.....]ΕΙΩΙ

[.....]ΑΘΕΙΩ

[...]ΕΛΟΜΒΡΑΔΑ

[..]ΑΒΡΑΜCΕCΕ

[N]ΓΕΝΒΑΡΦΑΡΑΝ

(Γ)ΗCΙΑΩΙΑΕΩ

ΑΧΥΕΜΟΥ

R/ [ca 3 linee]

ΑΒ[ΑΑΝΑΘΑΝΑΑ]

ΒΑΑΚΡ[ΑΜΑΧΑΜ]

ΑΡΕΙΔΑ[ΜΝΑΜΑ]

ΜΕΝΕΥC(C)Ε[ΜΕΑΚΕΝ]

ΤΕΥΚΟΝΤΕΥ[ΚΑ]

ΝΤΕΥΚΗΡΙΔ[Ε]

ΥΛΑΡΥ(ΝΓ)ΩΙ

ΥΩΝ

Spessore: [ΑΒ]ΡΑCΑΞΕ

¹ Si riconoscono i soliti teonimi magici Abram Sesengenbarpharanges Iao Iaco, poi: ἀκούε μου: "ascoltami!"; Ablanathanalba Akramachamarei Damnamaneus e la serie dei nomi dei pianeti: Σημεα Κεντευ Κουτευ Καντευ Κηριδευ Λαρυγω; sembra omesso Λυκυξ(υντα).

FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. MUSEO EGIZIO*

Le gemme del Museo Egizio di Firenze, fra cui quelle che qui sono pubblicate, vengono da una donazione da parte del Valle de Paz, avvenuta prima del 1930. La provenienza di scavo non è precisabile.

FiE 1



Senza N. Inv.

Materiale e dimensioni: ematite dalla superficie fortemente corrosa, rotondeggiante cilindrica; 2 x 2,04 x 0,31

D/ Dio panteistico itfallico stante, frontale, con 4 ali, due braccia orizzontali che tengono a s. due colonnine e una a d.; con un altro paio di braccia più basse tiene, a s. la prima colonnina e a d. una stadera; ha una doppia coda corta, di uccello e di cocodrillo (?), dalle ginocchia e dai piedi spuntano teste di animale, verosimilmente di leone e di serpente; la grande testa è circondata e sormontata da vari elementi difficilmente distinguibili, ma verosimilmente si tratta di teste di animali. A s. sul bordo: ☉; in basso a s. delle gambe del nume: elemento incerto, forse piccolo insetto e, sul bordo: ✕; a d.: ΘΛ

R/ Toro Apis di profilo verso s., con falce di luna fra le corna, sormontata da due stelle; altre tre stelle sopra la parte posteriore del dorso, dietro la coda e sotto il petto. Tracce di lettere o simboli davanti alle zampe anteriori, su una linea in basso e sulla d.
Spessore: tracce di simboli o lettere.¹

¹ Il toro Apis non è un soggetto frequente sulle gemme gnostiche. La presenza della luna fra le corna si riferisce alla dottrina, diffusa nella tarda antichità, secondo cui l'Apis sarebbe stato il nume della luna e il toro Mnevis quello del sole; cfr. Amm. XXII.14.7. La presenza delle due stelle sopra le corna richiama l'Apis della monetazione di Giuliano l'Apostata, sul quale cfr. GILLIARD 1964, pp. 135-141. Verosimilmente la datazione di questa gemma non è molto lontana dall'epoca di Giuliano (361-363 d.C.). La presenza di altre stelle intorno induce a credere che si tratti dell'Apis trasformato in costellazione, evidentemente quella del Toro.

* Un grazie va alla dottoressa Maria Cristina Guidotti, responsabile del Museo Egizio, che fa parte del Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

FiE 2



Inv. 9417

Materiale e dimensioni: corniola; 1 x 0,79 x 0,24

D/ Su un piccolo esergo: Nemesis alata stante verso s., con la s. si allarga il lembo superiore del chitone per sputare in seno; con la d. tiene un ramo; dietro in basso: la ruota.

FiE 3



Ed.: GUIDOTTI 1988, p. 132, n. 13.

Inv. 9415

Materiale e dimensioni: ematite; 1,4 x 1,17 x 0,23

D/ Entro un *ouroboros* utero sopra la chiave.

FiE 4



Inv. 9413

Materiale e dimensioni: agata arancio-rosa biconvessa fortemente corrosa in alcune aree e scheggiata sul bordo superiore; 0,9 x 0,68 x 0,25

D/ Grifone alato accovacciato sulle zampe posteriori, con la zampa anteriore d. alzata tiene una ruota. In alto: testa probabilmente di Sarapis sormontata dal *kalathos*.

ATTILIO MASTROCINQUE

FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. GEMME DI LUNI

Le gemme di Luni provengono dalla collezione del marchese Angelo Remedi di Sarzana, costituita da rinvenimenti negli scavi di Luni, l'antica Luna (colonia romana dal 177 a.C.), avvenuti dal 1837 in avanti. La collezione passò nel 1883 al Museo Nazionale Archeologico di Firenze e L. Milani ne fece per l'occasione un catalogo.

BIBLIOGRAFIA

L. MILANI, *Dattilotecca Lunense*, in *Museo Italiano di Antichità Classiche* 1, 1884, pp. 131-138.

A. FROVA ET ALII (a cura di), *Scavi di Luni*, relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971, Roma 1973.

G. SENA CHIESA, *Gemme di Luni*, Roma 1978.

Lu 1



Ed.: MILANI 1884, n. 108; SENA CHIESA 1978, p. 129, n. 174.

Inv. 72543 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale); (inv. foto 27021/6 e 27021/5; 27041/1 e 27041/2).

Materiale e dimensioni: calcedonio biconvesso; 1,6 x 1,4 x 0,53

D/ Chnoubis con corpo quasi verticale con testa circondata da 12 raggi, attorno ai quali sono disposte 5 stelle a 4 punte.

R/ SSS

Lu 2



Ed.: MILANI 1884, n. 107; SENA CHIESA 1978, p. 129, n. 173.

Inv. 72542 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale); (inv. foto 27021/7 e 27021/B; 270-41/4 e 27041/3).

Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,9 x 1,5 x 0,3

D/ Scorpione; in alto: ΥΨΙΛΕΩ in basso: ΔΙ ΑΧΘΙ

R/ ΒΑΡΩΧΘΑ

ΑΘΑΡΑΧΘ

ΙC



Lu 3



Ed.: MILANI 1884, n. 117; SENA CHIESA 1978, p. 130, n. 175
Inv. 72552 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale); (inv. foto
27032/5 e 27032/4; 27042/1 e 27042/2).

Materiale e dimensioni: corniola troncoconica lievemente con-
vessa al R/; 1,3 x 1 x 0,4



D/ IAGW

R/ } } }

ATTILIO MASTROCINQUE

NAPOLI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE *

Il nucleo più importante delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli è costituito dalla collezione medicea. Le prime notizie delle gemme dei Medici, Signori di Firenze, risalgono al 1428. Nel 1456 Cosimo il Vecchio possedeva una ventina di gemme, nel 1465 una trentina. Lorenzo il Magnifico acquisì nel 1471 un gruppo di 821 gemme appartenute al cardinale Barbo, il futuro papa Paolo II, che deve averle avute in seguito a scavi romani; e inoltre acquisì le gemme di Francesco Gonzaga. Già il Magnifico, morto nel 1492, aveva nella sua raccolta anche alcune gemme moderne. Lo stesso cardinale Barbo, poi papa Paolo II, aveva commissionato l'esecuzione di gemme.

Grandi incisori dell'epoca produssero a Firenze, nello stile degli antichi, gemme, cammei ed altri lavori glittici di altissimo livello artistico; fra essi Domenico, Cesare, Ludovico dei Cammei, Giovanni delle Corniole, il Donatello e il suo allievo Bertoldo di Giovanni. Agli inizi del Cinquecento le gemme erano montate in oro e conservate a Palazzo Vecchio, nello "Scrittoio" fatto realizzare da Piero di Cosimo de' Medici, grazie alle maioliche di Luca della Robbia.

Nel 1494 le collezioni medicee furono saccheggiate durante la calata di Carlo VIII, ma la gran parte fu salvata o recuperata nel 1512, con il ritorno dei Medici a Firenze. Gran parte delle gemme, insieme ad altri tesori, passarono nel 1537 in eredità a Margherita d'Austria, figlia di Carlo V e vedova di Alessandro de' Medici, la quale poi sposò, nel 1538, Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza. La gliptoteca di Margherita fu a Roma, a Palazzo Madama e poi a Palazzo Farnese; poi passò nelle Fiandre, dove ella fu governatrice, e infine al castello di Ortona, presso L'Aquila, dove la nobildonna morì, nel 1586, lasciando la raccolta al figlio Alessandro Farnese, che la fece portare al Palazzo Ducale di Parma.

Nel 1606 la collezione di Odoardo Farnese si arricchì grazie al lascito testamentario che gli trasferiva le collezioni di Fulvio Orsini, bibliotecario e antiquario dei Farnese, comprendenti anche parecchie gemme e cammei antichi, di cui resta memoria in un inventario pubblicato nel 1884 dal Nolhac. L'ultimo duca di Parma, Antonio Farnese, morto nel 1731 senza lasciare eredi diretti, lasciò in eredità i suoi beni al nipote Carlo, figlio della nipote Elisabetta e futuro re di Napoli.

Nel 1735 le gemme e i cammei Farnese passarono ai Borbone di Napoli, che le conservarono al Palazzo di Capodimonte. Quando Ferdinando IV di Borbone fece dono a Caterina II di Russia di copie in pasta vitrea delle gemme farnese, fece redigere, intorno al 1780, anche un *Catalogo delle pietre originali del Real Museo Farnesiano di Napoli*, conservato all'Ermitage (inv. 46829). Un inventario del 1807 (quando la collezione passò a Palermo, durante il periodo napoleonico) contava 413 cammei e 733 gemme, con la loro montatura d'oro. Nel 1815, con la Restaurazione, la gliptoteca fu portata nel Palazzo degli Studi, che divenne allora il Real Museo Borbonico. Nel 1830 furono tolte le montature d'oro.¹

Alcune delle medicee sono state riconosciute nelle raccolte di Napoli, Firenze, Parigi, L'Aja e S. Pietroburgo, fra le quali alcune sono siglate LAV.R.MED. da Lorenzo il Magnifico, ma fra queste nessuna spetta al gruppo delle gemme magiche; neppure fra le magiche compare qualche gemma della collezione di Fulvio Or-

* Un ringraziamento per la loro disponibilità e sensibilità al problema delle gemme magiche va ai soprintendenti, dott. Stefano De Caro e Maria Luisa Nava, e alla direttrice del Medagliere e della raccolta glittica, dott. Teresa Giove.

¹ PESCE 1935, p. 55 e nota 31.

sini, delle quali alcune sono state identificate in altre classi di intagli del Museo di Napoli. Un problema sorge dal fatto che Filippo Buonarroti (1661-1733) ha disegnato cinque delle gemme che qui pubblichiamo. Egli deve averle viste direttamente, e non solo attraverso il calco, perché ne segnala il tipo di pietra. Due di queste, a quanto scrive il Buonarroti, stavano nella collezione dell'abate Renzi, del quale però non sappiamo nulla, per cui non sappiamo come esse siano pervenute al Museo di Napoli.

La raccolta di gemme del museo di Napoli è stata pubblicata nel 1994 da U. Pannuti, il quale non dà notizia della provenienza delle singole gemme. L'individuazione di alcune di loro nel taccuino di Filippo Buonarroti conservato alla Biblioteca Marucelliana di Firenze ha permesso, già nel I volume di questa *Silloge*, di segnalare alcune provenienze da ambito fiorentino.

BIBLIOGRAFIA

- P. DE NOLHAC (a cura di), *Les collections d'antiquités de Fulvio Orsini*, in *MEFR* 4, 1884, pp. 139-231.
 G. PESCE, *Gemme medicee del Museo Nazionale di Napoli*, in *RIASA* 5, 1935, pp. 50-97.
Da palazzo degli Studi a Museo Archeologico, Catalogo della Mostra, Napoli 1977.
 O. NEVEROV, *Gemme dalle collezioni Medici e Orsini*, in *Prospettiva* 29, 1982, pp. 2-13.
 R. AJELLO, F. HASKELL ET ALII, *Classicismo di età romana. La collezione Farnese*, Napoli 1988.
 CH. RIEBESELL, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese*, Weinheim 1989.
 U. PANNUTI, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, II, Roma 1994.

DEI EGIZIANI

Na 1



Ed.: PANNUTI 1994, n. 267; *SGG I*, p. 20, fig. 1.
 Inv. 26486/647
Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,49 x 1,25 x 0,2

D/ Su un esergo: Harpokrates con piccolo coronamento sul capo, seduto sul fiore di loto con due foglie, rivolto verso d.; la d. alla bocca, mentre la s., piegata dietro la schiena, regge la frusta *nekhekh*. Di fronte al dio: babbuino levato in atto di adorazione, con globo sopra la testa. In alto, in mezzo: falce lunare e stella a 8 punte.

Na 2



Ed.: PANNUTI 1994, n. 268.
 Inv. 27044/1199
Materiale e dimensioni: diaspro eliotropio verde scuro con macchioline e striature rosso-ruggine; 1,63 x 1,29 x 0,2

D/ Harpokrates con globo sul capo, seduto, quasi librato sopra un grande fiore di loto con due foglie triangolari e stelo abbozzati, calice segnato da linee verticali, sormontato da tre sferette e una piccola protuberanza sulla s., il dio è rivolto verso d.; porta la s. alla bocca e con la d. regge la frusta. Sul bordo in alto: IEOT.

Na 3



Ed.: BUONARROTI, p. 60; PANNUTI 1994, n. 283; *SGG I*, 105; *SGG I*, p. 202, tavv. 4-5.

Inv. 27157/1296; Buonarroti segnala che era nella collezione dell'abate Renzi.

Materiale e dimensioni: corniola; 1,91 x 1,69 x 0,38

D/ Su un piccolo esergo: Seth a testa di equino volta a s., avanzante verso s., con gonnellino ai fianchi, frusta *nekhekh* nella s., piegata verso il petto, lungo bastone desinente in elemento obliquo (scettro *was*?) nella d. Intorno: Σ AXTMY. Davanti al dio: ΓX

R/ (in lettere apicate) Λ

M/E

KXE

A

Na 4



Ed.: BUONARROTI, p. 61; PANNUTI 1994, n. 285; *SGG I*, 104; *SGG I*, p. 202, tav. 3.

Inv. 27026/1181.

Materiale e dimensioni: diaspro verde-marron scuro; 2,57 x 1,98 x 3,1

D/ Thoth con testa di ibis con corona di tipo *atef*; il suo corpo è frontale, ma la testa è rivolta a d.; è vestito con un corto gonnellino dietro il quale si vede la coda d'uccello a d.; con la d. tiene una frusta *nekhekh* simile ad una bilancia e uno scettro *was*; con la s. tiene un cobra il cui corpo è proteso verso l'alto e il cui capo sembra coronato con un bocciolo di loto.

Na 5



Ed.: *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, III, Firenze-Roma 1880, *Museo Borbonico 1830*, p. 105, n. 856; PANNUTI 1994, n. 284.
Inv. 27161/1300
Materiale e dimensioni: prasio; 2,19 x 1,87 x 0,5

D/ Su un esergo: probabilmente Anubis dalla testa canina (?) volta a s., con corazza e alti calzari; con la s. tiene il simbolo SA (protezione) e appoggia la d. sulla punta di una stele iscritta con i seguenti segni: $\begin{matrix} \text{X} \\ \text{Γ} \text{w} \\ \text{V} \end{matrix}$

Intorno, nella parte alta: Π X AKCTI

R/ Chnoubis levato su due spire a 8 disteso, con testa volta a s. da cui spuntano 7 raggi. A d.: ANOX. A s.: XNOYBIC

Chnoubis

Na 6



Ed.: PANNUTI 1994, n. 286; *SGG I*, p. 78, fig. 22.
Inv. 26761/393 ori.

Materiale e dimensioni: steatite grigio-biancastra con sfumature azzurre e una venatura bruna; 1,64 x 1,19 x 0,35

D/ Il serpente Chnoubis con testa dotata di 7 raggi, volta a s. e una spira a metà del corpo. Intorno al dio:

XNOYB
IC
ΓΓ A
NTO PH
Z
K PA
T IA
PΘI¹

R/ Tre stelle a 8 punte, linea obliqua intersecata da 9 linee a S, a formare un triplice "segno di Chnoubis"; KKK

¹ Cioè ΓΓANTOPHE (non molto diverso da ΓΓANTOPHKTA, "colui che spezza i giganti", ma forse contaminato con ΓΓANTOΠAHE, "colui che colpisce i giganti") KPATIAPOI (variazione verbale criptica che parte da κράτος, "potenza", oppure dall'egiziano *chrot / chrat*, "figlio", che compone il teonimo Harpokrates). Il tipo di pietra forse corrisponde alle prescrizioni del lapidario di Socrate e Dionisio, 35 (HALLEUX-SCHAMP 1985, p. 170): "un'altra pietra di onice, del tutto bianca e traslucida come l'aria. Si tratta di un'altra specie di onice. Incidetevi le spire di un serpente con il busto o la testa di leone e i raggi. Se portata, questa pietra blocca del tutto i dolori di stomaco e digerirete bene, qualunque cosa voi mangiate". Ma la gemma di Napoli non è affatto trasparente.

Na 7



Ed.: PANNUTI 1994, n. 287; *SGG I*, p. 78, fig. 21.
Inv. 27207/1345.

Materiale e dimensioni: prasio; rovescio convesso; 1,22 x 0,88 x 0,35

D/ Chnoubis con testa verso s. dotata di 6 raggi, con corpo tozzo, breve, verticale, sinuoso.

R/ $\begin{matrix} \text{X} \\ \text{X} \\ \text{X} \end{matrix}$ intorno: XNOYBIC

Na 8



Ed.: PANNUTI 1994, n. 288
Inv. 27264/1402.

Materiale e dimensioni: prasio; 1,94 x 1,31 x 0,36

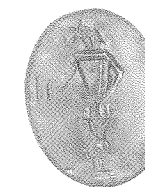
D/ Chnoubis con testa verso s. dotata di 7 raggi, al centro del corpo forma due spire a 8 disteso.

R/ $\begin{matrix} \text{X} \\ \text{X} \\ \text{X} \end{matrix}$; intorno: XNLIYMIC¹

¹ Cioè XNOTMIC.

Gallo anguipede

Na 9



Ed.: BUONARROTI, p. 60; PANNUTI 1994, n. 274; *SGG I*, 246 e p. 294, tavv. 14-15.

Inv. 27028/1183 (già nella collezione dell'abate Renzi).

Materiale e dimensioni: prasio scuro biconvesso; 2,38 x 1,89 x 0,72

D/ Figura centrale eretta volta lievemente verso sinistra, con testa di uccello (gallo?). Dietro la testa si diparte una sorta di gomito; il busto è di forma trapezoidale, ha un gonnellino pieghettato e, al posto delle gambe, un triangolo su un cerchio su due rettangoli. Tiene una specie di tabella monoansata (di forma simile alle lettere BO allungate) nella d.; la s. è piegata al fianco.



R/ XNOYMIC
NAABEIC
ΔΙΕΝΤΘ
ΣΣΣ

Na 10



Ed.: PANNUTI 1994, n. 275.
Inv. 27018/1173.
Materiale e dimensioni: diaspro verde scurissimo;
1,9 x 1,64 x 0,25



D/ Gallo anguipede con testa verso s., gonnellino militare e corazza ricoperta da mantellino a pieghe orizzontali; con la d. tiene in alto la frusta e con la s. lo scudo, sul quale è scritto ΙΑ / Ω. I serpenti hanno la testa crestatata e dotata di barba o bargigli. A s.: falce lunare e stella a 8 punte.

R/ ABAANA
ΘANABA

Na 11



Ed.: PANNUTI 1994, n. 276.
Inv. 27030/1185.
Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,82 x 1,26 x 0,25



D/ Gallo anguipede con testa verso d., vestito di gonnellino militare; con la d. abbassata tiene la frusta e con la s. lo scudo, sul quale è scritto ΑΥ / ΩΑΙ / ΠΠ. I serpenti hanno la testa crestatata e dotata di barba o bargigli. Sotto: ΙΑΩ

R/ CABAΩ
ABPAΞ
AΘPH
EBIBA
AΘΩ¹

¹ Cfr., su un'altra gemma con il gallo anguipede (AGDS, III, Kassel, 127 = SGG I, 234): BIBAPΘE.

Na 12



Ed.: PANNUTI 1994, n. 277.
Inv. 27043/1198.
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro e marron;
2,01 x 1,38 x 0,3



D/ Gallo anguipede con testa verso d., vestito di gonnellino militare e lorica; con la d. alzata tiene la frusta e con la s. lo scudo, sul quale è scritto ΙΑ / Ω. I serpenti hanno la testa crestatata e dotata di barba o bargigli. Lungo il bordo: ΔΑΡΥΝΚΩ ΗΛΙΕΝΑΒΑΑΝΑ¹

R/ CABAΩΘ
ABPACAΞ

Spessore: ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑΛΒΑ

¹ Δαρυνκω ο Δαρυνγω è il nome magico di Hermes.

Na 13



Ed.: PANNUTI 1994, n. 278.
Inv. 27034/1189.
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con qualche macchiolina rosso-bruno; 1,58 x 1,32 x 0,3



D/ Gallo anguipede con testa verso d., vestito di gonnellino militare e lorica; con la d. alzata tiene la frusta a due flagelli e con la s. lo scudo, sul quale è scritto ΙΑ / Ω

R/ ΞΞ

Na 14



Ed.: PANNUTI 1994, n.279.
Inv. 27131/1270.
Materiale e dimensioni: agata color miele pallido; una macchia bruno-nera in basso; 1,96 x 1,58 x 0,5

D/ Gallo anguipede con testa verso s., sormontata da coronamento vegetale a 5 foglie; vestito di gonnellino militare e lorica; con la s. alzata tiene un bastoncino desinente in 4 elementi allungati e con la s. un elemento a cerchio, forse una corona. Ai lati del busto e in basso: ΑΝΑ
ΗΛΑΝ¹

¹ Forse una variazione sul nome Ἀναήλ ο Ἀναηήλ.

Na 15



Ed.: PANNUTI 1994, n. 280.
 Inv. 27211/1349.
Materiale e dimensioni: diaspro verde scurissimo, quasi nero; 1,62 x 1,08 x 0,41



D/ Gallo anguipede con testa verso d., vestito di gonnellino militare e lorica; con la d. tiene lo scudo e la frusta con la s.

R/ ΤΑΛ

Na 16



Ed.: BUONARROTI, p. 61; PANNUTI 1994, n. 273; *SGG* I, 245 e p. 292, tavv. 12-13.
 Inv. 27022/1177 (già nella collezione dell'abate Renzi).
Materiale e dimensioni: diaspro giallo con piccole venature brune e sanguigne; 2,76 x 2 x 0,5



D/ Gallo le cui gambe sono due serpenti crestati raffigurati a guisa di cornice, quasi fossero un *ouroboros*; il busto del dio è avvolto come una mummia, la mano d. è alla bocca e con la s. tiene una frusta *nekhekh*. Ai piedi della figura, in posizione simmetrica, due piccoli quadrupedi si dipartono dal dio ed hanno la testa rivolta all'interno. Intorno alla figura: CABAΩΘAΔΩNEABPACAΞABAANAΘA[NAΛBA]. A d. del dio: AEHIOYΩ AΩΛ; a s.: ΩYAIQHHA.

R/

Spessore: ΦΟΡΤΟΥΝΑΤΟC ΜΑΤΡΩΝΑC¹

¹ Cioè "Fortunato, figlio di una matrona", indicazione che sostituisce il nome della madre, che sarebbe sempre necessario nelle operazioni magiche. È però attestato il nome personale greco Matrona (per es. *IG* II², 2361, 1.72; VII, 147). Su questa inconsueta iconografia del dio-mummia, cfr. SMITH, AMY HUTTON 1908, n. 246.

Na 17



Ed.: PANNUTI 1994, n. 282.
 Inv. 27035/1190.
Materiale e dimensioni: diaspro verde; 2,12 x 1,68 x 0,41



D/ Asino anguipede con testa verso s., corpo segnato da linee oblique che si incrociano, scudo con 8 raggi interni tenuto discosto con la d. e frusta nella s.; i serpenti si dispongono longitudinalmente con andamento ondeggiante.

In alto: ΠΩ *; ai lati: ∇ ⊗; sotto: SABAO ΔΠΩΡΦ

R/ SOLOMON

Dei orientali

Na 18



Ed.: PANNUTI 1994, n. 270; SANZI 2002, pp. 207-208.
 Inv. 27232/1370

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con macchioline rosse (eliotropio); 1,27 x 1 x 0,2



D/ Sopra un esergo: Iuppiter Heliopolitanus frontale, con frusta nella d. e due spighe nella s., capo radiato e nimato, sormontato da modio, in basso due piccoli tori si dipartono dal dio.

R/ Entro un *ouroboros* crestato: insetto a sei zampe (certamente uno scarabeo) sormontato da 4 *charaktes*: > Γ C Θ. Sul bordo, all'esterno dell'*ouroboros*: ΦΡΗΘΔΟCΝΕΙΚΗΝΧΑΡΙΝΟΑΒΟΝ¹

¹ Cioè Φρη (il dio Rê) δός· ρύκτη· χάρην· ὄλιον. Sulla forma Φρηθ, cfr. HOPFNER 1921, § 753; DELATTE, DERCHAIN 1964, n. 431; SANZI 2002, p. 220.

Na 19



Ed.: PANNUTI 1994, n. 269.

Inv. 27020/1175

Materiale e dimensioni: diaspro rosso scuro rotto nella parte inferiore del bordo e lievemente scheggiato sul D/; 1,78 x 1,24 x 0,62.

D/ Il dio solare panteistico (Helios-Hermes-Dionysos) nudo, con organi sessuali non riconoscibili, frontale, con gamba d. lievemente flessa, braccia allargate, stante sopra un cadavere volto a s. Il capo è circondato da 12 raggi tra i quali sono disposte le lettere della parola ΧΑΡΧΕΝΔΑΒΡΑΗ, un mantelletto parte dal petto, trasversalmente, poggia sulla spalla e pende verso il basso dietro le spalle dalla parte opposta; la s. tiene un caduceo, sotto il quale c'è un elemento vegetale (?); con la d. tiene un bastone, probabilmente un tirso, adorno di elementi vegetali rotondeggianti e di una fronda in alto e con due o tre frutti o corimbi che si dipartono dal centro.¹ A s. un piccolo nume itifallico, probabilmente Atum,² con testa animalesca rivolta verso Hermes, e le braccia levate, tiene con la d. la frusta e con la s. la bipenne. A d. in basso: una folgore alata, sopra la quale c'è un serpente con la testa rivolta al centro.

R/ CEME
CEIΛANΞ
MIXAHA
AXEΛΩ
IOY
IOY
IOY

(lungo il bordo inferiore:) AKIPOKOMA

Spessore: [ca. 6] ΩΑΙ ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑ ΑΒΡΕΜΩΝΥΨΙ ΜΕΔΩΗΙ
ΑΩ [ca. 4-5]
CEΓEN[BAPΦAP]ANΓHCAPCENOΘHBAKPAMMAXAMAPEI
AYBIAIOC ABPA[...]³

¹ Probabilmente si tratta di un dio sincretistico paragonabile con il Dioniso identificato con il sole di cui parla Macrob. I.18.12-15; 23.22; cfr. Julian., *Or.* IV.148 A ss. e l'importante aretologia di Harpokrates su un'iscrizione di Calcide di III secolo edita da HARDER 1943, in cui il dio egizio è identificato con Helios, Apollo, Dionysos e risulta essere il nume supremo del cosmo; cfr. anche LEISEGANG 1955, pp.199-203. L'elemento che il dio tiene vicino al caduceo è del tutto simile alla piccola borsa di pelle tenuta dal Pan raffigurato su una gemma: ZWIERLEIN-DIEHL 1986, n. 718. Il tirso, che sostituisce qui il loto, è certamente in questo caso caricato di simbologie cosmiche, in modo che esso risulta l'asse cosmico con le sfere celesti, alla base del quale si trova il dio creatore. Questi elementi rispondono abbastanza bene alle convinzioni diffuse presso le sette gnostiche di età imperiale; cfr. A. MASTROCINQUE 2005.

² Cfr. MASTROCINQUE 2002a, pp. 174-187, ove si studia la presenza di questo dio a fianco del nume solare (Helios) o della dea lunare (Hekate); esso sembra svolgere il ruolo di coadiutore del dio che fa ruotare le sfere celesti ed ha come attributi gli strumenti stessi che i teurgici, nelle loro sedute divinatorie, usavano; strumenti che imitavano la forma del cosmo e delle sfere celesti, mosse da uno dei due luminari del cielo, o che erano gli stessi usati dagli dei cosmici: la frusta e la doppia ascia. Le fattezze animalesche del creatore sono conformi alle dottrine gnostiche; cfr. *Origine del mondo* 114; 119; Origen., *Contra Cels.* VI.30; BOHLIG, LABIB 1962, comm. a § 114; STROUMSA 1984, p. 52. Il creatore, itifallico come il creatore egiziano Atum, fissa lo sguardo sul dio Helios, per trarre ispirazione nella sua opera creatrice, ed ha la testa

esattamente al di sotto del tirso di Helios. La resa del serpente alla destra del nume è assolutamente analoga a quella del serpente raffigurato davanti ad Harpokrates su un eliotropio del British Museum: MICHEL 2001, n. 107 (sul rovescio c'è l'iscrizione ΙΑΩ); si tratta di due intagli usciti dalla stessa officina.

Questo dio risulta molto simile al dio indiano dei bramani descritto in un brano di Bardesanes citato da Porfirio (fr. 7 Smith). La sua statua androgina aveva i simboli di tutte le componenti del cosmo e il dio supremo la diede al Figlio quando stava compiendo la creazione, perché avesse un modello visibile. Questo nume trova infatti rispondenza nella statuaria indiana; cfr. PORFIRIO, *Sullo Stige*, a cura di C. Castelletti, Milano 2006, pp. 254-255. Tra i simboli della parte maschile, la statuaria indiana prevedeva il tridente, la pelle di tigre, il teschio o i serpenti; la parte femminile aveva il seno sinistro, gioielli, lo specchio o il loto.

³ Si riconoscono: Σεμεειλαμψι Μιχαηλ αχελω (cfr. forse PGM VII, 325: αχερω = "spirito re"; oppure PGM LVIII, 33: αχελθε) Αβλαναθαναθ(α) βρεμων ("tonante") ιθαμεδων ("dal pensiero altissimo"; cfr. PGM V, 471: ιθαβρεμετα Ζευ) Ιαω Σε(σεν)γενβαρφαρανγης αρσεινθη(λυσ) Ακραμμαχαμαρει βιαιος? ("violento") Αβρα(σαεξ?). 'Αρσεινθηλυσ significa "ermafrodito", attributo di molte divinità gnostiche, come Barbelo, Ialdabaoth ecc., cfr. ZANDEI 1988, pp. 240-278. Effettivamente Helios nella gemma non ha un sesso ben determinato. Ermafrodito era considerato anche Kronos: PGM IV, 3102: αρσεινθηλυσ, βροντοκεραυνοπατωρ; *Kyranides* I, 10, pp. 63-6 Kaimakis; cfr. MASTROCINQUE 2002, pp. 103-118.

DEI GRECO-ROMANI

Na 20

Ed.: PANNUTI 1994, n. 271; *SGG* I, p. 30, fig. 5 e p. 93, fig. 29.

Inv. 27036/1191

Materiale e dimensioni: diaspro eliotropio; 2,22 x 1,75 x 0,3

D/ Su un piccolo esergo: Helios che guida la quadriga al galoppo verso s.; il dio è nudo, ha corona radiata (5 raggi), leva la d. in segno di saluto e regge con la s. la sfera. Il cavallo di d. gira la testa all'indietro; davanti alla quadriga c'è un lungo serpente; in alto: stella a 8 punte e busto di Selene sopra falce lunare; dietro il dio: altro busto.

R/ Entro un *ouroboros*: 

Na 21

Ed.: *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, III, Firenze-Roma 1880, p. 105, n. 857; PANNUTI 1994, n. 289.

Inv. 27181/1320.

Materiale e dimensioni: topazio; 1,41 x 0,98 x 0,6

D/ Su un piccolo esergo Pan¹ stante volto a s., con *syrinx* nella s. e *pedum* nella d.; dietro di lui partono dall'esergo due linee spezzate in alto, una più bassa l'altra più alta. Intorno: $\Gamma Z \wedge \vdash$

R/ Su un esergo figura femminile stante con testa verso s., con abito corto cinto in vita; con la s. protesa tiene un oggetto simile alla fiaccola di Hekate: \ddagger , con la d. un oggetto a forma di Π ; davanti al gonnellino: \ddagger

¹ Cfr. un'altra gemma magica raffigurante Pan in BONNER 1950, p. 263, D 60.

Na 22



Ed.: PANNUTI 1994, n. 272.
Inv. 27135/1274
Materiale e dimensioni: sarda; 4,3 x 3,16 x 0,46

D/ Sopra un esergo: Nike che guida una biga al galoppo verso s.; la dea alata tiene una corona nella d., le briglie e un ramo di palma nella s. In alto: ΝΙΧΑΡΟΠΑΗΞ

R/ ΑΚΑΡΝΙΔΑΕΝΥ
ΦΗΛΙΑΛΙΧΝΗ
ΒΑΔΙΧΝΗ¹

¹ Le tre *voces*, probabilmente riferite all'esito auspicato di gare circensi, finiscono sempre con un'uscita CHNH / CENY; la prima potrebbe contenere un nome di persona (o animale), la seconda potrebbe essere composta con la parola φιλία, "amicizia", "amore", l'ultima potrebbe forse essere composta con il verbo βαδίζω, "cammino".



Na 23



Ed.: PANNUTI 1994, n. 281; SGG I, p. 35, fig. 6.
Inv. 27265/1403
Materiale e dimensioni: corniola; 2,39 x 1,93 x 0,6

D/ Su un piccolo esergo: Hekate tricipite sormontata da modio, con fiaccola a forma di Ξ, coltello e frusta rispettivamente nelle tre coppie di mani dall'alto in basso.

R/ Gallo anguipede con testa verso s., scudo nella d. e frusta nella s.; la corazza è schematica e dal braccio s. sembra pendere un lembo di mantello. Intorno: Ι Α Ω



ANIMALI

Na 24



Ed.: *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, III, Firenze-Roma 1880, p. 98, n. 618; PANNUTI 1994, n. 290
Inv. 26466/627.
Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,53 x 1,32 x 0,4

D/ Scorpione con coda ricurva verso s.

R/ ΒΑΛΛΑΑ
ΤΑΑΘΑ



Na 25



Ed.: PANNUTI 1994, n. 291
Inv. 27037/1192.
Materiale e dimensioni: diaspro verde scurissimo con macchioline rosse, a forma di goccia, convesso al *D/*;
2,59 x 1,59 x 0,48

D/ Scorpione con coda ricurva verso s.; in alto: stella a 6 punte; sul bordo a s.: √X√

Na 26



Ed.: PANNUTI 1994, n. 292
Inv. 26557/718.
Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,38 x 0,94 x 0,3

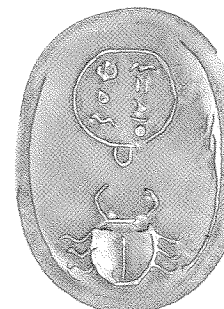
D/ Granchio.

R/ ΒΑΡΧΑΙ

Spessore: le vocali ΕΗΙΟΨΩΑ



Na 27



Ed.: PANNUTI 1994, n. 293
Inv. 27038/1193.
Materiale e dimensioni: diaspro eliotropio; 4,05 x 3,03 x 0,65

D/ In basso: granchio con 6 zampe e due chele; col dorso solcato da una linea verticale, come quella dei coleotteri; in alto: cerchio, probabilmente rappresentante l'*ouroboros*, con appendice a U in basso; all'interno: Φ Μ

Ο Ρ
Μ Ω

R/ ΙΔΟΓΛΒ
ΑΟΤΑΧβΙ
ΑΨΗΥΝΤβΙ
*ΒΒΙΘΘΖ ?
ΖΟΚΛΘΛΟ
C Ξ Θ C Q K
ΠΦΧΧΠΧ
⊙ Ξ Μ ⊠
C Ψ X¹

¹ La serie di *characteres* trova buoni confronti in SGG I, 424, tanto che si potrebbe ipotizzare che ambedue gli intagli fossero usciti dalla stessa officina o che si fossero ispirati a simili prescrizioni.

UTERINE

Na 28



Ed.: BUONARROTI, p. 60; PANNUTI 1994, n. 294; SGG I, 375.
Inv. 2324/485.

Materiale e dimensioni: diaspro rosso;
1,71 x 1,35 x 0,34

D/ Utero a forma emisferica, dal quale si dipartono 7 filamenti;
intorno al bordo: ΙΑΩΑCΑΒΑΩΑΔΩNH

R/ CAPIXI
MIOYTT¹

¹ Al *D/* si intenda Ἰάω Καβαώθ Ἄδωναι. Su una gemma di München, entro un *logos*, si legge: ΜΙΟΥΠΗ: BARB 1959a, pp. 369-370, n. 29; in *PGM* IV, 724, l'iniziato (parlando della sua rinascita) dichiara di essere φερουρα μιουρι; in III, 111 μιουρι è un epiteto della divinità solare. Πη era pronunciato "Ri". Non si esclude che il nome sia composto da Mios (il dio solare di Leontopolis) e Rê.

ISCRIZIONI

Na 29



Ed.: PANNUTI 1994, n. 295.
Inv. 27062/1217.
Materiale e dimensioni: pasta di talco (?); 4,44 x 3,15 x 1,7

D/ Scarabeo egiziano.

R/ 
MESSI
NOI MH ZEY


¹ Si legge Μεσσομήδη τόν Ζευ. Forse lo scarabeo è antico, mentre l'iscrizione al *R/* è rinascimentale o seicentesca, di tipo cabalistico. C'è da dire che il nome di Messomedes richiama quello del famoso innografo del tempo di Adriano, il cretese Mesomedes.

Na 30



Ed.: PANNUTI 1994, n. 296.
Inv. 26611/772.
Materiale e dimensioni: corniola con macchiette scure;
1,83 x 1,55 x 0,32

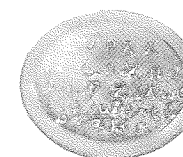


D/ ΑΙΑ[ΝΑ]
XBACAAA
MAΞAAMOP
AXEIBAMA
IAZA¹

R/ ΑΟΓΡΩ
ΑΨΑ⊗Λ
⊗Λ⊗Λ⊗Λ⊗Λ⊗Λ
ΙΩΗΙΑΩ
IHI

¹ Si tratta della formula Καλαμαζα Βαματαζα Αιαναχβο Αμοραχθει.

Na 31



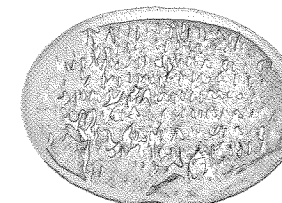
Ed.: PANNUTI 1994, n. 297; SGG I, 429 e p. 440, tav. 29.
Inv. 26680/841.
Materiale e dimensioni: agata; 2,42 x 2 x 0,52

D/ ΕΑΧΞΕ
⊗Γ⊗Α⊗⊗Α
NOTEΠΠΙΑM
HNEXYCOΩNC
ΔΧΕΛΩ⊗BAE
APΔHMMΩ

R/ CΥΡΑΑ
⊗ΔΡΧΕΔ
⊗ΙΤΖΙΑ⊗C
ΑΒΑΩΘACC
ΟΥΘHP¹

¹ Si riconoscono, al *D/*: IIIIII Ἄμην Ὁ ὦν, cioè: ΠΠΠ = YHWH, Amen, Colui che è. Al *R/* forse: Cουρήλ (?)... Ἰάω Καβαώθ ούηρ, aggettivo egiziano che significa "grande"; cfr. *PGM* VII, 495 Ἰα Cώθις ουηρι; *PGM* XIII, 1058: Χινούβ ουηρ.

Na 32



Ed.: PANNUTI 1994, n. 298; MASTROCINQUE 1998, pp. 111-121.
Inv. 27040/1195; proveniente dalla collezione Farnese (costituita originariamente a Firenze).
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro venato di rosso;
3,75 x 2,69 x 0,65



D/ ΙCΙ ΛΑΔΑ ΜΕ-
ΛΙΧΙ ΤΑC ΑCΙΛΙC-
CΑC ΕΡΕCΧΙΓΑΛ ΤΑΝ ΠΙ-
ΕΝ ΘΕΝ ΛΥΡ ΛΑΦΙΤΟC 4
ΒΙΒΙΟΥ ΙΕΖΟΥ ΝΙΕΘ Α
ΝΟΑΙΔΙΝ ΖΑΡΜΩΙΑ
[.]ΡΙ ΑΒΑΑΝΑΘΑΑΝΑ- 8
[Β]Α ΙΛΛΑΑΡΑΘΙΑ
ΥΥΘΑ[.]CΩ

R/ Δ ΔΙΟΤΙ ΑΝΗΩΚ Ι
ΩΩ Ο ΕΕΕΕ ΟΟΟΟ
ΥΥΥΥ Η ΧΝΚΑΧΧΙ 4
ΠΕΥΦ ΘΩΘ ΦΕΥΦ ΦΡΕ
Λ ΦΗΝΦ ΦΑΛΛΘ ΜΩΑΛ
[.]ΜΙΑΛΙΦ[.] ΘΑΜΜΑ
ΓΑ[.]ΝΤΥ ΜΕΛΟΥΜΟC
Υ[.]Ι[.]ΤΑΔΙΩΝΙ 8
ΘΕ ΔΟΤΟ ΧΑΡΙ[Ν]

¹ Ai D/ si riconoscono le seguenti parole (cfr. MASTROCINQUE 1998, pp. 111-121): ²Ιci Λάδα μελίχια τὰς βασιλικὰς Ἐρεσχιγαλ ταν πεν θεν λυρ...Βιβίου Ἴηρουc νιεθ (= πνετο) ζαρμωια Αβαναθαναλβα, e possiamo intendere: "Isis Latona (?) benevola, figlia della regina Ereschigal...Bibiou (da intendere sulla base dell'egiziano come "capro", forma del sole durante il suo corso, oppure come "anima delle anime"), Gesù il grande, colui che sparge il seme nell'oceano Ablanathanalba". In ζαρμωια riconosciamo zar, zra, che in siriano, mandaico ed ebraico, significa "seme" o "disseminare, irrorare"; mentre-moi, in aramaico, mia, maia, in siriano e mandaico, moia, in arabo, indicano le "acque". Nei papiri magici (PGM III, 144; IV, 1642; XXXVIII, 16) ritorna, come attributo dell'Agathodaimon solare, ὁ ἐν τῷ ὠκεανῷ ὄχεύων: "colui che copula nell'oceano" Non credo molto all'interpretazione della vox ΘΕΝΩΡ come ebraico "dà luce": RIESS 1895, p. 46, n. 2; DANIEL, MALTOMINI 1990, I, 42, p. 151; perché abbiamo le forme θημ πεμ Φρη Θωουθ; θερθειωουθ; θην θερε Θωθ; cfr. MASTROCINQUE 1998, pp. 112-113; θηωφ è composto da θην+Horus. Si tratta di un'invocazione "pantheistica", cioè rivolta a molte divinità, certamente per chiedere il loro favore. Iside è identificata con Latona, madre di Apollo (che corrispondeva a Horus) e con Kore, figlia di Demetra, che è identificata con la dea mesopotamica degli Inferi Ereschigal.

Ai R/ si riconoscono le seguenti parole (cfr. MASTROCINQUE 1998, pp. 111-121): διότι ανοκ...Θωθ Φρηη Θαλάθ θαμια...Δίωρι δόται (= δότε) χάριν, e possiamo intendere: "perché io sono...Thoth Râ Thalassa il perfetto... date grazia a Dione". La formula "perché io sono", in copto (anoch) o in greco (ὅτι ἐγώ εἰμι) permettono di far pronunciare una formula ad un dio che funge da intermediario. Nell'iscrizione seguono serie di vocali, che pretendono di riprodurre la voce di un dio, probabilmente un dio planetario, visto che le vocali costituivano l'armonia delle sfere dei sette pianeti; cfr. HOPFNER 1921, §§ 150 e 155; DORNSEIFF 1925, pp. 12-13; BONNER 1950, pp. 12; 138; 186-187; W. BURKERT, *Hellenistische Pseudopythagorica*, in *Philologus* 105, 1961, pp. 28-43, part. 30 e 41. Θαλάθ, o Θαλάτθ secondo Beroso (FGH 680, F 1.6) era il nome caldeo della dea Omorka, divinità dell'abisso marino. In PGM IV, 1417, viene invocata ενφουον Μόρκα Ἐρεσχιγαλ, in cui ἐν φουον significa "nell'Abisso" (φ: articolo, Νουν: copto "abisso"), e in Morka si riconosce la dea mesopotamica Omorka, il cui nome viene da Ummu ḥ ubur: "madre abisso" (= Tiamat); cfr. A. Jacoby, nell'apparato critico di PGM e DREXLER, in ROSCHER, LEXIKON, III.1, s.v. Omorka, cc. 868-869. Θαμια potrebbe essere l'ebraico tamm-, tamma: "compiuto, finito, perfetto" o il siriano tamima: "perfetto". ΔΙΩΝΙ forse è il dativo della persona che ha chiesto la grazia alla divinità: Δίωρι, ma non sono esclusi altri nomi, quali Βουταλίωρι, Φυταλίωρι, Λοπαδίωρι, Λαμπαδίωρι.

ATTILIO MASTROCINQUE

PALERMO, MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE A. SALINAS*

La collezione di gemme del Museo di Palermo è costituita da due nuclei principali antichi: il lascito ottocentesco di Girolamo Valenza e il fondo del vecchio Museo dell'Università. Poi ci sono stati ulteriori apporti da scavi. Nel complesso si tratta sempre di gemme provenienti dalla Sicilia, anche se raramente si hanno dati precisi sul luogo di rinvenimento. Non è stato reperita la gemma in diaspro sanguigno con gallo anguipede ed iscrizioni, senza inventario, edito in Sfameni Gasparro, n. 248.

BIBLIOGRAFIA

J. MARCONI BOVIO, *La collezione di antiche gemme incise del Museo di Palermo*, in BA 1931, pp. 355-367.
G. SFAMENI GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973.



Pa 1

Ed.: MARCONI BOVIO 1931, p. 364, tav. III, 24; SFAMENI GASPARRO 1973, n. 246, tav. XLVIII.78.

Inv. 29794 (acquisto Gueta 1877).

Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,5 x 1,1 x 0,3

D/ Harpokrates sul fiore di loto, volto a d., con l'indice della s. alla bocca e la frusta nella d.; sulla testa ha la corona doppia.

R/ ΑΒΡΑCΑΞ
ΙΑΩΙΑΘΜΚΥΤC
ΧΑΑ~ΜΠ
ΛΖΥΥ

Spessore: ΝΤΚΚΑ Ζ+Α * ΥΥΙΑΓ+ΙΝΤΝΑΙ +Μ



Pa 2

Inv. 29365

Materiale e dimensioni: eliotropio scheggiato sul bordo inferiore; 1,1 x 0,85 x 0,29

D/ Harpokrates sul fiore di loto, volto a d., con la s. alla bocca e la frusta nella d.; sulla testa ha la corona doppia.



* Ringrazio la sovrintendente dott.ssa Rosalia Camerata e la responsabile della collezione glittica, dott.ssa Lucina Gandolfo.

Pa 3



Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 244, n. 244; tav. XLVII.76; SGG I, p. 71, fig. 17.

Inv. 29767

Materiale e dimensioni: niccolo; 1,25 x 0,95 x 0,29

D/ testa frontale di Sarapis sormontata da modio.

Pa 4



Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 226, n. 196, tav. XLVII.70.

Inv. 29842

Materiale e dimensioni: corniola; 1,2 x 0,7 x 0,3

D/ Isis stante verso d., con situla nella d. e sistro nella s.

Pa 5



Ed.: MARCONI BOVIO 1931, p. 364, tav. III.20; SFAMENI GASPARRO 1973, p. 245, n. 245; tav. XLVII.77.

Inv. 29344

Materiale e dimensioni: pasta vitrea gialla lenticolare; 1,95 x 1,05 x 0,54

D/ Su un esergo: Anubis nudo, a testa di sciacallo, avanzante verso s.; con la d. tiene un ramo di palma e con la s. il caduceo.

Pa 6



Ed.: MARCONI BOVIO 1931, p. 365, tav. III, 27.

Inv. 29740

Materiale e dimensioni: lapislazuli; 1,28 x 1,28 x 0,2; l'amuleto è stato ricavato in forma rotonda dalla parte inferiore di una gemma, forse in seguito alla sua rottura.

D/ Divinità panteistica avanzante verso d., di essa resta la coda di uccello e il fallo, dal quale pende una bilancia. Il dio sta sopra un *ouroboros* con testa in basso, entro il quale sono quattro piccoli quadrupedi, dei quali il secondo è dotato di corna. Davanti al dio sono le parti inferiori delle due colonnine che di solito egli tiene con le mani.

R/ AEO

Pa 7



Ed.: MARCONI BOVIO 1931, p. 364, tav. III, 25; SFAMENI GASPARRO 1973, p. 245, n. 248; MANGANARO 1989 (1995), p. 21, figg. 10-10a; SGG I, p. 85, fig. 24.

Inv. 29817 (ex coll. Università).

Materiale e dimensioni: diaspro zonato rosso e verde mancante di una parte del bordo; 2,4 x 2,15 x 0,35

D/ gallo anguipede con testa a d.; frusta nella d. e nella s. scudo, entro il quale:

IXNI
AEΠ
ΓΟΥ
H

Intorno, in alto: ΙΑΩΑΙ; in basso: ΑΒΡΑΘΑΗ.ΙΛ

R/ ΙΑΘΑΙΑ
ΑΜΠΑ
W
E
W

Intorno: ΙΕΓΡΕC

DEI EGIZI

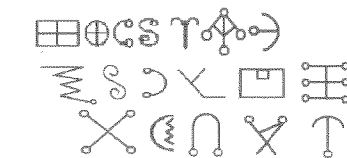
Pe 1

Ed.: VITELLOZZI (c.s.)

Inv. 1733.

Materiale e dimensioni: calcedonio nero; 2,22 x 1,89 x 0,5

D/ Entro il cerchio di un serpente *ouroboros* si trova Hermanubis, su un esergo. Il dio punta il caduceo verso la bara posta di fronte a lui, contenente il corpo di Osiris, sopra il quale è incisa la parola AMEN. Al di sotto della scena racchiusa nell'ouroboros:

*Spessore:* ΠΡΟΣ ΔΗΜΟΝΑ ΚΑΙ ΦΟΒΟΥΣ¹

¹ Cioè: πρὸς δαίμονα καὶ φόβου "contro un demone e le paure". Il corpo di Osiris mummificato è frequente nell'iconografia delle gemme magiche. La sua rappresentazione come salma compare nel *Libro delle caverne* e in quello dell'*Amduat* (HORNUNG 1991, pp. 86-94; MICHEL 2004, p. 36). Si noti come i *characteres* iscritti nell'ouroboros ricordino il modello del filatterio descritto in *PGM VII 579-590*, esplicitamente definito πρὸς δαίμονα.

P.V.

Pe 2

Ed.: VITELLOZZI (c.s.)

Inv. 1421; collezione Guardabassi.

Materiale e dimensioni: magnetite; 1,08 x 0,96 x 0,37

D/ Chnum criocefalo di tre quarti a s., su un breve esergo: il dio, nudo e itifallico, porta sul capo la corona *Atef*. Il braccio s. è disteso lungo il corpo, mentre il d., proteso in avanti, sorregge un oggetto tripartito simile a un fiore.

R/ Iscrizione in tre linee:

ΠΝΑΘΑ
ΝΑΜΑΦΑ
ΟΥΘ¹

Spessore: ΘΟΜΘΡΙΨΑΧΑ

¹ La formula, la cui desinenza ricorda il nome Thouth, ricorre simile in altri due intagli in ematite con identico soggetto (AGWien III, p. 161, n. 2203, tav. 96, iscr. ΘΟΜΒΡΙ ΘΑΞΑΠ ΑΞΜΑΞΑΘΑΟΥ; BONNER 1950, *SM4*, pp. 261-262, n. 52, tav. 3, iscr. ΘΟΜΡΙΨ ΑΧΑΜΑΡΘΑ ΑΜΑΜ. Α ΟΥΤ.).

P.V.

ATTILIO MASTROCINQUE, PAOLO VITELLOZZI

PERUGIA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELL'UMBRIA.
COLLEZIONE GUARDABASSI*

La collezione glittica perugina fa parte della più ampia raccolta archeologica legata al nome di Mariano Guardabassi (1823-1880),¹ cui se ne deve quasi esclusivamente la paternità. Le notizie che ne documentano l'accrescimento provengono dall'epistolario² dell'antichista perugino, che per quanto riguarda le gemme magiche non fornisce però alcuna indicazione utile sulla provenienza, come avviene per la maggioranza dei reperti. Come si evince dal carteggio, la raccolta, che nel 1859 conta già oltre quattrocento oggetti,³ è frutto di acquisti effettuati sia presso i luoghi di rinvenimento sia presso i mercati antiquari, con particolare attenzione verso Perugia, Chiusi, Firenze e Roma; in questi ambienti, Guardabassi si avvale della mediazione e della consulenza di personaggi come G.F. Gamurrini, F. Martinetti e soprattutto G. Lovatti, il cui ruolo appare fondamentale, almeno fino al 1875, nella costituzione del cospicuo patrimonio gemmario. Numerose sono le attestazioni di contatti e scambi con altri collezionisti, alcuni notissimi come M. Tyskiewicz e O. Pauvert de La Chapelle. La sistemazione finale, di cui si ha notizia a partire dal 1872, culmina nella prima mostra al pubblico che ha luogo in occasione dell'Esposizione Provinciale del 1879.⁴ L'anno successivo il Gabinetto di antichità della famiglia Guardabassi viene donato, con lascito testamentario dello stesso Mariano, al Museo Comunale allora ubicato presso l'Università,⁵ dove viene trasferito il 15 Agosto 1881. Da questo momento le sorti della collezione si legano a quelle del Museo, che nel 1947 è trasferito nella sede attuale del chiostro di S. Domenico, dove le gemme trovano sistemazione nel gabinetto di numismatica, per comparire nell'inventario del 1957.⁶

P.V.

BIBLIOGRAFIA

M. GUARDABASSI, *Di alcuni oggetti antichi di corallo e di ambra esistenti nel Gabinetto Guardabassi in Perugia*, in *BullInst* 1876, pp. 92-100.

M. GUARDABASSI, *Appendice alla esposizione Umbra*, Perugia 1878.

G.Q. GIGLIOLI, *Due gemme basilidiane del Museo Archeologico di Perugia*, in *ArchClass* 3, 1951, pp. 199-208.

P. VITELLOZZI, *Gemme e cammei del Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria a Perugia. La collezione Guardabassi*, (c.s.).

* Un ringraziamento va ai proff. A. Mastrocinque e M. Torelli per la consulenza fornita nello studio delle gemme, nonché alla dott.ssa D. Manconi per averne autorizzato la pubblicazione.

¹ Per una storia della collezione e l'analisi dei documenti d'archivio: SALIMBENE 2004-2005. Per la vita e l'attività di Mariano Guardabassi: DEGLI AZZI 1933, p. 271; BERTINI CALOSSO 1939, pp. 63-79; SENSI 1998, pp. 309-322. Per l'antiquaria a Perugia nel XIX secolo: POLVERINI 1998.

² Perugia, Biblioteca Augusta, mss. 2354-2365, *passim*.

³ Perugia, Biblioteca Augusta, ms. 2271, p. 9R.

⁴ Cfr. GUARDABASSI 1876, pp. 92-100; GUARDABASSI 1878.

⁵ LUPATELLI 1882.

⁶ La numerazione usata è pertanto quella relativa all'Inventario Comunale.

Pe 3



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
 Inv. 1432; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: magnetite, corrosa in superficie;
 1,3 x 1, x 0,35

D/ Isis¹ identificata con Pax, la dea della pace, di profilo a s., su un esergo, con ramoscello nella mano d. e situla nella s. Indossa un chitone. Intorno: (a d.): CΘENEXE (a s.): COYΘI

R/ EPMHC²

¹ L'identificazione è suggerita, oltre che dall'iconografia, da un testo di preghiera (MERKELBACH, TOTTI 1991, pp. 97-98, VII 491-504) rivolto a Isis-Nemesis; nel testo la dea è inoltre assimilata a Sothis (VII 496) e ad Hathor (VII 494).

² Si tratta del nome del dio Hermes. La vox CΘENEXE(I)COY è stata associata al nome Sothis: MICHEL 2001, p. 299, n. 487, tav. 73; MICHEL 2004, pp. 44-45, note 205 e 206. L'identificazione della stella Sirio (*spdt*, Sothis) con Isis e l'assimilazione di quest'ultima ad Hathor spiegherebbero l'uso della vox anche in gemme raffiguranti Aphrodite *anadyomène* (cfr. MICHEL 2001, p. 52, n. 77, tav. 11, con iscr. [CΘ]ENEX[EC]OYΘI. Nella formula si è altresì riconosciuta (A. Mastrocinque) la derivazione di un nome magico egizio (su CΘENEXE cfr. la vox ΘENEBHI nelle gemme citate in A. Mastrocinque, *Studi sulle gemme gnostiche*, in *ZPE* 120, 1998, pp. 111-121.); essa trova inoltre riscontro in *PGM* IV 2924-2926, dove Aphrodite è invocata come "Ἀφροδιφρακτὴ Γωθητινὴ, Κυπρογένετα, σουτὴ τῆς θύοβοχου: θουθε εθενεπω ἀνασσα εεθενεβηη". La somiglianza con i teonimi presenti nel papiro e il sincretismo Isis-Sothis-Hathor suggerirebbero il senso dell'amuleto, postulando una finalità erotica peraltro già ipotizzabile nell'impiego della magnetite.

³ Può in questo caso trattarsi, allo stesso modo che del teonimo Hermes, di un nome personale, come sembra suggerire il confronto con altri amuleti simili: MICHEL 2001, p. 350, tav. 8.3, al R/ iscr. ΦΛΩΡΟC; HENIG, WHITING, SCARISBRICK 1994, p. 221, n. 491 al R/ iscr. ΦΙΛΩΝΑC; *AGDS III, Kassel*, p. 243, n. 182 tav. 110, al R/ iscr. ΘEONOH.

P.V.

Pe 4



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
 Inv. 1697; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: corallo rosa, scheggiato e corrosa in superficie; 1,1 x 0,83 x 0,4

D/ Figura difficilmente leggibile: forse la mummia di Osiris. Sul lato d.: OENΠEOIΩ

P.V.

Pe 5



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
 Inv. 1502; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: calcedonio eliotropio; 0,92 x 0,67 x 0,15

D/ Harpokrates di profilo a d. Il dio, che ha il capo cinto da una corona (forse il copricapo *Hem-Hem* o il diadema del loto) avvicina alle labbra l'indice della mano s., mentre con la d. impugna la frusta *nekhekh*.

R/ ABPACAΞ¹

¹ Su Harpokrates in associazione col teonimo ABPACAΞ, cfr. il testo di un rituale magico di attrazione erotica (*PGM* LXI, 32) incentrato sulla natura solare del dio.

P.V.

Pe 6



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
 Inv. 1457; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: materiale resinoso (rivestito di bitume) in forma di statuette su plinto parallelepipedo, frammentaria, mancante dell'intera parte s. e della sommità; 3,3 x 1,75 x 1,47
 La statuette rappresenta verosimilmente un essere divino, con un ampio collare.

D/ Leontokephalos, su un esergo, di profilo a s., con corta tunica cinta in vita. Sul capo ha una corona a quattro raggi. Il dio avvicina la mano s. alla bocca: nella mano d. impugna una spada.¹

R/ Sul collo: ΑΙCΥΙΑΝΠΙΨΙ[...]

Sul dorso: ΠΡΑΙΡΙΥΗ[...]
 CΙΨΨΨΓΞΝ[...]
 ΠΞΡΧΚ[...]
 ΞΠΗC[...]

Sulla spalla s.: ΧΙΙΑΙ[...]²
 ΙΥΝΡ[...]
 ΝΙΚΙΑΝΙ

¹ Il tipo di amuleto ricorda una statuette di Horus in forma di falco conservata al Louvre (Inv. E 10944; cfr. ÉTIENNE 2000, p. 90, n. 235). La statuette è iscritta con un incantesimo apotropico (ed. DAIN 1933, pp. 178-179, n. 204; DANIEL, MALTOMINI 1990, n. 6, tav. 1) che ha per soggetto la divinità solare "che siede sul loto". La presenza del Leontokephalos che avvicina la mano alla bocca (Helioros), rimanda alle prescrizioni in *PGM* I, 144-148, nel contesto del rituale di Pnouthis per l'acquisizione di un assistente demonico. Un riutilizzo a scopo defissorio, peraltro sostenuto nel caso del falcone del Louvre (SKEEN 2000, pp. 149-152), può essere qui ipotizzabile a causa della perforazione effettuata con il cuneo, che potrebbe tuttavia essere pertinente a un supporto di base. Un'altra statuette simile, raffigurante una divinità seduta (forse Maat), si trova invece a Brooklyn (cfr. BONNER 1950, p. 316, n. 373, tav. 20): su di essa è impressa la formula χυχβαχυχ βακαχυ βητωχη αχυχιαχ χιω.

² Il testo delle iscrizioni ricorda *SSG* I, p. 390, n. 360. Ove fosse confermato un impiego defissorio dell'amuleto, questo potrebbe basarsi su un rovesciamento del rituale egizio che consacra a una divinità ciascuna delle parti del corpo.

P.V.

Pe 7



Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
Inv. 1244; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,73 x 1,4 x 0,3.

D/ Pantheos su un esergo, con il busto di prospetto e le gambe di profilo a d. Il dio ha tre volti barbati, quattro braccia e una doppia coda, di falco e di cocodrillo. Le ginocchia terminano in due sporgenze acute, verosimilmente protomi animali. Dietro la schiena si aprono due paia di ali, diritte e parallele fra loro, rese con un tratteggio a spina di pesce. Il Pantheos, che porta una corona, impugna quattro lunghi scettri allineati che appaiono, pur se stilizzati, torniti. La figura, al di sopra della quale brilla l'astro solare, è circondata dalla formula ΔAMNAMANEΥ(C)

R/ Chnoubis di profilo a s., con accanto il triplice sigma $\frac{\sigma\sigma\sigma}{\tau\tau\tau}$: il serpente ha il capo circondato da otto raggi e forma con il corpo una spira che termina a d.: la figura è circondata dall'iscrizione ANXO (sic) XNOYMIC¹

¹ La natura solare del Pantheos, cui alludono l'astro e il materiale da cui è ricavata la gemma, è evidenziata anche dal nome Damnameneus (BONNER 1950, pp. 100, 201; MARTINEZ 1991, pp. 104-105; FARAONE, KOTANSKY 1988, p. 264; BRASHEAR 1995, pp. 3583-3584; MICHEL 2001, p. 484). Tale nome, che in origine designa uno dei Dattili Idei come pure il quarto degli *Ephesia Grammata*, compare di frequente nei papiri magici (cfr. *PGM* III 510-512) come nome o epiteto della divinità solare, assolvendo la funzione di vera e propria parola magica. Verosimilmente ANXO è una trasposizione per ANOX.

P.V.

DIVINITÀ MAGICHE EBRAIZZANTI

Pe 8



Ed.: GIGLIOLI 1951, pp. 199-200.
Inv. 1248.
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro; 2,3 x 1,6 x 0,4

D/ Gallo anguipede con lorica e gonnellino militare; un lembo di mantello scende dietro la spalla d.; frusta nella d. e scudo nella s., sul quale è scritto ΙΑ / Ω

R/ CAB
ΑΩΘ
ΑΔΩ
ΝΑΙΑ
ΒΛΑΘΑ
ΝΑΛ
ΒΑ

A.M.

Pe 9



Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
Inv. 1247; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: diaspro verde, scheggiato; 1,31 x 0,91 x 0,25

D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a d.: il braccio s. sorregge lo scudo, che reca inciso il nome ΙΑΩ, mentre il d. impugna una sferza, che ricade verso il basso. Gli arti anserini formano due spire simmetriche. Sul bordo è incisa la sequenza: ΙΑΩΙΕΗΙΟΥΩ ΗΙΑ(A)¹

R/ ABPACAZ

¹ Serie vocalica in cui si riconosce il teonimo Ιαο.

P.V.

Pe 10



Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
Inv. 1246; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: diaspro verde, scheggiato; 1,54 x 1,2 x 0,33

D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a d.: con il braccio s. sorregge lo scudo, che reca inciso il nome ΙΑΩ, mentre con il d. scuote la frusta al di sopra del capo. Gli arti inferiori si estendono in due curve a zig-zag.

P.V.

Pe 11



Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
Inv. 1245; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: ossidiana; 2,07 x 1,36 x 0,6

D/ Chnoubis-Agathodaimon rivolto a s. su una *cista mystica*, al centro della quale è inciso il nome ΙΑΩ. Nove raggi circondano il capo leonino, dal quale emerge una protome umana barbata. Il corpo si avvolge in senso antiorario formando una spira circolare che termina a d. Intorno: CEMICEIAA ANOX XNOYMIC ΑΠ <<ΝΑΘΑΡ//ΠΑ

¹ Il capo androprosopo, che assimila Chnoubis all'Agathodaimon, ricalca la descrizione data dalla lista latina dei Decani presente nel *Corpus Hermeticum* (cfr. GUNDEL 1969, p. 381), in cui si precisa che il primo decano del Leone, chiamato Zaloias, ha il volto di Saturno.

P.V.



Pe 12

Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
 Inv. 1249; collezione Guardabassi.
 Materiale e dimensioni: calcedonio verde; 1,47 x 1,08 x 4,2

D/ Chnoubis rivolto a s. Il capo leonino è circondato da un nimbo con dodici raggi; il corpo serpentiforme forma due spire simmetriche.

R/  circondato dal nome XNOYMIC

P.V.

DEI DEL VICINO ORIENTE



Pe 13

Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
 Inv. 1563; collezione Guardabassi.
 Materiale e dimensioni: diaspro verde, con macchie rosse, scheggiato; 1,63 x 1,13 x 0,26

D/ Tauroctonia mitraica. Mithra, completamente rivolto a s., iugula il toro, afferrandone un corno con la mano d.; il cane si avvicina alla ferita per bere il sangue che ne sgorga. Sotto il ventre del toro, lo scorpione ne pizzica i genitali; più in basso striscia il serpente. La figura è contornata da sei stelle.

P.V.

SOGGETTI DI TRADIZIONE GRECO-ROMANA



Pe 14

Ed.: GIGLIOLI 1951, p. 200; TUDOR 1976, p. 20, n. 228; I. POPOVIC', in *LIMC VI* (1992) Add., s.v. *Heros equitans*, p. 1051, n. 440; VITELLOZZI (C.S.)
 Inv. 1250
 Materiale e dimensioni: diaspro rosso scuro con zona verdastra; rotto su un lato e scheggiato in vari punti; 3,9 (quanto rimane) x 3,49 x 0,45




D/ Gallo anguipede con lorica e gonnellino militare; scudo nella s. e sferza levata con la d.; stelle intorno: 5 visibili, ma forse erano originariamente 7.

R/ Dall'alto in basso e da s. a d.: stelle sul bordo superiore (3 visibili); ai lati (è visibile solo quella a s.) di un timpano di tempio con acroteri verticali alle estremità laterali, contenente al centro una stella a 8 punte e un gallo volto a s.; ai due lati: busti di Luna e Sol; in alto, come acroterio centrale: un'aquila volta a d.; sopra il timpano: a s. bastone con linea a S a s. e, a d., Nike in volo verso il centro che reca una corona con la d.

In mezzo a due colonne laterali (è conservata solo quella di s.): Nemesis con mano s. portata verso la bocca; cavaliere avanzante verso il centro, con mantello e lancia sopra la quale c'è un serpente volto al centro, una stella sopra la testa del cavallo; dea al centro, con braccia lievemente allargate; cavaliere speculare al precedente, parimenti con serpente e stella; altra donna con la d. alla bocca, speculare alla precedente. Sotto il cavallo di s.: leone; sotto quello di d.: cadavere, entrambi volti al centro.

Nel registro inferiore: testa di ariete, gallo, candelabro su base a tre piedi, pugnale (?) e 4 oggetti circolari:



, tavola su tre piedi sulla quale è un pesce, cratere e due oggetti irriconoscibili.

A.M.

Pe 15



Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
 Inv. 1230; collezione Guardabassi.
 Materiale e dimensioni: olivina; 1,02 x 0,86 x 0,16

D/ Venus pudica su un esergo. La dea è nuda, di prospetto, con il volto di profilo a d.; la mano s. è distesa, mentre la d. copre il pube.

R/ Vi è inciso il teonimo BPI MΩ¹

¹ Il nome magico Brimō, epiteto di Hekate-Persefone (BONNER 1950, pp. 169-170; WORTMANN 1968a, pp. 56-111, p. 92; MICHEL 2001, p. 216, nota 1129), compare in alcuni testi relativi a incantesimi di attrazione contenenti l'invocazione a una divinità infera (WORTMANN 1968a, p. 92; DANIEL, MALTOMINI 1992, n. 57, 1), nonché in un diaspro conservato a Berlino (PHILIPP 1986, pp. 93-94, n. 138, tav. 36), dove è associato all'immagine di Hekate. L'abbinamento del teonimo all'immagine di Aphrodite, che rivela la natura erotica dell'amuleto è attestata, nella grafia Βρ(ε)μ(ω), in due gemme conservate rispettivamente a l'Aia e Berlino: MAASKANT-KLEIBRINK 1978, p. 354, n. 1113, tav. 171 (calcedonio bianco).

P.V.

Pe 16



Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
 Inv. 1526; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: magnetite, frammentaria, priva della parte superiore, scheggiata e corrosa in superficie; 2,18 x 1,62 x 0,33

D/ Aphrodite, vestita di una corta tunica e con i capelli sciolti, cavalca il dorso di Psyche, afferrandone le vesti con la mano d. Psyche è distesa in volo, con il volto di prospetto e le braccia distese in avanti: il suo chitone fluttua nell'aria. Al di sotto si trova Eros, di profilo su un globo, che impugna una torcia con cui brucia il ventre della fanciulla alata. Lungo il margine superiore è incisa l'iscrizione AXMA[...]ΦΕΡΜΕΙ. La metà inferiore dell'intaglio, in cui si trova anche Eros, è occupata da una formula incisa in sei linee:

Π
 ΑΚΑΠΙΑΚΑ
 ΑΔΩΝΑΙΕ
 ΒΑCΜΑΧΑΡ
 ΑΚΩΙΑΚ
 ΩΒΙΑΩ

R/ Eros e Psyche, entrambi di profilo su un esergo, si uniscono in un abbraccio. Al di sotto della linea di base è incisa l'iscrizione:

HHHCCCCCCC
 HHHCCCCCCC¹

¹ La gemma può considerarsi la più fedele realizzazione conosciuta dell'amuleto descritto nel rituale di magia erotica detto "Spada di Dardano", e riferito in *PGM* IV, 1715-1870: il testo delle *PGM* suggerisce l'integrazione delle iscrizioni, per cui si avrebbe: AXMAΠEPAPIΠEΨEΙ, ma sulla gemma si avrebbe: AXMAΠEPAP|ΦEPMEI. Poi si dovrebbe avere, stando al papiro, ΑΧΑΠΙΑ 'Αδωναιε ΒΑCΜΑ ΧΑΡΑΧΩ 'Ιακώβ 'Ιάω ἢ ΦΑΡΦΑΡΗ. ΒΑCΜΑ è l'ebraico *ba sem*, "nel nome di". L'assenza della vox ΦΑΡΦΑΡΗ nella gemma permette di confermare che la H che la precede nel papiro è una congiunzione disgiuntiva e non fa parte della vox stessa. Altre due gemme sono realizzate sulla base della stessa prescrizione: MOUTERDE 1930, pp. 53-64 ("diaspro nero"); DELATTE-DERCHAIN 1964, n. 322 (calcedonio). Di queste, la prima è abbastanza vicina al modello offerto dal papiro, mentre la seconda se ne distanzia notevolmente.

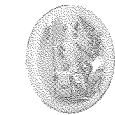
P.V.

Pe 17



Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
 Inv. 1467; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: diaspro maculato, rosso e giallo; 1,44 x 1,04 x 0,26

D/ Demeter in trono su un esergo. La dea, rivolta a d., ha una corona sul capo e tiene due spighe di grano nella mano s.



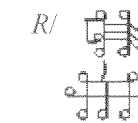
R/ nel registro superiore è inciso all'incontrario il nome CABAW: al di sotto compaiono, da s. a d., un serpente con testa di animale con lunghe orecchie o corna (asino?), un'ancora e un caduceo.

P.V.

Pe 18

Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
 Inv. 1470; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: calcedonio azzurro opalino; 1,44 x 1,04 x 0,26

D/ Su un esergo: Zeus in trono, rivolto a d. Con il braccio d., flesso al gomito e alzato, impugna un lungo scettro, mentre con il s., proteso in avanti, sorregge una Vittoria che lo incorona. Ai piedi del trono, sul lato d., sta un'aquila retrospiciente.



Spessore: ΩΑΙΒΟCΑΞΑΙ¹

¹ Cioè *Ιάω βοηθήσαι*, "Iaò, vieni in mio soccorso".

P.V.

Pe 19

Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
 Inv. 1493; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: diaspro rosso, leggermente scheggiato; 1,82 x 1,34 x 0,36

D/ Herakles, di profilo a s. su un esergo, soffoca il leone di Nemea. Alla sua s., sul bordo, la clava e l'arco, alle sue spalle, a d., un altare con la fiamma accesa.

R/ Disposti in cerchio, al centro: KKK

P.V.

Pe 20

Ed.: VITELLOZZI (C.S.)
 Inv. 1340; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: corallo rosa, corrosa in superficie; 1,33 x 1,03 x 0,48



D/ *Gorgonèion* di prospetto; naso, sopracciglia e zigomi sono fortemente pronunciati, la bocca è aperta. Le alette poste ai lati della fronte sono appena leggibili; mancano i serpenti sul capo.¹

R/ Busto di Helios, di prospetto.

¹ L'abbinamento del *Gorgonèion* al corallo trova il suo fondamento mitico nel mito eziologico narrato da Ovidio (*Met.* IV. 740-752), secondo cui all'origine del corallo vi sarebbe il potere del sangue di Medusa. Il lapidario orfico (20.15, p. 161 HALLEUX-SCHAMP 1985) precisa inoltre che una Gorgone incisa su corallo ha la capacità di frenare la collera dei superiori. Per i riferimenti solari del volto della Gorgone, che appaiono confermati dalla presenza di Helios al *R/*: DELATTE-DERCHAIN, p. 226. L'abbinamento di Helios e *Gorgonèion* può inoltre assolvere una funzione terapeutica, forse relativa alla tematica uterina, che vede invocate sia le potenze solari che quelle lunari (MICHEL 2001, p. 198).

P.V.

ASTROLOGICHE

Pe 21



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)

Inv. 1567; collezione Guardabassi.

Materiale e dimensioni: corniola rossa, scheggiata sul bordo s.; 1,11 x 1,33 x 0,33

D/ Leone rivolto a s., su un esergo, con la zampa anteriore s. sul cranio di un toro. Un crescente lunare sovrasta il felino; sotto il suo ventre si trova una stella.

P.V.

Pe 22



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)

Inv. 1566; collezione Guardabassi.

Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,01 x 1,24 x 0,27

D/ Su un esergo, un leone rivolto a s. pone la zampa anteriore d. sul cranio di un toro. In alto: un crescente lunare e una stella a otto raggi.

P.V.

Pe 23



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)

Inv. 1566; collezione Guardabassi.

Materiale e dimensioni: agata, bruna e azzurra; 0,77 x 1 x 0,18

D/ Su un esergo, un leone rivolto a s. pone la zampa anteriore s. sul cranio di un toro.

P.V.

Pe 24



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)

Senza numero di inventario; collezione Guardabassi.

Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,15 x 1,46 x 0,24

D/ Su un esergo, un leone gradiente a s., stringe tra le fauci la testa di un asino. Lo sovrasta un crescente lunare. In basso è incisa l'iscrizione $\overline{\text{II}}\text{J}$ ¹

¹ Potrebbe trattarsi di un intaglio non antico.

P.V.

UTERO

Pe 25



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)

Inv. 1746; collezione Guardabassi.

Materiale e dimensioni: ematite, scheggiata, frammentaria; 1,78 x 1,2 x 0,35

D/ $\text{Q}\rho\text{O}\rho\omega$

$[\text{P}]\text{E}\text{I}\text{O}\gamma\text{O}\text{C}$

$[\text{.}]\text{Z}\text{E}\text{N}\omega\text{P}\text{I}$

$\text{A}\text{N}\text{H}\text{N}\text{E}\text{T}$

$[\text{E}]\text{K}\text{E}\text{N}\Delta\text{O}$

$\text{M}\text{I}\text{T}\text{I}\text{A}$ ¹

R/ Rappresentazione simbolica dell'utero, con una cervice sferica sormontata da tre filamenti (tube) e un collo cilindrico. L'organo è controllato da una serratura a quattro denti, termina in

un doppio manico posto sulla s. Intorno è incisa l'iscrizione ΠΕΡΕΙΚΤΩΝC[....]ΕΙΩΘ²

¹ Cioè: Οροράριουθ ε Ζενώριαν ἦν ἔτηκεν Δομίτια. Probabilmente Ζενώριαν sta per Ζενώβιαν. L'iscrizione potrebbe ricostruirsi nel modo che segue, ipotizzando una aplografia del lapicida: Οροράριουθ εώζε Ζενώβιαν ἦν ἔτηκεν Δομίτια: "Orōriouth, proteggi Zenobia, che fu generata da Domizia". Orōriouth è invocato in favore della detentrica dell'amuleto, la cui identità si precisa attraverso l'uso del matronimico.

² Anche qui si deve forse riconoscere il nome Orōriouth. La prima parte della formula trova confronto in CASAL GARCIA 1990, p. 82, n. 505 (ematite), al dritto iscr. ΠΕΙΚΤΩΡΙΟΥ.

P.V.

Pe 26



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
Inv. 1742; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: ematite, scheggiata, consunta;
1,89 x 1,57 x 0,31



D/ Raffigurazione simbolica dell'utero; l'organo è tripartito, e termina in tre segmenti filamentosi. Intorno: ΑΩΥ[...]

R/ Iscrizione in tre linee:

ΠΙΕ
ΤΑΝΤΑ
ΑΕ¹

¹ Sulla formula "bevi Tantalo": BONNER 1950, pp. 87-88, n. 276, tav. 7; BARB 1959, pp. 271-284; DELAITE-DERCHAIN 1964, pp. 258-259; MASTROCINQUE 2000, p. 137; MICHEL 2001, pp. 152-153.

P.V.

ISCRIZIONI

Pe 27



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
Inv. 1739; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: corniola, scheggiata; 1,35 x 0,96 x 0,32



D/ Intorno, all'esterno di un serpente *ouroboros*:
ΧΩΧΩΚ...ΗΚΑΗCΙ ΑΩΘΑΝΑΟΙCΝ

Al centro, entro l'*ouroboros*: ΘΥΔΗΜΩ
ΟΟΑΒΡΑΜΙ
CΥΧΒΡΕΝ

R/ Con andamento bustrofedico:

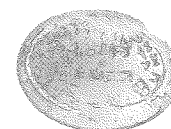
ΟΡΚΙΖΩCΕ²
XΘI ZET
Z V O

¹ Si riconosce il nome di Abramo. Forse alla prima linea si potrebbe correggere in Ευδημο, "a Eudemo".

² Cioè "ti esorcizzo", sottinteso, "o demone!". I *characteres* indicano la o le divinita in nome delle quali il demone viene esorcizzato.

P.V.

Pe 28



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
Inv. 1741; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: agata, bianca e giallognola, con inclusioni brunite, scheggiatura nel margine inferiore sinistro;
1,78 x 2,19 x 0,54




D/ Intorno, all'esterno di un serpente *ouroboros*:

ΑΨΕΘΑΝΧΩ...ΟΥΝΧΟΧΧΕΩΧ¹

Entro il serpente, nel cerchio esterno:

ΕΨΕΧΚΩΑΨΧΠΗΩΝΩΠΩΤΩ. CΠΗΩΩΝΩΠΩΤΩ ΨΕΓΕCΚΩΑΥ

Nel secondo cerchio: ΩΚΗΡΑΩΝΥΛΩ

Al centro: 

 ΕΩΕ 

R/ ΑΙΑΝΑΧ
ΑΜΟΡΑΧΘΙ
CΑΛΑΜΑΞΑ
ΒΑΜΕΑΞΑ²

Spessore: ΙΑΙΕΗΙΟΓΩΗΕ

¹ In ANX si riconosce l'egiziano ankh, "vita", "vivente" e in ΧΟΧΧΕΩΧ l'egiziano kky, "tenebra" (cfr. anche SGG I, p. 440, n. 424 R/, l. 11).

² Si tratta del logos Καλαμαξα Βαμιαξα Αιαναχθα Αμοραχθει.

P.V.

Pe 29



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
 Inv. 1752; collezione Guardabassi.
 Materiale e dimensioni: ematite, corrosa; 1,4 x 1,14 x 0,29



D/ NEIXA
 POΠAH
 ☉
 R/ Intorno al bordo: ΙΑΩΗΟΜΒΑΛΔΔΑΥ¹

Al centro:

¹ Serie vocalica in cui si riconosce il teonimo Ιαδ.

P.V.

Pe 30



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
 Inv. 1744; collezione Guardabassi.
 Materiale e dimensioni: giada nefritica ovoidale con foro passante per la sospensione; 2,13 x 1,75 x 0,27



D/ COABIΩ
 MAPMA
 PAYΩ
 Θ
 R/ COABI
 ΩMAP
 MAPA
 ΩΘ¹

¹ Si riconosce al D/ e al R/ la vox Marmaraoth; la prima parte della formula ricorda invece il nome magico Βαϊ-κολβαϊ citato in PGM IV, 1670 e riferito alla divinità solare.

P.V.

Pe 31



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
 Inv. 1771
 Materiale e dimensioni: calcedonio bianco, scheggiato, con foro passante per la sospensione; 1,77 x 1,15 x 0,4



D/ EICΘE
 OCENO
 ΥΡΑΝΩ
 ΦΙΛΑΝ
 ΘΡΩΠΙ
 OCZH
 O
 R/ ΚΥΠΙΟ
 CEICT
 ΟΥCAI
 ΩNAC¹

¹ Εἷς θεός ἐν οὐρανῷ φιλόφρωνος, Ζηο, κύριος εἰς τοὺς αἰῶνας: "Uno è il dio dei cieli, che ama l'uomo, Zêo (scil. Zeus), signore nei secoli dei secoli".

P.V.

Pe 32



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
 Inv. 1775
 Materiale e dimensioni: pietra trattata, di colore verde, superficie abrasa; 1,02 x 1,3 x 0,14

D/ ΜΕΓΑΤ
 ΟΟΝΟΜΑΤ
 ΟΥCΕΡΑ
 ΠΙC

¹ Μέγα τὸ ὄνομα τοῦ Σέραπιδος (sic): "Grande è il nome di Serapis".

P.V.

Pe 33



Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
 Inv. 1744; collezione Guardabassi.
 Materiale e dimensioni: serpentino nero ovoidale con foro centrale per la sospensione; 1,93 x 1,77 x 0,65

D/ Intorno: ΑΨΑΛΑΨΑΨΑΤΑ
 Su due linee al centro:
 ΙΩΙΙΑΙΑΙΑ
 ΩΙΗΙ

P.V.



Pe 34

Ed.: VITELLOZZI (c.s.)
Inv. 1745; collezione Guardabassi.
Materiale e dimensioni: diaspro venato, verde e rosso;
1,64 x 1,2 x 0,22



¹ Probabile forma crittografica contenente la parola IXΘYC.

P.V.

ATTILIO MASTROCINQUE

RAVENNA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

Nel 1883 il Le Blant vide a Ravenna, presso la Biblioteca, un cartone stile impero sul quale erano fissate gemme, cammei e paste vitree appartenute "al re Murat", e ne pubblicò una selezione. La collezione era appartenuta a Luisa Murat, figlia di Gioacchino e di Carolina Bonaparte, la quale aveva sposato nel 1825 Giulio Rasponi.

Nel 1829 ella donò all'Accademia di Ravenna 358 calchi di cammei. La sua collezione di gemme fu donata al Museo Classense, che poi passò al Museo Nazionale; essa era stata costituita principalmente da suo marito, il conte Rasponi, appartenente ad una famiglia che aveva aderito alla causa napoleonica. Dalla sua raccolta provengono intagli romani, cristiani e moderni. Mancano notizie sulla loro provenienza, ma risulta che il conte Rasponi collezionasse materiali rinvenuti nel Ravennate, in Toscana e Umbria, oppure acquistandoli da antiquari.

BIBLIOGRAFIA

- E. LE BLANT, *Une collection de pierres gravées à la bibliothèque de Ravenne*, in *RA* 1883.1, pp. 299-308 e tav. 306.
- E. LE BLANT, *Une collection de pierres gravées à la bibliothèque de Ravenne*, in *MEFR* 3, 1883, pp. 34-46.
- G. BOVINI, *Pietre incise paleocristiane nel Museo Nazionale di Ravenna*, in *Felix Ravenna* 53, 1950, pp. 5-19.
- M.G. MAIOLI, *Una gemma del Museo Nazionale di Ravenna con l'Apollo Sauroctonos prassitelico*, in *Felix Ravenna* 101, 1970, pp. 21-26.
- M.G. MAIOLI, *Gemme della collezione Rasponi nel Museo Nazionale di Ravenna*, in *Felix Ravenna* 102, 1971, pp. 3-59.
- G. TOCCI, *Dall'età delle riforme all'età napoleonica*, in *Storia di Ravenna*, IV, Venezia 1994, pp. 408-409.
- G. VIROLI, *L'arte figurativa e la dignità del "silenzio"*, in *Storia di Ravenna*, V, 1996, p. 43; p. 76, nota 61.

DEI EGIZIANI

Ra 1



Ed.: MAIOLI 1971, pp. 52-53; n. 54 (tav. III, 18).
Inv. 1439
Materiale e dimensioni: diaspro giallo scuro con zone verdastre, scheggiato al D/ e al R/; 1,5 x 1,1 x 0,3

D/ Harpokrates stante verso d., con schematica corona doppia sul capo, cornucopia nella d. e s. protesa; sotto di lui: XXXXX, davanti alle gambe: X<EX[.]

R/ Panoplia con elementi sparsi a ventaglio: lancia, due schinieri, corazza, scudo di profilo, spada; sopra: AΘΠ (in negativo)

**Ra 2**

Ed.: MAIOLI 1971, pp. 53-54, n. 55 (tav. II, 11).

Inv. 1433

Materiale e dimensioni: diaspro giallo e grigio; 1,1 x 0,85 x 0,2

D/ Harpocrates seduto sul fiore di loto, volto a d., con loto sulla testa, cornucopia nella d. e la s. alla bocca; la gamba s. è ripiegata.

Ra 3

Ed.: MAIOLI 1971, pp. 11-12, n. 5

Inv. 1476

Materiale e dimensioni: pasta vitrea imitante la corniola; 1,5 x 1,2 x 0,2

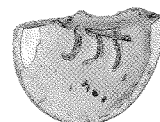
D/ Busto di Sarapis-Ammon con le corna, *kalathos* e sette raggi che si dipartono dal capo.

*Chnoubis***Ra 4**

Ed.: MAIOLI 1971, p. 55, n. 58.

Inv. 1563

Materiale e dimensioni: citrino biconvesso spezzato a metà nel senso della larghezza; 1,5 (in origine ca. 3) x 2 x 0,5



D/ Parte inferiore del serpente Chnoubis la cui coda forma due spire; lungo il bordo: ...ÇONEI MI MΛPEΦPEI MIM...

R/ SSS

*Gallo anguipede***Ra 5**

Ed.: MAIOLI 1971, p. 54, n. 56

Inv. 1470

Materiale e dimensioni: diaspro verde scurissimo; 1,6 x 1,1 x 0,4



D/ Gallo anguipede loricato, con la frusta nella d. e lo scudo nella s.; a s. e in basso lungo il bordo: ABPACAΞ

R/ I AΩ

Ra 6

Ed.: MAIOLI 1971, pp. 54-55, n. 57 (tav. II, 14).

Inv. 1471

Materiale e dimensioni: diaspro grigiastro tendente al marron, scheggiato sul bordo inferiore; 1,45 x 1,1 x 0,3



D/ Gallo anguipede loricato, con la frusta nella d. e lo scudo nella s. entro il quale è scritto I AΩ

R/ ABPACAΞ


CRISTIANE

Ra 7

Ed.: LE BLANT 1883, I, p. 300, n. 2; pl. XII.2; LE BLANT 1883a, pp. 34-36; pl. I.2; LECLERCQ 1907, p. 373, fig. 277; LECLERCQ, in *DACL* VI.1, s.v. *Gemmes*, c. 837, n. 164, fig. 5048; LECLERCQ, in *DACL* VII.2, s.v. *Jonas*, c. 2625, n. 191; LECLERCQ, in *DACL* XIV.2, s.v. *Ravenne*, c. 2142, n. 2; BOVINI 1950, pp. 14-16, n. 7.

Inv. 1475

Materiale e dimensioni: niccolo rotto in due pezzi, poi incollati, e mancante della parte d.; scheggiato sul bordo superiore; 1,39 (parte conservata) x 1,32 x 0,2

D/ Giona disteso sotto l'albero; in alto una nave sotto cui è un mostro marino; in alto: ; in centro: Mosè volto a d. che tocca la roccia con la verga e un uccello con ramo in bocca; a d. un personaggio frammentario è volto con braccia protese verso Mosè.¹

¹ Molto simile l'altro nicolo del Museum of Fine Arts di Boston: H. LECLERCQ, in *DACL* VI.1, s.v. *Gemmes*, c. 842, n. 191, fig. 5070; BONNER 1950, *SMA*, p. 312, D 347. Il Bovini non riconosce Mosè nel personaggio centrale, ma Gesù, che fa un miracolo imprecisato. Nell'iconografia tardo-antica anche S. Pietro era raffigurato con la verga che fa scaturire la sorgente. Sul tema di Giona, cfr. BOVINI 1956, pp. 53-55.

DEI GRECO-ROMANI

Ra 8

Ed.: MAIOLI 1971, pp. 17-18, n. 12 (tav. I, 4).
Inv. 1413
Materiale e dimensioni: diaspro verde scheggiato sul bordo s. del D/; 1,8 x 1,4 x 0,3

D/ Helios stante su un esergo, con testa radiata a d., lembo del mantelletto e frusta nella d. e s. levata.

R/ Isis stante verso d. su base rettangolare ripartita da linee verticali, con corona dotata di 4 apici verticali (*hemhem?*), tunica fino al ginocchio e lembo risvoltato sul petto; con la d. tiene una situla (?) e con la s. un oggetto ovale disposto verticalmente e dietro il polso c'è un lungo bastone dotato di due barre trasversali e una terminazione a forma di goccia orizzontale.

**Ra 9**

Ed.: MAIOLI 1971, p. 19, n. 14
Inv. 1412
Materiale e dimensioni: diaspro giallo scuro con zone verdastre; 1,5 x 1,2 x 0,3

D/ Helios stante su un esergo, con testa radiata a s., lembo del mantelletto e frusta nella d. e s. levata; ai piedi del dio un piccolo altare con tre fiamme sopra.

R/ CIFA

**Ra 10**

Inv. 1414
Materiale e dimensioni: diaspro eliotropio; 1,04 x 0,83 x 0,2

D/ Helios stante su un piccolo esergo, con testa radiata a d., lembo del mantelletto e frusta nella d. e s. levata.

R/ A
BPACAΞ

**Ra 11**

Ed.: MAIOLI 1971, p. 12, n. 6 (tav. I, 3).
Inv. 1409
Materiale e dimensioni: corniola rossa; 1 x 0,8 x 0,2

D/ Kronos in trono verso d., con la d. alzata e un falchetto nella s. sporta in avanti; nel campo in alto a d.: Z

Ra 12

Inv. 1406
Materiale e dimensioni: pendente o grano di collana con grosso foro passante longitudinale, in calcedonio lattiginoso di cui resta solo una metà; 2,9 x 2,23 x 1,33 ca. (parte restante)

D/ A s.: Hermes stante verso d. con sacchetto di monete nella s.; davanti: gallo volto a d.; al centro: Zeus in trono verso d. con lungo scettro nella d. e patera nella s.; davanti: aquila verso d. con testa rivolta all'indietro.

Ra 13

Ed.: LE BLANT 1883a, pp. 43-44, n. 10 e pl. I.10; MAIOLI 1971, n. 43 (tav. II, 15); SGG I, p. 59, fig. 11.
Inv. 1447
Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,5 x 1,3 x 0,3

D/ Herakles nudo verso s. impegnato a soffocare il leone Nemeo; dietro le sue spalle la clava.

R/ KKK

**Ra 14**



Ed.: MAIOLI 1971, p. 40, n. 37
Inv. 1428
Materiale e dimensioni: diaspro nero; 1,1 x 1 x 0,2

D/ Eros stante verso s., con una fiaccola abbassata nella s. alle cui fiamme espone una grossa farfalla; attorno: ΦΙΕ Υ

**Ra 15**

Inv. 1442

Materiale e dimensioni: onice grigiastra; 1,48 x 1,18 x 0,19

D/ Personaggio con corona radiata stante volto a s.; con la d. tiene un oggetto a tre punte rivolte in alto; con la s. un elemento segnato da tre linee (cornucopia?). In alto: elemento rotondeggiante; a s.: globulo; a s. in basso: elemento rotondo su basetta, sormontato da elemento vegetale a 5 rami; a d. in basso: ; in basso: .¹

¹ La figura presenta qualche analogia con quelle che ritornano nei sigilli sassanidi.

ASTROLOGICHE

**Ra 16**

Inv. 1523

Materiale e dimensioni: corniola scheggiata sul bordo s.; 1,38 x 1,1 x 0,2

D/ Capricorno verso s.; sopra: piccola civetta volta a s.; intorno: PASCHVSA

Ra 17

Inv. 1530

Materiale e dimensioni: corniola biconvessa; 1,3 x 0,9 x 0,49*D/* X entro un cerchio*R/* 7 stelle a 6 punte entro una corona

ANIMALI

**Ra 18**

Ed.: SGG I, p. 63, fig. 14.

Inv. 1520

Materiale e dimensioni: diaspro giallo scuro con zone verdastre scheggiato sul bordo s. e inferiore; 1,25 x 0,96 x 0,2*D/* Lucertola; sulla d. Θ Ω P; sulla s.: B A|**Ra 19**

Ed.: SGG I, p. 408, tav. 22.

Inv. 1521

Materiale e dimensioni: agata zonata marron, bianca e grigia; 1,44 x 0,96 x 0,28*D/* grifone alato verso s.**Ra 20**

Inv. 1522


Materiale e dimensioni: eliotropio; 1,28 x 1,1 x 0,3*D/* Grifone alato verso s.¹

¹ Probabilmente si tratta di un intaglio tardo-medievale o dei primi due secoli dell'età moderna.


Iscrizioni

Ra 21

Inv. 1564

Materiale e dimensioni: calcedonio convesso sul R/; 1,34 x 1,2 x 0,51*D/* Sopra una linea apicata: **Ra 22**

Inv. 1565

Materiale e dimensioni: calcedonio biconvesso con centro piano sul R/; 1,12 x 0,8 x 0,5*D/* Sopra una linea apicata: 

Ra 23



Ed.: SGG I, p. 92, fig. 27
 Inv. 1566
 Materiale e dimensioni: calcedonio convesso sul R/;
 0,92 x 0,76 x 0,4



D/ ·Z·Z·Z·
 R/ ABPACAΞ

Ra 24



Inv. 1588
 Materiale e dimensioni: corniola giallastra; 1,5 x 1,1 x 0,21

D/ ΔΑΔΙΧ
 ΖΑΖ

Ra 25



Inv. 1593
 Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,52 x 1,36 x 0,3

D/ ΙCΘΕOC¹

¹ Cioè εἷς θεός (dio unico).

Ra 26



Ed.: LE BLANT 1883a, p. 300, n. 3; pl. XII.3; LE BLANT 1883a, pp. 36, n. 3; pl. I.3; LE BLANT 1898, p. 123, n. 318; LECLERCQ 1907, p. 383, fig. 297; Id., in DACL VI.1, s.v. Gemmes, c. 819, n. 61, fig. 4951; Id., in DACL XIV.2, s.v. Ravenne, c. 2143, n. 3; Id., in DACL VII.2., s.v. ΙΧΘΥC, c. 2069, n. 209; DÖLGER 1928, p. 267, n. 40, fig. 34; BOVINI 1950, p. 11, n. 4.

Inv. 1594
 Materiale e dimensioni: corniola; 1,3 x 1,9 x 0,37

D/ ΧΘ
 Θ
 ΥV¹

¹ Cioè ΙΧΘΥC, cattiva grafia di ΙΧΘΥC.

ATTILIO MASTROCINQUE

ROMA, MUSEI CAPITOLINI*

La maggior parte delle gemme e degli altri intagli dei Musei Capitolini proviene da scavi eseguiti in Roma nei primi decenni dopo il 1870 (presa di Roma e sua trasformazione in capitale d'Italia), specialmente sull'Esquilino, Celio, Viminale e Quirinale. Si tratta di 173 intagli figurati più alcuni non incisi. Qualche esemplare di questo primo gruppo fu acquisito dalla Commissione Archeologica Comunale, istituita nel 1872, e qualcun altro fu donato da Augusto Castellani, il quale fu membro e direttore della Commissione stessa. A questo primo nucleo si è aggiunta la bella collezione glittica (23 intagli antichi e 39 moderni incastonati in anelli e altri monili) di Francesco Martinetti, morto nel 1885, rinvenuta per caso durante i lavori di demolizione di uno stabile, dove il Martinetti aveva abitato, in via Alessandrina nel 1935. Dopo di allora ci sono state pochissime altre più recenti acquisizioni e nel 1955 si è raggiunto il numero di 237 pezzi, dei quali 127 intagli antichi in pietra dura, di cui 39 sono cammei, 4 su metallo e 67 calchi in pasta vitrea di intagli antichi. Nell'edizione della collezione a cura del Righetti¹ risulta che una gemma in "diaspro nero",² raffigurante Helios, ha un'iscrizione al rovescio, con l'alpha e l'omega ma, in realtà, essa non ha alcuna iscrizione.

BIBLIOGRAFIA

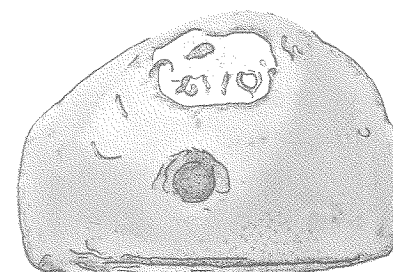
R. RIGHETTI, *Gemme e cammei delle collezioni comunali*, Roma 1955.
 G. BEVILACQUA, *Una gemma 'gnostica' dall'Antiquarium Comunale*, in BCAR n.s. 9, 1995, pp. 27-33.

RoC 1



Ed.: RIGHETTI 1955, pp. 20-21, n. 36; tav. X.1.
 Inv. Ant. Com. 10449
 Materiale e dimensioni: agata zonata giallo-verdastra e grigia a forma semisferica, con foro passante, danneggiata al centro del D/; 5,3 x 3,4

D/ Nume dalla schematica testa irta di capelli, le cui gambe sono irsute come quelle di un caprone; con la d. tiene un bastone su cui si avvolge un serpente, con la s. un altro bastone al quale è attaccato uno scorpione; in basso c'è un piccolo bovino volto a s.¹



¹ L'intaglio è paragonabile a un amuleto sassanide conservato al Museum of Fine Arts di Boston, che raffigura un simile essere con gambe animalesche divaricate, due bastoni con serpenti attorcigliati e animali nocivi tutto intorno; cfr. GALL (VON) 1978, p. 514. Si vedano gli esemplari editi da GIGNOUX 1978, p. 76, n. 10.1 (con un'iscrizione che celebra la forza dell'incantesimo di Shahrevar); WIEGANDT 1998, nn. 140-141.

* Ringrazio per la loro disponibilità la dott.ssa Anna Sommella Mura, direttrice dei Musei Capitolini e la dott.ssa Michaela Perrone, responsabile della collezione glittica.

¹ RIGHETTI 1955, pp. 10-11, n. 4.

² Più verosimilmente basalto verde scurissimo.

**RoC 2**

Ed.: RIGHETTI 1955, pp. 21-22, n. 37, tav. VII. 5.
Inv. Med. Cap. 6711. Collezione Martinetti
Materiale e dimensioni: corniola incastonata in un anello moderno; 1,4 x 1,2

D/ Gallo anguipede con testa verso d., frusta levata nella d. e scudo nella s.

**RoC 3**

Ed.: BCAR 1873, p. 299, n. 8; RIGHETTI 1955, p. 57, n. 169; tav. V.17.
Inv. Ant. Com. 12813
Materiale e dimensioni: diaspro verde incastonato in un anello antico in ferro; 1,3 x 1

D/ Caduceo, intorno al quale si legge il nome di Thoth:

ΘΘ
ΥΘ

RoC 4

Ed.: RIGHETTI 1955, p. 61, n. 191; tav. VII.1; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1990, p. 67, n. 46.
Inv. Ant. Com. 6713. Collezione Martinetti
Materiale e dimensioni: corniola incastonata in anello d'oro con smalti del XVII secolo; 1,2 x 1

D/ L'occhio malefico, intorno al quale sono disposti un fascio di fulmini, due uccelli, due cani, una tartaruga, una lucertola, uno scorpione, un cane, un grifone, un uccello, un cane.

RoC 5

Ed.: BCAR 1874, p. 254, n. 6; RIGHETTI 1955, p. 60, n. 185; BEVILACQUA 1995, pp. 27-33.
Inv. Ant. Com. 12033; dono di Augusto Castellani nel 1837



Materiale e dimensioni: corniola frammentaria, di cui resta solo la parte centrale; 2,1 x 1,5 x 0,5

D/ [.....]
[.....]
ΑΡ]ΒΑ[ΘΙ ΑΩ
Κ]ΡΕΙ ΑΙΟ[ΒΑΡΒ]
ΑΡΚΕΙ [ΧΑΧΜΑΡΕ]
ΙΩΙΟΥ[ΒΑΡΒΑΡΑ]
ΘΕΙΩΛ[ΗΜΨΧΕΛ
ΑΜΒΡΑΒΑΡ[ΟΥΧΑΜ]
ΒΡΑΜΣΕΣΕΝ[ΓΕΝ]
ΒΑΡΦΑΡΑΝΓΗ
ΙΑ?]ΩΙ ΑΕΩΒΑΦΡ
[ΕΝΕ]ΜΟΥΝΟΘΕ
[ΛΑ]ΡΕΙΚΡ¹
R/ [..]ΙΑΕΜ[ΦΙ]
[ΚΡΙΡ]ΑΛΕΙΘΟ[ΝΟ]
[ΥΜΕΝ]ΕΡΦΑΒΩ[ΕΙ]
[....]ΕΓ[ΗΙΠΥ[..
[....]ΟΖΖΙ ΑΩΣ[ΑΒΑ]
[ΩΘ]ΑΔΩΝΑΙ ΑΒΛ[ΑΝΑ
[ΘΑΝ]ΑΛΒΑ(Α)ΚΡΑΜΑΧΑΜ
[ΑΡΙ]ΔΑΜΝΑΜΕΝΕΥ
[C]ΗΜΕΑΚΑΝΑΕΥΚΟΝΤ
[ΕΥ]ΚΕΝΤΕΥΚΗΡΙΔΕ
[.]Ε]ΥΔΑΡΥΝ[ΓΩ
ΑΥΚΥΝΞ
ΡΑC²
Spessore: ...]ΜΙ Α[...
...]ΑΞΑ[...³

¹ Il testo è stato ricostruito, sulla base di quanto proposto dalla Bevilacqua, grazie ad un esemplare con un *D/* del tutto analogo conservato al Cabinet des Médailles di Parigi: DELATTE-DERCHAIN 1964, n. 516. L'iscrizione contiene *logoi* o *voces magicae* ben note: Ἄρβαθιάω: 'Yahweh quattro'; Βαρβαρ: 'fiammeggiante' (cfr. MERKELBACH, TOTI, I, 1990, p. 478); Βαρουχ Ἄμβραμ: "Baruch Abram", meno probabilmente: 'benedetto sia il Tetragramma' (cfr. D. MALTOMINI, *Due papiri magici di Ginevra*, in SCO 29, 1986, p. 305); Σεσενγενβαρφαρηνγη; il *logos* Ἰαεωβαφρενεμουνοθιλαρικριφιασευαιφρκιραλιθονομενερφαβωαι Ἰάω Σαβαώθ Ἄδωναι Ἀβλαναθαλαβα Ἀκραμαχαμαρι Δαμναμενεύς Σμεα Καντευ Κοιτευ Κεντευ Κηριδευ Δαρυκω Λυκυνξ(ντα); questi ultimi sono i nomi magici dei pianeti.

² Forse all'ultima linea si può leggere [ΑΒ]ΡΑC[ΑΞ].

³ Sullo spessore doveva esserci la menzione della persona che doveva essere protetta dall'amuleto, e forse alla seconda linea si può leggere [ΦΥΛ]ΑΞΑ[Ι].

ATTILIO MASTROCINQUE

ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO

Alcune delle gemme magiche del Museo Nazionale Romano provengono dal lascito di Alfredo Castellani (1856-1930), acquisito dallo Stato italiano nel 1919 e in gran parte conservato al Museo di Villa Giulia. I materiali, fra i quali 385 intagli, erano stati, per lo più, raccolti dal padre Augusto e dallo zio Alessandro Castellani, orafi, antiquari e restauratori romani che prevalentemente avevano acquisito materiali da Roma e dal Lazio. Alcune gemme delle collezioni Castellani sono al Medagliere della Biblioteca Vaticana.

Altre gemme provengono dal museo Kircheriano, costituito da Athanasius Kircher nel XVII secolo, il quale fu il museo della Compagnia di Gesù, conservato al Collegio Romano prima di essere disperso. Il primo nucleo fu costituito dal lascito di Alfonso Donnino da Toscanella, nel 1651. Il maggiore sviluppo della sezione antica si ebbe fra il 1698 e il 1765. L'intervento francese nel 1798 determinò la dispersione di gran parte dei materiali del museo. Quel che restava passò allo Stato italiano nel 1870 ed è conservato nei musei Pigorini, Nazionale Romano, di Villa Giulia e di Palazzo Venezia. Del Kircher si è già parlato nel I volume della *Sylloge*. Nella bibliografia relativa al museo Kircheriano si trova menzione di due gemme magiche del Kircheriano: una raffigurante Hekate, edita da E. Gerhard, *Samothrakische Gottheiten und Hekate*, in *Arch.Zeit.* 1857, c. 24, l'altra è un "achate saphirino", menzionato da Iosephus Brunatus, *Musei Kircheriani Inscriptiones ethnicae et christianae in sacris, historicas, honorarias, et funebres distributae commentariis subiectis*, Mediolani 1837, p. 121; essa riportava l'iscrizione

ΜΙΧΑΗΛ
ΡΑΦΑΗΛ
ΟΥΡΙΑ
ΚΑΒΑΩΘ
ΑΒΡΑΧΑΞ
ΕΝΜΑΝΟΥ
ΗΛ

Un aspetto interessante di questa collezione è la provenienza di alcune gemme dall'Asia Minore, che attualmente è, per gli studiosi delle gemme magiche, la regione meno conosciuta.

BIBLIOGRAFIA

- G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Castellani Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, pp. 596-504.
D. PASTINE, *La nascita dell'idolatria. L'Oriente religioso di Athanasius Kircher*, Firenze 1978.
V. RIVOCSECCI, *L'esotismo a Roma. Studi sul padre Kircher*, Roma 1982.
G. OLMI, *L'inventario del mondo*, Bologna 1992, pp. 298-300.
G. DE SEPI, *Romani collegii societatis Jesu museum celeberrimum*, Amsterdam 1678.
M. CASCIATO, M. G. IANNIELLO, M. VITALE (a cura di), *Enciclopedismo in Roma barocca: Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico*, Atti del Seminario - Roma 1985, Venezia 1986.
R. RIGHETTI, *Gemme del Museo Nazionale Romano delle Terme Diocleziane*, in *RPAA* 30-31, 1957-1959, pp. 213-230.
La collezione Augusto Castellani, Roma 2000 (e qui soprattutto i contributi di A.M. Sgubini Moretti, pp. 9-21 e di R. Cosentino Marconi, pp. 203-204).

DEI EGIZIANI

Ro 1



Inv. 78774; provenienza: acquisto Castellani
Materiale e dimensioni: ossidiana con molte piccole scheggiature sulla superficie; 1,7 x 1,3 x 0,25

D/ Harpocrates seduto di profilo verso s. sopra il fiore di loto con due boccioli; la testa è sormontata da globo solare, la d. alla bocca e la frusta *nekhekh* nella s.

R/ NI
KAI
CI



Ro 2



Ed.: D'AMICONE 1982, p. 83
Inv. 78772; provenienza: acquisto Castellani.
Materiale e dimensioni: diaspro marron con piccola zona rossa sul bordo inferiore e su quello superiore; 1,8 x 1,34 x 0,3

D/ Entro un *ouroboros*: Osiris mummia con testa coronata da corna di *ovis palaeoegyptiaca* e globo, fiancheggiata da stella a 8 punte e falce lunare; dalle spalle fuoriescono due fruste *nekhekh*, e dai piedi spuntano due germogli di grano. All'esterno dell'*ouroboros*: ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑΛΒΑΒΑΙΝΧΩΩΩΧ

R/ Fra due foglie d'edera in alto e in basso, con andamento retrogrado: CAPYRI¹

¹ Probabilmente per CAPYPI. La seconda R dell'iscrizione al R/ è latina, ciò che indica che il lapicida era abituato al latino e non al greco; nella medesima direzione va l'uso delle *hederae distinguentes*.



Ro 3



Inv. 70769
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro, molto danneggiato su tutta la superficie; 1,45 x 1 x 0,3

D/ Figura imprecisata stante (Osiris?) e iscrizione illeggibile lungo il bordo



Ro 11

Inv. 78762; provenienza: acquisto Castellani (?)
Materiale e dimensioni: eliotropio scheggiato sul bordo e sulla superficie del R/; 1,13 x 1,05 x 0,3



D/ Cinocefalo gradiente verso s. con lunga coda e braccia protese
 R/ ABPA
 CAΞ

Ro 12

Ed.: SGG I, p. 25, fig. 3.
 Inv. 78781; provenienza: acquisto Castellani.
Materiale e dimensioni: frammento di ametista biconvesso mancante della parte inferiore; 1,4 (conservato) x 1,5 ca. x 0,5

D/ Nume dalla doppia testa di ariete sormontata da tre cobra; con la d. tiene uno scettro con ingrossamenti alle estremità. In basso a s.: CATP[...]
 K[...]¹

¹ La lettura del P e del K sono ipotetiche, ma è probabile che l'iscrizione fosse CATP[AIH] / K[MHΦ]. Il dio raffigurato è Chnum, il creatore. In Egitto la divinità dei venti poteva essere rappresentata da un dio a quattro teste di ariete: DELATTE, DERCHAIN 1964, p. 173.

*Panteo***Ro 13**

Ed.: RIGHETTI 1957-1959, p. 221, fig. 59; D'AMICONE 1982, p. 82; SGG I, p. 75, fig. 19.
 Inv. 78765; provenienza: acquisto Castellani (?)
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro; 1,95 x 1,36 x 0,4



D/ Su un *ouroboros* dio Panteo itifallico gradiente verso d., con volto frontale dai cui lati spuntano facce animalesche, sormontato da corona dotata di 3 cuspidi; dalle ginocchia spuntano teste leonine e dai piedi teste di serpente; ha due coppie di ali, coda di uccello (o di coccodrillo), con le mani tese ai lati tiene due elementi intersecati da due barrette orizzontali; dietro le ali: due colonnine

R/ Δ Τ Γ Σ
 < E *

*Chnoubis***Ro 14**

Inv. S.N. 181
Materiale e dimensioni: ematite frammentaria, di cui resta la metà destra; 1,73 x 0,9 (conservato) x 0,32.

D/ Entro un *ouroboros*: utero volto in basso, sopra il quale, sostenuti da una linea, al centro: Chnoubis volto a s. con doppi raggi sulla testa; a d.: Isis stante volta al centro, con testa coronata e d. levata; a s. c'era un altro nume nella parte mancante. All'esterno dell'*ouroboros*: ΕΣΟΡΟΡΜΕ [ΡΦΕΡΓΑΡΒΑΡΜΑΡ ΦΡΙΟΥΡΙΓΕΙ...]

R/ [ΟΡΟΡ]
 ΙΟΥΘ

*Gallo anguipede***Ro 15**

Ed.: RIGHETTI 1957-1959, pp. 220-221, fig. 59; D'AMICONE 1982, p. 79.
 Inv. 60894
Materiale e dimensioni: diaspro verde scurissimo con piccolissime zone rosse; 1,94 x 1,57 x 0,28

D/ Gallo anguipede con frusta nella d., scudo nella s.; in alto: stella a 8 punte, falce di luna; sul bordo d. altre due stelle a 8 punte; intorno in senso orario: ΩΜΥΩ; nella metà inferiore: ABA

AN
 ΙΑΩ

R/ ABAA
 ΝΑΘΑΝ
 ΑΑΒΑΜΙ
 ΧΑΗΛΟ
 ΕΜΕΙ
 ΑΑΝ

**Ro 16**

Inv. 78767

Materiale e dimensioni: eliotropio convesso al R/; 1,36 x 1,01 x 0,3*D/* Gallo anguipede con testa verso s., scudo di profilo nella d. e frusta nella s. levata.*R/* ☽**Ro 17**

Inv. 78778

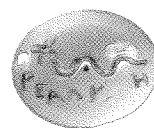
Materiale e dimensioni: agata verde con piccola zona scura; 1,69 x 1,2 x 0,19*D/* Gallo anguipede molto schematico, con scudo nella d., entro il quale: I H A, e asta nella s., testa verso s., davanti alla quale: Π

In basso: F □ I

R/ Stella a 6 punte e falce lunare, sotto: $\begin{array}{c} \square \square \square \\ \sphericalangle \quad \sphericalangle \end{array}$ *Serpente***Ro 18**

Ed.: SGG I, p. 260, tav. 9.

Inv. 69686; provenienza: museo Kircheriano

Materiale e dimensioni: calcedonio lattiginoso convesso al D/; 1,94 x 1,19 x 0,5*D/* Serpente con cresta e bargigli gradiente verso s.Sotto: PEAAKMH¹¹ KING 1887, tav. A, 4.*Hop***Ro 19**

Inv. 78771; provenienza: acquisto Castellani

Materiale e dimensioni: diaspro rosso con zone marron e verde scuro, scheggiato in tre punti del bordo; 1,72 x 1,5 x 0,32*D/* Hop con zampe e testa di uccello (probabilmente con bargigli) verso s. su lungo collo, stante su una sfera; con la d. tiene un ramo a sette fronde e con la s. una freccia con la punta verso s. Intorno: IAΩ EAΩ*R/* ΑΓΑ

ΘΩΔΕ

ΜΟΝΙ¹¹ Sul dio Hop e sulla freccia come suo simbolo, cfr. SGG I, pp. 305-308. Questa è l'unica gemma in cui risulta chiaro che questo dio era sovrano del cosmo, infatti la sfera sulla quale egli sta rappresenta il cosmo. Le iscrizioni sembrano identificarlo con Iaō e con l'Agathodaimon, cioè con il dio ebraico e con il nume tutelare egiziano di Alessandria, in particolare, e del destino universale, in generale. Però l'iscrizione del R/ è un dativo: "all'Agathodaimon", o "al Buon Demone", ciò che indicherebbe una dedica al dio, oppure forse "con il Buon Demone", ciò che indicherebbe un augurio di buona fortuna, paragonabile ad ἀγαθῆ Τύχῃ: "con la buona Fortuna". Il simbolo a punta di freccia, simile alla Ψ greca (o il cerchio sormontato da freccia), indicava il ferro e il dio Mars nella simbologia degli alchimisti greci: BERTHELOT 1888, pp. 92-122.*Eros***Ro 20**

Inv. 69.710; provenienza: museo Kircheriano

Materiale e dimensioni: onice o saponaria lievemente scheggiata sul bordo e con ampie porosità ad andamento curvilineo sulla superficie; 2,09 x 1,4 x 0,37*D/* Due Eroti alati; quello di d. tiene la fiaccola con la d. e con la s. (forse) una farfalla; quello di d. la fiaccola nella s. un piccolo oggetto imprecisato.*R/* ΧΑΡΙΣ

PARAMYTHIVS

AVC¹¹ L'iscrizione, parte in latino e parte in greco, fa pensare che l'incisore o l'ispiratore del testo fosse abituato al latino. La seconda T alla l.2 è incompleta, e potrebbe trattarsi di una I, nel qual caso si dovrebbe leggere *Paramythius*. PARAMYTHIVS o PARAMYTHIVS pare un nome greco trascritto in latino, visto che l'incisore distingue la Y dalla V; difficilmente si tratta di un nome personale, perché, in tal caso, ci saremmo aspettati un dativo; forse si tratta di un attributo della Charis. A l.3 si potrebbe intendere AVC, cioè *Augusta*, altro attributo riferito a *Charis*, la "Grazia" che veniva richiesta alla divinità che presiede all'amore.

**Ro 21**

Inv. 61615; provenienza: Asia Minore
Materiale e dimensioni: ematite corrosa sul *D/*; 1,2 x 0,81 x 0,3

D/ Eros stante di tre quarti verso d., alato, nudo, con cinghia dalla spalla d. attraverso il petto, la d. levata in atto di colpire, la s. in avanti con un oggetto (farfalla?) in mano; in basso a s. una faretra; a d. un arco.

R/ ΕΥΛΑΜΩ
 ΥΛΑΜΩ
 ΛΑΜΩ
 ΑΜΩ
 ΜΩ
 Ω¹

¹ Un altro *pterygoma* (formazione ad ala composta con *voces magicae*) con Ευλαμω è in WUNSCH 1898, pp. 50-51, n. 48; cfr. p. 41, n. 34.

*Artemis***Ro 22**

Inv. 61619; provenienza: Side.
Materiale e dimensioni: diaspro rosso scheggiato e mancante del bordo inferiore; 2,3 x 1,92 x 0,4

D/ Personaggio stante togato volto a d., con lungo scettro nella d. e patera nella s.; di fronte a lui, su piccolo esergo, Artemis Ephesia con le due *kleides* pendenti dai polsi desinenti in tre terminazioni; sulla testa ha il *polos* e un alto *kalathos* con tre cuspidi.¹

¹ Ad imitazione della corona turrata di Cybele. L'atteggiamento del togato farebbe pensare ad un offerente - ciò che indurrebbe a ritenere votiva la gemma -, ma le sue dimensioni lievemente superiori a quelle della dea e lo scettro fanno sospettare che si possa trattare di un'altra divinità.

Ro 23

Inv. S.N. 178
Materiale e dimensioni: diaspro rosso troncoconico con due scheggiature sul bordo e tracce di montatura sul *R/*; 1,55 x 1,21 x 0,31

D/ Artemis Ephesia con braccia aperte e *kleides* pendenti; due piccoli cervi ai lati (quello di s. era nel punto scheggiato). Intorno al bordo con andamento antiorario: ΑΓΑ[Θ]ΗΤΥΧΗ¹

¹ Ἀγαθὴ Τύχη, la "Buona Fortuna", con cui Artemis Ephesia era, nel caso, identificata; ma si potrebbe anche leggere ἀγαθὴ Τύχη: "con buona fortuna".

*Selene***Ro 24**

Ed.: *SGG* I, p. 35, fig. 7.
 Inv. 78768
Materiale e dimensioni: diaspro verde con zone rosse; 1,5 x 1,2 x 2,9

D/ Busto di Selene fino ai fianchi, di profilo verso s.; con testa sormontata da falce lunare e acconciatura a chignon; con la s. tiene la fiaccola accesa.

R/ ΕΕΛΛ
 > Z <

*Aphrodite***Ro 25**

Inv. 108066; provenienza: acquisto Castellani
Materiale e dimensioni: parallelepipedo di corniola con foro passante nel senso della lunghezza; un incavo su un lato aniconico; incisa sui due lati opposti più stretti; 1,09 x 0,65 x 0,58

D/ Aphrodite nuda stante, con i capelli sollevati dalle mani.

R/ Aphrodite nuda stante, con i capelli sollevati dalle mani.

*Atteone***Ro 26**

Inv. 78776; provenienza: acquisto Castellani
Materiale e dimensioni: calcedonio lattiginoso; 1,61 x 1,3 x 0,26; seicentesco o settecentesco.

D/ Su un esergo: personaggio stante a testa di cervo¹ volta a s., con lorica e gonnellino militare, la lancia nella s. e la d. verso il basso, dove si erge un bacino semisferico su alto piede ingrossato al centro, sul quale si alza uno stelo ingrossato al centro e desinente in un globo con tre raggi verso l'alto; dal bordo si levano due linee oblique.

¹ Si tratta di Atteone presso un bacino d'acqua, dove aveva visto Artemis al bagno; l'intaglio va confrontato con il cammeo sei-settecentesco, grande e con pretese artistiche, appartenuto nel XVIII secolo a Mario Piccolomini: MAFFEI 1708, tav. 98. Abbiamo inserito questa gemma, che non è, ovviamente una gemma magica, per motivi didattici, in modo che si sappia che il personaggio raffigurato non è un dio pagano inedito, ma l'interpretazione rinascimentale dell'eroe mitico greco.

ANIMALI

Ro 27

Inv. 126311
Materiale e dimensioni: diaspro eliotropio; 1,05 x 0,88 x 0,19

D/ Scorpione e granchio affrontati.

Ro 28

Inv. 78743¹
Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,69 x 1,29 x 0,19

D/ Su un esergo: cinghiale in corsa verso s., con una testa di toro sopra la sua testa; in alto: ΡΟΥΦΙΝΑ

R/ μΟΙCΡΩ²

¹ KING 1872², tav. LIV, 9 e p. 71, nota 9, pubblicava una gemma assolutamente uguale a questa, proveniente dalla collezione Praun (sulla quale: CHR. TH. DE MURR, *Description du cabinet de Monsieur Paul de Praun*, Nurenberg 1797, p. 337, n. 989), ma precisando che si trattava di un diaspro rosso.

² Il cinghiale che tiene la testa di toro simboleggia Isis che trattiene nel cielo Seth, trasformato nella costellazione dell'Orsa, che veniva raffigurata in Egitto come un toro, o una testa di toro. Più frequente è l'iconografia del leone, manifestazione di Horus, che trattiene il Toro, cioè Seth. Cfr. MASTROCINQUE 2003, pp. 89-95. L'iscrizione del *R/* è da leggere ΜΟΥCΡΩ; Μουι è identico al dio Mios di Leontopolis, ed è il sole in forma di leone a mezzogiorno; Srò è il sole in forma di ariete, alla sera. Cfr. RYHNER 1977, pp. 125-136 e SGG I, p. 106. Al *D/* Rufina è un nome di donna.

UTERINE

Ro 29

Inv. 78773; provenienza: acquisto Castellani
Materiale e dimensioni: ematite lievemente scheggiata al *D/*;
1,5 x 1 x 0,11

D/ Utero sopra una chiave con manico a d.

R/ ΩΡΩΡ
ΙΟΥΘ

Ro 30

Inv. 78764; provenienza: acquisto Castellani (?)
Materiale e dimensioni: ematite; 1,35 x 1,2 x 0,2

D/ Utero sopra la chiave; in alto e ai lati: filamenti; intorno: ΑΕΗΙΟΥΩ ΠΙCΥΗΗ Ν

R/ ΥΟΙΛ.
ΩΙΛΩCAB
ΩΘΙΛΩ
ΩΘΙΛΩ
ΝΙΝΦ..

OGGETTI

Ro 31

Inv. 78770; provenienza: acquisto Castellani
Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,5 x 1,25 x 0,21

D/ Canestro sacro con bordo superiore ondulato; intorno con andamento retrogrado:

ΜΕΓΑ
ΑΗΘΕΑΠ
Ι C
ΙΔΙΚΗ¹

¹ L'iscrizione dice: μεγάλη θεα Πικυδικη, laddove θεα sta per θεός; la grande dea di Pisidia è una dea venerata tra Pisidia, Caria e Licia interna, e in particolare a Cibyra. Cfr. per es. SNG von Aulock, n. 3756 (Traiano Decio) raffigura la cesta entro un tempio; 3754, in cui la cesta è sulla testa della dea; cfr. 3741 e 3743; in 3742 essa è sulla testa di Hekate; 3747; 3752; 3736. Emissioni del tempo di Elagabalo e di Gallieno la raffigurano su un carro trainato da leoni, come il carro di Cybele: *BMCPPhrygia*, p. 141, n. 61, e p. 148, n. 92. La dea ritorna anche su emissioni di Sebastopolis e Kidrama, in Caria. Su questa divinità: cfr. P. WEISS, in *LIMC* VII.1, s.v. *Thea Pisidike*, pp. 909-911; e anche ROBERT 1962, p. 218. Qui sotto riproduciamo un bronzo di Cibyra (W. WEISER, *Ein Fund kaiserlicher Aes-Münzen aus Kibyra in Phrygien*, in *EA* 4, 1984, p. 110 e tav. 12) del tempo di Gallieno.



CUMONT 1910, pp. 10-11, ha notato come la *cista mystica* fosse un simbolo ricorrente nelle sepolture femminili nord-siriane, che trova nell'aquila il corrispettivo maschile. La cesta era dunque un simbolo di apoteosi o almeno di beatitudine divina *post mortem* per le donne. Sulle *cistae* nei riti misterici ellenistico-romani, cfr. GWYN GRIFFITHS 1975, pp. 222-227.

ISCRIZIONI

Ro 32

Inv. 78777; provenienza: acquisto Castellani
Materiale e dimensioni: agata muschiata con qualche macchiolina rossa; 1,2 x 0,92 x 0,2

D/ Entro un *ouroboros*: cerchio ripartito da una croce con diagonale nel settore sud-est. Intorno al cerchio: $\omega \psi \nu \mu \eta$

R/ XIII


Ro 33

Inv. 106417
Materiale e dimensioni: agata marron rosato con aree lattiginose, a forma di goccia, con foro passante all'estremità più piccola; 3,81 x 2,1 (max.) x 1,07

D/ $\epsilon \epsilon \alpha \lambda \epsilon$
 $\gamma \alpha \epsilon \gamma \epsilon$

Ro 34

Ed.: SGG I, p. 100, fig. 30
 Inv. 78755; provenienza: acquisto Castellani (?)
Materiale e dimensioni: diaspro marroncino chiaro-giallastro scheggiato sul bordo; 1,71 x 1,37 x 0,23

D/ Entro un *ouroboros*: ΦPHN

Ro 35

Inv. 78760; provenienza: acquisto Castellani (?)
Materiale e dimensioni: onice screziata dal color avorio al nero e al rosa, convessa al *R/*; 1,55 x 1,21 x 0,31

D/ Entro un *ouroboros*:

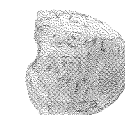
$\epsilon \epsilon \kappa \odot$
 ZXZEXE

Ro 36

Inv. 78763; provenienza: acquisto Castellani (?)
Materiale e dimensioni: diaspro verde scurissimo scheggiato al *R/*; 1,52 x 1,12 x 0,21

D/ $\ast \ast \frac{1}{4}$

R/ ABPA[CAE]

Ro 37

Ed.: SGG I, p. 420, tav. 26.
 Inv. 108116; provenienza: acquisto Castellani
Materiale e dimensioni: calcedonio biancastro biconvesso (più al *R/*), di cui resta poco più della metà; 1,46 x 1,48 x 0,8

D/ Entro un *ouroboros* a testa di leone radiata: $\chi \lambda \alpha \omega$

R/ [N]YXEY
 [ABOΛ]BANOIOA
 [HIOY]CAHIOYAA
 [HIOBAK]AΞIXYA
 [OKEP]ATAΓAC¹

¹ Il *logos* che compare regolarmente su questo tipo di gemme è: $\text{Νοχη Αβολβαχ ὁ ἱερὰ ἀπονεύει αὐταῖς Βακαξιχυχ, (ὁ) Κερατάγ(ρ)ακ;}$ cfr. SGG I, *Introduzione generale* e n. 418. Sull'iscrizione profilattiva incisa all'esterno del teatro di Mileto sono menzionati sette angeli, definiti anche con *charakteres*, serie vocaliche e tre generi di nomi come $\epsilon \eta \rho \sigma \omega \alpha \chi \upsilon \beta \alpha \chi \upsilon \chi \rho \alpha \phi \alpha \eta \lambda \nu \chi \iota \epsilon \upsilon$.

ATTILIO MASTROCINQUE

ROMA, MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA*

Alcune delle gemme del lascito di Alfredo Castellani (1856-1930) sono conservate al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, dove sono pervenute il 2 settembre 1926. La raccolta di glittica comprende 385 intagli, per lo più raccolti dal padre Augusto e dallo zio Alessandro Castellani, di cui si parla nel capitolo dedicato al Museo Nazionale Romano.¹

Quasi tutte le gemme di Villa Giulia sono delle repliche in pasta vitrea di gemme lapidee coeve, alcune ben rifinite, molte lasciate con la parte di vetro in sovrappiù schiacciata per fare l'impronta sullo stampo. Le gemme provengono da un rinvenimento ottocentesco dal Tevere, in occasione di lavori lungo le rive.

Evidentemente si tratta di materiali di un'officina che produceva gemme a basso costo, imitando corniole, agate, anche zonate e altre pietre, che spettano grosso modo ad un periodo che va dalla fine della repubblica alla metà del I secolo d.C., e comprendono anche un ritratto del Divo Giulio e una sfinge, usata nella simbologia augustea. Un'identica gemma vitrea con sfinge è stata ritrovata recentemente in occasione di scavi a Roma (Piazza Vittorio Emanuele II - via Giolitti).

L'interesse di questa collezione non sta nella presenza di gemme magiche, ma nella possibilità di avere una campionatura della glittica più in uso all'inizio dell'impero a Roma. Non troviamo alcuna gemma magica dei tipi più noti, e nemmeno soggetti egittizzanti. Una gemma viene qui presentata perché contiene simbologia astrologica ed è una testimonianza di quanto già ben sappiamo da Virgilio e dagli altri poeti augustei, e cioè che lo studio delle stelle e l'uso di riti propiziatori o profilattici nei loro confronti erano ben presenti nell'Italia di quell'epoca.

BIBLIOGRAFIA

R. COSENTINO MARCONI, *La raccolta glittica*, in *La collezione Augusto Castellani*, a cura di A.M. SGUBINI MORETTI, Roma 2000, pp. 203-204.

A.M. MORETTI SGUBINI, *I Castellani e la loro collezione*, in *La collezione Augusto Castellani*, Roma 2000, pp. 9-21.

S. WALKER, *La famiglia Castellani da Fortunato ad Alfredo*, in *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, Catalogo della mostra, Roma 2006, pp. 21-65.

RoVG 1



Materiali e dimensioni: pasta vitrea giallo scuro non rifinita;
1,15 x 0,85 x 0,2

D/ Leone che balza verso s. sopra uno scorpione volto a s.

* Si ringrazia la dott.ssa Rita Cosentino per avermi permesso lo studio della collezione e la pubblicazione della gemma.

¹ Cfr. *supra*, p. 130.

ATTILIO MASTROCINQUE

SIRACUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE*

Le gemme del Museo Archeologico Provinciale di Siracusa, conservate nel medagliere della Soprintendenza archeologica, sono state acquisite da collezioni private della zona,

Non sono state rintracciate le seguenti gemme: Inv. 26101: Sarapis; Inv. 25759: Sarapis; Inv. 25707: Sarapis; Inv. 26146: Sarapis.

Per le altre due gemme con Sarapis da tempo disperse, cfr. SFAMENI GASPARRO, *I culti orientali*, p. 191, nn. 79-80, la seconda con iscrizione al *R/*: IABATAOP

ΘONATHCMI

APBAΘI

ΛΑΛΩΜ¹

Altra con Sarapis e iscrizione ΔΩΝΑΤΟΥ da Acrae, per la quale cfr.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 193, n. 89.

Si aggiunga una terza edita in *CIG* IV.1, 7042b, raffigurante Sarapis e con iscrizione ΣΕΡΑΠΙΟΣ.

Manca anche il diaspro verde scuro raffigurante il gallo anguipede e al *R/* personaggio maschile nudo di prospetto con testa radiata verso d., con caduceo (?) nella d. e s. levata; intorno: 7 stelle a 7 raggi; cfr. SFAMENI GASPARRO 1973, p. 192, n. 83.

La percentuale di gemme raffiguranti Sarapis risulta più alta che in altre zone e l'uso prevalente del niccolo per raffigurare questo dio induce a pensare che si trattasse di gemme importate, considerato che il niccolo risulta assente dalla Sicilia.²

BIBLIOGRAFIA

G. SFAMENI GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973.

Si 1



Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, pp. 191-192, n. 82.
Inv. 25840, proveniente dalla raccolta Castelluccio
Materiali e dimensioni: diaspro eliotropio; 1,25 x 1 x 0,2

D/ Mummia di Osiris con copricapo piatto.

R/ Gallo anguipede scudo (forse con I AΩ), sferza nella d.

Spessore: EEX \times 4 Δ Γ E Σ Δ N Γ I Σ EK[...]¹

¹ La Sfameni legge [EME]EIAAM.

* Un ringraziamento va alla dott.ssa Concetta Ciurcina, responsabile del Medagliere del Museo Archeologico Provinciale di Siracusa.

¹ Si riconosce alle ll. 3-4 'Αρ3αθιάω.

² Come mi ha fatto notare il collega e amico Lorenzo Lazzarini, della Facoltà di Architettura di Venezia. A Siracusa c'è un Serapeo, in funzione almeno dal I sec. a.C.: F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia*, Bari 1997, pp. 242-243.

**Si 2**

Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 191, n. 81.
 Inv. 4906, proveniente dall'Acradina
Materiale e dimensioni: agata; 1,2 x 0,9 x 0,5, parte della montatura in ferro

D/ Testa di Zeus-Ammon di profilo verso s. con corna di ariete, *kalathos* e raggi; davanti al volto: AMI

**Si 3**

Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 190, n. 76.
 Inv. 36269
Materiale e dimensioni: corniola convessa al *D/*, scheggiata sul bordo in alto; 1,25 x 0,95 x 0,3

D/ Busto di Sarapis con diadema e *kalathos*, volto a d. Sul bordo: ΔΩΝΑΙΟΥ¹

¹ Cioè [A]ΔΩΝΑΙ

**Si 4**

Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 190, n. 74.
 Inv. 26079
Materiale e dimensioni: corniola; 1,4 x 1,1 x 0,3

D/ Testa di Sarapis di profilo verso d.; in basso: un'aquila affiancata da due insegne romane sormontate ciascuna da una stella.

**Si 5**

Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 190, n. 71.
 Inv. 25762
Materiale e dimensioni: niccolo; 1,45 x 1,1 x 0,1

D/ Zeus-Sarapis in trono di profilo verso d., con scettro nella s. e mano d. protesa in avanti a sostenere una piccola Nike che gli protende una corona; davanti ai suoi piedi un'aquila.

**Si 6**

Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 190, n. 77.
 Inv. 15464
Materiale e dimensioni: corniola; 1,5 x 1,1 x 0,2

D/ Testa di Sarapis di profilo verso s. sormontata dal modio posta fra una stella e un crescente di luna; in basso un'aquila con le ali spiegate.

**Si 7**

Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 191, n. 78.
 Inv. 25768
Materiale e dimensioni: niccolo; 0,85 x 0,65 x 0,25

D/ Testa di Sarapis di profilo verso s. sormontata dal modio.¹

¹ Questi niccoli sono stati prodotti da un'unica officina, circa nel I sec. d.C.; cfr. l'esemplare del museo di Palermo Pa 3. Il niccolo - come mi assicura il prof. Lorenzo Lazzarini, dello IUAV di Venezia, uno fra i massimi esperti di marmi antichi - non era reperibile in Sicilia. A Siracusa in età augustea c'era un *flamen Sarapidis*: AE 1951, 174; cfr. SFAMENI GASPARRO 1973, pp. 168-169.

**Si 8**

Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 190, n. 75.
 Inv. 25932
Materiale e dimensioni: agata zonata; 0,95 x 0,7 x 0,3

D/ Testa di Sarapis di profilo verso s. sormontata dal modio.

**Si 9**

Ed.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 189, n. 70.
 Inv. 25740
Materiale e dimensioni: niccolo; 1,2 x 0,95 x 0,3

D/ Zeus-Sarapis frontale seduto in trono, con scettro nella s. e fulmine nella d.

Materiale e dimensioni: ematite originariamente montata su anello, molto scheggiata sul bordo; 2,2 x 1,5 x 0,5

D/ Entro un serpente ouroboros (da s. a d.): figura femminile, probabilmente Isis, in piedi volta a d., con *kalathos* sulla testa, sistro sollevato con la d. e vaso con stretta imboccatura nella s. Harpokrates seduto verso d., con disco solare sulla testa, la mano s. alla bocca e frusta *nekhekh* nella d.; egli è seduto sulla testa di Bes stante su un piccolo esergo. Chnoubis volto a s., con 6 raggi sul capo, posto sull'utero, sotto il quale c'è la chiave. Babuino seduto in trono verso s., con disco solare sulla testa. All'esterno dell'ouroboros: - - - ca. 5]AEHI O O O P M [- -]H H H H I I I O ω ω¹. All'interno, intorno e in mezzo alle figure: EYHI A ω A ω O O H X ω I A C B C H O B H I H I A ω (sotto:) AEHI O H I A ω.²

R/ Seth con una chiave nella d. e scettro was nella s.; ai suoi piedi: l'utero sotto il quale c'è una chiave. Intorno al bordo, sul cerchio più esterno: ETI A A I H E I Y Φ O P ω P I O Y Θ ω ω ω I I Sul cerchio interno: ω N K A A C H E M M M.³

¹ Si tratta di serie vocaliche e di parte del *logos* COPOOPMEPΦEPI'APBAPMAPΦPIOY-PIΓEI (o ΠIΓE) presente soprattutto negli amuleti uterini e destinata a far aprire qualsiasi cosa, e in particolare gli organi genitali femminili, cfr. RITNER 1984, pp. 218-219.

² Si tratta di serie vocaliche e del teonimo Iáω.

³ Forse si tratta del teonimo Cηθ, cioè Seth, seguito dai tre "segni a zappa", che rappresentano probabilmente il Kaph aramaico; cfr. SGG I, *Introduzione*, paragrafo dedicato ai *charakteres*.

ATTILIO MASTROCINQUE

TORINO, FONDAZIONE TORINO MUSEI. COLLEZIONI DI PALAZZO MADAMA*

Le collezioni di Palazzo Madama comprendono una piccola raccolta di gemme, sia antiche che moderne, la maggioranza delle quali faceva parte di collezioni ottocentesche, poi acquisite dalla città di Torino e conservate, fino al 2002, al Museo di Numismatica, in via Bricherasio, poi, dal 2003, nel deposito ceramiche di Palazzo Madama, in Piazza Castello.

BIBLIOGRAFIA

M. BERNARDI, *Il Museo Civico d'arte antica di Palazzo Madama*, Torino 1954.

L. MALLÉ, *Museo Civico di Torino. Le sculture del Museo d'arte antica*, Torino 1965.

ToC 1



Inv. 568 PM; già nella collezione del Senatore Avv. Antonio Gatino, poi nella collezione della Contessa Flaminia Riccardi di Netro, donata ai Musei Civici di Torino nel 1903.

Materiale e dimensioni: diaspro marron e verde montato su un anello d'oro ottocentesco; ca. 1,4 x 1 x 0,3

D/ Obelisco (o stele allungata desinente in cuspide) su cui sono incise le lettere dell'alfabeto: AEHI O Y ω; ai due lati: due scarabei in alto e due falchi coronati, rivolti al centro, in basso.

ToC 2



Inv. 667 PM; già nelle collezioni Gatino e Riccardi di Netro, come la precedente.

Materiale e dimensioni: diaspro marrone con lievissimi solchi semicirculari, la cui forma ovale risulta da una limatura di una gemma più grande; 1,3 x 0,94 x 0,2

D/ Entro un *ouroboros*, di cui resta una parte a s.: granchio schematico con 4 lettere alfabetiche: in alto a s. H, in basso a s. E (di forma lunata); le altre due sono state limate nella rilavorazione della pietra.



* Si ringraziano vivamente per la disponibilità e per la collaborazione le dott.sse Enrica Pagella, direttrice delle collezioni civiche, e Cristina Maritano, conservatrice delle medesime.

R/ [.....]
 ΙΞΙΦΙΔΙ[ω]
 ΚΝΗΝΙ[ΔΙω]¹

¹ Nell'iscrizione si riconosce il *logos* Ἰαλδαθαίων ξιφιδίω κνημίδω. Di solito questa iscrizione si accompagna allo scarabeo solare, mentre questa gemma mostra un granchio.

ToC 3



Inv. 611 PM; già nella collezione dei Baroni Tecco.
Materiale e dimensioni: calcedonio semitrasparente a forma trapezoidale allungata, con foro passante frontale sul lato corto; 2 x 1,3 x 0,65

D/ Lucertola

ATTILIO MASTROCINQUE

TRIESTE, MUSEO CIVICO DI STORIA E ARTE E ORTO LAPIDARIO*

La collezione di gemme appartenente al Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste comprende, stando all'inventario di Piero Sticotti (inizi del Novecento), circa 2000 tra intagli o paste vitree, pressoché tutti provenienti da tre collezioni private: la Zandonati, la Oblasser e la Sartorio. Nel 1870 il Museo acquistò la collezione del farmacista triestino, ma residente ad Aquileia, Vincenzo Zandonati, il quale aveva trasformato parte della sua casa in un museo, ricchissimo di ritrovamenti dalla zona di Aquileia. Così pervennero al Museo 810 gemme e 331 paste vitree incise figurate e 39 cammei in pasta vitrea. La collezione Sartorio (55 gemme, alcune esposte al Museo) comprendeva molti pezzi montati su anelli moderni. Nel 1916 Giuseppina e Vittorio Oblasser donarono al Museo una collezione di 664 gemme e cammei, sia antichi che moderni; una parte di essi proviene con ogni probabilità dal territorio aquileiese. Alcune gemme vengono da rinvenimenti sporadici del territorio triestino o istriano. Risulta difficilissima l'opera di identificazione delle singole gemme conservate con le succinte schede dello Sticotti. Molti esemplari risultano essere assai frammentari, a causa di maldestri lavori di estrazione delle pietre dai castoni antichi.

BIBLIOGRAFIA

- L. RUARO LOSERI, *All'origine dei Musei di Trieste: la raccolta Zandonati*, in *AAAd* 23, 1983, pp. 259-273.
 G. BRAVAR, *Vincenzo Zandonati e l'origine delle collezioni tergestine e aquileiesi*, in *AAAd* 40, 1993, pp. 153-161.
 M. VIDULLI TORLO, *La formazione dell'Orto lapidario e delle collezioni romane dei Civici Musei di Storia ed Arte*, in *Quaderni Giuliani di Storia* 19.2, 1998, pp. 217-226.
 M. VIDULLI TORLO, *La formazione dell'Orto lapidario e delle collezioni romane dei Civici Musei di Storia ed Arte, Dal reimpiego al collezionismo: i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, in *Corpus Signorum Imperii Romani - Italia. Regio X. Friuli Venezia Giulia, Il.1. Trieste. Raccolte dei Civici Musei di Storia ed Arte e rilievi del Propileo*, a cura di M. VERZAR BASS, Roma 2003.

Ts 1



Inv. 577M
Materiale e dimensioni: quarzo giallo con riflessi color oro, mancante della parte s.; 1,32 x 0,9 (parte conservata) x 0,09

D/ Harpokrates stante con testa frontale sormontata da schematica corona; la s. alla bocca e una cornucopia nella d., che va a toccare una colonnina.

Ts 2



Inv. 579M
Materiale e dimensioni: corniola bruciata in superficie, montata in un cerchio d'oro moderno; 2,1 x 1,7 (compresa la montatura) x 0,43

* Da poco tempo la raccolta glittica del museo è stata presa in esame per un riordino generale, affidato alla dott.ssa Corinna Fontanive, alla quale si deve il presente testo sulla storia della collezione; a lei va un ringraziamento per la collaborazione. Un ringraziamento vivissimo va al dott. Adriano Dugulin, direttore dell'Area Cultura del Comune di Trieste e dei Civici Musei di Storia ed Arte e alla dott.ssa Marzia Vidulli Torlo, responsabile della sezione glittica dei Musei Civici, che hanno mostrato sempre la massima disponibilità a permettere lo studio dei reperti.

D/ Nave di papiro con molti remi al centro, sopra la quale sta Sarapis in trono verso d. A d., sulla prua sta in piedi Isis con schematica corona, volta verso il dio e tunica che forma una piccola *velificatio*. A poppa, sulla s., presso il timone della nave, sta Tyche, con cornucopia nella d. e lungo scettro nella s. Davanti al dio, una falce di luna; dietro, una piccola stella a 6 punte. In basso, un delfino verso s. In alto: יְרֵא¹

¹ Si tratta di alfabeto paleo-ebraico: 'DNY (retrogrado): 'mio Signore', che in greco era reso come *Adōnai*. Evidentemente un ebreo o qualcuno che usava l'ebraico riconosceva in Sarapis l'immagine del suo dio. Sulle forme di venerazione di Sarapis da parte degli Ebrei, sia eretici (o 'gnostici') che ortodossi: MASTROCINQUE 2005, pp. 76-77.

Ts 3



Inv. 560
Materiale e dimensioni: corniola lievemente convessa al D/; 1,42 x 1,1 x 0,35

D/ Sarapis seduto in trono verso d., con panneggio sulla parte bassa del corpo e petto nudo; con *kalathos* sulla testa, lungo scettro nella d., braccio s. proteso in avanti in basso. Sopra la mano: crescente lunare. Figura imprecisata davanti a lui (Kerberos? scarabeo con testa di Harpokrates?). Dietro il trono, in senso retrogrado: KAI

Ts 4



Inv. 570M
Materiale e dimensioni: agata zonata dal bianco al marroncino; 1,1 x 0,9 x 0,35

D/ Busto di Sarapis verso s. La testa è sormontata dal *kalathos*.

Ts 5



Inv. 150
Materiale e dimensioni: porfido di cui manca la parte inferiore; 0,9 x 1,1 x 0,15

D/Testa di Sarapis verso d., sormontata da *kalathos*. Un crescente di luna a d. e una stella a 6 punte a s.

Ts 6



Inv. 571M
Materiale e dimensioni: agata zonata dal bianco avorio al marron chiaro; 1 x 0,9 x 0,3

D/ Testa di Sarapis sormontata da *kalathos* volta a s.

Ts 7



Inv. 572M
Materiale e dimensioni: niccolo; 0,9 x 0,7 x 0,19

D/ Testa di Sarapis sormontata da *kalathos* volta a s.

Ts 8



Inv. 575M
Materiale e dimensioni: corniola convessa al D/; 1,2 x 0,9 x 0,25
D/ Testa di Sarapis volta a s. sormontata dal *kalathos*. In basso un'aquila verso d. con la testa in alto. Ai due lati: due insegne militari.

Ts 9



Inv. 576M
Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,35 x 1,11 x 0,21

D/ Sulla s.: Isis-Tyche stante, con la testa sormontata da crescente lunare, cornucopia nella d. e con la s. protesa verso Psyche, che sta in ginocchio davanti a lei, con ali di farfalla dietro le spalle. In alto a d. una stella a 6 punte.

Ts 10



Inv. 583M
Materiale e dimensioni: diaspro giallo scheggiato in vari punti; 1,35 x 1 x 0,2

D/ A s.: Tyche seduta in trono verso d., con la cornucopia nella d. e la s. protesa verso un personaggio inginocchiato davanti a lei.¹

¹ La pietra è scheggiata e non si può sapere se il personaggio in ginocchio è Psyche, come nella gemma del tutto simile, n. Ts 9. L'atteggiamento dei due personaggi è analogo a quello raffigurato sulla gemma SGG I, 244, ove il dio è il gallo anguipede. Sull'atteggiamento delle persone in ginocchio nell'antichità classica: MITROPOULOU 1975.



Ts 11

Inv. 584M

Materiale e dimensioni: corniola biconvessa di cui manca la parte inferiore; 1 (parte conservata) x 1,2 x 0,55

D/ Demone (forse Anoubis a testa di cane?),¹ stante verso s., itifallico, con braccia levate verso s.

¹ Su questo tipo di nume, cfr. PHILIPP 1986, pp. 148-149; SGG I, p. 82.



Ts 12

Inv. 581M

Materiale e dimensioni: corniola mancante della parte superiore centrale e scheggiata al centro del *D/*; 0,9 x 0,65 x 0,1


D/ Ibis passante su un esergo verso s. (forse la testa era coronata). Una stella a 8 punte in alto a d. e un'altra davanti all'ibis; in basso a s. probabilmente un caduceo rivolto di tre quarti in basso.



Ts 13

Inv. 92M

Materiale e dimensioni: diaspro verde con poche macchioline rosse; 1,35 x 1,08 x 0,21

D/ Su un piccolo esergo: il dio leontocefalo stante, con corazza e gonnellino militare, con testa a s. circondata da 5 raggi. Tiene il caduceo nella d. e un ramo di palma con la s. Davanti in basso: ¹

¹ Si tratta di una Y in alfabeto paleoebraico. Esso rappresenta la prima lettera del Tetragrammaton di YHWH, la quale, ripetuta tre volte, costituisce il "segno di Chnoubis".



Ts 14

Inv. 91

Materiale e dimensioni: prasio biconvesso; 1,2 x 0,85 x 0,55

D/ Chnoubis a testa di leone verso s. circondata da 7 raggi; il corpo forma una spirale.

R/ XNOYNIC
SSS

Ts 15

Inv. 505

Materiale e dimensioni: pasta vitrea che imita la sarda; 1,85 x 1,25 x 0,3

D/ Il Sole in quadriga verso s., con testa radiata e frusta. Lungo il bordo i segni dello zodiaco.¹

¹ Si tratta di un intaglio moderno (approssimativamente dell'Ottocento), di ottima fattura. Gli elementi di modernità sono: le ruote del carro, visibili entrambe, la frusta ondulata, i raggi non attaccati al capo del dio; il segno del Cancro in forma di aragosta. Il Museo ne conserva un secondo esemplare in pasta vitrea verde chiaro.

Ts 16

Inv. 237

Materiale e dimensioni: ametista; 0,75 x 0,67 x 0,2

D/ Eros che brucia le ali alla farfalla.

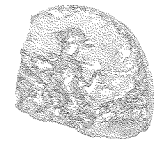
Ts 17

Inv. 223

Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1 x 0,7 x 0,11

D/ Artemis Ephesia con schematica testa frontale, sormontata da basso *kalathos*, braccia lievemente scostate dal corpo e *kleides* che vanno dalle mani verso i piedi. Sopra ciascuna mano: un segno a forma di Y. Sui due lati, due cervi. In alto a s., una stella a 8 punte, a d. un crescente.

Ts 18



Inv. 351
Materiale e dimensioni: ossidiana nera frammentaria;
 0,8 x 1,85 x 0,2

D/ Nemesi alata stante verso d., che si apre la veste per sputare dentro.

Ts 19



Inv. 27
Materiale e dimensioni: pasta vitrea blu scheggiata sul bordo e danneggiata al *D/*; 2,05 x 1,68 x 0,2

D/ Personaggio stante, testa a d., con veste sino alle ginocchia; tiene un ramo di palma con la s. e caduceo con la d. Vicino al fondo del vestito, sulla s. un elemento a forma ondulata non precisabile.

R/ ΙΑΩ



Ts 20



Inv. 417
Materiale e dimensioni: corniola rotonda rotta su un punto del bordo; Ø 1 x 0,18

D/ Su un esergo: sfinge alata, con mammelle visibili, seduta sulle zampe posteriori e rivolta a s. Sotto la zampa d. tiene una ruota.

Ts 21



Inv. 155
Materiale e dimensioni: diaspro giallo mancante della parte inferiore; 1,1 x 0,7 x 0,15

D/ Leone passante verso s. con una testa di toro sotto la zampa s. e una stella a 8 punte sotto il petto. In alto: crescente lunare.

Ts 22



Inv. 573M
Materiale e dimensioni: diaspro giallo-marron; 1,25 x 1,1 x 0,18

D/ Capricorno sopra scorpione, entrambi verso s.

Ts 23



Inv. 574M
Materiale e dimensioni: agata rotonda color miele; Ø 1,15 x 0,2

D/ Toro che carica verso s., sormontato da una stella a 5 punte.

Ts 24



Inv. 582M
Materiale e dimensioni: calcedonio bianco biconvesso;
 1,05 x 0,7 x 0,35

D/ Falce di luna circondata da 5 stelle a 6 punte.

Ts 25



Inv. 78
Materiale e dimensioni: quarzo ialino convesso al *D/*;
 1,35 x 1,1 x 0,5

D/ Falce di luna e 5 stelle a 6 punte.

Ts 26



Inv. 578M
Materiale e dimensioni: corniola lievemente convessa al *D/* scheggiata in un punto del bordo; 1,4 x 1,1 x 0,35

D/ Falce di luna circondata da 7 stelle a 6 punte.

Ts 27



Inv. 580M
Materiale e dimensioni: pietra di paragone, di cui resta un frammento della parte superiore; 1,42 (parte conservata) x 1,35 x 0,25

D/ ΙΑΩ
R/ ABP[ACAΞ]



Ts 28



Inv. 93
Materiale e dimensioni: agata lattiginosa sfumata verso il marroncino convessa al *R/* e lievemente al *D/*; 1 x 1,15 x 0,35

D/ Entro un serpente *ouroboros*: ΛΑΜ
 ΞΝΣ

UDINE, MUSEO CIVICO*

La gemma, come gran parte di quelle conservate al museo di Udine, proviene dalla collezione di Francesco conte di Toppo, la quale fu acquisita dal museo nel 1883. Il Toppo aveva costituito una certa parte della sua collezione glittica grazie a ritrovamenti nelle sue terre nell'Aquileiese, dove possedeva anche la Beligna, località che prendeva il nome da Apollo Beleno, dove si trovavano anche necropoli. La gemma mitriaca però è una copia ottocentesca del diaspro delle collezioni medicee confluite nel museo di Firenze (SGG II, Fi 58).

BIBLIOGRAFIA

C. TOMASELLI, *Le gemme incise di età romana dei civici musei di Udine*, Roma 1993.



Ud 1

Ed.: VERMASEREN 1960, n. 2355; IANOVITZ 1972, pp. 30-34; MERKELBACH 1984, pp. 102-103 e 478, fig. 166; TOMASELLI 1993, pp. 46-47, n. 12; MASTROCINQUE 1996, pp. 45-48; BUORA 2001, p. 35, n. 77; BUORA, JOBST 2002, p. 276, Ve5.

Inv. 1138

Materiale e dimensioni: corniola giallognola biconvessa; 2,72 x 2,32 x 0,65

D/ Sopra un esergo: al centro Mithra che uccide il toro, rivolto a s., con il coltello sacrificale; a d. Cautes con il braccio d. verso l'alto che sorregge un oggetto desinente in due terminazioni; a s. Cautopates con fiaccola verso il basso; un cane balza a leccare il sangue versato dal toro, sotto il cane compare un piccolo cetaceo con pinne e coda; sotto la coda del toro: una tartaruga; in alto, ai due lati, i busti di Sol con la sferza e di Luna, sormontata da falce lunare. Nel campo si riconosce una serie di simboli mitriaci; da d. a s.: un ramo di palma con un oggetto imprecisabile nel mezzo (dietro Cautes), una stella (sopra la fiaccola di Cautes), una spada a forma di *akinakes* persiano (tra Mithra e la coda del toro), una spada (sopra il mantello di Mithra); in alto: bastone circondato da due linee intersecantisi, un fulmine, una stella e un corvo in alto; tre stelle sotto il corvo; tra Cautopates e Mithra: stella, cornucopia (?) rovesciata e aquila ad ali spiegate; dietro Cautopates: cornucopia (?) e sole con 12 raggi.¹

¹ Si tratta di un intaglio ottocentesco. Il fatto che si tratti di una gemma di grandi dimensioni non è argomento sufficiente per dimostrarne la modernità. E nemmeno il fatto che essa sia speculare rispetto all'originale, costituito dalla gemma mitriaca di Firenze. Gli argomenti sono altri. Nell'originale fiorentino sotto il toro c'è un'area scheggiata e l'incisore della copia udinese ha leggermente ribassato la superficie in corrispondenza dell'area danneggiata, e questo prova che si tratta di una copia. Inoltre sono presenti alcune banalizzazioni derivanti da fraintendimenti dell'originale: il probabile caduceo dell'originale è stato inteso come un bastone circondato da due linee, che vengono a trasformarlo in una specie di seconda folgore; le due fiamme della fiaccola di Cautes sono state intese come un oggetto imprecisato con due terminazioni; nell'originale il serpente e lo scorpione sono rappresentati molto schematicamente, mentre la copia li ha interpretati, forse tenendo presente qualche disegno sei-settecentesco (forse quello del Gori), come un cetaceo con pinne e coda (che mancano nell'originale), e come tartaruga. La freccia dell'originale non è stata riprodotta.

* Si ringrazia il dott. Maurizio Buora per aver concesso lo studio della gemma.

VENEZIA, MUSEO CIVICO CORRER*

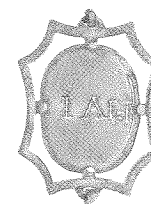
Buona parte delle gemme conservate al Museo Civico Correr di Venezia provengono dalla collezione di Teodoro Maria Francesco Gasparo Correr (Venezia 12 dicembre 1750 - Venezia 20 febbraio 1830). Membro di una ricca e nobile famiglia veneziana, ricoprì varie cariche pubbliche; nel 1789 divenne abate e si dedicò con solerzia alla creazione di un suo museo di reperti storici e artistici, che egli poté collezionare in abbondanza agli inizi del XIX secolo, quando molte antiche famiglie si trovavano costrette a vendere i cimeli conservati da lungo tempo. Nella sua residenza, presso S. Giovanni Decollato, costituì il suo museo. Negli ultimi anni della sua vita la mania di collezionare lo portò ad acquisire anche parecchi falsi. Nel 1830 lasciò per testamento alla città di Venezia il suo museo, il quale divenne il Museo Civico Correr, che dal 1921-22 ebbe come sede le Procuratie Nuove di Piazza S. Marco. Il primo direttore del Museo, Vincenzo Lazari, eliminò tutti i documenti che, a suo avviso, avrebbero sminuito la fama del donatore, ed inoltre redasse il catalogo dei cimeli Correr, nel quale sono descritte anche le gemme gnostiche, fra le quali non poche sono incisioni settecentesche o ottocentesche.

Molte delle gemme qui descritte sono montate su collane d'oro; una è composta da 15 gemme (8 sono cammei) (cfr. CL XXXIIIa 151; 153; 154; 164; 166; 174), l'altra di 15 montate in oro; ciascuna si sdoppia alla fine con due serie di 3 e 4 gemme; alcune sono moderne (probabilmente settecentesche), altre antiche (cfr. CL XXXIIIa 155; 162).

BIBLIOGRAFIA

V. LAZARI, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859.
E. LE BLANT, *750 inscriptions de pierres gravées*, in *Mém. Acad. Inscr.* XXXVI, Paris 1898.
A. DORIGATO, *Gemme e cammei del Museo Correr*, in *Boll. Mus. Civ. Veneziani* 19, 1974, pp. 3-76.
G. ROMANELLI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIX, 1983, pp. 509-512.

VeC 1



Ed.: LAZARI 1859, p. 125, n. 567; DORIGATO 1974, p. 45, n. 14.
Inv. CL XXXIIIa 155

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con macchiette rosse, lievemente scheggiato sul bordo del D/; 1,5 x 1,3 x 1,18

D/ Harpokrates volto a s., seduto sul fiore di loto con due foglie; porta la d. alla bocca e con la s. tiene la frusta *nekhekh*; la testa è sormontata da un piccolo coronamento (in parte coperto dalla montatura in oro).

R/ IAW

* Ringrazio la dott.ssa Attilia Dorigato per il permesso di studiare e pubblicare questa collezione.

VeC 2



Ed.: LAZARI 1859, p. 127, n. 574; DORIGATO 1974, p. 44, n. 10 e fig. a p. 75, 10.

Inv. CL XXXIIIa 162

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con qualche sfumatura rossa; 1,5 x 1,2 x 0,22



D/ Entro un *ouroboros*: scarabeo di cui sono ben visibili quattro zampe, alle cui terminazioni, lungo il bordo: Γ I EΩ; all'esterno dell'*ouroboros*: sul bordo: IEPΩΦ

R/ IAIΔA
ΘIAHIN
ΞHΦΙΔΙ
ΩKNH
NIΩ¹

¹ Ἰαλδαθαῖαν ξιφιδίω κημιδίω. Su questo *logos*, che accompagna in genere immagini di scarabei, cfr. *SGG I, Introduzione*, pp. 107-108. Notevole il fatto che in *PGM XIII*, 152-153 il nome egizio del sole è Ἰαλδαθαῖαιμ.

VeC 3







Ed.: LAZARI 1859, p. 127, n. 572.

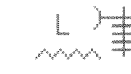
Inv. CL XXXIa 160



Materiale e dimensioni: agata chiara a varie tonalità sfumate dal grigio lattiginoso al nocciola con una venatura bianca; convessa al *D/*; foro per la sospensione; piccola scheggiatura sul bordo in basso; diametro: 3; spessore 0,52. Si tratta di un intaglio moderno.



D/ Sopra un grosso esergo: letto funebre a forma di leone con testa umana barbata, dalla cui bocca esce abbondante acqua sopra una grossa coppa monoansata; la coda biforcuta del leone va verso l'alto ed incrocia un serpente con testa desinente a becco d'uccello, gradiente da d. verso la parte alta centrale; in alto al centro: piccola testa barbata sormontata da sferetta. Fra le zampe del leone: fiore a cinque petali e locusta. In alto a s. sul bordo: PCLII; davanti alla testina: ; dietro: ; sul bordo d.: dischetto, stella a 6 punte, ΔΥΘΓICZI ; sotto l'esergo: Λ  EIXNI

R/ Sopra un grosso esergo dotato di piccoli elementi vegetali: cocodrillo volto a s., sopra il quale sta un grande uccello dal corpo discoidale, proteso in avanti per beccare la testa del cocodrillo; dietro il quale si erge una colonna su alta base, sormontata da disco con due apici sopra e due linee angolate ai lati; sotto l'uccello:



; sopra e dietro l'uccello: due asterischi a 6 punte; dietro le sue zampe: ; sul bordo in alto: ΑΠΟΙΑΝΤ ΙΟ ΜΟΛΟΟ; sotto l'esergo: ΝΟΛ  ΩΙC¹

¹ L'iscrizione potrebbe derivare, forse, da una storpiatura del greco ἀπό πάντων ἰοβόλων ["da tutti gli animali velenosi", sottinteso: proteggi; cfr. le ricette per realizzare gemme e altri amuleti in *Kyranides* 1.7.20 (ἐκ πάντων ἰοβόλων); 21.68 (διαφυλάττει γὰρ καὶ ἀπὸ θηριῶν ἰοβόλων); 24.103, oppure ἀπο πάντων δαιμόνων ("da tutti i demoni"). Si può dunque credere che la gemma sia stata realizzata sulla base di qualche testo greco contenente prescrizioni del genere. Lo stile dell'intaglio non pare né antico, né medievale; si potrebbe, ipoteticamente, attribuirlo al Rinascimento e vagamente confrontarlo con la scena di tipo nilotico della gemma edita in GORI 1736-1766, II, tav. LII. Ma credo piuttosto che sia più recente e sia stato realizzato da qualche falsario di alto livello per venderlo al Correr.

VeC 4



Ed.: LAZARI 1859, p. 126, n. 570.

Inv. CL XXXIa 158

Materiale e dimensioni: agata a fitte zone concentriche color grigio (marroncino in trasparenza) e bianco lattiginoso; 2,9 x 2,3 x 0,3. L'intaglio è moderno.

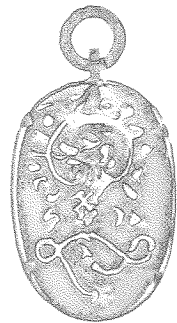


D/ Mummia a testa di ibis sormontata da corona formata da due *uraei* quasi orizzontali e globetto; dal corpo escono le mani che tengono un lungo scettro desinente con una stella a sei punte, una barretta e un elemento a S rovescia; sotto la mummia: globetto, L rovescia con lunga barra, bastone orizzontale a tre barrette; dietro: apice pendente che tiene un elemento circolare (frutto?); due stelle a 6 punte; una A allungata e lievemente arcuata (compasso?). A d. e a s. nel campo: ΑΤΑΟΜΙΥΠΙΛΙΔΙΠΕΥ ΘΕΝΠΥΝΟΗΔΔ

R/ Scorpione dalla testa umana maschile, con un serpente dal corpo sferico (simboleggiante il cosmo attraversato al centro dalla linea dell'equatore) al centro nella chela d., e sistro (?) a forma triangolare nella s. A s.: ΙΦΝΕΥΑΕ; a d.: ΦΓΗΙ; ai lati della coda: segno a forma di < e stella.¹

¹ L'intaglio è moderno, probabilmente ottocentesco.

VeC 5



Ed.: LAZARI 1859, p. 126, n. 571; LE BLANT 1898, p. 99, n. 249; MASTROCINQUE 1998, pp. 121-122.

Inv. CL XXXIa 159

Materiale e dimensioni: diaspro verde con pochi puntini ed una lineetta rossi; convesso al *D*/; scheggiato sul bordo superiore; 3,1 x 2,1 x 0,5

D/ Il serpente Chnoubis volto a s., con lingua che esce dalla bocca, testa nimbata e radiata; i raggi sono 7 ed hanno forma di mandorla; intervallate ai raggi le lettere XNOTBIC. La parte superiore del corpo è segnata da scaglie a rombo; la parte inferiore si riduce ad una linea e forma una spira per parte; la coda finisce a forma di stella a 5 punte. Ai lati del corpo, da d. a s.: AC Z

R/ ΔΟCΜΟ
ΙΧΑΡΙΝ
ΝΙΒΗΝΟΤΙ
ΕΙΡΒΑCΟ
ΥΤΘΚΡΥΠΤ
ΟΝΒΑΙΑΛΙΧ
ΥΦΝΟΝΟΝΟ
ΜΑΠΔΗΠΔΗ
ΤΑΥΟCΤΡΙ
ΟΙΦΤ
ΗΝΤΙΝΙ†¹

¹ Δός μοι χάριν ἵκεν ὅτι εἶρηκα σου τὸ κρυπτόν καὶ ἀληθινόν σου ὄνομα ἤδη ἤδη τάχος τάχος φροντίτην (dà a me, a Frentine, grazia e vittoria, perché ho pronunciato il tuo nome nascosto e vero, subito subito, in fretta in fretta). Il medesimo testo, con i medesimi errori grafici, ritorna su un diaspro raffigurante, al *D*/, il gallo anguipede, un tempo nella collezione veneziana seicentesca del Capello (A. CAPELLO, *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum Basilidiani amulectici atque talismani generis*, Venezia 1702, tav. 14 = *SGG* I, 234), e ora nel museo nazionale di Kassel (P. ZAZOFF, *AGDS*, III, Kassel, n. 127). L'intaglio del museo Correr non è però al di sopra di ogni sospetto circa la sua antichità, per cui è da credere che un intagliatore del XVIII o del XIX secolo avesse copiato il testo della gemma della collezione Capello. Contro l'attribuzione ad epoca antica dell'intaglio con Chnoubis vanno menzionati la terminazione a stella della coda del nume e la sua lingua estroflessa; il falsario conosceva però le gemme di Chnoubis, visto che la gemma ha forma convessa, e non troncoconica, come quella del Capello, e infatti la forma convessa o biconvessa è molto frequente nelle gemme raffiguranti Chnoubis. Il gallo anguipede invece richiedeva la forma tronco-conica.

VeC 6



Ed.: LAZARI 1859, p. 126, n. 569; LE BLANT 1898, n. 216, p. 82.

Inv. CL XXXIa 157

Materiale e dimensioni: calcedonio dendritico grigio maculato di nerastro, quasi opaco; fortemente convesso al *R*/; 2,5 x 1,8 x 0,7. L'intaglio è databile tra il XVII e il XIX secolo.

D/ Serpente a testa radiata levato su una piccola spira; la coda termina a punta di freccia; sotto la testa: A; sotto la spira: Ω. Il corpo è coperto da una tabella quadrata su cui si legge:

ΣΟΦΙΑ
ΣΟΥΤΕΠΕ
ΕΛΑΙΝ
ΕΙΣΕΤΙ
ΠΑΝ

R/ Stella a sei punte con disco al centro ("sigillo di Salomone") segnato al centro da una Δ ; tra i raggi della stella: ΥΓΕΙΑ; sotto la stella: colonnina sopra una specie di scudo suddiviso in cinque settori, che contengono le lettere ΤΥΕ / ΙΑ. Sopra, a s.: disco contenente la Ω; a d.: bastone desinente con barretta, pomello e lunga correggia; sul bordo a s.: ΕΙCΖΕΥC; a d. (retrogrado): ΑΠΙC.¹

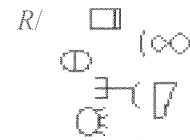
¹ Colui che ha concepito la gemma aveva in mente l'iscrizione, comune nelle gemme, εἰς Ζεὺς Κάρατις, che però ha frainteso, forse perché CAP di Κάρατις nel modello seguito era mal leggibile. Le lettere intorno alla stella si rifacevano alle opere dei dotti del XVII-XVIII secolo, che avevano concepito il simbolo del pentalfa con la parola ΥΓΕΙΑ distribuita entro i raggi (sulla base di Luc., *De lapsu* 5, cfr. schol., p. 234 Rabe, secondo cui la stella a cinque punte era un simbolo pitagorico che indicava la Hygieia); cfr. CORNELIUS AGRIPPA, *De occulta philos.*, I 60; *Della Hebraica medaglia detta Maghen David et Abraam dichiarazione di Don Angelo Gabriello Anguissola*, Milano 1617, pp. 19-20 (che lo paragona con il *chrisma* constantiniano, e vi legge intorno IHVR); P. VALERIANUS, *Hieroglyphica, seu de sacris Aegyptiorum*, Venetiis 1604, p. 507; *Commentatio de numo Hadriani plumbeo et gemma isiac...* a Iulio Carolo Schlaebero, Helmaestadii 1742, p. 86; A. RINAUTELLA, J.P. RICOLVI, *Marmora Taurinensia*, I, Augustae Taurinorum 1743, p. 221. Da questo si ricava la cronologia approssimativa della pietra. Un intaglio in alabastro, probabilmente moderno, con pentalfa e iscrizione ΥΓΕΙΑ era usato come sigillo da un medico del XIX secolo: F.J. DÖLGER, *Der Stempel mit Pentagramm*, in *Antike und Christentum*, I, Münster 1929, pp. 47-53. L'iscrizione più lunga dovrebbe significare: "la tua sapienza ha detto che Elain unico è ancora il tutto". Il serpente radiato si rifaceva all'iconografia di Chnoubis o di Glykon (per esempio sulle monete di Nikopolis), affiancato dall'alpha e dall'omega (che ha qui grafia d'età classica, non imperiale), simboli di tradizione cristiana.

VeC 7



Ed.: LAZARI 1859, p. 125, n. 568; SGG I, p. 266, tavv. 10-11.
Inv. CL XXXIa 156
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con macchioline rosse (eliotropio) di forma triangolare, con largo spessore inferiore, angolo superiore molto arrotondato, foro per la sospensione (il quale ha causato una scheggiatura al R/) e montatura in oro a pendente; alt. 3,42; base 3,43; spess. massimo 0,9.

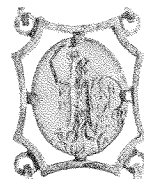
D/ Su un esergo: dio leontocefalo, di tre quarti verso s. e testa di profilo, seduto in trono, con le braccia appoggiate ai braccioli e panneggio sulle gambe. Davanti:



Intorno al bordo: MEΛΠΘΜΕΝΗ¹

¹ Si tratta di una replica moderna (probabilmente ottocentesca) della gemma in ematite già nella collezione Capello (CAPELLO 1702, fig. 154) e attualmente a Kassel (ZAZOFF, *AGDS*, III, Kassel, n. 183= SGG I, 194), la quale era forse, anch'essa, moderna. Il pendente Correr, al pari della gemma del Capello, è stato copiato meccanicamente da qualche modello, senza capire che l'iscrizione doveva essere MEΛΠΘΜΕΝΗ, nome della Musa Melpomene.

VeC 8



Ed.: LAZARI 1859, p. 125, n. 565; LE BLANT 1898, p. 93, n. 235; DORIGATO 1974, p. 41, n. 2 e fig. a p. 69, 2.
Inv. CL XXXIIIa 153
Materiale e dimensioni: diaspro rosso convesso al D/; 1,5 x 1,25 x 0,19

D/ Gallo anguipede vestito di lorica e gonnellino militare, frusta nella d. alta sopra il capo, scudo nella s. con iscritto IAH

IEH
IOΩ
HYHΩ

Sotto lo scudo: Δ^ϜON
I NO

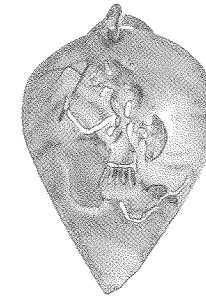
Nel capo a s.: P
O

Sul bordo in basso: MIHΞϜ

R/ IIOT
IIOTΩ
OTΩ
YTΩ



VeC 9

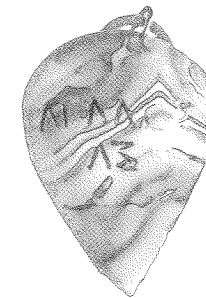


Ed.: LAZARI 1859, p. 125, n. 564.
Inv. CL XXXIa 152
Materiale e dimensioni: agata a zone color marrone chiaro di varie tonalità, bianco, marrone scuro, e, al centro, rosso; a forma di mandorla, con foro per la sospensione; 3,8 x 2,6 x 1,2

D/ Gallo anguipede con lorica e gonnellino militare, con testa verso s.; lo scudo semicircolare di prospetto nella s. e la frusta nella d.¹

R/ ΑΒΑΑCΣ
ΛΞ

¹ L'intaglio è moderno, probabilmente ottocentesco, realizzato da un falsario di bassissimo livello.



VeC 10

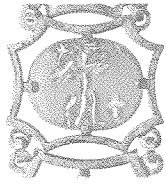


Ed.: LAZARI 1859, p. 127, n. 573.
Inv. CL XXXIa 161
Materiale e dimensioni: agata bianco-grigiastra con piccola sfumatura rosa; anello interamente in pietra dura; superficie intagliata: 2,4 x 2,29; misure esterne dell'anello: 2,7 x 2,65; diametro interno: 1,75

D/ Serpente con coda desinente a freccia, testa e zampe di gallo e parte centrale del corpo sferica, volto a s., con lungo scettro *was*, dietro il suo corpo, dotato di appendice arcuata prima della terminazione; sotto il suo becco: piccolo uccello (?) con becco aperto in alto; sotto la testa del gallo: ankh; sopra: Λ, stella a sei punte, I; dietro il corpo, in verticale: T = stella a sei punte; nel campo in alto a d.: falce lunare; entro l'ansa della coda serpentina: due dischetti; sotto la coda: ΓX ∞, più in basso: scorpione volto a s.; intorno al bordo: IMNCECENIEΜΑΤΑ ΙΑΓ ΓΝ.¹ Sotto le zampe dei due animali: piccolo esergo che piega in basso ad angolo sulla d.; sotto il quale (in senso retrogrado): CI dischetto X.

¹ Storpiatura di Cεcενγεnβαρφαρανγεc. Si tratta di una gemma ottocentesca, probabilmente della stessa fattura dell'esemplare Ve 31. Molto simile è l'intaglio edito in BONNER 1950, p. 261, D 51.

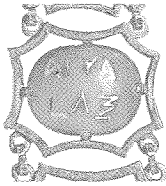
VeC 11



Ed.: LAZARI 1859, p. 125, n. 563; DORIGATO 1974, pp. 43-44, n. 4 e fig. a p. 73, 4.

Inv. CL XXXIIIa 151

Materiale e dimensioni: calcedonio bianco lattiginoso-grigiastro; fortemente convesso al R/; 1,5 x 1,1 X 0,7

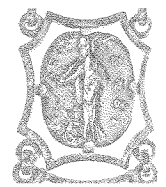


D/ Demone antropomorfo avanzante verso s., con lunga coda e piccole ali; la testa è di animale (forse cane); le braccia sono protese in avanti; ai lati della testa: due asterischi. Davanti, all'altezza del terreno, un oggetto che potrebbe essere un altare.

R/ ABPA

CAΞ

VeC 12



Ed.: LAZARI 1859, p. 129, n. 586; LE BLANT 1898, pp. 87-88, n. 224; DORIGATO 1974, p. 43, n. 3 e fig. a p. 73, 3; LICHOCKA 2004, p. 124, n. IJ5.

Inv. CL XXXIIIa 174

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro lievemente scheggiato sul bordo del D/; 1,5 x 1,1 x 0,2

D/ Nemesis ammantata e velata volta a s., stante su un piccolo esergo, con la s. piegata al petto e la d. in avanti, con cui regge un oggetto simile a un bastone cilindrico con ingrossatura al centro; ai suoi piedi, a s., un piccolo grifo alato che tiene sotto la zampa d. la ruota. Intorno al bordo: ΝΕΜΕCΙ ΒΟΗΘΙ¹

¹ Cioè "Nemesis, aiuta!". Stessa iconografia e stessa iscrizione sono su un'ematite edita da BONNER 1950, p. 180 e 263 D 57.

VeC 13



Ed.: LAZARI 1859, p. 128, n. 575.

Inv. CL XXXIa 163.

Materiale e dimensioni: ematite scheggiata e abrasa soprattutto sul bordo; al R/ solcatura e scheggiatura diagonale;

1,8 x 1,5 x 0,29



D/ All'interno di un *ouroboros*: quattro dèi stanti su un tenue esergo: da s. a d. Osiris mummia volto a d., con testa sormontata da globetto, Bes frontale con capo coronato, Anubis mummia volto a s.; Tyche con cornucopia nella s., volta a s. Sotto l'esergo: utero a forma sferica con due appendici filiformi per lato, posto sopra una chiave.

R/ OPΩP

ΙΟΤΘ

VeC 14



Ed.: LAZARI 1859, p. 128, n. 579.

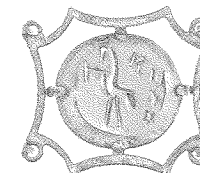
Inv. CL XXXIa 167

Materiale e dimensioni: agata nocciola tendente al rosa con qualche zona più chiara; al R/ zone biancastre; montatura a pendente in oro; 4,6 x 3,52 x 0,41; lo spessore è verticale (in funzione della montatura) e poi molto obliquo

D/ Cinque volti uniti tra loro, due a s., due a d. e uno frontale, poggiati su tre colli simili a piedistalli, e sormontati da corone isiache composte da corna (se ne vedono sei) e globo centrale, le quali, se rovesciate, diventano le barbe delle medesime teste. A s.: AEΩΠ ; a d. (alla rovescia): ΩΦΑΗΛΓ ¹

¹ La gemma è moderna, assegnabile ai secoli XVII-XVIII. Per questo tipo di intagli, cfr. per es. GORI 1736-1766, I, tav. XLVIII.10-11; CAPELLO 1702, fig. 52; BEGER 1692, pp. 50-51; C.W. KING, *Handbook of engraved Gems*, London 1885², tav. LVI, 13; REINACH 1895, tav. 24, 48; U. MANDEL-ELZINGA, *Eine Gemmensammlung aus Alexandria im Akademischen Kunstmuseum der Universität Bonn*, in *BJ* 185, 1985, pp. 287-298; pp. 274-275, nn. 42-43. Anche se l'intaglio è moderno, si rifà pur sempre ad iconografia antica del genere dei *grilloi*; cfr. per es. ZWIERLEIN-DIEHL 2003, n. 61. Probabilmente l'incisore pensava di raffigurare un preteso dio dell'Europa antica, Proevith, che presiedeva le spoglie del nemico: di esso parlava Samuel Grosser, nel suo libro su "Lusacia", pubblicato a Lipsia nel 1714 (cfr. DE MONTEFAUCON 1721, p. 261 e tav. 56, 7); questo dio era raffigurato con 5 teste. Poiché qualcuno degli intagli di questo genere sono più antichi del libro di Grosser, è da ritenere che la tradizione su questo nume non fosse stata inventata da lui.

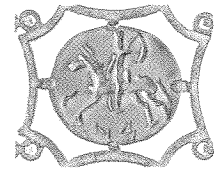
VeC 15



Ed.: LAZARI 1859, p.128, nr. 576; DORIGATO 1974, p. 44, n. 5 e fig. a p. 73, 5.

Inv. CL XXXIIIa 164

Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,7 x 1,6 x 0,38



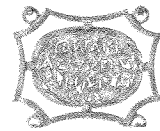
D/ Ibis volto a s.; lungo il bordo: ΙΤΚΞΧΧ
 R/ Arciere che cavalca verso s. e tende l'arco all'indietro; sul bordo, in basso: Ν ΛΥ
 Spessore: T.TZx

¹ Sullo stile di questa gemma, cfr. per es. MICHEL 2001, n. 281.

VeC 16



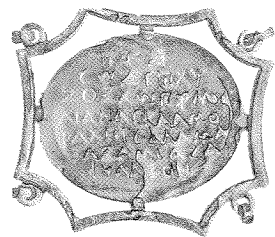
Ed.: LAZARI 1859, p. 125; n. 566; DORIGATO 1974, p. 44, n. 7 e fig. a p. 74, 7.
 Inv. CL XXXIIIa 154
 Materiale e dimensioni: calcedonio verde, traslucido in alcuni punti, con inclusioni color marron; 1,5 x 1,2 x 0,3



D/ Entro un *ouroboros*: ΕΞΙΧΧ
 TEXE
 R/ ΙΑΩΑΒΡ
 ΑCΑΞΦΡΕΥ
 ΒΗΗΑΤΙΠ
 ΙΑΧ¹

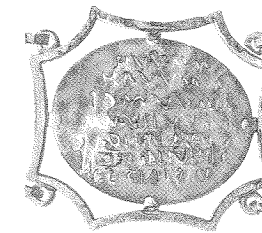
¹ Si riconoscono: Ἰάω Ἀβρααῆ Φρευβιήλ Τιπιάχ; Phreubiel è un nome angelico non altrimenti attestato, mentre Tipiach è variante di Tepiach, nome del terzo decano della Bilancia, oggetto di speculazioni astrologiche da parte degli Gnostici; cfr. MASTROCINQUE 1998a, pp. 98, pp. 105-118. Sulla forma Τιπιάχ, cfr. DELATTE-DERCHAIN 1964, n. 519; cfr. MASTROCINQUE 1998a, p. 111.

VeC 17



Ed.: LAZARI 1859, p. 128, n. 578; LE BLANT 1898, p. 91, n. 232; BONNER 1950, pp. 95-96; DORIGATO 1974, p. 44, n. 8.
 Inv. CL XXXIIIa 166; SGG, I, p. 110, fig. 33
 Materiale e dimensioni: agata a zone che vanno dal bianco-griastro a toni di marron sempre più scuro; una piccola inclusione scura, di minerale ferroso, sulla superficie del D/; 2,2 x 2,6 x 0,4

D/ ΠΞΘ
 CΩΞΓΠΧΥ
 ΖΟΞΧΩΒΡΜ
 ΑΙΑΝΑΓΒΑΑΜΟ
 ΡΑΧΘΙCΑΛΑΜΑ
 ΞΑΒΑΜΕΑΖΑ
 ΦΥΛΑΞΟΝ



R/ (sinistrorso) ΕΕCΔΗΑΩΥ
 (entro una *tabula ansata*)
 ΙΙ.ΝΙΙΤΝΞ
 ΔΙΩΠΠΙΩΗΟΥΒ
 ΩΩΑΑΗΑΩΩ
 ΩΩΑΑΩΕΙ
 ΩΩΑΑΥΗ
 ΩΩΑΑΗ

Spessore:
 ΕΚΠΙΑΝΤΟCΔΕΜΟΝΙΟΥCΑΒΙΝΑΝΗΝΕΤΕΚΕΚΑΛΠΙΟΥΡΝΙΑ¹

¹ Φύλαξον ἐκ παντὸς δαιμονίου Cαβίνας ἦν ἔτεκε Καλπούρνια. Dalla stessa scuola dottrinale e dalla stessa bottega di incisore sono state prodotte la gemma in cornalina del Cabinet des Médailles (DELATTE-DERCHAIN 1964, n. 477), in cui abbiamo la formula Ατανακβα Αμοραχθει Cαλαμαξα Βαμεαζζα φύλαξον, le vocali e la *tabula ansata* al rovescio, e, sullo spessore, la continuazione di φύλαξον: ...βουλος ὅν ἔτεκε Χαίρεαγου, e quella del British Museum: MICHEL 2001, n. 513. Quest'ultima parola, certamente male incisa, era il nome della madre di un tale-bulos. Da questa coppia di gemme possiamo capire come lavorava la bottega di gemmari: essa produceva amuleti, in tipi di pietre simili tra loro, già completi della formula, mentre all'atto della vendita aggiungeva il nome del committente sullo spessore. Del tutto simile anche la corniola edita da PHILIPP 1986, n. 198, nella quale però manca il nome del proprietario della medesima. Sono confrontabili con queste gemme altre due (KOPP 1829, IV, p. 199; BEVILACQUA 1991, pp. 26-27, n. 25) che, dopo una serie di teonimi prevalentemente ebraici, che comprendono anche Ialdabaoth, invocano protezione per una persona (rispettivamente Alessandro e Calpurnia o Calpurnio). Si tratta di gemme prodotte per committenti con nomi sia latini che greci. La presenza di Ialdabaoth pare indicare un contesto dottrinale gnostico.

VENEZIA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

Nella collezione glittica del Museo Archeologico Nazionale di Venezia è custodito un piccolo gruppo di gemme magiche.¹ Le pietre preziose facevano parte delle celebri collezioni d'antichità confluite nel Museo veneziano, sia in seguito al lascito del Patriarca Giovanni Grimani e del Cavalier Girolamo Zulian alla Serenissima, sia per l'acquisizione dell'intera raccolta glittica dell'Abbazia padovana di San Giovanni di Verdara, sia per il recupero della collezione glittica già del Museo Archeologico di Zara.² L'attribuzione dei pezzi ad uno o l'altro dei nuclei di formazione si rivela problematica: nel tempo le gemme sono state mescolate e le indicazioni sono generiche e confuse.

La provenienza archeologica degli amuleti veneziani è sconosciuta; non è noto il luogo e il tempo in cui le pietre vennero alla luce prima di confluire nelle antiche collezioni. Soltanto per le gemme della Collezione del Museo Archeologico di Zara si può supporre, però, che la maggior parte provenga dalla fascia costiera della Dalmazia centrale.³

BIBLIOGRAFIA

B. NARDELLI, *Gemme magiche dalla Dalmazia*, in *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, Atti del Convegno Internazionale, Verona 22-23 ottobre 1999, a cura di A. Mastrocinque, Bologna 2002, pp. 181-194, in particolare pp. 187, 188, 190-193, figg. 8, 13, 14, 17, 19, 20.

B. NARDELLI, *I cammei del Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, Roma 1999.

B. NARDELLI, *Gemme magiche inedite di Venezia*, in *Scritti in onore di G. Traversari*, Roma 2004, pp. 657-663.



Ve 1

Inv. G 473

Materiale e dimensioni: agata, convesso-piana;
1,22 x 0,81 x 0,56

D/ Harpokrates nudo, stante di prospetto con la testa di profilo verso d. Sulla testa un fiore di loto. La mano d., abbassata, regge una cornucopia, l'indice della s. è portato verso la bocca.¹

¹ I sec. d.C. Si possono citare alcuni confronti diretti: MAASKANT KLEIBRINK 1978, p. 312, n. 151, tav. 10; ZWIERLEIN DIEHL 1991, p. 183, n. 1366, tav. 128; PANNUTI 1983, p. 176, n. 142.

¹ NARDELLI 2002, pp. 181-194, in particolare pp. 187, 188, 190-193, figg. 8, 13, 14, 17, 19, 20; NARDELLI 2004.

² NARDELLI 1999, pp. 55-58; 90-92; 104-107.

³ NARDELLI 1999, p. 106.



Ve 2

Ed.: NARDELLI 2002, p. 193, n. 20.

Inv. G 237

Materiale e dimensioni: diaspro rosso, piano-parallelo;
1,46 x 1,12 x 0,28; scheggiato il bordo s.; dalla Dalmazia.

D/ Iuppiter-Sarapis, stante di prospetto, con la testa barbata volta a d. sormontata da un *kàlathos*, con la mano d. regge lo scettro. A d. del dio è raffigurato il busto di Isis, di profilo verso s., con capelli lunghi e un fiore di loto sul capo. A s. una piccola figura di Harpokrates, di prospetto, con la testa di profilo verso d., ornata con un fiore di loto, con la mano s. portata verso la bocca. Ai piedi di Sarapis è raffigurato Kerberos¹.

¹ III secolo d.C. Non sono noti confronti glittici diretti, si conoscono alcune varianti: LIMC VII, 1, p. 680, n. 132a, 132b; VII, 2, p. 512 (solo Sarapis e Isis stanti); MAASKANT KLEIBRINK 1978, p. 323, n. 968, tav. 155 (solo Sarapis).

Ve 3

Ed.: RAVAGNAN 2003, pp. 471-472, fig. 14.

Inv. G 520

Materiale e dimensioni: eliotropio, piano-parallelo;
1,41 x 1,13 x 0,3

D/ Al centro busto di Sarapis-Helios, di profilo verso s. I lunghi capelli sono coronati da un diadema radiato e da un alto *kalathos*. Intorno al busto, entro una cornice ovale a due linee parallele, è raffigurata la fascia dello zodiaco con dodici costellazioni, divise da un trattino.¹

¹ Si conoscono alcuni confronti significativi: SENA CHIESA 1966, p. 413, n. 1501, tav. LXXVI; HORNOSTEL 1973, p. 456, n. 79, tav. XLIV; AGDS München, 1, 3), p. 86, n. 2664, tav. 248; stesso in GUNDEL 1992, p. 252, n. 167; MAASKANT KLEIBRINK 1978, p. 270, n. 736, tav. 126; PHILIPP 1986, p. 57, n. 59. Per le caratteristiche stilistiche l'intaglio è databile al II sec. d.C.

Ve 4

Ed.: NARDELLI 2002, p. 191 s., n. 19.

Inv. G 177

Materiale e dimensioni: corniola, piano-parallela;
1,24 x 1,0 x 0,21; dalla Dalmazia.



D/ Uraeus sopra il piede alato di Sarapis, a d. un fiore di papavero, a s. un caduceo e due spighe di grano.¹

¹ La corniola, che raffigura il piede di Sarapis (cfr. Dow, Upson 1944, pp. 58-77), mostra associazioni iconografiche che alludono alle divinità ctonie, cioè alle assimilazioni del sincretismo religioso, dove il piede alato e il caduceo sono propri di Hermes, le spighe di Demeter/Hekate e il papavero è la pianta importante nelle cerimonie isiache per l'uso dell'oppio, cui si aggiunge il cobra sacro, genio tutelare della regalità egizia. Come confronti: ZWIERLEIN DIEHL 1979, p. 84, n. 929, tav. 52; ZWIERLEIN DIEHL 1991, III, p. 178, n. 2253, tav. 109.

Ve 5



Ed.: DE PAOLI 1997, p. 293, n. 348; NARDELLI 2002, p. 191, n. 17.
Inv. G 188
Materiale e dimensioni: diaspro verde, piano-parallelo; 0,94 x 0,93 x 0,21; scheggiato a d. Dalla Dalmazia.

D/ Isis-Thermutis di profilo a s.; il volto è sormontato da un *basileion*. Ai lati della dea, dietro le spire, emergono fasci di spighe e, a d. una fiaccola.¹

¹ Questo pezzo offre testimonianza iconografica di un soggetto che sembra poco raffigurato sulle gemme, malgrado questa tipologia sia particolarmente diffusa in Egitto, e anche in Asia Minore, su altro materiale: così per esempio si possono citare uno stampo in bronzo con un'iscrizione magica (HENIG 1994, p. 276, n. 590) e, per un parallelo iconografico significativo, due terrecotte conservate rispettivamente ad Alessandria d'Egitto e al Cairo (BRECCIA 1934, p. 20, n. 32, tav. IX; DUNAND 1979, pp. 32, 175, n. 30, tav. XXI). Non è noto un confronto glittico diretto; si conoscono, però le varianti iconografiche: WALTERS 1926, p. 43, n. 357, tav. V (Isis-Uraeus con Harpokrates); AGDS I, 3, p. 86, n. 2663 (la dea è di fronte a Sarapis-Agathodaimon).

Ve 6



Ed.: NARDELLI 1999, p. 96, n. 56; DE PAOLI 2003, pp. 476-477, n. 3.
Inv. G 592
Materiale e dimensioni: cammeo in agata; 1,57 x 1,36; con anello: 1,84 x 1,63 x 0,6. Su tutta la superficie sono visibili le abrasioni da usura. La cornice che racchiude l'immagine è coperta dal castone. Legato in anello d'oro in un unico pezzo, con il cerchio che si allarga a formare il castone, leggermente svasato.

D/ Entro una cornice a cordoncino è raffigurata Isis Thermutis di prospetto. La capigliatura, caratterizzata da lunghi boccoli, è sormontata da un *kalathos*. Ai lati della dea, dietro le spire, emergono fasci di spighe e, a s., una fiaccola.¹

¹ Non è noto un confronto glittico diretto, ma la figura sul cammeo veneziano trova un parallelo iconografico significativo con due terrecotte del Museo di Berlino (WEBER 1914, p. 51, nn. 33-34, tav. 3) e con una al Museo di Alessandria d'Egitto (BRECCIA 1934, II, 2, p. 20, n. 33, tav. IX), databili al II sec. d.C., la datazione che si potrebbe suggerire anche per il cammeo veneziano.

Ve 7



Inv. G 157
Materiale e dimensioni: corniola, piano-parallela; 1,12 x 1,03 x 0,2. Dalla Dalmazia.

D/ Helios-Amon con la testa radiata di profilo verso s. Un corno d'ariete domina la capigliatura. Il torace è di tre quarti.¹

¹ Prima metà del II sec. d.C. Un confronto diretto è con una corniola conservata a Ginevra, riconosciuta come probabile ritratto di Alessandro Magno per la presenza del corno, attribuito di Zeus-Ammon; la gemma, dal soggetto di impianto ellenistico legato al culto degli eroi, probabilmente fungeva da amuleto (VOLLENWEIDER 1976, p. 76 s., n. 72, tav. 29,4, datata al II sec. d.C.). Analoghe caratteristiche iconografico-stilistiche in una pasta vitrea di Göttingen: AGDS III, p. 98, n. 170, tav. 43.

Ve 8



Ed.: RAVAGNAN 2003, pp. 471-472, fig. 12.
Inv. G 6

Materiale e dimensioni: scarabeo in corniola con base convessa; 1,35 x 1,8 x 0,74; foro passante longitudinale, scheggiata ai bordi

D/ Thoth antropomorfo con testa di ibis, stante di prospetto, con la testa verso s., coronato dall'*atef*. Nel braccio d. il dio impugna un'asta, con la s. regge un *ankh*, la croce della vita.

R/ Lo scarabeo è caratterizzato dal clipeo con margine dentellato, da una linea divisoria tra il protorace e le elitre, anch'esse divise tra loro da una linea incisa.¹

¹ In PGM V, 212-213 è citato un anello a forma di scarabeo con incisa l'immagine di Hermes. Come confronti iconografici, cfr. DELATTE, DERCHAIN 1964, p. 145, n. 185; BARB 1972, pp. 367-370; ZAZOFF 1984, p. 355.

Ve 9



Ed.: NARDELLI 2002, p. 187, s., n. 8; SGG I, p. 108, fig. 32.
Inv. G 169

Materiale e dimensioni: eliotropio, piano-parallelo con bordi espansi; 1,5 x 1,2 x 0,28; scheggiato. Dalla Dalmazia.



D/ Busto di Iupiter Heliopolitanus di profilo verso d. La folta acconciatura, caratterizzata da due boccoli calamistrati,¹ è sormontata da un alto *kalathos* e da una corona di ulivo. La parte anteriore del collo è caratterizzata dalla prominza di pomo d'Adamo. La spalla s. è coperta da un lembo del mantello.

R/ In undici righe (l'iscrizione segue la sagoma del busto raffigurato sul D/):

ΕΠ
ΑΚ
ΑΛΟΥ
ΔCCE
ΠΙ ANX
ΙΑΩ
ΧΝΟΥ
ΙΝΜΕ
ΙΑΤΠ
Ω Η
ΥΙ..ΤΑΝΟ

Spessore: CΥΝΤΕΛΕCΗΠΗΠΗΦΥΜΙ ΑΠΝ²

¹ Essi sembrano voler testimoniare le sue origini egiziane perché, come informa Macrobio, il culto venne introdotto in Siria da Heliopolis d'Egitto (Macrobi., *Sat.* I.23.1). Non è noto un confronto diretto; su numerosi intagli il dio è raffigurato stante di prospetto, accompagnato da vari attributi, con due animali ai lati. Il pezzo trova confronti soltanto nella tipologia dell'acconciatura; si veda un'agata, proveniente dalla Siria e custodita al Cabinet des Médailles di Parigi, e un'onice del Kunsthistorisches Museum di Vienna: HAJJAR 1977, p. 297, n. 238, tav. XCVI; ZWIERLEIN-DIEHL 1979, p. 160, n. 1235, tav. 109.

² Si potrebbe leggere: ἐπακολουθησε (per ἐπακολουθησαι) ANX 'Ιάω Χνού {ιν}μ συντέλεση (per συντέλεσαι) ΠΗΠΗ (per ΠΠΠ ?) ἐπιθυμίαν (?): "accompagna(mi), Vita, Ιαδ, Chnoum(is); realizza, YHWH, il desiderio!" Un indizio per la cronologia potrebbe essere dato dagli elementi fisionomico-tipologici del busto: il viso rasato, il naso lungo, l'occhio con la pupilla fortemente incisa, che conferisce un'espressione di spiritualità trascendente, sembrano richiamare il gusto ritrattistico del periodo costantiniano; cfr. L'ORANGE 1947, p. 93, fig. 68; CALZA 1972, pp. 228-233, nn. 142-143, tavv. LXXIX-LXXX; L'ORANGE, UNGER 1984, pp. 70-80, tav. 53 a, b, c.

Ve 14



Inv. G 521

Materiale e dimensioni: diaspro verde, piano parallelo;
1,15 x 0,86 x 0,3

D/ Helios stante, di prospetto con la testa di profilo verso d. La capigliatura è sormontata da una corona radiata. La mano s. è sollevata, con la d., avvolta nel pannello della clamide, regge la frusta. A d. in basso è raffigurata un'ara con il fuoco acceso.¹

¹ I confronti glittici sono numerosi: quelli più puntuali si possono istituire con un diaspro verde proveniente da Aquileia (SENA CHIESA 1966, p. 115, n. 74, tav. IV); con uno rosso del Kunsthistorisches Museum di Vienna (*AGWien* II, p. 165, n. 1261, tav. 113); con un eliotropio custodito a Braunschweig (*AGDS* III, p. 27, n. 68, tav. 9), con un diaspro rosso del Museo Ingres (GUIRAUD 1988, p. 91, n. 48, tav. III), con una corniola conservata a L'Aia (MAASKANT KLEIBRINK 1978, p. 209, n. 481, tav. 90) e con un eliotropio dei Civici Musei di Udine (TOMASELLI 1993, p. 47, n. 13). Per numerosi e puntuali confronti e per le caratteristiche stilistiche il pezzo si può datare al II sec. d.C.



Ve 15

Inv. G 228

Materiale e dimensioni: berillo, convesso-piano;
1,2 x 0,98 x 0,47; manca la parte inferiore. Dalla Dalmazia.

D/ Selene di prospetto con il volto verso d. Con la mano s. regge una fiaccola, con la d. alzata, un lembo del velo. Sulla fronte ha crescente lunare. Ai lati della dea una coppia di stelle.¹

¹ La Regina degli astri (Hor., *Carmen saeculare* 35-36), associata a sette stelle, si identifica con una di esse.

Il soggetto, la Vergine luminosa (F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, rist. 1966, p. 242; pp. 177-252), è presente in molte gemme: *AGDS* IV, p. 69, n. 250, tav. 40; MAASKANT KLEIBRINK 1978, p. 291, n. 830, tav. 138.

Ve 16

Inv. G 24

Materiale e dimensioni: diaspro rosso, piano-parallelo;
1,46 x 1,14 x 0,25

D/ Tyche di prospetto con la testa verso d. Con la mano s. regge il timone, con la d. la cornucopia sormontata da Harpokrates, raffigurato nella consueta iconografia: con la cornucopia nella d. e l'indice s. alla bocca. A s. di Tyche è raffigurato Hermanubis stante di prospetto, con la testa verso d. Con la mano d. regge un caduceo, con la s. una palma.¹

¹ Non è noto un confronto diretto per questa complessa ed elaborata iconografia; si conoscono numerose gemme raffiguranti le singole divinità, specie nella produzione glittica romana: come per es. per Hermanubis: BONNER 1950, p. 260, n. 43, tav. III. Si può proporre una datazione al I-II sec. d.C.

Ve 17

Inv. G 462

Materiale e dimensioni: onice piccolo, piano-parallelo;
1,08 x 0,74 x 0,2

D/ Nemesis stante, di profilo verso s., con le grandi ali spiegate, con il *chiton* fittamente pieghettato, con la gamba s. flessa. Nella mano d., abbassata, tiene un caduceo e un ramo fogliato, con la s., sollevata davanti al petto, regge un lembo della veste. Davanti in basso una piccola ruota.¹

¹ I confronti più rispondenti si possono istituire con le seguenti gemme: BONNER 1950, p. 263, n. 57, tav. III; DELATTE, DERCHAIN 1964, p. 193, n. 256; SENNA CHIESA 1966, p. 247, n. 634, tav. XXXII; B.Y. BERRY, *Ancient Gems from the collection of Burton Y. Berry*, Indiana University Art Museum 1968, p. 30, n. 52; TOMASELLI 1993, p. 84, n. 136, tav. VII. Si propone una datazione al I sec. d.C.

Ve 18



Inv. G 236

Materiale e dimensioni: diaspro bruno, piano-parallelo; 0,94 x 0,685 x 0,28; scheggiato sui bordi. Dalla Dalmazia.

D/ Aphrodite Anadyomene stante, di prospetto, con le braccia sollevate a tenere due bande di capelli, con l'*himation* che le copre la parte inferiore del corpo.¹

¹ I confronti più stringenti si ritrovano nelle seguenti gemme: SENA CHIESA 1966, p. 164, n. 270, tav. XIV; AGDS I, München, 3, p. 64, n. 2496, tav. 228; AGDS IV, Hannover, p. 269, n. 1449, tav. 195; TOMASELLI 1993, p. 61, n. 57, tav. IV, e in particolare con un lapislazuli che al *R/* porta inciso ANAK/ΛΦOP (lo sono Hator); AGDS IV, p. 309 s., n. 1705, tav. 224). Per le caratteristiche stilistiche è databile al III sec. d.C.

Ve 19



Ed.: NARDELLI 2004, pp. 660-661, fig. 4.

Inv. G 513

Materiale e dimensioni: diaspro giallo, piano-parallelo; 1,15 x 0,90 x 0,34; scheggiato

D/ In senso circolare: ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑΛΒΑ. Esso racchiude diversi *charakteres*, disposti su due righe: meglio riconoscibili sono quelli a tripla X della prima fila e a doppia X nella seconda.

R/ Scorpione visto dall'alto, con quattro paia di zampe, le chele e con la coda piegata verso d.

Spessore: PPNBL...XX, e alcuni *charakteres*.

¹ Per lo scorpione: cfr. SENA CHIESA 1978, p. 129, n. 173, tav. XXV; MANDRIOLI BIZZARRI 1987, p. 135, n. 270.

Ve 20



Inv. G 518

Materiale e dimensioni: diaspro giallo, piano-parallelo; 1,49 x 1,24 x 0,25

D/ Scorpione visto dall'alto, con quattro paia di zampe, le chele e con la coda piegata in basso.¹

¹ Il motivo dello scorpione è molto frequente sulle gemme come rappresentazione generica del segno dello zodiaco; l'animale potrebbe essere inteso come talismano contro le punture e anche come rimedio per i problemi sessuali (BONNER 1950, pp. 77-78). Un confronto diretto è riscontrabile con un diaspro giallo rinvenuto ad Aquileia (SENA CHIESA 1966, p. 397, n. 1382, tav. LXX) e con una sarda conservata al Museo Puskin di Moska in particolare per la resa 'a perle' della coda e della testa (FINOGENOVA 1998, p. 77, n. 26).

Ve 21



Inv. G 200

Materiale e dimensioni: diaspro giallo, piano-parallelo; 1,2 x 0,95 x 0,2. Dalla Dalmazia.

D/ Leone in atto di saltare verso s. Sopra: una stella.¹

¹ Nella raccolta veneziana sono custodite diverse gemme con leone ed elementi astrali, di significato apotropaico; sono presentati qui gli esemplari più significativi. (Sul tema: DELATTE, DERCHAIN 1964, p. 221; WORTMANN 1966, pp. 80-82. Sulla natura ignea del leone: GOODENOUGH 1953, p. 45, fig. 45; MASTROCINQUE 1998b, p. 149). Si propone una datazione al III sec. d.C.

Ve 22



Inv. G 198

Materiale e dimensioni: onice nicolo, piano-parallelo; 1,28 x 1,14 x 0,2. Dalla Dalmazia.

D/ Leone di profilo verso s. leggermente piegato sulle gambe posteriori. La testa è caratterizzata dalle fauci semiaperte e dalla lingua sporgente. Del corpo, asciutto e possente, sono bene evidenziati la tensione muscolare e la robusta struttura delle costole. La zampa d. anteriore poggia sopra la testa di un toro.¹

¹ Sulla simbologia del leone che tiene la testa di toro, cfr. MASTROCINQUE 2003. Cf.: SENA CHIESA 1966, p. 362, n. 1142, tav. LVIII; AGDS I, 3, p. 109, n. 2832, tav. 268; MAASKAN I KLEBRINK 1978, p. 266, n. 718, tav. 124; MIDDLETON 1991, p. 119, n. 215; AGDS IV, p. 226, n. 1154, tav. 156. Si propone una datazione al I sec. d.C.

Ve 23



Inv. G 318

Materiale e dimensioni: corniola, piano-parallela; 1,41 x 1,08 x 0,3. Dalla Dalmazia.

D/ Leone accosciato verso s. con una testa di cervo (?) fra le zampe. Sopra a d. un crescente lunare, in basso una stella.¹

¹ I confronti più diretti sono con un intaglio rinvenuto ad Aquileia (SENA CHIESA 1966, p. 363, n. 1149, tav. LVIII) e con un diaspro giallo (HENIG 1994, p. 168, n. 358). Si propone una datazione al II sec. d.C.

Ve 24



Ed.: NARDELLI 2002, p. 190, n. 13.
Inv. G 199
Materiale e dimensioni: diaspro bianco, convesso-piano;
1,21 x 0,91 x 0,49. Dalla Dalmazia.

D/ Leone verso s. con un bucranio fra le zampe. Sopra il dorso:
crescente lunare tra due stelle.

Ve 25



Ed.: NARDELLI 2002, p. 190, n. 14.
Inv. G 218
Materiale e dimensioni: diaspro giallo, piano-parallelo;
1,48 x 1,11 x 0,27. Dalla Dalmazia.

D/ Leone verso s. con una testa di ariete fra le zampe. Sopra il
dorso una stella.¹

¹ Si propone una datazione al III sec. d.C.

Ve 26



Inv. G 504
Materiale e dimensioni: diaspro rosso, piano-parallelo;
1,21 x 0,9 x 0,26

D/ Ariete di profilo verso d. con la testa girata indietro, in atto di
saltare attraverso un cerchio. Sopra la testa: una stella. Intorno:
T A / A Σ¹

¹ La raffigurazione dell'Aries con cerchio, il simbolo del coluro equinoziale, cioè dell'inizio dell'anno, trova un diretto confronto con un disegno del Codex Vossianus e con uno dello zodiaco rinvenuto al Mitreo di Ponza (VERMASEREN 1974, pp. 26-28, tavv. XV, XX-XII; GUNDEL 1992, p. 328, n. 460, 2). Indicativo sembra un confronto iconografico con la raffigurazione dell'Ariete sui dittici eburnei di Grand (ABRY 1993, p. 87; MASTROCINQUE 1998c, pp. 68-70). Il segno dell'Ariete aveva rapporti ben precisi con la produzione delle gemme magiche: Socrates e Dionysius, *De lapidibus* 31, pp. 168-169, HALLEUX-SCHAMP, parlando della sardonice, scrivono: "...Tutti i magi la chiamano malva, perché rende molle e tenero il potere dei superiori. È il più grande filatterio del corpo. Gli Ateniesi utilizzano la pietra perché dà il successo. La prendono nel mese Xanthikos, quando il sole è nell'Ariete. Ci si incide un ariete e Athena che tiene un cuore". Un confronto glittico molto interessante si può istituire con un intaglio in diaspro rosso del Museo Numismatico ad Atene, dove l'Ariete è rappresentato sotto la figura della dea Hathor (DERCHAIN 1964, pp. 182-183, n. 9). A titolo di esempio, viene qui riprodotto come confronto il rovescio di

un'emissione di Nisibis, dell'epoca di Gordiano III, raffigurante la Tyche sormontata dal segno dell'Ariete, che indica l'inizio del ciclo annuale dello zodiaco.



Ve 27



Inv. G 325
Materiale e dimensioni: diaspro rosso, piano-convesso;
0,97 x 0,78 x 0,33

D/ Airone di profilo verso s. che tiene per la coda una lucertola.
La parte superiore dell'uccello ha l'addome configurato in testa
di un Sileno. In basso, ai piedi dell'uccello, è un topo di profilo
verso s. In alto, a d. è raffigurata una stella a sei raggi.¹

¹ A certi soggetti e alle pietre su cui sono incisi venivano attribuite capacità guaritrici, tali gemme erano usate come amuleti per la prevenzione e il superamento di particolari malattie. La raffigurazione della lucertola su questo *gryllos* (DELATTE, DERCHAIN 1964, pp. 280-283) potrebbe alludere alle magie medicinali: l'animale potrebbe essere inteso come talismano contro le malattie degli occhi, cioè come rimedio per i problemi oftalmologici. Si tratta di un'iconografia rara perché la lucertola viene raffigurata più frequentemente soltanto con l'airone (AGDS I,3, p. 112, n. 2856, tav. 271; AGWien III, p. 106, n. 1944, tav. 53). Il confronto glittico più significativo si può istituire con un diaspro rinvenuto ad Aquileia (SENA CHIESA 1966, p. 390, n. 1324, tav. LXVII).

Ve 28



Inv. G 398
Materiale e dimensioni: corniola, piano parallela;
1,5 x 0,97 x 0,3

D/ Grifone accovacciato sulle zampe posteriori, di profilo verso s.;
la zampa d. anteriore poggiata su un globo con sopra un serpente.
Il corpo muscoloso dell'animale, presenta grandi ali spiegate ver-
so l'alto e una sottile coda lunga, attorcigliata.¹

¹ Il grifone era la raffigurazione stessa della Nemesis: BONNER 1950, pp. 312-313. Un confronto diretto si può istituire con una corniola conservata a Monaco (AGDS I,3, p. 38, n. 2324, tav. 207) e in particolare con amuleto in diaspro verde al British Museum (BONNER 1952, p. 341, n. 71). Per grifone con serpente: DELPLACE 1980, pp. 170 s., 185, figg. 202, 255.

ATTILIO MASTROCINQUE

VERONA, MUSEO CIVICO DI CASTELVECCHIO*

La collezione di gemme e cammei del Museo Civico di Castelvecchio di Verona è costituita dall'antica collezione del conte veronese Jacopo Verità, il quale le acquistò, nella prima metà dell'Ottocento, dal mercato antiquario e la arricchì con molti calchi in pasta vitrea. Nel 1842 la collezione fu acquistata dal Comune di Verona. Si tratta di circa 2500 intagli, fra i quali molti sono stati riconosciuti di fabbrica aquileiese.

BIBLIOGRAFIA

- G. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'800 veronese*, Verona 1972, pp. 73-81.
 A. MAGNI, *La collezione glittica Verità a Verona: gemme con figurazioni maschili*, Tesi di Laurea Università di Milano (relatrice prof.ssa G. Sena Chiesa), 1991-92.
 M.E. BIRONDI, *La collezione glittica Verità a Verona: gemme con raffigurazioni femminili*, Tesi di Laurea Università di Milano (relatrice prof.ssa G. Sena Chiesa), 1991-1992.
 G. SENA CHIESA, *Gemme antiche a Castelvecchio*, in *Verona illustrata* 2, 1989, pp. 5-9.
 G. SENA CHIESA, *Opus et materia: pietre, serie iconografiche e variazioni di gusto nella glittica di età romana*, in *PACT* 23, 1989, pp. 281-99.
 G. SENA CHIESA, *Ottaviano Capoparte. Simboli politici in Roma nella produzione glittica della fine della repubblica e del principato augusteo*, in *λόγος ἀνήρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P.G. MICHELOTTO, Milano 2002, pp. 395-424.

Vr 1



Ed.: SGG I, p. 146, tav. I.
 Inv. 27548
 Materiale e dimensioni: ematite mancante del lato superiore s.;
 1,6 (parte conservata) x 1,06 (cons.) x 0,22

D/ Harpokrates seduto verso d. sul fiore di loto con due germogli laterali, con doppia corona, gambe rannicchiate, la s. alla bocca e la frusta (appena visibile) nella d.

R/ ΦΡΗΘ¹

¹ La Θ è stata scritta sopra una N, evidentemente per correggere ΦΡΗΝ in ΦΡΗΘ, forme entrambe attestate.

* Ringrazio le dottoresse Paola Marini (direttrice dei Musei d'Arte di Verona), Margherita Bolla (curatrice del Museo Civico Archeologico) e Denise Modonesi (funzionaria del Museo di Castelvecchio), che hanno facilitato il mio studio delle gemme gnostiche, nonché la prof.ssa Gemma Sena Chiesa, che dirige il progetto di pubblicazione della collezione Verità e che è stata d'accordo nell'autorizzazione della presente pubblicazione.

Vr 2



Inv. 27549
 Materiale e dimensioni: turchese scheggiato sul bordo in alto e in basso; 1,07 x 0,71 x 0,21

D/ Harpokrates seduto verso d. sul fiore di loto, con doppia corona, gambe rannicchiate, la s. alla bocca e la frusta nella d.

Vr 3



Inv. 27550
 Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro consunto e mancante del bordo superiore s.; 2 x 1,5 x 0,25

D/ Harpokrates seduto verso d. sul fiore di loto con due germogli laterali, con doppia corona, la s. alla bocca e la frusta in avanti nella d.; nella parte superiore del bordo: Ι Λ Α Ι Α Ρ Β [..] Ι Ε Ο Υ Ω Θ Ρ;
 in basso a d.: Ω C Y Λ; in basso al centro: Ω Ι

Vr 4



Inv. 27553
 Materiale e dimensioni: ematite mancante della parte inferiore s.;
 1,15 (cons.) x 1,65 x 0,2

D/ Harpokrates seduto verso s. sul fiore di loto, con doppia corona, la d. alla bocca e la cornucopia nella s. Intorno: ΦΡ ΗΝ

R/ Gallo anguipede con testa verso d., lorica e gonnellino militare, scudo nella s. e frusta nella d.

Intorno: Α Β Ρ Α [C] Α Ξ

Vr 5



Inv. 26022
 Materiale e dimensioni: diaspro verde con zona rossa; 1,1 x 0,83 x 0,2

D/ Su un esergo: Isis che allatta Horus, seduta in trono verso d. con corona in testa.

Vr 6



Ed.: SENA CHIESA 1989, p. 8; SENA CHIESA 1998a, p. 291 fig. 16 e p. 290; SGG I, p. 37, fig. 4.

Inv. 27546

Materiale e dimensioni: agata zonata bianca, lattiginosa, marron chiaro e scuro; convessa al D/; spessore più grosso in alto e in basso; scheggiata in due punti sul bordo; 2,35 x 1,9 x 0,41

D/ Sarapis in trono verso d., con *kalathos* in testa, lungo scettro nella d.; davanti alle sue gambe un serpente a tre corpi; intorno al bordo: ΦΥΛ ΑΞΕ¹

R/ Il dio Pan² con lunga barba ai lati e lunghe corna; nella d. tiene un *pedum* e una pelle di animale che pende dalla spalla s. Intorno al bordo, sul cerchio più esterno: ΑΒΕΡΑΜΕΝΘΩΟΥΛΕΡΡΘΕΞΑΝΑΞΕΘΒΕ7Α[...]ΟΝΗΝΓΔ

Sul cerchio mediano: ΕΒΑΡΕΒΑΛΠΙΑ ΜΑΖΟΝΤΑΓΕCΥ³

Sul cerchio interno: ΙΡΑ ΟΙΝΤΟΥ

ΠΕ

¹ Φύλαξε (per φύλαξαι) significa "proteggi".

² Secondo Diod. I.25.2, Pan sarebbe stato identificabile, secondo alcuni pensatori, con Osiris, Sarapis, Dionysos, Pluto, Ammon e Zeus; anche Porphyr. in Euseb., *Praep.ev.* V.13 collega Pan e Sarapis. Qui Pan svolge il ruolo del dio della totalità (in greco πᾶν = "tutto"), secondo una dottrina etimologica e teologica che parte dal *Cratilo* platonico; cfr. STAMBAUGH 1972, pp. 85-87. In *PGM IV*, 2199 Pan è identificato con l'Aiōn e con Ra. La gemma MICHEL 2004, p. 305, 36.4; tav. 23.3, raffigura un dio a testa di sciacallo, con un serpente in ciascuna delle sue mani e zampe di caprone.


³ L'iscrizione contiene il *logos* Αβεραιμενω ουλερθεξαναξ εθρελλο ωθνεμαρεβα, che contiene i nomi del sole nei quattro settori del cielo: MASTROCINQUE 2005, § 55. Dopo il *logos* si riconosce ἀπάλλαξον τά γε εὐ: "tu allontanali!", con riferimento a demoni o mali.

Vr 7



Inv. 27559

Materiale e dimensioni: diaspro rosso mancante della parte inferiore; 0,85 (cons.) x 0,95 x 0,15

D/ Agathodaimon in forma di serpente levato (la parte inferiore era nella parte mancante) con testa maschile verso s. radiata (5 o 6 raggi); in basso a s. probabile parte superiore di *charakter* ad asterisco ; a d. probabile parte superiore di *charakter* a forma di Z

R/ Eros seduto su una colonna o altare, verso s., in atto di tirare una freccia con l'arco.


Vr 8



Inv. 27555

Materiale e dimensioni: ematite rotta e mancante della parte inferiore; 1,3 (parte conservata) x 1,2 x 0,3

D/ Dio Pantheos con due paia di ali, coda e zampe di uccello a s., testa frontale sormontata da kalathos e dotata di 3 raggi per lato; fallo a forma di bilancia; ai lati due alte colonnine sormontate da terminazioni oblique.

R/ Entro un ouroboros: 

Vr 9



Inv. 27551

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con piccolissime aree rosse scheggiato sul bordo in basso a d.; 1,2 x 0,98 x 0,38

D/ Gallo anguipede con testa verso s., lorica e gonnellino militare, scudo nella d. e frusta nella s.; sotto: ΙΑΩ

Vr 10



Inv. 27552

Materiale e dimensioni: diaspro verde scheggiato sul bordo d.; 1,55 x 1,19 x 0,2

D/ Gallo anguipede con testa verso d., lorica e gonnellino militare, scudo nella s. e frusta nella d.

Vr 11



Inv. 27554

Materiale e dimensioni: diaspro verde con poche macchioline rosse; 1,1 x 0,8 x 0,2

D/ Gallo anguipede con testa verso d., lorica e gonnellino militare, scudo nella s. e frusta levata nella d.

R/ ΙΑΩ

Vr 12

Inv. 27556

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro e giallo/marron; 1,74 x 1,28 x 0,3*D/* Nume con corpo a forma di pera allungata, testa frontale dotata di 8 raggi più uno in alto cruciforme, tre paia di ali, delle quali le superiori con penne più distinte, al posto delle gambe ha due serpenti che si incrociano e si allontanano verso i due lati; due cartigli laterali sotto le ali si dipartono dal corpo: a s.: AMII. ΛΩC. A d.:R^{HC}
X^HΩR/ EΙ ΑΙΝΘΩ
BOPBABAΙ**Vr 13**

Inv. 26532

Materiale e dimensioni: lapislazuli; 1,47 x 1,09 x 0,21*D/* Aphrodite stante verso s. coperta solo da un panno pendente all'altezza delle coscine; appoggiata con la s. su una colonnina; con elmo proteso con la s.; una lancia obliqua dietro di lei e uno scudo davanti ai piedi.

R/ Fulmine

Vr 14

Ed.: SGG I, p. 66, fig. 16.

Inv. 27563

Materiale e dimensioni: diaspro marron; 2,7 x 2 x 0,4*D/* Su un piccolo esergo: Hermes nudo, stante, con testa a s., mantelletto sopra la spalla s. pendente a lato e ramo che spunta verso l'alto; la d. protesa a sorreggere una tartaruga (?); intorno: (Δ)ΑΡΥ ΝΓΩ¹¹ Daryngô è il nome magico del pianeta Mercurio; cfr. MASTROCINQUE 1998b, pp. 5-6. SGG I, p. 110.**Vr 15**

Inv. 26476

Materiale e dimensioni: corniola scheggiata sul bordo superiore s. e sul D/ in basso; 1,1 x 0,8 x 0,2*D/* Nemesis alata stante verso s. con ruota davanti ai piedi; con la d. si apre la veste per sputare e tiene un ramo con la s.**Vr 16**

Inv. 26477

Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,1 x 0,9 x 0,2*D/* Nemesis alata stante verso s. con ruota davanti ai piedi; con la d. si apre la veste per sputare e tiene un ramo con la s.**Vr 17**

Ed.: SGG I, p. 370, tav. 19.

Inv. 26478

Materiale e dimensioni: corniola scheggiata sul bordo superiore s. e in basso; 1,2 x 1 x 0,27*D/* Nemesis alata stante verso d. con ruota davanti ai piedi; con la d. si apre la veste per sputare in seno e tiene un ramo con la s.**Vr 18**

Ed.: SGG I, p. 368, tav. 18.

Inv. 26479

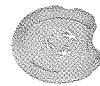
Materiale e dimensioni: calcedonio verde scuro scheggiato sul bordo superiore; 0,85 (cons.) x 0,76 x 0,28*D/* Nemesis alata stante verso s. con ruota davanti ai piedi; con la s. si apre la veste per sputare e tiene un ramo con la d.¹¹ Altre gemme raffiguranti Nemesis hanno l'Inventario 26480 e 26483 (calcedoni); 26481-82 (corniole).

**Vr 19**

Inv. 27560

Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,95 x 1,51 x 0,3*D/* Herakles, volto a s., che strozza il leone; dietro: la clava verticale.*R/* Tre K disposti in cerchio.**Vr 20**

Inv. 27561

Materiale e dimensioni: diaspro rosso rotto e mancante della parte inferiore; 1,2 (cons.) x 1,19 x 0,29*D/* Herakles, volto a d., che strozza il leone; dietro a lui: la clava verticale.*R/* Tre K disposti in cerchio.**Vr 21**

Ed.: SGG I, p. 66, fig. 15.

Inv. 26214

Materiale e dimensioni: sarda rotonda convessa; diam. 0,9 x 0,2*D/* Eros alato verso s., che brucia una farfalla con la torcia.**Vr 22**

Inv. 26215

Materiale e dimensioni: agata zonata a fasce bianche e rossastre troncoconica; 1,05 x 1 x 0,5*D/* Eros alato verso s., che brucia una farfalla con la torcia.**Vr 23**

Inv. 26222

Materiale e dimensioni: pasta vitrea viola scuro scheggiata in basso sul bordo; 1,9 x 1,45 x 0,32*D/* Eros alato in piedi verso s., legato ad una colonna sormontata da un grifone; davanti: DII**Vr 24**

Inv. 26371

Materiale e dimensioni: lapislazuli; 1 x 0,68 x 0,2*D/* Eros alato verso s., che brucia una farfalla con la torcia**Vr 25**

Inv. 26709

Materiale e dimensioni: corallo rosso chiaro con incrostazione biancastra in alto; 0,75 x 0,55 x 0,26*D/* Testa di Medusa frontale.*R/* Clava di Herakles.¹

¹ La clava di Herakles era un simbolo che allontanava gli esseri nocivi e il male in genere. Parimenti la testa della Gorgone Medusa pietrificava chiunque la guardasse e per questo teneva lontani i nemici e gli esseri nocivi. Gemma con iscrizione magica raffigurante la clava è in AGDS IV, Hannover, n. 1722; altra gemma raffigurante la clava: MARCONI BOVIO 1931, p. 362 e tav. 1.25; SENA CHIESA 1966, nn. 1449-1451; VOLLENWEIDER 1979, nn. 539-543. Sul potere apotropaico della clava: Solin. 1.11; cfr. Plut. *Quaest. Rom.* 90 = 285 E; Plin. *N.h.* IX.79; sulle clavae dell'Heracles italico, che venivano dedicate nei santuari: MALTIOCCO 1989, p. 113, nn. 49-50; 65; COLONNA 1989-1990, pp. 894-898; BUONOCORE 1995, pp. 179-198. Sulla clava raffigurata all'esterno di case a Delo, in funzione apotropaica: BRUNEAU 1964, pp. 159-168; ROBERT 1965, p. 266.

**Vr 26**

Inv. 26737

Materiale e dimensioni: corallo rosa con qualche piccola scheggiatura sullo spessore; il *R/* è alquanto consunto; 1,3 x 0,91 x 0,36*D/* Testa di Medusa frontale con alette in alto e circondata da serpenti.

R/ Figura femminile stante con chitone, probabilmente Hekate (sembrano riconoscibili almeno due paia di braccia).¹

¹ Come confronti: AGDS IV, *Hannover*, n. 1706; GUIRAUD 1988, n. 922. Negli *Orphei Lithica* 20, pp. 109-114, Halleux-Schamp si racconta il mito della nascita del corallo dalla testa recisa di Medusa, sostanza preziosa per proteggere chi viaggia per mare e chi va in battaglia; cf. Ovid., *Met.* IV.721 ss. Gli *Orphei Lithica Kerygmata* 20 affermano che il corallo è "un grande filatterio contro la collera del padrone se vi si incide l'animale di Hekate (cane, triglia?) o un busto di Gorgone. Chi lo porta non sarà mai vittima di droghe, non sarà mai colpito dal fulmine, né da un astro né da uno spirito maligno". Il lapidario di Damigerone-Euax (7.3) parimenti definisce le gemme in corallo con Gorgone o Hekate come "massima protezione contro l'ira dei padroni". Talora le gemme raffiguranti la Gorgone ed Hekate sono state realizzate in pietre di color rosso, spesso in diaspro; cfr. NAGY 2002, pp. 158-160; SGG I, 317.

Vr 27



Ed.: A. MASTROCINQUE, *Da Tarso a Verona: una gemma magica di Castelvecchio molto particolare*, in *Verona Illustrata* 19, 2006, pp. 33-34.

Inv. 26738

Materiale e dimensioni: diaspro verde brecciato con zone gialle e inclusioni di quarzo ialino; scheggiature sullo spessore; 1,43 x 1,1 x 0,31

D/ Su un esergo: personaggio maschile stante frontale, con volto girato a s., con capelli che scendono raccolti in una coda fino alla spalle; dietro la nuca: linea serpentiforme spezzettata in 8 segmenti; davanti a lui un animale quadrupede con corta coda verso l'alto, testa (danneggiata da scheggiatura) sormontata da un ciuffo composito ondulato e ripartito sui due lati, due corna volte all'indietro, lingua serpentiforme protesa¹; sotto l'esergo: uccello dalla testa probabilmente umana.

R/ YOYO.

¹ Questo animale parrebbe corrispondere alla capra comata, cioè dalla lunga capigliatura, che il mago Euax (Damigeron et Euax, *De lapid.*, p. 233 Halleux-Schamp) prescriveva di incidere sulla pietra ceraunia (la "pietra del fulmine", che di solito era una pietra lavorata in età preistorica). HALLEUX, SCHAMP 1985, p. 220, ipotizzano che la capra chiomata fosse Amaltea, la nutrice di Zeus, considerato che la pietra ceraunia era attribuita al pianeta di Zeus. Le zampe dell'animale sono dotate di zoccoli, la coda è molto corta, anche se il muso non sembra di capra, ma ha due lunghe corna. È probabile che lo schema iconografico derivi da quello del dio Sandas (o Sandon, o Sandes) di Tarso, che è raffigurato su alcune tetradracme seleucidiche (dal tempo di Demetrio II in avanti) sopra o dietro una sorta di mostro quadrupede cornuto, entro un'edicola triangolare sormontata da un uccello (Fig. 1): BMC. *The Seleucid Kings of Syria*, ed. R. Stuart Poole, p. 72, tav. XXVIII.8; p. 78 tav. XXI.6; p. 89, tav. XXIV.3; p. 112. Una placca in terracotta, rinvenuta in molte repliche frammentarie a Tarso, mostra che si tratta di una capra alata: GOLDMAN 1940, pp. 544-554; cfr. GOLDMAN 1975, pp. 164-174. Su varie monete bronzee di età imperiale, e in particolare su un'emissione di Tarso del tempo di Caracalla (Fig. 2), l'animale risulta essere un leone con due lunghe corna: SNG France, II, 1522 e SNG Levante, 1054. Sull'iconografia di Sandon, cfr. recentemente Ch. AUGÉ,

in LIMC VII.1, s.v. Sandas, pp. 662-665. Il personaggio raffigurato sulla gemma non può essere Sandon, perché non ha alcun copricapo che ne indichi la natura divina e non è atteggiato nel gesto tipico del dio, con la destra sollevata e una corona nella sinistra. SALVATORI 1975, pp. 401-409, ha raccolto e commentato i testi ittiti, luvii e uno lidio che nominano Sanda, nome antico del dio noto in epoca romana come Sandon. Fra questi il più interessante è un rito ittito descritto su una tavoletta di Bogaz Köy, in cui si sacrifica una capra per allontanare da una casa la pestilenza e il dio Marduk con i suoi ministri detti Innarawanta in ittito, cui corrispondono in luvio Santa e i Annarummenzi. Interessante è pure un'iscrizione lidia da Sardi, in cui si invoca Santas contro chiunque violi una tomba. Si trattava dunque di un dio infero, che manda pestilenze. Il dio fu identificato con Herakles (cfr. Amm.Marc. XIV.8.3; Nonn., *Dionys.* XXXIV.192; si veda anche Berossos, *FGH* 680, F 12; Steph.Byz., s.v. Adana), e ogni anno veniva acceso un grande rogo funerario in suo onore, simile a quello in cui era morto Heracles (Dion Chrys., *Or.* XXXIII.47).

Un testo ittito (LAROCHE 1971, n. 510) menziona Sanda e una sua statua, insieme a quella di un personaggio femminile, Iyaya, che sembra essere la sua dea parda. L'iscrizione del rovescio della gemma, se letto Yoyo, potrebbe rappresentare il nome di questa dea, con diversa vocalizzazione. Stessa iscrizione e iconografia analoga (ma con personaggio leontocéfalo) ritornano su una gemma conservata a Copenhagen: FOSSING 1929, n. 1865, pl. 21.

Fig. 1



Fig. 2



Vr 28



Ed.: GAGGETTI 2003, p. 440, n. 335 e p. 334.

Inv. 25394

Materiale e dimensioni: pietra di paragone; 1,6 x 1,3 x 0,2

D/ Su un esergo, da s. a d.: Osiris preceduto da tre leoni, volto a d., con frusta *nekhekh* nella d. e uno scettro *was* nella s.; sulla testa ha un disco sormontato da corona *atef*, al centro: Tyche volta a s. con cornucopia nella s. e uccello (probabilmente la colomba, simbolo di Aphrodite) nella d., sulla testa ha una schematica corona isiacca composta da due linee; a d.: Perseus con *harpe* nella mano d. alzata e scudo nella s., sormontato da un piccolo ramo di palma; la testa volta a s. porta il berretto frigio e le gambe sono coperte da *anaxyrides*.¹

¹ Non si tratta della Magna Mater, Tyche e Attis, ma di una triade di divinità di Ascalona, sulla costa palestinese. Solo qui era venerato Osiris nella forma presente sulla gemma, come provano le monete di età imperiale, sulle quali il dio può avere la corona *atef* oppure il *kalathos*, come Sarapis. Anche Isis-Tyche era venerata ad Ascalona, come prova la sua

immagine su un pilastro centrale della basilica forense. La colomba era l'animale sacro della più famosa dea di Ascalona, Derketo, una Astarte locale identificata con Aphrodite. Perseus, con il mito dell'uccisione del mostro marino e la liberazione di Andromeda, era venerato e celebrato in molte città della costa fenicia meridionale e palestinese, e soprattutto a Ioppe (Ios., *Bell.Jud.* III. 420; Plin., *N.h.* V.128; Paus. IV.35.9). Alcune monete abbinano all'immagine di questo eroe l'iscrizione Phanebalos (G.F. HILL, *BMCPalaestine*, p. LIX), "faccia di Baal", che evidentemente era il nume locale identificato con l'eroe greco. Sui culti di Ascalona si veda la recente messa a punto di BELAYCHE 2001, pp. 220-232. Altra gemma, con un dio accompagnato da tre leoni in MICHEL 2001, n. 261

Vr 29

Inv. 27485

Materiale e dimensioni: pietra grigia con piccole zone bianche, che al R/ prevalgono sul grigio; 1 x 0,85 x 0,13

D/ Scorpione e intorno: CER DO (in negativo).

Vr 30

Ed.: *SGG* I, p. 117, fig. 34

Inv. 26943

Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1,3 x 1 x 0,3

D/ Capricorno verso s.; in alto: falce di luna e stella a 6 punte; in basso: AP (alla rovescia)

Vr 31

Inv. 27582

Materiale e dimensioni: prasio; 0,86 x 0,63 x 0,18

D/ Leone passante verso s. su esergo, con testa di toro in bocca.

Vr 32

Inv. 27583

Materiale e dimensioni: diaspro rosso con macchioline nerastre; 1,05 x 0,7 x 0,2

D/ Leone passante verso s. su esergo, con testa di toro in bocca.

Vr 33

Inv. 27584

Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,1 x 0,85 x 0,2

D/ Leone passante verso s. su esergo, con testa di toro in bocca.

Vr 34

Ed.: *SGG* I, p. 384, tav. 20.

Inv. 26883

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro; 1,05 x 0,88 x 0,15

D/ Crescente tra 7 stelle

Vr 35

Inv. 27564

Materiale e dimensioni: diaspro rosso scheggiato sul D/ a s.; 1,5 x 1,3 x 0,3

D/ Su un esergo: cavallo verso s. con grande pene visibile, in atto di bere da un calice su alto piede; in basso (retrogrado): COAO; in alto: MΩN.¹

R/ ABPA
AIAΩ

¹ Si tratta del nome di Salomone. La figura del cavallo, o dell'asino, era usata per creare amuleti che favorivano il parto (ipoteticamente anche l'aborto), perché ritenuti capaci di "aprire"; lo provano i due diaspri rossi editi da MICHEL 2004, pp. 341, n. 54.9, 358, tav. 78.2-3, che raffigurano anche una donna incinta con gambe aperte. L'asino era l'animale di Seth, dio che "apriva".

Vr 36

Inv. 27474

Materiale e dimensioni: agata color miele con linea rossastra in basso; rotonda convessa; 0,9 x 0,3

D/ Farfalla in volo verso s. sopra una torcia accesa.

Vr 37

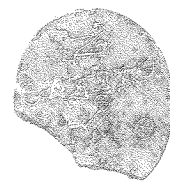


Inv. 27547

Materiale e dimensioni: calcedonio lattiginoso convesso al *D/* con spessore ad angolo acuto dalla parte del *R/*; 1,05 x 0,8 x 0,3

D/

Vr 38



Inv. 27562

Materiale e dimensioni: porfido rosso laterizio¹ mancante della parte inferiore; 2,31 (cons.) x 2,31 x 0,32

D/

¹ L'intaglio non presenta le consuete caratteristiche delle gemme magiche antiche: i *characteres* hanno apicature anormali; le lettere simili a lettere greche sono incise con molta incertezza e irregolarità e con l'aiuto di linee guida orizzontali. Per questi motivi si ritiene che si tratti o di un intaglio antico realizzato da un dilettante inesperto, oppure di un intaglio moderno.

Vr 39



Inv. 27573

Materiale e dimensioni: calcedonio lattiginoso biconvesso; 0,99 x 0,85 x 0,5

D/

¹ Forse sono tre lettere ebraiche: due yod con un 'ayin in mezzo.

ATTILIO MASTROCINQUE, BRUNA NARDELLI

GEMME MANCANTI E DA COLLEZIONI PRIVATE

Ho introdotto un capitolo intitolato Gemme mancanti (all'appello), o Missing Gems, per dar notizia dei pezzi che, per un motivo o per un altro, non sono stati rintracciati o di cui non si è potuta dare una adeguata pubblicazione. Si tratta, in qualche caso, di gemme molto importanti, che debbono essere rese note alla comunità degli studiosi e strappate all'oblio.

Gemme magiche mancanti all'appello sono parecchie. Ad esempio, l'erede o gli eredi della collezione Capialdi, a Roma, ma un tempo a Vibo Valentia, potrebbero essere ancora in possesso della collezione di cui il conte Vito Capialdi aveva dato una sommaria pubblicazione nel 1845.¹ Ma le mie ricerche in proposito non hanno dato risultati. Nel 1969 Alphonse Barb² segnalava una gemma gnostica presente nella collezione Giorgio Sangiorgi e una raffigurante Chnoubis con iscrizione *gigantorekta*, presente a Venezia, nella collezione del conte Cini.³ Nell'Ottocento lo Spano segnalò "una bella incisione gnostica in corniola con lettere greche mistiche disposte in sei righe e racchiuse dentro una serpe avvolta che si morde la coda" proveniente da Nulvi.⁴ Recentemente Annarita Agus⁵ ha segnalato che nell'Antiquarium Arborensis di Oristano un tempo si conservava una gemma raffigurante Harpokrates.

Non sono riuscito a rintracciare una gemma raffigurante Osiris proveniente dal santuario degli dei orientali sul Gianicolo,⁶ e un'altra gemma trovata in Emilia molto tempo fa, raffigurante il dio leontocefalo.⁷ Introvabile è stata anche la gemma raffigurante Hekate, custodita in una collezione privata e già edita da Gabriella Bevilacqua.⁸ Le mie ricerche di queste gemme forse non sono state sufficientemente tenaci, ma credo che i beni culturali dovrebbero essere accessibili agli studiosi anche senza ricorrere ad espedienti o a forme di pressione.

Altre gemme mancanti verranno segnalate nelle introduzioni alle singole collezioni.

L'elenco dei miei insuccessi potrebbe continuare ancora e certamente qualcuno dei lettori si accorgerà di lacune nelle indagini, perché è possibile che mi sia sfuggita qualche altra gemma magica o anche qualche intera collezione.

Quello che spero è che questo capitolo contribuisca a sensibilizzare le autorità, i collezionisti e l'opinione pubblica di fronte a questi piccoli reperti, le gemme gnostiche, la cui importanza non è evidente come quella delle statue greche o romane solo perché sono piccole, ma il giorno in cui si capirà che esse portano testimonianze preziosissime di culti e di credenze, di 'eresie' e di magie, di pratiche 'mediche' e di riti magici, allora si potrà sperare di vederle degnamente esposte e valorizzate nei musei. E si potrà sperare che chi ne custodisce qualcuna, fra le molte che non hanno risposto all'appello, si premuri di farla studiare e possibilmente pubblicare.

In questa sezione saranno pubblicate anche alcune gemme che sono, o sono state, in collezioni private italiane. Le schede che non riportano una diversa collocazione dei reperti rinviano a collezioni private.

Non si è potuto avere nemmeno le fotografie delle ultime due gemme, GM 19 e 20; nonostante questo, si è ritenuto opportuno di riportarne una descrizione.

¹ CAPIALDI 1845, pp. 3-18; CRISPO 1945; PUGLIESE CARRATELLI 1953, pp. 23-30.

² BARB 1969, p. 305.

³ BARB 1969a, p. 75, nota 1.

⁴ SPANO 1867, p. 34; cfr. AGUS 2002, p. 32.

⁵ AGUS 2002, p. 31: "diaspro verde cupo con Harpokrates "accoccolato sopra una corba"; al *R/* I Au".

⁶ FELLETTI MAJ, 1953-55, pp. 137-162.

⁷ CAVEDONI 1852.

⁸ BEVILACQUA 1996, pp. 505-512.

GM 1



Materiale e dimensioni: agata zonata rosa e bianca, montata come pendente di collana di fattura contemporanea; 3,1 x 1,9 x 0,45

D/ Harpocrates seduto verso s. sul fiore di loto, alla cui base si dipartono un germoglio e una spiga; porta la d. alla bocca e tiene la frusta con la s.; davanti al suo volto è una stella a 6 raggi; intorno: I AWC ABAΩ

A.M.

GM 2

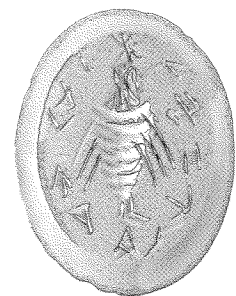


Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con scheggiatura nella parte superiore, montato in anello d'argento lievemente ovale, di età medio-imperiale; 1,5 x 1,2; anello: 2,35 x 2,1 (esterno); 1,8 x 1,6 (interno)

D/ Su un esergo, da s. a d.: Harpocrates seduto verso d. sul fiore di loto con due germogli in basso; porta la d. alla bocca e tiene nella s. la frusta; davanti a lui un babuino itifallico in atto di adorazione, con le zampe anteriori levate.

A.M.

GM 3



Ed. MASTROCINQUE 2000a, pp. 403-411; *SGG I*, p. 73, fig. 18.
Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 3,8 x 2,9 x 0,48

D/ Osiris-canopo entro un contenitore a fasce concentriche largo in alto e stretto in basso, dal quale fuoriescono 3 rivoletti d'acqua per parte; in alto emerge la testa del nume velata, e in basso i piedi. In alto: stella, in basso pentalfa; lungo il bordo a d.: F Z F T V ; a s.: $\Delta \Rightarrow \text{III} < \text{XII}$



R/ Sulla barca solare di papiri: Harpocrates seduto su fiore di loto con due foglie, volto a d., con la s. alla bocca, la frusta con doppio flagello nella d., corona radiata sulla testa, sulla quale è un globo e falce lunare. Sulla prua è poggiato il babuino itifallico in atto di adorazione, con globo sulla testa; a poppa un falco con tre raggi sulla testa. In alto a s.: tre stelle a 8 punte, a d.: falce lunare e altra stella.

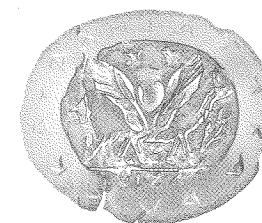
A.M.

GM 4



Materiale e dimensioni: diaspro bruno con venature verdi, rotto e incollato, scheggiato in più punti sul bordo; 3,45 x 2,97 x 0,54

D/ Entro un *ouroboros*: barca di papiro, loto su cui è posto Harpocrates che porta la d. alla bocca e nella s. regge il *flagellum*, un globo sopra la testa. Innanzi a lui una scimmia itifallica adorante con globo sopra la testa. Su entrambe le terminazioni della barca un falco volto al centro e dietro una rana (scarabeo?). In alto nel campo tre astri a 8 punte e un crescente di luna.



R/ Mostro a forma di grosso serpente a quattro zampe¹, volto a d., con testa sormontata da coronamento ovale e seconda testa a due corna sulla punta della coda; dal centro del corpo si dipartono due ali che racchiudono un elemento di forma ovale con due linee sopra (simbolo solare); presso il bordo superiore: due astri a 8 punte. Dietro: un pentalfa; davanti: un animale, probabilmente un pesce. In ex.: $\text{YI} \Xi \text{A}$

Spessore: ΦΧΗΙ AP stella a 8 punte $\text{KA} \Delta \text{ABRA}$

¹ Su alcune gemme è raffigurato un simile mostro che porta sulla schiena una rana alata: *Cat. Southesk*, nn. 79-80; BONNER 1950, p. 205; KING 1887, tav. H.1; DELATTE-DERCHAIN 1964, n. 404; cfr. MASTROCINQUE 1998b, p. 118, n. 431. Cfr. *infra*, E.M. CIAMPINI, pp. 211-218.

A.M.

GM 5



Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro con zone rossastre, danneggiato al centro del *D/*; 1,65 x 1,25 x 0,25

D/ Da un *saeptum* con angoli superiori prolungati da zanne d'elefante (due sono incise sulla s.; una è accennata sulla d.), emerge Sarapis, stante, frontale con lunghi capelli sormontati dal *kala-thos*, la mano d. levata in gesto di saluto con mano aperta e la s. distesa verso il basso tiene un lungo scettro; il corpo è coperto da tunica con pieghettature a forma di V.

A.M.



GM 6

Ed.: DEVOTO, MOLAYEM 1990, p. 205, fig. 126.

Materiale e dimensioni: diaspro bruno e rosso con scheggiatura sul bordo; 1,65 x 1,3 x 0,29

D/ Mummia di Osiris supina di profilo (testa coronata verso s.) entro un *ouroboros* aperto. Sopra: scarabeo con ali aperte.

¹ Per le tre gemme (v. oltre, GM 14 e GM 18), già edite da Devoto e Molayem, dipendo completamente dalla loro pubblicazione. Secondo la tradizione egiziana, lo scarabeo che esce dalla testa di Osiris sarebbe un'iconografia peculiare di Abido: CAUVILLE 1997, p. 62.

A.M.

GM 7

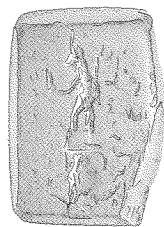


Materiale e dimensioni: agata zonata gialla, bianca e giallo-rosa tagliata a cabochon; 1 x 0,7 x 0,45

D/ Isis canopo con testa verso s. sormontata da corna di capra palaeoegyptiaca e due penne.

A.M.

GM 8



Materiale e dimensioni: ematite rettangolare scheggiata su un angolo; 2,9 x 2,15 x 0,8

D/ Seth a testa d'asino con una chiave nella d. sopra l'utero a forma di vaso con bocca rivolta verso l'alto. A d., in alto e a s.: iscrizione greca pressoché illeggibile.

A s.: ΔΩ...CAO
PAMENΩ

In alto:

.....
ΔΞ

A d.:
EIP.Ω.1Θ

R/ Entro un serpente ouroboros: Bes frontale con testa sormontata da *kalathos*, Chnoum in forma di ariete volto a s., Isis volta a s. con scettro nella d.

A.M.

GM 9



Materiale e dimensioni: ematite; 2,25 x 1,68 x 0,22

D/ Anubis¹, di prospetto con la testa di profilo verso s., veste una corazza dall'orlo inferiore delineato con una curva accentuata e dalle *pteryges* rese a grosse linee verticali. Nella mano d. protesa regge un tridente, nella s. alzata una frusta. Sopra la testa del dio è raffigurato uno scorpione (visto dall'alto con la coda alzata) e ai lati della testa: due stelle a otto raggi. Il dio è posto sul dorso di un cocodrillo, reso di profilo verso s. con la coda alzata sormontata da stella di Davide. La figura di Anubis è circondata da *charakteres*:

(intorno al bordo:) ||| < X N / > E > (davanti al dio:) A u

(dietro al dio:) Π ☆

Linea di base.

¹ Il tipo è conosciuto da una gemma della collezione Le Coite della fine del '500, pubblicata dal Chifletius in *Abraxas Proteus* nel 1657: SGG I, 76. Cfr. un lapislazuli di una collezione privata, datato al II-III sec. d.C.: DEVOTO, MOLAYEM 1990, p. 144, n. 94), un'ematite datata al III-IV secolo d.C., corrisponde, oltre alla raffigurazione di Anubi e degli attributi, anche nell'iconografia e nella posizione di stelle e di *charakteres*: DEVOTO, MOLAYEM 1990, p. 204, n. 123. Dalla tavola del Chiflet devono essere state ricavate diverse copie moderne. Ma non è discutibile l'esistenza di una o più gemme antiche che dettero luogo alle copie.

B.N.

GM 10

Ed.: MASTROCINQUE 1998b, capp. VI-VIII.

Già nella collezione di Federico Zeri, a Mentana, presso Roma.¹

Il reperto proviene dal mercato antiquario romano.

Materiale e dimensioni: ascia preistorica rilavorata in età imperiale, in ossidiana nera, quasi piatta al *D/* e convessa al *R/*; 7,2 x in alto 5 (max.) - 1,5 (min.) x ca. 2

D/ Sul lato piatto campeggia al centro Saturno a petto nudo, coperto in basso da lungo panneggio diviso in due settori; la mano



GM 14

Ed.: DEVOTO, MOLAYEM 1990, p. 204, fig. 124.
Materiale e dimensioni: diaspro bruno con venature verdi; due grandi scheggiature sul bordo; 1,56 x 1,3 x 0,29



D/ Gallo anguipede con gonnellino militare e mantello (?); testa a d.; braccio destro alzato con *flagellum* passante sopra la testa; braccio s. con scudo ovale con al centro ΙΑΩ. Nel campo a s. (destrorso) ΑΒΡΑϞΑΞ

R/ ΘΑΥΕ
 ΑΕΕΗΗΗ
 ΙΙΙΙ
 ΟΟΟΟΟ
 ΥΥΥΥΥΥ
 ΩΩΩΩΩ
 ΩΩ

A.M.

GM 15



Materiale e dimensioni: ematite 2,9 x 2 x 0,4

D/ Personaggio maschile stante frontale, ma con testa di profilo verso s.; vestito di tunica fino alle caviglie; con la d. regge una corona (?), con la s. si appoggia ad un'asta. A s.: ΑϞΟ ΑΛΙ¹ ΩΝΑ; sotto: ϞΟΦΗ; a d.: ϞΑϞΑΩΕ.²

¹ Probabile cattiva trascrizione di Ἀδωνάϊ.

² Certamente cattiva trascrizione di Καβαώθ. La gemma probabilmente è una copia moderna (databile tra il Seicento e l'Ottocento) di quella da cui deriva il disegno del Chiflet edito in SGG I, n. 272, il quale però riporta l'iscrizione al rovescio. La ricorrenza dei medesimi errori di trascrizione del greco rende certa l'identità del modello.

A.M.

GM 16



Materiale e dimensioni: ematite; 1,32 x 1 x 0,18

D/ Entro un serpente *ouroboros* l'utero a forma di semisfera con chiave in basso affiancato da Anubis mummia a s. e da Isis-Tyche



a d., la quale tiene un corto scettro nella d. e una cornucopia nella s.

R/ ΟΡΩ
 ΠΙΟΤΘ
 ΟΡΩΠΙ
 ΟΥΘΥ
 ΨΜΖ

A.M.

GM 17



Materiale e dimensioni: microconglomerato calcareo marron¹ a forma di pendente con foro passante per la sospensione all'apice superiore; 2,61 x 1,32 x 0,7

D/ Scorpione verticale con coda piegata torta verso d.; in alto, ai lati: ΙΑ; in basso: Ω

R/ VII
 ☒UM
 Ζ Ζ Ζ

¹ Gli *Orphei Lithica* 18, p.108 Halleux-Schamp, parlano di una pietra che ha lo stesso nome dello scorpione; Plin., *N.h.* XXXVII.187 afferma che la pietra *scorptis* era detta così per il colore o per l'immagine. Già la sapienza dei caldei babilonesi conosceva la pietra dello scorpione; cfr. WEIDNER 1967, p. 30. Non è escluso quindi che il calcare di questo intaglio fosse considerato una pietra *scorptis*, considerato che ha il colore e l'immagine dello scorpione. In area siriana era venerato il dio Shadrafā, che aveva come animali sacri il serpente e lo scorpione, era un dio guaritore identificato con Asklepios; Lucian., *de Dea Syria* 29 ricorda che in area siriana lo scorpione era sacro; in Egitto era venerata la dea-scorpione Sereqt; cfr. DU MESNIL DU BUISSON 1962, pp. 341-350.

A.M.

GM 18



Ed.: DEVOTO, MOLAYEM 1990, p. 201, fig. 120.

Materiale e dimensioni: calcedonio corniola, scheggiata sul bordo s.; 1,8 x 1,4 x 0,3

D/ Entro un serpente *ouroboros* con testa dotata di 8 raggi:

ΑΞΑΝΑΜ
 ΑΧΑΒΑϞΑΛΑΜ
 ΑΙΜΟΡΑΧΘΙ
 ΦΧΡ Ϟ ΧΖΞ
 ΙΨ ΒΑΜΑΙ
 ΑΖΑ¹

¹ Si tratta della formula Καλαμαζα Βαμαιαζα Αιαναχθα Αμοραχθει.

A.M.

GM 19

Ed.: MIRANDA 1991, pp. 115-124.

Materiale e dimensioni: lapislazuli con bordo un po' limato per adattarlo ad un'incastonatura che non è conservata;¹ 3 x 3,7 x 0,4

D/ ΦΙΛΟΙΡΕΜΒΡΕ
 ΝΟΥΣΑΝΔΛΕΙΣΟΝΑΗ
 ΛΑΒΡΑΘΑΡΝΕΠΕΒΧΙΩ
 ΝΑΡΝΕΚΕΠΕΧΙΩΝΙΟΥΩΙΑ 5
 ΩΚΥΡΕΙΜΑΓΡΑΔΑΕΙΑΙΛΩΣ[.]Α
 ΙΟΥΣΕΑΦΕΙΟΥΣΕΕΙΛΑΜΑΒ[ΡΑ]
 ΩΘΑΚΡΑΜΑΡΙΚΥΡΕΙΜΑΓΡΑΔΑΕΙΑ
 ΗΛΩΣΑΒΑΩΘΜΙΧΑΗΑΣΕΔΕΡΑΝΓ
 ΗΣΔΙΑΦΥΛΛΞΟΝΚΑΙΣΥΝΤΗΡΙΣΟΝ
 ΤΗΨΥΧΡΙΣΠΑΠΡΑΚΡΕΙΠΕΙΝΑΗΝΕΙ 10
 ΤΑΙΚΕΝΠΙΟΝΠΕΙΑΚΡΕΙΠΕΙΝΑΑΠΟΠΑΝ
 ΤΟΣΔΑΙΜΟΝΟΧΣΥΝΑΝΤΗΜΑ
 ΗΠΑΧΣΦΑΡΜΑΚΕΙΑΣΗΠΑΝΤ
 ΟΣΠΟΝΗΡΟΥΠΡΑΜΑΤΟΣΟ
 ΤΙΑΠΗΤΑΣΕΙΣΟΙΤΟΜΕΓΑ 15
 ΟΝΟΜΑΤΟΥΘΕΟΥΠΑΝ
 ΚΟΥΘΕΝΙΛΩΣΑΒ
 ΑΩΘ²

R/ ΝΙΜΥΧΦΖΖ
 ωω MM ← → ↗ ↘
 ΛΛΛΛΛΛ Αωωωωω
 ωω ΓΥΥΥΥΥ ΦΦΦΦ
 Ψ ← → Ι Γ Γ Μ Μ Ζ
 Ζ Ζ Ζ Ζ Ψ Ψ Ο
 Κ C M M Θ Ε Ο
 C O W N³

¹ Durante gli scavi del 1988 nelle Catacombe di San Gennaro a Napoli è venuta alla luce una sepoltura del VI secolo, nella quale c'era la gemma gnostica qui pubblicata. La sua datazione sembra più antica del resto della sepoltura. La gemma ricade sotto la competenza della Pontificia Commissione di Archeologia, sezione delle Catacombe di Napoli. Ho telefonato e scritto con le forme del caso al prof. Giovanni De Pasquale responsabile delle Catacombe, ma non mi è stato detto se la gemma è ancora conservata o meno, né mi è stato dato un appuntamento per studiarla.

² Si legge: φιλοιρεμβρενου ανδ(α)λει σοναηλ 'αβρωθ αρνεπεβχιων αρικεπεχιων ιουσιωια κυριε μαγραδα ειαι 'ιαω ε[.]αιου σεαφειου Σε(με)κειλαμ 'αβ[ρα]θ ακρα(μια)χα(μ)αρι κυριε μαγραδα ειαι 'ιαω σαβαωθ μιχαηλ ε<<εσειγενβαρφα>>ραιγης διαφλαξον και συντηρσον τη(ν) ψυχ<ην> Παπρ<ι>α(ε) Κρει<σ>πεινα(ε) ην ετ<ε>κειν Ποιπεια Κρει<σ>πεινα απο παντος δαιμονος η συναντημα<τος> η πα<ς>νης φαρμακείας η παντος ποιηρου προ<γ>ματος οτι <ε>πιτα<σ>κει σοι το μεγα δυναμια του θεου Πανκουθεν 'ιαω σαβαωθ: "...sandalo (di Persephone) Sonael Abraoth ...Signore Magrada eiaι Iao... Semesilam Abraoth Akrammachamari Signore Magrada eiaι Iao Sabaoth Michael Sesengenbarphfaranges proteggi e conserva l'anima di Papiria Crispina, che Pompeia Crispina ha generato, da ogni demone malvagio o apparizione o da ogni incantesimo o da ogni azione malvagia, perché te lo ordina il grande nome del dio

Pankouthen Iao Sabaoth". A l.2 si riconosce la parola σάνδαλος; nei papiri, nelle *defixiones* e nelle gemme magiche sono nominati i sandali, aurei oppure bronzee, di Hekate (identificata con Selene, Isis e Persephone), corrispondenti alle due fasi lunari: il novilunio ed il plenilunio, e a due aspetti, benevolo e malevolo, del suo nume: PGM IV, 2287-8; 2329-43; LXX, 12; Porph., *Peri agalm.* 8 (ed. J. Bidez, *La vie de Porphyre*, Gand 1913, pp. 14-15); WORTMANN 1968, pp. 155-160; WORTMANN 1968a, pp. 60-64; MIRANDA 1991, p. 115, l.2 e p. 118; AUDOLLENT 1900, n. 242. Χρυσοπέδιλος ("dal sandalo d'oro") è detta Hera (Hom., *Od.* XI.604; Hes., *Theog.* 454), l'Aurora (Sappho, *Poet. Lesbiorum Fragm.*, ed. E. Lobel, D. Page, Oxford 1955, pp. 84-85), Babilonia (*Orac. Sibyll.* V.433) o la Chiesa romana (epitafio di Abercio: WISCHMEYER 1980, pp. 22-47; cfr. McNEIL 1977, pp. 23-34). A l. 6 in σεαφειου il Wortmann, riconosce il Serafino, la Miranda il silfio. A l.10 la Miranda propone di leggere τή<σ> ψυ<σ>χήν> χρυ<σ>ταινήν>, "l'anima cristiana". Circa le apparizioni di dei o fantasmi spaventosi, συναντήματα, cfr. ROBERT 1981, pp. 20-25. Alle ll.14-18 si riconosce una formula tipicamente esorcistica, di quelle che vengono rivolte contro i demoni per cacciarli nel nome di un grande dio. Circa il dio Panchouthen: DANIEL, MALTOMINI 1990, p. 42, l.42: χυχ... βασιλευ χθούτων θεών πανχουχι (Chuch...o re degli dei inferi Panchouchi).

³ Dopo le serie vocaliche e i *charakteres* si legge θεός ὁ ὢν, è greco: "dio, colui che è". Una gemma con iscrizione quasi uguale è pubblicata da WORTMANN 1975, pp. 76-81, n. 15.

A.M.

GM 20

Ed.: MARTORELLI 2004, pp. 243-262.

Provenienza: ritrovamento di superficie nell'area dell'antica Cornus, sul colle di Corchinas, fra S'Archittu e S. Caterina di Pittinuri (Oristano), in Sardegna.

Materiale e dimensioni: corniola arancio, i bordi sono lievemente intaccati; 2 x 2,3 x 0,5

D/ [..ΑΗΗΘΕΟΥ
 ΗΠΑΙΑΝΑΚΒΑΑΜΟ
 ΡΑΧΕΙΣΑΔΑΜΑΞΑΙΑΜ
 ΑΙΑΖΑΚΕΚΕΝΓΕΝΒΑΡ
 ΦΑΡΑΝΓΗΧΧΩΘΥ ΓΑΡΜ
 ΕΙΘΩΑΡΜΕΝΧΕΜΚΕΦΑΙΜ
 [.]ΑΝΕΙΑΚΓΑΒΡΙΑΓ
 ΩΩΘΛΑΙΑΛΑΥ [- - -]
 [- - -]

R/ Entro una linea segmentata circolare, forse un elemento fitomorfo, l'iscrizione in lettere tratte sia dall'alfabeto greco che latino:

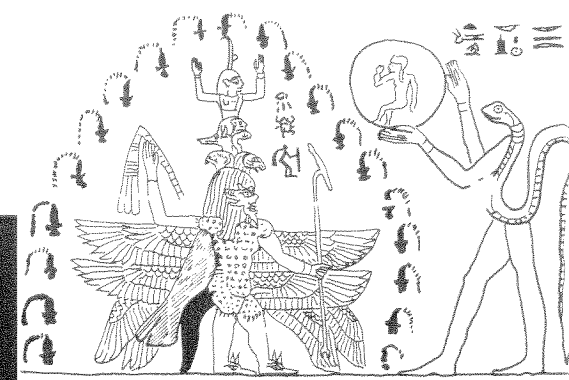
E L Z V Z
 X C C E X E

¹ Si riconoscono le seguenti parole: Θεου ΩΗ Παϊάνακβα Αμοραχει Καλαμαξα (Βα)μαιαζα Σεσειγεν Βαρφαρανης... Γαβριήλ... Alla l.2 probabilmente c'è una sovrapposizione fra l'appellativo apollineo Παϊάν e la vox magica ebraizzante Αιανακβα. I dati della scheda mi sono stati cortesemente trasmessi dalla dott.ssa Rosanna Martorelli, la lettura delle parole di testo è mia. Nella sua edizione della gemma, la Martorelli scioglieva le lettere delle ll.5 e 6 come abbreviazioni di Χ(ρις)τ(ό)ς Θ(εο)ῦ Ἰ(ησοῦ)ς e Θ(ε)ῶ.

A.M.

APPROFONDIMENTI

Emanuele M. Ciampini
Attilio Mastrocinque



NOTA SU UN'ICONOGRAFIA PARTICOLARE DEL SERPENTE

Due iconografie relativamente rare nelle gemme magiche testimoniano sviluppi di antiche tradizioni religiose egiziane: quella del dio con testa di serpente¹ e quella del mostro serpentiforme quadrupede con una seconda testa al posto della coda.² Vediamo ora di capire chi sono questi numi.

Tra i modelli iconografici usati dal pensiero egiziano per definire le caratteristiche del mondo divino, il serpente è stato uno dei più evocativi e produttivi; espressione di entità sovranaturali conosciute fin dall'età più arcaica, questi esseri presentano caratteri ben precisi (natura ctonia, connotazione primordiale, ecc.), non ultima anche una pericolosità che, già in antico, li ha fatti oggetto di incantesimi mirati a scongiurarne l'attacco, divenendo nello stesso tempo i guardiani dei recessi più interni della tomba.³ Nel corso del II millennio alcune di queste immagini si evolvono, specializzandosi con l'aggiunta di gambe e ali;⁴ la loro piena affermazione si ha nel Nuovo Regno, quando alcune regioni della cosmografia solare saranno popolate da simili esseri: tra queste è Rosetau, l'antica necropoli menfita dominata da Sokar, qui trasformata in toponimo mitico, corrispondente a un antro sotterraneo attraversato dalla barca solare nella IV e V ora della notte.⁵ A questa tipologia può appartenere anche il serpente-*Sata* invocato in un capitolo del Libro dei Morti.

Il Nuovo Regno: Libri Oltremontani e Libro dei Morti

Tra gli esempi di queste iconografie del Nuovo Regno se ne segnalano alcune, capaci di fornire alcune caratterizzazioni che preludano a quanto si riscontra nella successiva documentazione di I millennio. I cosiddetti Libri Oltremontani⁶ forniscono diversi esempi, tra i quali se ne possono segnalare alcuni per le loro specificità.

Nell'Amduat, la terra di Sokar (IV e V ora della notte) è popolata da serpenti dalla funzione di guardiani: nella IV ora compaiono così due guardiani: "Quello dalla testa umana" (a testa umana e con due paia di gambe) e il "Dio Eccelso" (munito di tre teste e ali).⁷ Il ruolo protettivo del rettile coinvolge, sempre nella IV ora, anche la barca solare, raffigurata come un serpente con due teste e chiamata "Coei che spiana la strada", accompagnata dalla didascalia che recita: "è la fiamma che è sulla bocca della sua barca che lo (= dio sole) guida".⁸ Il ruolo del serpente alato in funzione di protettore del sole trova conferma nel Libro delle Porte, dove una figura simile, priva però di gambe, compare accanto alla barca che trasporta il sole rappresentato da un volto frontale, chiamata "la Guida", e descritta nella didascalia come "Coei che accompagna questo dio eccelso verso la porta

¹ SGG I, 124-125, pp. 217-219.

² SGG II, GM 4; MICHEL 2004, p. 303, n. 34.1.a; tav. 25.2-3.

³ Vedi l'interpretazione degli incantesimi contro i serpenti nei Testi delle Piramidi di Antico Regno: LEITZ 1995, pp. 381-427; questa caratterizzazione può ricordare i serpenti difensori della tomba nell'iscrizione di Meni (area menfita, IV dinastia): *Urk.* I, 23.13.

⁴ Vedi i cd. bastoni magici del Medio Regno: HORNUNG 2000, pp. 2-4 e fig. 3.

⁵ CIAMPINI 1998, pp. 67-102; per le iconografie dei serpenti nei testi funerari regali del Nuovo Regno: HORNUNG 2000, p. 4.

⁶ Composizioni diffuse nelle tombe della Valle dei Re: HORNUNG 1992.

⁷ HORNUNG 1963, I, p. 66 (n. 279) (I registro, 2° scena); II, p. 83; I, p. 67 (n. 285) (I registro, 6° scena); II, p. 84.

⁸ HORNUNG 1963, I, pp. 68-69 (II registro, barca solare); II, p. 86; la forma peculiare di questa imbarcazione sarebbe motivata dal percorso di sabbia affrontato dal corteo solare in questa ora della notte.

dell'orizzonte orientale".⁹ Nella V ora invece il registro inferiore è chiuso dalla figura di un serpente eretto, davanti al quale è una stella: il rettile, chiamato "dio vivente", è così descritto: "egli cammina e procede, in modo da spalancare la Mutilatrice (= porta)".¹⁰

Un'associazione particolare si trova nella XI ora dell'Amduat, dove un serpente alato con due paia di gambe accompagna una divinità con disco solare sulla testa, ai cui lati sono due occhi-*udjat*¹¹ (Fig. 1); le due figure, anonime, sono però descritte nella didascalia: "Lo chiama questo dio (= sole), e l'immagine di Atum emerge sulla sua (= del serpente) schiena; egli inghiotte la sua immagine e vive delle ombre, delle forme e dei suoi corpi su di lui".¹² Davanti a questo gruppo si erge un altro serpente con una dea accovacciata sul dorso, personificazione dell'eternità: il rettile, dal nome di "colui che prende le ore", fronteggia un gruppo di dieci stelle; la didascalia relativa alla dea dell'ora recita: "ciò che lei fa è vivere <della> voce di Ra ogni giorno; lei inghiotte le sue immagini (= stelle che rappresentano le ore della notte) presso questa città. È l'undicesima ora, la sola al seguito del dio (= Ra)".¹³ Anche se non tutti forniti di braccia e gambe, questi serpenti sono caratterizzati da espliciti riferimenti al trascorrere del tempo e alla funzione protettiva, determinanti nella definizione del gruppo nel corso del I millennio.

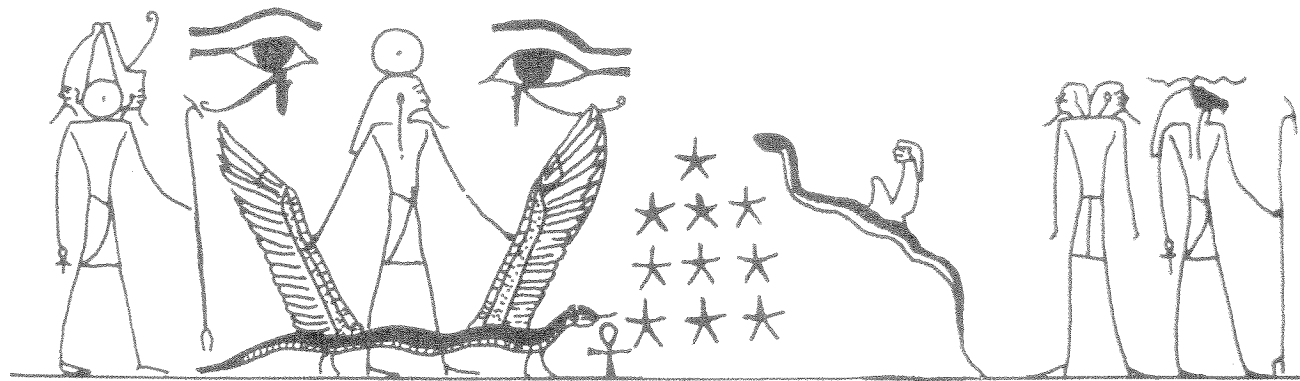


Fig. 1

Questa tipologia iconografica del serpente viene recepita anche nel Libro dei Morti, dove trova una realizzazione nella forma del serpente-*Sata*, letteralmente "figlio della terra", con il quale va a identificarsi il defunto (capitolo 87): "io sono il serpente-*Sata* che è ai limiti della terra; io trascorro la notte rinascendo, rinnovandomi e rigenerandomi ogni giorno";¹⁴ l'identificazione del defunto è motivata dal valore del serpente, immagine della rigenerazione associata al momento primordiale.¹⁵

⁹ HORNUNG 1979-1980, I, pp. 364-365; II, p. 256.

¹⁰ HORNUNG 1963, I, p. 95 (III registro, 6° scena); II, p. 107 (n. 400); si nota qui un tentativo, peraltro non suffragato da prove, di identificare la figura con il pianeta Venere.

¹¹ HORNUNG 1963, I, p. 181 (I registro, 2° scena); II, p. 175 (nn. 755-756).

¹² HORNUNG 1963.

¹³ HORNUNG 1963, I, p. 181 (I registro, 3° scena); II, pp. 175-176 (nn. 757-758).

¹⁴ HORNUNG 1990, p. 177.

¹⁵ HORNUNG 1990, p. 469. Nella redazione post-amarniana del testo, il serpente-*Sata* perde le gambe: HORNUNG 2000, *loc. cit.*

Il periodo post-ramesside e la rielaborazione dei temi iconografici

Al termine del Nuovo Regno il repertorio iconografico del divino diventa oggetto di un importante processo di rielaborazione, certo dovuto a un contesto storico-culturale che si appropria dei modelli antichi, riproponendoli in versioni nuove (spesso caratterizzate da estrema sinteticità) ad uso dell'aristocrazia e del sacerdozio tebani. Una testimonianza di questa tendenza si riconosce nella serie di manoscritti papiracei che entra a far parte dei corredi funerari del periodo, nei quali confluiscono, come notato ormai da tempo, tradizioni testuali distinte;¹⁶ un elemento tipico di questi documenti è la centralità dell'elemento iconografico rispetto a quello testuale, tanto che per alcuni di questi si è preferito adottare la dizione di "figurati". In alcuni, il tema del serpente munito di gambe (e fornito eventualmente anche di ali) torna ad affermarsi, come dimostra il rettile che compare in un contesto affine a quello del Libro dei Morti precedentemente citato,¹⁷ oppure la divinità posta sul serpente a tre paia di gambe e ali¹⁸, o ancora il serpente alato eretto sulle gambe, associato alla punizione dei dannati.¹⁹

La forza evocativa di questa immagine dai tratti non facilmente definibili, ma certo vicina alle concezioni funerarie (come il carattere rigenerante e primordiale), è alla base della sua diffusione in usi degni di nota, come la rappresentazione su un papiro post-ramesside (British Museum 10018) di una creatura fantastica a corpo di serpente alato con due paia di gambe, testa umana e coda a testa di sciacallo (Fig. 2), chiamata "Morte, dio eccelso, che ha creato uomini e dei";²⁰ sul dorso del serpente, tra le ali, è un disco all'interno del quale è uno scarabeo, mentre lo sfondo è decorato con stelle.²¹ Questa complessità formale e concettuale della scena riflette la realtà religiosa del tempo, caratterizzata da una diffusione di temi cosmogonici e cosmologici veicolati dalle fonti tipiche del periodo: sarcofagi e papiri.²² L'elaborazione di alcune iconografie che avranno poi larga diffusione nell'Egitto di Bassa Epoca può perciò essere fatta risalire a questo particolare momento storico; la tradizione ad uso specificatamente regale del Nuovo Regno si diffonde, dando così vita a una serie di forme e

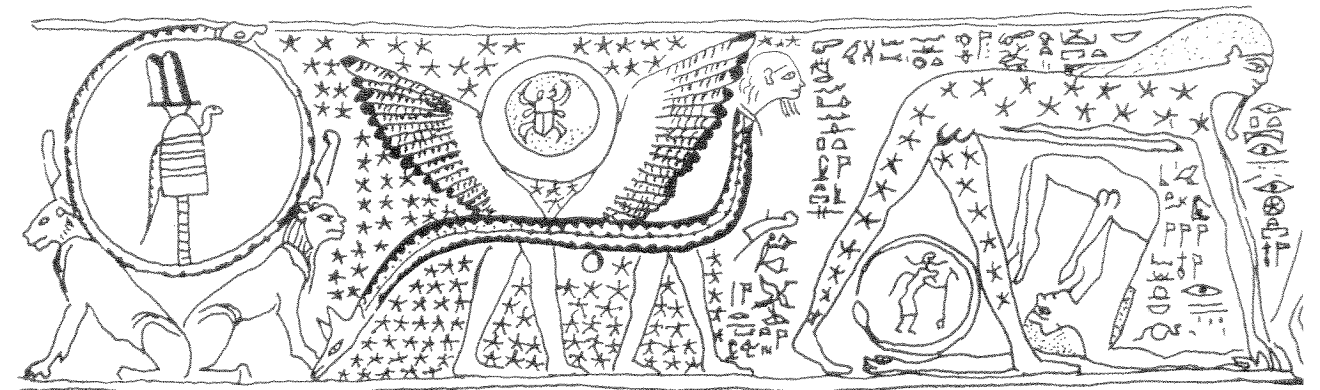


Fig. 2

¹⁶ I due filoni di riferimento per questi manoscritti possono essere riconosciuti nel Libro dei Morti e nelle diverse composizioni dei Libri Oltremontani: NIWINSKI 1989.

¹⁷ PIANKOFF 1957, text, p. 95; tav. n. 8; il serpente è anonimo.

¹⁸ PIANKOFF 1957, text, p. 167; tav. n. 20; la didascalia identifica il gruppo divino come "dio eccelso, la piena dell'abisso".

¹⁹ PIANKOFF 1957, text, p. 189; tav. n. 26; la didascalia recita: "Signore del terrore nella Dat, dai molti volti nella sede della Igeret (= regno dei morti)".

²⁰ La scena è frequentemente citata, vedi tra gli altri HORNUNG 1982, p. 91; ancora: SCHOTT 1965, p. 195; NIWINSKI 1989, p. 200.

²¹ La presenza delle stelle può evocare una connotazione astrale, o notturna, del dio, vedi il commento di SCHOTT 1965, *loc. cit.*; il segno della stella può però essere associato al tempo, come ne dimostra l'uso nel geroglifico per scrivere "ora".

²² NIWINSKI 2000, pp. 21-43.

modelli per mezzo delle quali si esprime la riflessione del I millennio circa la natura del divino; di questa produzione fa parte anche la ricca serie di testimonianze di tipo magico, come le più tarde statue magiche o le stele di Horo sui cocodrilli. La stessa iconografia del serpente munito di gambe diventa parte integrante di queste nuove espressioni, seguendo uno sviluppo che può dirsi in parte dipendente da un fenomeno di antropomorfizzazione, come dimostrerebbe la presenza di braccia e mani.

Alcuni modelli iconografici di Bassa Epoca

L'analisi della documentazione religiosa del I millennio dimostra chiaramente la diffusione del tipo iconografico in contesti diversi tra loro; la loro analisi permetterà pertanto di definire in modo più puntuale la natura di queste immagini e la diffusione in contesti che possano preludere a un loro utilizzo in quella classe di materiali così peculiare che sono le gemme magiche.

a) Un ruolo importante nella definizione di questa immagine è svolto dall'associazione del serpente con Atum; fenomeno già riscontrato nella XI ora dell'Amduat (cfr. Fig. 1), esso si definisce in maniera più puntuale nel capitolo 175 del Libro dei Morti, dove si dice che il creatore tornerà, al termine dei tempi, nel suo aspetto di serpente;²³ a questo modello appartengono anche quelle rappresentazioni del dio in forma di serpente (Fig. 3) che si combinano con aspetti cosmogonici.²⁴ L'affermarsi di questi modelli dipende da una riflessione religiosa vivace, che definisce aspetti divini altrimenti sfuggenti; non ultima, va segnalata anche la produttività di una tendenza all'uso "geroglifico" di queste figure, così come già definito in alcune composizioni del Nuovo Regno.²⁵

L'ipostasi divina del serpente che, munito di braccia e gambe, è raffigurato nell'atto di offrire o di adorare, si identifica con Nehebkau, entità che già nei Testi dei Sarcofagi (Medio Regno) si associa ad Atum, e con il quale si identifica il defunto nel suo processo di rinascita;²⁶ questo aspetto specifico di Nehebkau si afferma nella speculazione tarda, legandosi alla stessa potenza rigenerante di Atum.²⁷ Il carattere della rappresentazione di Nehebkau come natura divina legata a una potenza divina maggiore (Atum) è affine ad altre immagini che si affermano nel I millennio.

b) Una serie di materiali particolarmente importante per la definizione di questa iconografia si può riconoscere in un gruppo di statuette in materiali diversi (bronzo, argento, faïence) che riproducono una dea, in genere leontocefala, seduta in trono; ai lati del seggio possono comparire teorie di decani, raffigurati come serpenti in varie posture, tra cui quella eretta con braccia e gambe. In un primo momento identificati con esseri affini a Nehebkau²⁸ e rappresentati nell'atto di adorare la dea furiosa, personificazione dell'occhio del sole, essi possono

²³ HORNUNG 1990, pp. 365-371. Per l'associazione di Atum con il serpente vedi: MYSLIWIEC 1978, II, pp. 51-56.

²⁴ Vedi il serpente con gambe e braccia che compare sul Papiro Magico Illustrato di Brooklyn (fig. 3): SAUNERON 1970, pp. 12 e 13; figg. 2-3; in entrambe le scene il dio è chiamato "Atum, signore di Eliopoli, signore delle Due Terre, l'eliopolitano".

²⁵ A titolo esemplificativo si può ricordare il serpente nel cui corpo di identifica la durata della vita (Libro delle Porte, V partizione, II reg., sc. 31): HORNUNG 1979-1980, I, pp. 181-186; II, pp. 138-140.

²⁶ MYSLIWIEC 1978, I, pp. 95-101; ALTENMÜLLER 1975, pp. 96-98; per la rigenerazione del defunto identificato con il serpente vedi sopra, Libro dei Morti, capitolo 87.

²⁷ È stato notato (MYSLIWIEC 1978, pp. 101-103) che l'associazione Atum-Nehebkau si avvarrebbe di precedenti quali la scena dell'Amduat citata precedentemente (vedi note 8 e 9); la presenza del disco solare con lo scarabeo sul dorso del serpente chiamato "Morte" (vedi nota 16) è considerato dallo studioso un'evoluzione di questa stessa iconografia.

²⁸ SHORTER 1932, pp. 121-124; SHORTER. 1935, pp. 41-48; per l'analisi delle due statuette vedi p. 47.

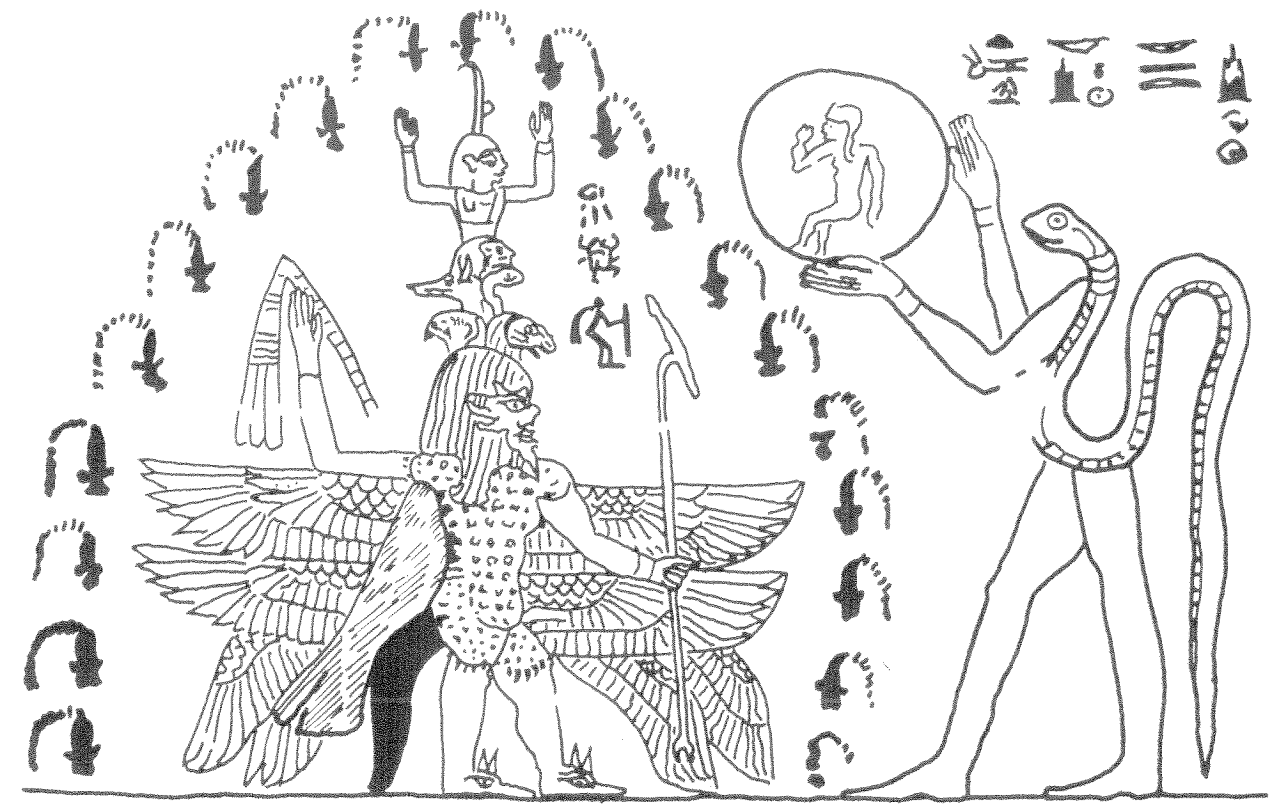


Fig. 3

in realtà evocare più propriamente una funzione specifica della dea leontocefala Sekhmet, forza terribile che presiede a quel momento critico per l'intero universo che è il passaggio dell'anno; in tale contesto specifico si dovrà perciò cercare il fondamento per il valore attribuito a queste figure di serpente.

Le piccole raffigurazioni della dea leontocefala, insieme con quelle che riproducono altre dee, come Neith o Isis (vedi oltre), si possono interpretare come strumenti magici atti a fornire protezione al passaggio dell'anno; affini a oggetti che possono essere considerati talismani per questo momento di passaggio come le "bottigliette del Nuovo Anno", legate al rinnovamento apportato dalla piena che coincide, nel calendario egiziano, con l'inizio dell'anno,²⁹ queste statuette possono placare il furore della dea che in questo particolare momento può scatenarsi nel mondo.³⁰ L'insistenza sul pericolo che viene così scongiurato riflette un ruolo specifico di Sekhmet come colei che scatena la cosiddetta "peste dell'anno": è questa una fase particolarmente critica dell'anno, coincidente con il passaggio dal vecchio al nuovo ciclo, e caratterizzato da una possibile incursione delle forze del caos che costantemente minacciano i momenti di transizione; tale è la forza di questa immagine di caos, affine per certi versi alle immagini apocalittiche che si diffondono nella documentazione di Bassa Epoca,³¹ da

²⁹ L'inizio dell'anno era segnato dall'inizio della piena del Nilo e dal sorgere di Sirio a oriente poco prima dell'alba.

³⁰ GERMOND 1981, pp. 327-332.

³¹ Vedi ad esempio la catastrofe cosmica descritta nel papiro Salt 825, I.1-9: DERCHAIN 1965, p. 137.

essere recepita organicamente nel rituale templare sotto forma di esorcismo per placare la dea e scongiurare così il sovvertimento dell'universo.³²

Per scongiurare questa minaccia cosmica possono però entrare in gioco anche figure divine che appartengono all'orizzonte del tempo e del rinnovamento come i decani, figure chiave in questo meccanismo di passaggio, in grado di garantire, con il loro ciclo perenne di tramonto e levata, il rinnovamento concretizzato dalla piena e il corretto defluire del tempo.³³ La loro associazione con la dea terribile dipende quindi dalla necessità di fornire una protezione costante; l'augurio dell'anno felice, garantito anche da altre dee come Neith,³⁴ trova un suo fondamento nel potere apotropaico attribuito ai decani già nel testo dei braccialetti di Hornakht da Tanis, dove si citano anche le frecce divine che proteggono il possessore dei due talismani.³⁵ Nei testi delle statuette l'augurio è garantito dalla dea raffigurata in trono, mentre il suo agire diventa espressione della sua benevolenza.³⁶

La positività di questa immagine divina ne spiega la larga diffusione;³⁷ la forza protettiva dei decani può però manifestarsi anche in forme diverse, come dimostrano i diversi materiali che, nel corso del I millennio, si specializzano in questa funzione apotropaica: in questo caso la dea leontocefala appare insieme con le entità astrali, con un probabile ruolo dominante.³⁸ Ormai placata, la divinità dispensa il proprio favore, garantendo un felice inizio d'anno;³⁹ in un caso particolare, inoltre, la formula augurale e i decani si integrano nella rappresentazione di una dea invocata come "Mut la grande, signora di Isheru, Sekhmet la grande, amata di Ptah" e "Mut la grande, <signora> di Isheru, Bastet la grande, signora di Bubasti";⁴⁰ in questo caso è possibile determinare anche il carattere doppio di Mut, invocata prima nella sua forma terribile, e per questo associata a Sekhmet, e successivamente nella sua caratterizzazione benevola, associata con Bastet.

c) A conferma di questo legame tra la dea, i decani e il passaggio dell'anno si può citare una scena del tempio di Hibis (oasi di el-Kharga, età persiana) dove la serie di entità astrali è accompagnata da Sekhmet, Ptah e Osiris; nel testo che accompagna il re Dario mentre offre il "campo", l'offerta è chiaramente rivolta ad Amon, ed è pertanto possibile interpretare l'insieme delle entità astrali come manifestazione del dio tebano.⁴¹ Il contesto tuttavia sembrerebbe però evocare anche un'ulteriore funzione cosmica dell'atto rituale: l'offerta dovrebbe cioè indirizzare il furore della dea che governa i decani verso le forze del caos che saranno così sconfitte; in questa funzione protettiva dell'anno solare si potrebbero così spiegare anche le 365 statue della dea che erano originariamente collocate nei pressi del lago sacro di Mut a Karnak.⁴²

L'associazione tra queste forme divine e il passaggio dell'anno ritorna nei soffitti astronomici dei templi di età greco-romana, dove queste si combinano in forme varie e complesse, dando vita a un mondo popolato da esseri fantastici solo in parte identificabili sulla base delle fonti in nostro possesso;⁴³ tra queste si annove-

rano anche figure di serpenti che, nello stesso periodo, presentano un carattere astrale e primordiale, come Pekhherher, divinità che appare nella scena del tempio di Hibis e che a Edfu è esplicitamente connesso con il momento dell'anno che segna l'inizio della piena: il dio "che apporta la piena e suscita la vegetazione"; insieme a lui sono tre geni: un cobra, un babbuino e una figura mummiforme, chiamati "gli dei che danno avvio all'anno e che portano il Nilo fuori dalla sua caverna".⁴⁴ Un'ultima conferma per l'associazione tra Sekhmet e il serpente si ha in un'iscrizione del tempio di File, dove si dice della dea: "Sekhmet è potente a Bigga (= isola dove era la tomba di Osiris) bruciando i nemici con la sua fiamma; lei è venuta come serpente di fuoco, mentre il suo nome è divenuto Sirio";⁴⁵ la combinazione della dea furiosa con il serpente è qui completata dalla sua identificazione con Sirio, la stella il cui apparire segna l'inizio dell'anno e l'avvento della piena, tradizionalmente fissati nel mese di luglio. In questo momento di passaggio la trasformazione del furore divino in favore diventa un elemento fondamentale nella speculazione che sottende all'elaborazione di diverse composizioni inserite all'interno del rituale templare.⁴⁶

d) La combinazione del gesto di adorazione con la natura primordiale di alcune divinità, particolarmente produttiva in Bassa Epoca, permette di definire ulteriormente questa iconografia dei serpenti; a questo riguardo un esempio interessante si può riconoscere in alcune scene sempre dal tempio di Hibis. Nella sala ipostila M sono raccolte diverse composizioni inniche rivolte ad Amon-Ra, e considerate dalla critica tra le più complesse elaborazioni del genere; la maggiore di queste, conosciuta come il Grande Inno di Hibis, riportata sulla parete sud della sala, è concepita come un canto di lode recitato dall'Ogdoade, il gruppo divino primordiale legato nella speculazione tarda alla cosmogonia tebana;⁴⁷ le otto entità compaiono accanto all'inno: i maschi a testa di serpente, le femmine di cobra,⁴⁸ e presso di loro è la nota: "l'Ogdoade che adora suo padre Amon-Ra signore di Hibis, dio eccelso forte di potenza". Legati alla teologia di Amon,⁴⁹ essi incarnano, in questa scena come in altre simili,⁵⁰ la natura divina primordiale subordinata al potere assoluto del creatore tebano che si afferma, in Bassa Epoca, come figura cosmica suprema.⁵¹

Affine in tale ruolo a Nehebkau,⁵² l'Ogdoade conferma questa sua specificità in un secondo gruppo di scene, sempre nella sala ipostila M; qui il testo innico si struttura in modo più articolato, recitato dagli dei primordiali qui raffigurati come scimmie adoranti, erette sulle zampe posteriori.⁵³ L'associazione dell'Ogdoade con le scimmie è un fenomeno già conosciuto in età più antica,⁵⁴ ma nella decorazione del tempio di Hibis questo rapporto viene sistematizzato in una sala nella quale si manifesta la potenza di Amon-Ra; in questo stesso ambiente troviamo perciò l'Ogdoade nei suoi aspetti più significativi, dal carattere primordiale (serpenti) e adoratori del dio (scimmie).⁵⁵ L'associazione tra le due iconografie (serpente e scimmia) può anche dipendere da una

⁴⁴ DAVIES 1953, pl. 15 (parete sud); KAKOSY 1981a, pp. 255-260. CRUZ-URIBE 1988, p. 187 cita Parker-Neugebauer, secondo i quali questa figura si localizzerebbe nella costellazione meridionale nel Leone: tale localizzazione è confermata dallo zodiaco di Dendera, e coincide astronomicamente con l'inizio della piena nel mese di luglio; KAKOSY 1981a, p. 257.

⁴⁵ QUACK 2002, p. 289; si noti l'analogia con il serpente che guida la barca solare al suo sorgere nel Libro delle Porte, vedi sopra, nota 7.

⁴⁶ Vedi lo stesso testo di File riedito da QUACK 2002, pp. 283-294.

⁴⁷ DAVIES 1953, pl. 33, reg. II.

⁴⁸ Iconografia simile del gruppo divino nella decorazione della cella (DAVIES 1953, pl. 4, reg. V, dove però le figure maschili sembrano avere piuttosto una testa leonina) e della sala J (DAVIES 1953, pl. 21).

⁴⁹ SETHE 1929, pp. 48-63.

⁵⁰ Vedi la scena che accompagna la cosmogonia nel tempio di Khonsu: MENDEL 2003.

⁵¹ Questo carattere di Amon dipende dal ruolo del dio definitosi nel corso del Nuovo Regno.

⁵² Vedi punto (a).

⁵³ Le due scene sono poste simmetricamente ai lati della porta d'ingresso della sala ipostila: DAVIES 1953, pll. 36-37, registro II.

⁵⁴ Vedi il primo inno ad Amon-Ra nel papiro magico Harris, III.10-IV.8: LANGE 1927, pp. 32-33.

⁵⁵ Le scimmie adoranti possono essere associate anche con i gruppi di babbuini della liturgia solare.

³² GERMOND 1981, pp. 286-297.

³³ KAKOSY 1981, soprattutto pp. 163-179.

³⁴ YOYOTTE 1982-1983, pp. 142-145.

³⁵ KAKOSY 1981, pp. 164-165 e figg. 1-2. Le frecce di Sekhmet fanno parte del repertorio magico regale già nell'inno a Sesostri III da Kahun (I.7, XII dinastia): GRIFFITH 1898, pl. 1.

³⁶ Insieme con Sekhmet e Neith, anche Iside può comparire in combinazione con i decani, vedi KAKOSY 1981, p. 169 e fig. 4.

³⁷ Per una lista di queste statuette vedi KAKOSY 1981, pp. 165, nota 13; 168; alla serie può essere aggiunta anche l'esemplare frammentario nel Museo Egizio di Torino, Cat. 7333.

³⁸ KAKOSY 1981, pp. 170-179.

³⁹ GERMOND 1981, p. 323.

⁴⁰ DARESSY 1905-1906, I, pp. 231-234 (= CGC 38924); KAKOSY 1981, pp. 165 e nota 14; 166 e nota 24.

⁴¹ DAVIES 1953, pl. 15; per questa interpretazione vedi KAKOSY 1981, p. 179.

⁴² CRUZ-URIBE 1988, pp. 189-190.

⁴³ Osservazioni simili sono state fatte in SAUNERON 1968, pp. XV-XVIII.

certa affinità tra la postura del gruppo e quelle rappresentazioni di serpenti eretti, quali Nehebkau, i decani o lo stesso Atum.⁵⁶ È tuttavia determinante il ruolo attribuito all'iconografia di questo gruppo divino come serpenti, probabile riflesso di quella cosmogonia tebana cui la decorazione di Hibis dà un rilievo particolare.⁵⁷

CONCLUSIONI

Le osservazioni raccolte permettono di definire, almeno per linee generali, le caratteristiche di una natura divina così particolare come quella del serpente "antropomorfizzato": gli elementi formali (braccia, gambe) mettono in evidenza una sua potenzialità che si definisce all'interno di contesti ben precisi: in un primo tempo la possibilità di movimento (vedi la serie di serpenti muniti anche di ali, Nuovo Regno), poi il momento primordiale e il rinnovamento. La loro combinazione non può certo dirsi estranea al pensiero egiziano, secondo il quale nel divenire che noi definiamo storico si procede attraverso una serie di attualizzazioni del momento fondante;⁵⁸ l'agire di queste figure evoca pertanto le primissime fasi del momento creativo, quando dal Nun indistinto emerge la molteplicità del creato, e nello stesso tempo si rende perennemente valido il processo attraverso una sua attualizzazione nel momento del passaggio d'anno: in questo particolare periodo dell'anno si profila il pericolo della "peste dell'anno", scongiurato per mezzo di un rituale specifico che deve placare Sekhmet, la dea nella quale si incarna la forza distruttrice e tremenda dell'occhio del sole. Quale possa essere stata l'origine di questa immagine del serpente che rimanda alla piena e al potere rigenerante del Nilo non è facile a dirsi; è però interessante l'osservazione di Kákosy il quale, parlando di Pekherher, ipotizza una sua origine nella religiosità popolare e nei fenomeni della ciclicità stagionale, gli stessi che ne determinerebbero la funzione nel contesto funerario.⁵⁹ Questi collegamenti sembrerebbero poi confermati nella diffusione nelle gemme magiche di figure composite come il serpente leontocefalo, associato con figure astrali, e nello stesso tempo evocatore di forze primordiali le cui origini sono state riconosciute, tra le altre, nella teologia tebana e nella forma primordiale di Amon quale serpente-*Kematef*.⁶⁰

⁵⁶ Questa associazione tra serpente e scimma è presente anche nella rappresentazione di decani: KÁKOSY 1981, pp. 170-171; 175.

⁵⁷ TRAUNECKER 1981, pp. 115-120.

⁵⁸ HORNING 1989, pp. 138-153.

⁵⁹ KÁKOSY 1981a, pp. 259-260; la diffusione dei decani su amuleti dalla larga diffusione era già stata affermata in KÁKOSY 1981, p. 165, mentre a pp. 178-179 si nota la diffusione dei decani con funzione protettiva sia nel tempio che nella credenza popolare.

⁶⁰ DELATTE, DERCHAIN 1964, pp. 4-57; l'iconografia del serpente leontocefalo sembra essere particolarmente evocativa di un processo rielaborativo che insiste sulla natura solare della figura, e sulla sua collocazione astronomica nel cielo meridionale; da sud-ovest, secondo gli Egiziani, proviene il sole e Sirio, colei che annuncia la piena e l'avvento del Nuovo Anno.

IL LEONE CON LA TESTA DI TORO

Conosciamo una cospicua serie di gemme che raffigurano un leone che tiene sotto una zampa anteriore una testa di toro, oppure la tiene in bocca.¹ Si tratta di gemme che non sempre sono classificate fra le "gnostiche" o "magiche"; Giovan Battista Passeri e Anton Francesco Gori, nel XVIII secolo, ne schedarono una serie, definendole "astrifere", che è come dire "astrologiche". Infatti molti esemplari accompagnano al leone con le spoglie del toro stelle, la falce di luna o altra simbologia astrologica. Il leone, in effetti, potrebbe essere un'immagine del sole, secondo la tradizione egiziana heliopolitana, ed in effetti, l'uso prevalente in questi intagli del diaspro giallo, abbondante in Egitto,² potrebbe indirizzare in questa terra la ricerca dei principali centri di produzione, centri che, stando alla quantità di queste gemme nelle collezioni europee, si direbbe che avessero lavorato parecchio. Il soggetto ritorna anche nella monetazione degli imperatori Gallieno (253-268) e Probo (276-282)³ (Figg. 4-5), nella quale l'iconografia del Sole ha un ruolo centrale.



Fig. 4



Fig. 5

Perché questa iconografia doveva portare bene? Prima di tutto, bisogna intendere il ruolo delle figure di uomini o di animali morti e posti sotto i piedi di divinità o di animali al servizio di divinità. La divinità che veniva normalmente raffigurata (a partire circa dal tardo ellenismo) con un cadavere o una testa umana sotto il piede è Nemesis,⁴ a simboleggiare la vittoria della dea sugli uomini tracotanti. Tale iconografia è un tratto tipico della tradizione egiziana di Nemesis,⁵ che probabilmente si rifaceva a schemi iconografici di epoca faraonica.⁶ La testa più illustre (e forse la prima) posta sotto un tempio della dea fu quella di Pompeo.⁷ È nota una serie di gemme e di placchette metalliche dall'area danubiana raffiguranti Nemesis (identificata con Helene, Selene, Artemis Ephesia) affiancata dai Dioscuri, che calpestano due uomini supini.⁸ Alcune gemme

¹ A questa iconografia ho dedicato recentemente parte di un articolo, il cui contenuto qui è in parte ripreso: MASTROCINQUE 2003, pp. 89-95.

² PHILIPP 1986, pp. 136-137.

³ RIC V.1, 604-605 e V.2, 611-613.

⁴ Cfr. p. KARANASTASSI, in LIMC VI s.v. *Nemesis*, pp. 735-736; HORNUM 1993; FORTEA LOPEZ 1994; MASTROCINQUE 2003, pp. 23-32.

⁵ LICHOCKA 1989, pp. 115-126.

⁶ Cfr. per es. ETIENNE 2000, pp. 20-21.

⁷ App., B.c. II.90.

⁸ SGG I, 312-314.

raffigurano il grifone (di regola femmina)⁹ che tiene un cadavere o una testa sotto le zampe.¹⁰ Anche il grifone derivava il suo ruolo di vendicatore dalla tradizione egiziana.¹¹ Anche la sfinge può assolvere lo stesso ruolo vendicatore, tenendo un cranio sotto la zampa,¹² e una gemma che raffigura il mostro con una ruota (simbolo di Nemesis) sotto la zampa¹³ prova che anch'esso agiva per conto di Nemesis. Anche in questo caso si tratta, con ogni probabilità, di tradizione iconografica egiziana, nella quale sono ben note le sfingi che schiacciano i nemici.¹⁴

La presenza del cranio umano sotto la zampa del leone poteva indicare la sottomissione di uno spirito.¹⁵ Sono note infatti gemme magiche raffiguranti un leone con un cranio tra le zampe, di cui una con l'iscrizione $\kappa\rho\alpha\tau\omega\ \sigma\epsilon\ \xi\chi\omega\ \sigma\epsilon$ ("ti domino, ti tengo").¹⁶

Pertanto risulta chiaro che la testa del superbo sotto la zampa dell'animale divino simboleggia la sconfitta del male e la vittoria della giustizia, vittoria tutt'altro che indolore. L'animale è il grifone, la sfinge o il leone, ma sono note anche gemme che raffigurano il cinghiale che tiene in bocca la testa di toro.¹⁷ Le iscrizioni delle gemme col cinghiale si riferiscono al sole, definito $\mu\omicron\upsilon\lambda\ \sigma\pi\omega$, cioè, in egiziano: "leone, ariete"; si tratta di due delle tre forme del dio Sole all'alba, a mezzogiorno e al tramonto,¹⁸ secondo una concezione egiziana che risale almeno all'XI secolo.¹⁹ Anche il leone probabilmente è un animale del dio solare, ma il suo ruolo assomiglia a quello degli animali nemesiaci. Infatti è nota anche l'iconografia di Nemesis con grifone, il quale tiene la testa di toro sotto la zampa²⁰. In realtà però anche i Cristiani apprezzavano il leone e vi riconoscevano un'immagine di Gesù, "leone di Giuda", al quale attribuivano il ruolo di vincitore delle forze malefiche.²¹ I Mithraisti potevano apprezzare la simbologia del leone che uccide il toro, poiché il loro dio, sempre raffigurato nell'atto salvifico di uccidere il toro, poteva essere concepito come un nume leonino.²²

A proposito della testa di toro, Erodoto,²³ descrivendo il rito sacrificale tipico degli Egiziani, afferma che il bue viene ucciso e scuoiato, "la testa invece, dopo averle scagliato contro numerose maledizioni, la portano via: dove c'è un mercato e dove tra la popolazione si trovino commercianti greci, allora la portano al mercato e la vendono, dove non ci sono Greci la gettano nel fiume. Nel maledire le teste di bue pregano che se una sciagura sta per sopravvenire sui sacrificanti o sull'Egitto intero, si scarichi invece su quella testa". La tradizione sulla testa di bue come sede del male, specie di capro espiatorio, dev'essere rimasta radicata nelle credenze popolari e si dev'essere ampiamente diffusa nel bacino del Mediterraneo, tanto è vero che un incantesimo medievale

greco contro il mal di testa, attestato nel Meridione italiano²⁴ contiene la seguente *historiola*: il demone del mal di testa venne dal mare, ma incontrò Gesù Cristo, che gli disse: "guarda qui, non andare nel mio servo, ma state tutti²⁵ alla larga e andate nelle montagne selvagge e insediatevi in una testa di toro". Gesù Cristo, nel famoso episodio avvenuto a Gadara, aveva cacciato i demoni e li aveva mandati in una mandria di porci. Evidentemente la variazione presente nell'incantesimo medievale si rifà all'antica tradizione di origine egiziana relativa alla testa del toro.

Lo schema iconografico del leone che assalta il toro, in realtà, era diffusissimo nel mondo antico: ma non bisogna disperdersi nel grande mare dell'iconografia, perché in nessun caso si trattava di un soggetto di carattere magico, capace di proteggere una persona dal male o di prometterle la giusta rivalsa sul nemico. Neppure bisogna studiare le stelle dello zodiaco, perché la testa del toro non può raffigurare il segno zodiacale del Toro. Nelle gemme magiche non si trattava certamente di raffigurare una bella scena artistica di lotta fra animali, ma solo la testa di un toro, posta sotto il controllo di un leone di carattere solare; una luna e qualche stella conferivano all'immagine una dimensione divina e astrale, perché il leone non era un animale in carne ed ossa, ma un'immagine del dio solare. La vittoria sul male era di portata cosmica.

Il modello della vittoria sul toro è, come si è intuito, di origine egiziana. Secondo l'astrologia egizia²⁶ infatti, nella metà settentrionale del cielo Seth era identificato col Gran Carro, o Orsa Maggiore, detto Mesekhtiu e rappresentato come una zampa di toro, talora come una testa taurina in cima alla coscia; Horus era rappresentato in atto di arpionare questa coscia o di incatenarla ad una creatura detta Reret, cioè 'scrofa', che spesso si identifica con la dea-ippopotamo Thueris, raffigurata con un cocodrillo dietro la schiena. Questa Reret, dal Medio Regno in avanti, è identificata con Isis. Esplicito è in proposito il papiro Jumilhac (XVII, 10-12):²⁷ "egli (Horus) rovesciò Seth, annientò i suoi complici, devastò le sue città e province, cancellò il suo nome in questo paese e fece a pezzi le sue statue in tutte le province. Dopo aver tagliato la sua zampa, la pose nel mezzo del cielo, dove i geni Khatiu,²⁸ stanno là a guardia della coscia (di Seth) nel cielo del Nord, mentre la grande "Scrofa lo tiene immobile perché non possa più navigare fra gli dei". La costellazione dell'Orsa, concepita come una spalla di toro, è ancora presente nelle concezioni dei maghi e dei sacerdoti egiziani di età imperiale.²⁹ Alcuni testi della XXII e della XXVI dinastia definiscono Reret come madre di Horus, che lei protegge contro i nemici, divorandoli o decapitandoli; essa è la scrofa oppure la dea ippopotamo.³⁰ Abbiamo detto che alcune gemme raffigurano il cinghiale con la testa di toro in bocca. L'iconografia non evidenzia le mammelle dell'animale, per cui esso sembra più un cinghiale che una scrofa. In natura i cinghiali non uccidono i tori, per cui si tratta di un'iconografia simbolica analoga a quella con il leone che controlla la testa di toro. Il cinghiale probabilmente è Horus stesso, figlio di Isis. Le iscrizioni che ritornano al rovescio di queste gemme si riferiscono alle manifestazioni teriomorfe del sole, e anche questo conferma la natura solare del cinghiale.

In ultima analisi dunque, le credenze che sono sottese da queste gemme sono egiziane e risalgono al mito della vittoria di Horus su Seth.

⁹ Esso era la Nemesis stessa: PETTAZZONI s.d., p. 255. Si veda SGG I, 383, pp. 411-412.

¹⁰ Per es. SGG I, 383.

¹¹ QUAEGBEUR 1983, pp. 41-54; cfr. anche LEIBOVITCH, 1958, pp. 142-148 (sull'area palestinese, ai confini con l'Egitto).

¹² SGG I, 384; MOUTERDE 1930-1931, p. 101, n. 29.

¹³ SGG II, F1 104.

¹⁴ Cfr. C. M. COCHE-ZIVIE, in *Lex. der Ägyptol.*, V, s.v. *Sphinx*, cc. 1139-1147.

¹⁵ Su un anello magico raffigurante un leone che tiene un cranio umano sotto la zampa, da usare per sigillare crani profetici: PGM IV, 2125-2139; cfr. MASTROCINQUE 1998b, cap. X. Nel testo ebraico di magia di età imperiale *Sepher ha Razim* 68 (M.A. MORGAN, *Sepher-Ha-Razim. The Book of Mysteries*, SBL Texts and Translations, 25, Pseudepigrapha Series 11, Chico/Calif. 1983, p. 49) si ordina di sigillare, con un anello recante l'immagine di un leone, la bocca di una testa di cane, da usare per una magia del sonno.

¹⁶ BONNER 1950, pp. 36 e 151.

¹⁷ Diaspro giallo: MAASKANT-KLEIBRINK 1978, n. 1117, con iscrizione MOYPOZ PQ ; SGG II, Ro 28; diaspro giallo: DERCHAIN 1964, pp. 190-191, n. 18, con iscrizione: MOYIOP ; cfr. il diaspro giallo: DELATTE-DERCHAIN 1964, n. 401, con cinghiale che tiene un insetto (ape o farfalla) in bocca e iscrizione MAEIEH.

¹⁸ $\chi\epsilon\rho\phi\omicron\upsilon\theta\ \mu\omicron\upsilon\lambda\ \sigma\pi\omega$: "loto, leone, ariete".

¹⁹ RYHNER 1977, pp. 125-136; cfr. MERKELBACH, TOTI 1990, p. 101.

²⁰ P. KARANASTASSI, in *LIMC* VI, s.v. *Nemesis*, n. 183.

²¹ QUACQUARELLI 1975, cap. I; WALTER 1989-1990, pp. 39-40; MASTROCINQUE 2002b, pp. 164-170.

²² Schol. in Stat., *Theb.* I.719-20.

²³ II.39.

²⁴ PRADEL 1907, pp. 15-16; cfr. BARB 1966, pp. 2-3.

²⁵ Alternanza del singolare col plurale, come se si trattasse di un demone a capo di altri demoni minori.

²⁶ Cfr. VELDE 1967, pp. 86-89; ÉTIENNE 2000, pp. 32-33; e soprattutto CIAMPINI 1999, pp. 21-35, part. 27-30.

²⁷ VANDIER s.d., pp. 108-109; cfr. CIAMPINI 1999, p. 27.

²⁸ I Decani, che governano 10 gradi dello Zodiaco ciascuno.

²⁹ PGM IV, 699-700: "spalla aurea di torello, che è l'Orsa". Si tratta della cosiddetta *Mithrasiturgie* del grande papiro magico di Parigi.

³⁰ CIAMPINI 1999, pp. 29-30.

SULLA STATUETTA MAGICA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PERUGIA¹

Henry Seyrig pubblicò nel 1963² un betilo conservato a Beyruth, probabilmente proveniente da Alessandretta, di forma ogivale, sulla cui faccia anteriore è scolpita in bassorilievo un'immagine di Helios circondato dallo zodiaco e dai quattro Venti. Giustamente lo studioso francese ha sottolineato come questo idolo fosse analogo a quelli di Zeus Casios, venerato a Seleucia di Pieria, a Zeus Betylos, venerato nell'area dell'Oronte, e a Elagabal, venerato a Emesa. Gli idoli di questi numi erano dei betili, sulla cui superficie si riconoscevano dei segni o delle immagini divine. Lo storico Erodiano³ afferma che sul betilo di Elagabal gli abitanti di Emesa riconoscevano un'immagine del dio Sole. Helios, secondo la teologia solare diffusa entro molti culti locali e molte dottrine teologiche nell'impero romano, sarebbe stato la manifestazione prima del dio sommo inconoscibile, privo di nome e di forma.⁴

I betili erano idoli diffusi presso i santuari del Vicino Oriente antico, che raffiguravano dèi privi di nome e di forma. Infatti il betilo era – teoricamente – una pietra caduta dal cielo, priva di una forma precisa, e certamente non antropomorfa, e il dio di cui essa era la sede (betilo significa “casa del dio”) in genere non aveva un vero nome, ma era detto “dio del monte”, come Elagabal, o Signore della città, Signore del Nord, come Melqart o Baal Shaphon.

La statuetta magica del Museo Archeologico Nazionale di Perugia non raffigura probabilmente nessun dio antropomorfo, e forse non è nemmeno una statuetta di falco, come quella del Louvre, visto che non ha le zampe di rapace, e non si direbbe che le appendici laterali siano delle ali. Si direbbe che colui che ha concepito questo piccolo idolo avesse inteso raffigurare un nume senza forma, o dalla forma misteriosa e non identificabile con una di quelle presenti nel cosmo. Ma questo nume, come l'idolo di Beyruth, ha sulla superficie anteriore un'immagine del dio solare dalla testa leonina. Questo dio è tipico del giudaismo egittizzante di Leontopolis e rappresenta la manifestazione prima del dio ebraico senza nome, il dio “Figlio”, giovane e guerriero, chiamato Ialdabaoth (il cui nome significa “il Figlio”) o Sabaoth (il cui nome significa “il dio degli eserciti”).⁵ Quanto alla forma leonina del dio, si può aggiungere quanto riferisce un frammento del filosofo Damascio.⁶ Egli narra che una volta fu vista presso Emesa una palla di fuoco scendere dal cielo, sopra c'era un leone; essa cadde e il filosofo Eusebio la raccolse per renderla oggetto di venerazione come un betilo; un oracolo gli disse che si trattava del dio Gennaïos. Questo dio era in effetti venerato a Heliopolis, dove, nel tempio di Zeus, c'era un'immagine del leone Gennaïos.

Dunque l'abbinamento fra il betilo e l'immagine del dio leonino era ben presente nelle dottrine del Vicino Oriente. Tuttavia nel caso della statuetta di Perugia potrebbe trattarsi del risultato di speculazioni teologiche più egiziane, intrise di ebraismo, che siriane.

¹ Pe 6; cfr. *supra*, p. 105.

² SEYRIG 1963, pp. 17-19.

³ V.3.5.

⁴ CUMONT 1909.

⁵ Cfr. MASTROCINQUE 2005.

⁶ Fr. 203, p. 276 Zintzen.

DUE MONETE INEDITE CON SOGGETTI RICORRENTI SULLE GEMME GNOSTICHE

Gran parte delle iconografie presenti nelle gemme gnostiche erano assolutamente normali e non avevano niente di illecito o di misterico. Sono molto rare le iconografie usate solo dai maghi, mentre quasi sempre si incontrano soggetti che erano ritenuti capaci di proteggere o di portare qualcosa di buono a chi li portava con sé. La prova più evidente di questo sta nel fatto che molti dei soggetti delle gemme gnostiche ritornano sulle monete di età imperiale.

Passando rapidamente in rassegna la monetazione alessandrina del secolo degli Antonini si ritrovano moltissime iconografie tipiche anche delle gemme magiche. Ad esempio: dei in forma di canopi,⁷ Sarapis con corona radiata,⁸ piede sormontato da testa di Sarapis,⁹ il pilastro sormontato dal busto di Sarapis,¹⁰ Sarapis con modio, raggi, corna di Ammon, tridente circondato dal serpente di Asklepios,¹¹ la nave di Sarapis e altri dei,¹² i busti affrontati di Isis e Sarapis,¹³ Isis Pharia,¹⁴ Isis lactans,¹⁵ Harpokrates sul loto,¹⁶ Harpokrates sull'ariete,¹⁷ l'Agathodaimon,¹⁸ l'Agathodaimon su un cavallo al galoppo,¹⁹ Hermanubis.²⁰

Come si è detto sopra, l'iconografia del leone che tiene in bocca la testa di toro ritorna nella monetazione di Gallieno e Probo (cfr. Figg. 4 e 5), e questo fatto permette di ottenere un aggancio cronologico per le gemme, anche se impreciso.

Recentemente è stata resa nota²¹ una moneta bronzea (mm 19, 4; 18 gr.) di Deultum, in Tracia, emessa sotto Massimino Trace, raffigurante al rovescio Eros che toglie la spina dalla zampa del leone (Fig. 6). Finora questa iconografia era nota solo da alcune gemme magiche, di carattere amoroso.²² La descrizione del diadema di Aphrodite in *Kyranides* I.10 riferisce che, fra le gemme magiche che lo adornavano, ce n'era anche una coppia raffigurante Aphrodite che si toglie una spina dal piede. Evidentemente la dea, colpita da amore per Adonis, seppe guarire dal suo male, come il leone seppe guarire, grazie all'intervento di Eros. Il fatto che una moneta riporti la medesima iconografia fa sospettare che a Deultum ci fosse un tempio di Aphrodite, in cui si credeva che i fedeli potessero essere consolati dalle loro pene d'amore.

⁷ BAKHOUM 2002: Traiano, pl. VIII.8; IX.10; Adriano, pl. XII.36; XII.41; 45; XV.57, Antonino Pio, pl. XVI.66; Marco Aurelio, pl. XXI.106.

⁸ Adriano: BAKHOUM 2002, pl. X.24.

⁹ Adriano: BAKHOUM 2002, pl. XIV.51; cfr. pp. 49-51.

¹⁰ Commodo: BAKHOUM 2002, pl. XXII.116.

¹¹ Antonino Pio: BAKHOUM 2002, pl. XVI.68, pl. XVII.76; con cornucopia e tridente col serpente; cfr. pp. 42-44 sul sincretismo Ammon-Sarapis al tempo di Adriano.

¹² Antonino Pio: BAKHOUM 2002, pl. XV.60; XVI.71; cfr. pp. 54-55.

¹³ Antonino Pio: BAKHOUM 2002, pl. XVI.72.

¹⁴ BAKHOUM 2002, pl. XII.39.

¹⁵ Antonino Pio: BAKHOUM 2002, pl. XVIII.85.

¹⁶ Antonino Pio: BAKHOUM 2002, pl. XVI.65.

¹⁷ Adriano: BAKHOUM 2002, pl. XIV.51; busto di Sarapis su ariete (Adriano) pl. XIV.52, o seduto sull'ariete (Antonino) pl. XV.62, cfr. pp. 47-48.

¹⁸ Antonino Pio: BAKHOUM 2002, pl. XIX.90; Marco Aurelio pl. XXI.107; Lucio Vero pl. XXI.110.

¹⁹ Lucio Vero: BAKHOUM 2002, pl. XXI.111 (ove si segnala che l'iconografia risale all'epoca di Domiziano).

²⁰ BAKHOUM 2002, pp. 155-166.

²¹ 9. Fernauktion Rauch, Settembre 2005, n. 346.

²² MASTROCINQUE 2005a, pp. 223-231, part. 226-7.

Recentemente è stato reso noto²³ un medaglione bronzeo raffigurante il mietitore, un soggetto che caratterizza una serie di gemme utili per guarire le anche dalla sciatica e da altri disturbi. Al dritto il medaglione ha la testa di Alessandro e, al rovescio, il mietitore sormontato da un uccello e da una stella, mentre dietro di lui sono un albero sul quale si attorciglia un serpente (Fig. 7).



Fig. 6



Fig. 7



ABBREVIAZIONI

PERIODICI, CORPORA, DIZIONARI, ETC.
BIBLIOGRAFIA
COLLEZIONI

²³ Auktion Tkalec, maggio 2005, n. 85.

PERIODICI, CORPORA, DIZIONARI

AA	<i>Archäologischer Anzeiger</i>
AAAd	<i>Antichità Altoadriatiche</i>
Abh.Ak.Berlin	<i>Abhandlungen der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin</i>
AC	<i>L'Antiquité Classique</i>
ADAIK	<i>Abhandlungen des deutschen Archäologischen Instituts, Kairo, Koptische Reihe</i>
AE	<i>Année Épigraphique</i>
AGDS	<i>Antike Gemmen in deutschen Sammlungen</i>
AJA	<i>American Journal of Archaeology</i>
ALGRM	<i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> , a cura di W.H. ROSCHER, Leipzig 1884-1937
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt. Festschrift J. Vogt</i> , herausgegeben von H. TEMPORINI und W. HASE, Berlin-New York 1972-
ANSMN	<i>American Numismatic Society. Museum Notes</i>
ArchClass	<i>Archeologia Classica</i>
ARW	<i>Archiv für Religionswissenschaft</i>
ASCL	<i>Archivio Storico per la Calabria e la Lucania</i>
BA	<i>Bollettino d'Arte</i>
BABesch	<i>Bulletin van de Vereeniging tot bevordering der Kennis van de antieke Beschaving</i>
BCAR	<i>Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma</i>
BCH	<i>Bulletin de Correspondence Hellénique</i>
BJ	<i>Bonner Jahrbücher</i>
BMCPPhrygia	B.V. HEAD, <i>British Museum Catalogue. Catalogue of the Greek coins of Phrygia</i> , London 1906
BMCSyria	W. WROTH (a cura di), <i>A catalogue of the Greek coins in the British Museum. Galatia, Cappadocia and Syria</i> , London 1899
BSAA	<i>Bulletin de la Société d'Archéologie d'Alexandrie</i>
BullInst	<i>Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica</i>
CCAG	<i>Catalogus codicum astrologorum Graecorum</i>
CGC	<i>Catalogue Général des Antiquités du Musée Égypt. Le Caire</i>
Chr.d'Eg.	<i>Chronique d'Égypte</i>
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
CIG	<i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i>
CIMRM	M.J. VERMASEREN, <i>Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae</i> , I-II, den Haag 1956 e 1960
CMRED	D. TUDOR, <i>Corpus monumentorum religionis Equitum Danuviorum</i> – I-II. Leiden EPRO 13, 1969 e 1976
DACL	<i>Dictionaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie</i>
EA	<i>Epigraphica Anatolica</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica</i>
EPRO	<i>Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain</i>
FGH	<i>Die Fragmente der griechischen Historiker</i> , Berlin-Leiden 1923-, a cura di F. JACOBY.
GGA	<i>Göttingische Gelehrte Anzeigen</i>
GCS	<i>Griechische Christliche Schriftsteller</i>
GRBS	<i>Greek Roman and Byzantine Studies</i>
HThR	<i>Harvard Theological Review</i>
IEJ	<i>Israel Exploration Journal</i>
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i>
IGLS	<i>Inscriptions grecques et latines de Syrie</i>

ILS	<i>Inscriptiones Latinae Selectae</i>
JAC	<i>Jahrbuch für Antike und Christentum</i>
JBL	<i>Journal of Biblical Literature</i>
JDAI	<i>Jahrbuch des deutschen Archäologischen Instituts</i>
JEA	<i>Journal of Egyptian Archaeology</i>
JEOL	<i>Jaarbericht van het Voorasiatisch- Egyptisch Genootschap 'Ex Oriente Lux'</i>
JNES	<i>Journal of Near Eastern Studies</i>
JRA	<i>Journal of Roman Archaeology</i>
JS	<i>Journal des Savants</i>
JWCI	<i>Journal of the Warburg and Courtauld Institutes</i>
LdÄ	<i>Lexikon der Ägyptologie</i>
LIMC	<i>Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae</i>
MDAI(A)	<i>Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)</i>
MDAI(K)	<i>Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Kairer Abteilung)</i>
MEFR	<i>Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. École Française de Rome</i>
MMM	F. CUMONT, <i>Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra</i> , I-II, Paris 1896-1899
NAWG	<i>Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen</i>
NumChron	<i>The Numismatic Chronicle</i>
OBO	<i>Orbis Biblicus et Orientalis</i>
OMRO	<i>Oudheidkundige mededelingen uit het rijksmuseum van oudheden te Leiden</i>
PDM	<i>Papyri demoticae magicae in The Greek Magical Papyri in Translation</i> , ed. H.D. BETZ
PG	<i>Patrologiae cursus completus (series Graeca)</i> , ed. J.P. MIGNÉ, Paris 1857-1866
PGM	<i>Papyri Graecae Magicae. Die griechischen Zauberpapyri</i> , ed. K. PREISENDANZ, II edizione a cura di A. HENRICH, Stuttgart 1973
PGMT	<i>The Greek Magical Papyri in Translation</i> , ed. H.D. BETZ, Chicago-London 1986 (1992)
PP	<i>La Parola del Passato</i>
RA	<i>Revue Archéologique</i>
RAL	<i>Rendiconti dell'Accademia dei Lincei</i>
RÄRG	H. BONNET, <i>Reallexikon der ägyptischen Religionsgeschichte</i> , Berlin 1952
RdÉ	<i>Revue d'Égyptologie</i>
RE	<i>Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft</i> , a cura di C. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, Stuttgart 1892-
REG	<i>Revue des Etudes Grecques</i>
RHR	<i>Revue de l'histoire des Religions</i>
RIASA	<i>Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte</i>
RIC	H. MATTINGLY et ALII, <i>Roman Imperial Coinage</i> , London I-X, 1923-1991, vol. I/2, 1984
RPh	<i>Revue de Philologie</i>
RGVV	<i>Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten</i>
RPAA	<i>Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia</i>
SBAW	<i>Sitzungsberichte der bayerischen Akademie der Wissenschaften</i>
SCO	<i>Studi Classici e orientali</i>
SGG I	<i>Sylloge Gemmarum Gnosticarum, Parte I, BdN, mon. 8.2.I, a cura di A. MASTROCINQUE</i> , Roma 2004
SGG II	A. MASTROCINQUE, <i>Sylloge Gemmarum Gnosticarum, Parte II, BdN, mon. 8.2.II</i> , Roma 2008
SMA	C. BONNER, <i>Studies in Magical Amulets chiefly Graeco-Egyptian</i> , Ann Arbor-London 1950
SNG	<i>Sylloge Nummorum Graecorum</i>
SÖAW	<i>Sitzungsberichte des österreichischen Akademie der Wissenschaften</i>
SymbOsl	<i>Symbolae Osloenses</i>
TAPhA	<i>Transactions of the American Philological Association</i>
VChr	<i>Vigiliae Christianae</i>
ZPE	<i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik</i>

BIBLIOGRAFIA

ABRY 1993	ABRY J.H., <i>Les diptiques de Grand, noms et images des décans</i> , in AA.VV., <i>Les tablettes astrologiques de Grand (Vosges)</i> , Atti della tavola rotonda - Lyon 1992, Lyon 1993.
AGDS I, München	<i>Antike Gemmen in deutschen Sammlungen</i> , I. <i>Staatliche Münzsammlung München</i> , a cura di E. BRANDT, Wiesbaden 1968-1972.
AGDS I, 3	<i>Antike Gemmen in deutschen Sammlungen</i> , I, <i>Staatliche Münzsammlung München</i> , 3, a cura di E. BRANDT, W. GERCKE, A. KRUG, E. SCHMIDT, München 1972.
AGDS III	<i>Antike Gemmen in deutschen Sammlungen</i> , III. Kassel, München 1983.
AGDS IV	<i>Antike Gemmen in deutschen Sammlungen</i> , IV. Hannover, Kestner-Museum. Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe, a cura di P. ZAZOFF, Wiesbaden 1975.
AGWien, II	ZWIERLEIN-DIEHL E., <i>Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien</i> , II, München 1979.
AGWien, III	ZWIERLEIN-DIEHL E., <i>Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien</i> , III, München 1991.
AGOSTINI 1669	AGOSTINI L., <i>Annotazioni sopra la gemme antiche</i> , Roma 1669.
AGOSTINI 1686	AGOSTINI L., <i>Le gemme antiche figurate</i> , II, Roma 1686.
AGUS 2002	AGUS A., <i>Le pratiche divinatorie e i riti magici nelle Insulae del Mare Sardum nell'antichità</i> , in P.G. Spanu (a cura di), <i>Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari</i> , Oristano 2002, pp. 29-36.
AIROLDI 1997-1998	AIROLDI S., <i>Gemme del Museo Archeologico Nazionale di Altino: guerrieri, scene di genere, animali, simboli</i> , Tesi di Laurea - Università di Milano (relatrice prof.ssa G. Sena Chiesa), 1997-1998.
AJELLO - HASKELL 1988	AJELLO R., HASKELL F. ET ALII, <i>Classicismo di età romana. La collezione Farnese</i> , Napoli 1988.
ALTENMÜLLER 1975	ALTENMÜLLER B., <i>Synkretismus in den Sargtexten</i> (Göttingen Orientforschungen - IV. Reihe Ägypten 7), Wiesbaden 1975.
AMBROSINO 1648	AMBROSINO B., <i>Ulyssis Aldrovandi Patriciiv Bononiensis, Musaeum Metallicum in libros III distributum</i> , Bononiae 1648.
AUDOLLENT 1900	AUDOLLENT A., <i>Defixionum tabellae</i> , Paris 1900.
BAKHOUM 2002	BAKHOUM S., <i>Dieux égyptiens à Alexandrie sous les Antonins. Recherches numismatiques et historiques</i> , Paris 2002.
BALBI DE CARO 1994	BALBI DE CARO S. (a cura di), <i>Auri sacra fames. Lusso e denaro a Roma</i> , Roma 1994
BARB 1952	BARB A.A., <i>Bois du sang. Tantale</i> , in <i>Syria</i> 29, 1952, pp. 271-284.
BARB 1953	BARB A.A., <i>Diva Matrix</i> , in <i>JWCI</i> 16, 1953, pp. 193-238.
BARB 1957	BARB A.A., <i>Abraxas-Studien</i> , in <i>Hommages à W.Deonna</i> , Bruxelles, 1957, pp.67-86.
BARB 1959	BARB A.A., <i>Bois de sang. Tantale</i> , in <i>Syria</i> 24, 1959, pp. 271-284.
BARB 1959a	BARB A.A., <i>Seth or Anubis?</i> , in <i>JWCI</i> 22, 1959, pp. 367-371.
BARB 1964	BARB A.A., <i>Three elusive Amulets</i> , in <i>JWCI</i> 27, 1964, pp.1-22.
BARB 1966	BARB A.A., <i>Antaura the Mermaid and the Devil's Grandmother</i> , in <i>JWCI</i> 29, 1966, pp. 1-23.
BARB 1969	BARB A.A., rec. A.A. DELATTE, PH. DERCHAIN, <i>Les intailles magiques gréco-égyptiennes</i> , in <i>Gnomon</i> 41.3, 1969, pp. 298-307.
BARB 1969a	BARB A.A., "Lapis Adamas", in <i>Hommages à Marcel Renard</i> , I, Bruxelles 1969, pp. 67-82.
BARB 1972	BARB A.A., <i>Magica varia</i> , in <i>Syria</i> 49, 1972, pp. 343-370.

- BCAR 1873 *Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti e conservati per cura della Commissione Archeologica Municipale dal Giugno 1872 al Dicembre 1873*, in BCAR 1873, pp. 287-329.
- BCAR 1874 *Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti e conservati per cura della Commissione Archeologica Municipale dal 1 Gennaio a tutto Dicembre 1874*, in BCAR 2, 1874, pp. 244-275.
- BEGER 1692 BEGER L., *Spicilegium antiquitatis sive variarum ex Antiquitate elegantiarum*, Coloniae Brandeburgicae 1692.
- BELAYCHE 2001 BELAYCHE N., *Iudaea, Palaestina. The Pagan Cults in Roman Palestine (Second to Fourth Century)*, Tübingen 2001.
- BERNARDI 1954 BERNARDI M., *Il Museo Civico d'arte antica di Palazzo Madama*, Torino 1954.
- BERRY 1968 BERRY B.Y., *Ancient Gems from the collection of Burton Y. Berry*, Indiana University Art Museum 1968.
- BERTHELOT 1888 BERTHELOT M.P.E., *Collection des anciens alchimistes grecs*, I, Paris 1888.
- BERTINI CALOSSO 1939 BERTINI CALOSSO A., *Mariano Guardabassi*, in *Bollettino di Storia Patria-Umbria* 36, 1939, pp. 63-79.
- BERTOLI 1739 BERTOLI G.D., *Le antichità di Aquileia profane e sacre*, Venezia 1739.
- BETTI 1997-1998 BETTI F.E., *Gemme del Museo Archeologico Nazionale di Altino: le raffigurazioni di divinità*, Tesi di Laurea - Università di Milano (relatrice prof.ssa G. Sena Chiesa), 1997-1998.
- BETZ 1986 BETZ H.D. (ed.), *The Greek Magical Papyri in Translation. Including the Demotic Spell*, Chicago 1986.
- BEVILACQUA 1991 BEVILACQUA G., *Antiche iscrizioni augurali e magiche dai codici di Girolamo Amati*, Roma 1991.
- BEVILACQUA 1995 BEVILACQUA G., *Una gemma "gnostica" dall'Antiquarium Comunale*, in BCAR N.S. 9, 1995, pp. 27-33.
- BEVILACQUA 1996 BEVILACQUA G., *Maria ed Ecate: una nuova associazione magica*, in *RAL Ser. IX*, 7,3, 1996, pp. 505-512.
- BIRONDI 1991-1992 BIRONDI M.E., *La collezione glittica Verità a Verona: gemme con raffigurazioni femminili*, Tesi di Laurea Università di Milano (relatrice prof.ssa G. Sena Chiesa), 1991-1992.
- BÖHLIG, LABIB 1962 BÖHLIG A., LABIB P., *Die koptisch-gnostische Schrift ohne Titel aus Codex II von Nag Hammadi*, Berlin 1962.
- BOLLA, TABONE 1996 BOLLA M., TABONE G. P. (a cura di), *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico "Giovio" di Como*, Como 1996.
- BONNER 1946 BONNER C., *Magical Amulets*, in *HThR* 39, 1946, pp. 25-56.
- BONNER 1949 BONNER C., *An Amulet of the Ophite Gnostics*, in *Commemorative Studies in Honor of Th.L. Shear*, in *Hesperia* Suppl. 8, 1949, pp. 43-46.
- BONNER 1950 BONNER C., *Studies in Magical Amulets chiefly Graeco-Egyptian*, Ann Arbor-London, 1950 (= SMA).
- BONNER 1951 BONNER C., *Amulets chiefly in the British Museum. A supplementary Article*, in *Hesperia*, 20, 1951, pp. 301-345.
- BONNER 1968 BONNER C., *A Miscellany of engraved Stones*, in *Hesperia* 23, 1954, pp. 138-157.
- BORDENACHE BATTAGLIA BORDENACHE BATTAGLIA G., *Castellani Alfredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, pp. 596-504.
- BOVINI 1950 BOVINI G., *Pietre incise paleocristiane nel Museo Nazionale di Ravenna*, in *Felix Ravenna* 53, 1950, pp. 5-19.
- BOVINI 1956 BOVINI G., *Gli avori del Museo Nazionale di Ravenna e del Museo Civico di Bologna che figureranno prossimamente in una mostra ravennate*, in *Felix Ravenna* 71, 1956, pp. 53-55.

- BRASHEAR 1995 BRASHEAR W.M., *The Greek Magical Papyri: an Introduction and Survey; annotated Bibliography (1928-1994)*, in *ANRW* II, 18.5 (1995), pp. 3583-3584.
- BRAVAR 1993 BRAVAR G., *Vincenzo Zandonati e l'origine delle collezioni tergestine e aquileiesi*, in *AAAd* 40, 1993, pp. 153-161.
- BRECCIA 1934 BRECCIA G., *Monuments de l'Égypte Gréco-Romaine*, II, 2, *Terrecotte figurate greche e greco-egizie del Museo di Alessandria*, Bergamo 1934.
- BRUSCHETTI 1985-1986 BRUSCHETTI P., *Gemme del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*, in *Accademia Etrusca di Cortona. Annuario*, 22, 1985-1986, pp. 7-70.
- BRUSCHETTI 1988 BRUSCHETTI P., in *Gioielli e ornamenti dagli Egizi all'alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Arezzo 1988, s.l. 1988.
- BRUNEAU 1964 BRUNEAU Ph., *Apotropaia déliens. La massue d'Héraclès*, in *BCH* 88, 1964, pp. 159-168.
- BRUSIN 1934 BRUSIN G., *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934.
- BUONARROTI BUONARROTI F., *Gemme antiche da esso delineate* (taccuino manoscritto della Biblioteca Marciana, Firenze, A XLVIII).
- BUONOCORE 1995 BUONOCORE M., *Il santuario di Ercole a Corfinium (loc. S. Ippolito): prime acquisizioni epigrafiche*, in *Xenia Antiqua* 4, 1995, pp. 179-198.
- BUORA 2001 BUORA M. (a cura di), *Da Aquileia al Danubio. Materiali per una mostra*, Trieste 2001.
- BUORA, JOBST 2002 BUORA M., JOBST W. (a cura di), *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, Catalogo della mostra, Roma 2002.
- BURKERT 1961 BURKERT W., *Hellenistische Pseudopythagorica*, in *Philologus* 105, 1961, pp. 28-43.
- CALZA 1972 CALZA R., *Iconografia romana imperiale. Da Carausio a Giuliano (287-363 d. C.)*, Roma 1972.
- CAMPIONE, NOBILE DE AGOSTINI 1995 CAMPIONE F.P., NOBILE DE AGOSTINI I., *America ritrovata. Collezioni americane dell'Ottocento nei Musei Civici di Como*, Como 1995.
- CAPELLO 1702 CAPELLO A., *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum Basilidiani amulectici atque talismani generis*, Venezia 1702.
- CAPIALBI 1845 CAPIALBI V., *Inscriptionum Vibonensium specimen*, Neapoli 1845.
- CASAL GARCÍA I 1990 CASAL GARCÍA I R., *Collecion de glittica del museo arqueologico nacional (series de entalles romanos)*, II, Bilbao 1990.
- CASCIATO, IANNIELLO, VITALE 1986 CASCIATO M., IANNIELLO M.G., VITALE M. (a cura di), *Enciclopedia in Roma barocca: Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico*, Atti del Seminario - Roma 1985, Venezia 1986.
- CAUVILLE 1997 CAUVILLE S., *Le zodiaque d'Osiris*, Leuven 1997.
- CAVEDONI 1852 CAVEDONI C., *Dichiarazione di due gemme incise provenienti dalle parti di Reggio, l'una ortodossa, l'altra gnostica*, Modena 1852.
- CIAMPINI 1998 CIAMPINI E.M., *I percorsi misteriosi di Rosetau*, in *Vicino Oriente* 11, 1998, pp. 67-102.
- CIAMPINI 1999 CIAMPINI E.M., *Circa una rappresentazione di ippopotamo da Biblo*, in *Rivista di Studi Fenici* 27.1, 1999, pp. 21-35.
- CIMRM VERMASEREN M.J., *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae (= CIMRM)*, I-II, den Haag 1956 e 1960.
- COCHE-ZIVIE COCHE-ZIVIE C.M., in *Lex. der Ägyptol.*, V, s.v. *Sphinx*, cc.1139-1147.
- COLONNA 1989-1990 COLONNA G., *Iscrizioni votive etrusche*, in *Scienze dell'Antichità* 3-4, 1989-1990, pp. 875-903.
- CORDISCHI 1997 CORDISCHI L., *Le κλείδες dell'Artemis Ephesia*, in *Xenia antiqua* 6, 1997, pp. 25-38.

- COSENTINO
MARCONI 2000 COSENTINO MARCONI R., *La raccolta glittica*, in *La collezione Augusto Castellani*, a cura di A.M. MORETTI SGUBINI, Roma 2000, pp. 203-204.
- CRISPO 1945 CRISPO A., *Antichità cristiane della Calabria prebizantina I*, in *ASCL* 14, 1945, pp. 3-18.
- CRUZ-URIBE 1988 CRUZ-URIBE E., *Hibis Temple Project. Volume I: Translations, Commentary, Discussions and Sign List*. San Antonio, Texas 1988.
- CUMONT 1896-1899 CUMONT F., *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, I-II, Paris 1896-1899 (= *MMM*).
- CUMONT 1906 CUMONT F., *Jupiter summus exsuperantissimus*, in *ARW* 9, 1906, pp. 323-336.
- CUMONT 1909 CUMONT F., *La théologie solaire du Paganisme romain*, Paris 1909.
- CUMONT 1910 CUMONT F. *L'aigle funéraire des Syriens et l'apothéose des empereurs*, in *RHR* 1910, pp. 119-164.
- CUMONT 1942 CUMONT F., *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, rist. 1966.
- DACOS, GIULIANO,
PANNUTI 1973 DACOS N., GIULIANO A., PANNUTI U., *Il tesoro di Lorenzo il Magnifico*, Firenze 1973.
- D'AGOSTINI 1984 D'AGOSTINI A., *Gemme del Museo Civico di Ferrara*, Ferrara 1984.
- D'AMICONE 1982 D'AMICONE E., *Les intailles magiques du Musée National à Rome*, in *Gnosticisme et monde hellénistique. Actes du Coll. Louvain 1980*, Louvain 1982, pp. 79-85.
- DAIN 1933 DAIN A., *Inscriptions grecques du Musée du Louvre: Les texts inédits*, Paris 1933.
- DANIEL, MALTOMINI 1990 DANIEL R.W., MALTOMINI F., *Supplementum Magicum*, Opladen 1990.
- DANIEL, MALTOMINI 1992 DANIEL R.W., MALTOMINI F., *Supplementum Magicum*, II, Opladen 1992.
- Da palazzo degli Studi 1977*
Da palazzo degli Studi a Museo Archeologico, Catalogo della mostra, Napoli 1977.
- DARESSY 1905-1906 DARESSY G., *Statues de divinités (Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire, n.os 38001-39384)*, Le Caire 1905-1906.
- DAVIES 1953 DAVIES N. DE G., *The Temple of Hibis in el-Khargah Oasis. Part III: The Decoration*, New York 1953.
- DEGLI AZZI 1933 DEGLI AZZI G., *Guardabassi Mariano*, in *Dizionario del Risorgimento Italiano* 111, Milano 1933, p. 271
- DELATTE 1914a DELATTE A., *Études sur la magie grecque, III-IV*, in *Mus.Belge* 18, 1914, pp. 5-96.
- DELATTE 1914b DELATTE A., *Études sur la magie grecque, V, Akephalos theos*, in *BCH* 38, 1914, pp. 189-249.
- DELATTE, DERCHAIN 1964 DELATTE A., DERCHAIN PH., *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris 1964.
- DELPLACE 1980 DELPLACE C., *Le griffon de l'archaïsme à l'époque impériale. Étude iconographique et essai d'interprétation symbolique*, Istitute Historique Belgique de Rome, XX, Roma 1980.
- DE MURR 1797 DE MURR CHR. TH., *Description du cabinet de Monsieur Paul de Praun*, Nurenberg 1797.
- DE PAOLI 1997 DE PAOLI M., *Scheda*, in *Lo statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità 1596-1797*, Catalogo della mostra, a cura di I. Favaretto e G.L. Ravagnan, s.l. 1997.
- DE PAOLI 2003 DE PAOLI M., *Schede*, in *Cristalli e gemme. Realtà fisica e immaginario. Simbologia, tecniche e arte, Atti del convegno-Venezia 1999*, a cura di B. Zanettin, Venezia 2003.
- DERCHAIN 1964 DERCHAIN PH., *Intailles magiques du Musée de Numismatique d'Athènes*, in *Chr.d'Égypte* 39, 1964, pp. 177-193.
- DERCHAIN 1965 DERCHAIN PH., *Le papyrus Salt 825 (B.M. 10051). Rituel pour la conservation de la vie en Égypte*. Bruxelles 1965.

- DE RIDDER 1911 DE RIDDER A., *Collection De Clercq: Catalogue, T. VII, 2 parte. Les pierres gravées*, Paris 1911.
- DE SEPI 1678 DE SEPI G., *Romani collegii societatis Jesu museum celeberrimum*, Amsterdam 1678.
- DES PLACES 1969 DES PLACES E., *La religion grecque*, Paris 1969.
- DEVOTO, MOLAYEN 1990 DEVOTO G., MOLAYEN A., *Archeogemmologia*, Roma 1990.
- DICKIE 2001 DICKIE M.W., *Magic and Magicians in the Greco-Roman World*, London-New York 2001.
- DÖLGER 1928 DÖLGER F.J., IXΘYC, I, Münster 1928.
- DÖLGER 1929 DÖLGER F.J., *Der Stempel mit Pentagramm*, in *Antike und Christentum*, I, Münster 1929, pp. 47-53.
- DORIGATO 1974 DORIGATO A., *Gemme e cammei del Museo Correr*, in *Boll.Mus.Civ.Veneziani* 19, 1974, pp. 3-76.
- DORNSEIFF 1925 DORNSEIFF F., *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Leipzig-Berlin 1925.
- DOW, UPSON 1944 DOW S., UPSON F.S., *The Foot of Sarapis*, in *Hesperia* 13, 1944, pp. 58-77.
- DUNAND 1979 DUNAND F., *Religion populaire en Égypte romaine. Les terres cuites isiaques du Musée du Caire*, Leiden 1979.
- EBERMEYER 1720 *Gemmarum affabre sculptarum thesaurus quem suis sumptibus haud exiguis nec parvo studio collegit Io. Mart. ab Ebermayer Norimbergensis. Digessit et recensuit Io. Jacobus Baierus*, Norimbergae 1720
- ÉTIENNE 2000 ÉTIENNE M., *Heka. Magie et envoûtement dans l'Égypte ancienne*, Paris 2000.
- FABRETTI, ROSSI, LANZONE 1882-1888 FABRETTI A., ROSSI F., LANZONE R.V., *Regio Museo Egizio di Torino*, I-II, Torino 1882-1888.
- FALLON 1978 FALLON F., *The Enthronement of Sabaoth*, Leiden 1978.
- FARAONE 1992 FARAONE CH.A., *Talismans and Trojan Horses. Guardian Statues in Ancient Greek Myth and Ritual*, New York-Oxford 1992.
- FARAONE,
KOTANSKY 1988 FARAONE CH.A., KOTANSKY R., *An inscribed gold phylactery in Stamford, Connecticut*, in *ZPE* 75, 1988, pp. 257-266
- FELLETTI MAJ 1953-1955 FELLETTI MAJ B.M., *Il santuario della triade eliopolitana e dei misteri al Gianicolo*, in *BCAR* 75, 1953-1955, pp. 137-162.
- FESTUGIERE 1975 FESTUGIERE A.J., *Pierres magiques de la collection Kofler (Lucerne)*, in *Études d'histoire et de philologie*, Paris 1975, pp. 151-158 (= *Mél.Univ.St.Joseph. Beyrouth* 37, 1961, p. 287 ss.).
- FINOGENOVA 1998 FINOGENOVA S., *Index Thesauri gemmarum antiquarum in Museo Pvblico Artium Liberalium Pvschkiniano Servatarum*, Mosquae 1998.
- FLINDERS PETRIE 1914 FLINDERS PETRIE W.M., *Amulets*, London 1914.
- FORTEA LOPEZ 1994 FORTEA LOPEZ F., *Nèmesis en el occidente Romano: ensayo de interpretacion histórica y corpus de materiales*, Zaragoza 1994.
- FOSSING 1929 FOSSING P., *The Thorvaldsen Museum. Catalogue of the antique engraved Gems and Cameos*, Copenhagen 1929.
- FROVA 1973 FROVA A. ET ALII (a cura di), *Scavi di Luni*, relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971, Roma 1973.
- FURTWÄNGLER 1900 FURTWÄNGLER A., *Die antiken Gemmen*, I-III, Leipzig-Berlin 1900, rist. Amsterdam-Osna-brueck 1964-65.
- GAGER 1992 GAGER J.G., *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, Oxford 1992.
- GAGGETTI 2003 GAGGETTI E., *387 a.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, Catalogo della mostra, Milano 2003, pp. 438-441.

- GALL (VON) 1978 GALL (VON) H., *The Lion-headed and the human-headed God in the Mithraic Mysteries*, in *Etudes mithriaques*, (a cura di) J.DUCHESNE-GUILLEMIN, ed., Actes IIe Congr. Int. Teheran, 1-8 sept. 1975, *Acta Iranica* 17, Leiden 1978.
- GALLO 1986 GALLO D. (a cura di), *Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici*, Firenze 1986.
- GERMOND 1981 GERMOND PH., *Sekhmet et la protection du monde* (Aegyptiaca Helvetica 9), Genève 1981.
- GIGLIOLI 1951 GIGLIOLI G.Q., *Due gemme basilidiane del Museo Archeologico di Perugia*, in *ArchClass* 3, 1951, pp.199-208.
- GIGNOUX 1978 GIGNOUX PH., *Catalogue des sceaux, camées et bulles sasanides de la Bibliothèque Nationale et du Musée du Louvre. II. Les sceaux et bulles inscrits*, Paris 1978.
- GILBERT 1938 GILBERT W., *Talismans*, in *NumChron* 69, 1938, pp. 267-281.
- GILLIARD 1964 GILLIARD F.D., *Notes on the Coinage of Julian the Apostate*, in *JRS* 54, 1964, pp.135-141.
- Gioielli e ornamenti* 1988 *Gioielli e ornamenti dagli Egizi all'alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Arezzo 1988, s.l. 1988.
- GIULIANO 1975 GIULIANO A., *Ancora il tesoro di Lorenzo il Magnifico*, in *Prospettiva* 2, 1975, pp. 39-40.
- GIULIANO 1978 GIULIANO A., *Le gemme del Museo Archeologico e del Museo degli Argenti in Firenze*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, C.N.R., *Quaderni de "La Ricerca Scientifica"* 100, Roma 1978, II, pp. 249-460.
- GIULIANO 1989 GIULIANO A., *I cammei della Collezione medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989.
- GOLDMAN 1940 GOLDMAN H., *The Sandon Monument of Tarsus*, in *Journal of the American Oriental Society* 60, 1940, pp. 544-554.
- GOLDMAN 1975 GOLDMAN H., *Sandon and Heracles*, in *Hesperia*, Suppl. VIII, 1975, pp. 164-174.
- GOODENOUGH 1952-1968 GOODENOUGH E.R., *Jewish Symbols in the Graeco-Roman Period*, New York 1952-1968.
- GOODENOUGH 1953 GOODENOUGH E.R., *Jewish Symbols in the Graeco-Roman Period*, III, New York 1953.
- GOODENOUGH 1958 GOODENOUGH E.R., *A Jewish-Gnostic Amulet of the Roman Period*, in *GRBS* 1, 1958.
- GORI 1736-1766 GORI A.F., *Museum Florentinum*, I-II, Firenze 1736 e 1766.
- GORI 1727 GORI A.F., *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae in Etruriae urbibus exstant*, I, Firenze 1727.
- GORI 1743 GORI A.F., *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae in Etruriae urbibus exstant*, II-III, Firenze 1743.
- GORLAEUS 1601 GORLAEUS A., *Dactyliotheca, seu annulorum sigillorumque promptuarium*, Nurnberg 1601, rist. Amsterdam 1707.
- GRAMATOPOL 1974 GRAMATOPOL M., *Les pierres gravées du cabinet numismatique de l'Académie Roumaine*, Bruxelles 1974.
- GRIFFITH 1898 GRIFFITH F. LL., *Hieratic papyri from Kahun and Gurob*, I, London 1898.
- GUGL 2001 GUGL C., *Zwei Nemesis-Votivreliefs aus dem Amphitheater von Virunum*, in *JDAI* 70, 2001, pp. 35-49.
- GUARDABASSI 1876 GUARDABASSI M., *Di alcuni oggetti antichi di corallo e di ambra esistenti nel Gabinetto Guardabassi in Perugia*, in *BullInst* 1876, pp. 92-100.
- GUARDABASSI 1878 GUARDABASSI M., *Appendice alla esposizione Umbra*, Perugia 1878.
- GUIDOTTI 1988 GUIDOTTI M.C., in *Gioielli e ornamenti dagli Egizi all'alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Arezzo 1988, s.l. 1988.
- GUIDOTTI, LEOSPO 1994 GUIDOTTI M.C., LEOSPO E., *La collezione egizia del Civico Museo Archeologico di Como*, Como 1994.
- GUIRAUD 1988 GUIRAUD H., *Intailles et camées de l'époque romaine en Gaule*, in *Gallia*, Suppl. 48, Paris 1988.

- GUNDEL 1969 GUNDEL H.G., *Dekane und Dekansterbilder*, Studien der Bibliothek Wartburg 19, Darmstadt 1969.
- GUNDEL 1992 GUNDEL H.G., *Zodiakos. Tierkreisbilder im Altertum*, Mainz 1992.
- GWYN GRIFFITHS 1975 GWYN GRIFFITHS J., *The Isis-Book (Metamorphoses, Book XI)*, Leiden 1975.
- HAJJAR 1977 HAJJAR Y., *La triade d'Héliopolis-Baalbek. Son culte et sa diffusion à travers les textes littéraires et les documents iconographiques et épigraphiques*, Leiden 1977.
- HALLEUX-SCHAMP 1985 HALLEUX R., SCHAMP J., *Les lapidaires grecs*, I, Paris 1985.
- HAMBURGER 1968 HAMBURGER A., *Gems from Caesarea Maritima*, in *Atiqot* 8, 1968, pp. 1-38.
- HARDER 1943 HARDER R., *Karpokrates von Chalkis und die memphitische Isispropaganda*, in *Abh.Ak.Berlin* 1943.
- HARRAUER 1992 HARRAUER H., ΣΟΥΒΡΟΜ, *Abrasax, Jahwe u.a. aus Syrien*, in *Tyche* 7, 1992, pp.39-44.
- HENIG 1975 HENIG M., *The Lewis Collection of Engraved Gemstones in Corpus Christi College*, Cambridge BAR Suppl. Ser. 1, Oxford 1975.
- HENIG 1994 HENIG M., *Classical Gems. Ancient and Modern Intaglios and Cameos in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1994.
- HENIG, WHITING 1987 HENIG M., WHITING M., *Engraved Gems from Gadara in Jordan. The Sa'd Collection of Intaglios and Cameos*, Oxford 1987.
- HENIG, WHITING, SCARISBRICK 1994 HENIG M., WHITING M., SCARISBRICK D., *Classical gems: ancient and modern intaglios and cameos in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, Cambridge 1994.
- HENRICHS 1968 HENRICHS A., *Vespasian's Visit to Alexandria*, in *ZPE* 3, 1968, pp. 68-71.
- HILL 1946 HILL D.K., *Material on the Cult of Serapis in Hesperia* 15, 1946, pp. 60-72.
- HOPFNER 1821 HOPFNER TH., *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, I, Leipzig 1821.
- HORNOSTEL 1973 HORNOSTEL W., *Sarapis*, Leiden 1973.
- HORNUNG 1979-1980 HORNUNG E., *Das Buch von den Pforten des Jenseits*, (Aegyptiaca Helvetica 7-8), Genève 1979-1980.
- HORNUNG 1963 HORNUNG E., *Das Amduat. Die Schrift des verborgenen Raumes (Ägyptologische Abhandlungen 7)*, Wiesbaden 1963.
- HORNUNG 1982 HORNUNG E., *Conceptions of God in Ancient Egypt. The One and the Many* (trad. inglese). London 1982.
- HORNUNG 1989 HORNUNG E., *Geschichte als Fest*, in Id., *Geist der Pharaonenzeit*, Zürich und München 1989.
- HORNUNG 1990 HORNUNG E., *Das Totenbuch der Ägypter*. Zürich und München 1990.
- HORNUNG 1991 HORNUNG E., *Die Nachtfahrt der Sonne. Eine altägyptische Beschreibung des Jenseits*, Düsseldorf-Zürich 1991, pp. 86-94.
- HORNUNG 1992 HORNUNG E., *Die Unterweltbücher der Ägypter*, Zürich 1992.
- HORNUNG 2000 HORNUNG E., *Komposite Gottheiten in der ägyptischen Ikonographie*, in Ch. UEHLINGER (a cura di), *Images as media. Sources for the cultural history of the Near East and the Eastern Mediterranean (Ist Millennium BCE)* (OBO 175), Göttingen 2000.
- HORNUNG 1993 HORNUNG M.B., *Nemesis, the Roman State, and the Games*, Leiden-New York-Köln 1993.
- IANOVITZ 1972 IANOVITZ O., *Il culto solare nella 'X Regio'*, Milano 1972.
- JALABERT, MOUTERDE 1955 JALABERT L., MOUTERDE R., *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, IV, Paris 1955.
- KAHN 1959 KAHN CH.H., GERSHENSON D.E., SMITH M., *Further Notes on a Jewish-Gnostic Amulet of the Roman Period*, in *GRBS* 2, 1959, pp. 73-81.

- KAKOSY 1981 KAKOSY L., *Decans in Late-Egyptian Religion*, in *Oikumene* 3, 1981, pp. 163-191.
- KAKOSY 1981a KAKOSY L., *The Astral Snakes of the Nile*, in *MDAI(K)* 37, 1981, pp. 225-260.
- KAKOSY 1991 KAKOSY L., in *La magia in Egitto ai tempi dei faraoni*, Modena 1991.
- KING 1872² KING C.W., *Antique Gems and Rings*, II, London 1872².
- KING 1885² KING C.W., *Handbook of engraved Gems*, London 1885².
- KING 1887 KING C.W., *The Gnostics and their Remains*, London 1887.
- KIRCHER 1653-1654 KIRCHER A., *Oedipus Aegyptiacus*, I, 1653-1654.
- KOPP 1829 KOPP U.F., *Paleografia critica*, IV, Mannheim 1829.
- KOTANSKY 1994 KOTANSKY R., *Greek magical Amulets*, I, Opladen 1994.
- KOTANSKY, SPIER 1995 KOTANSKY R., SPIER J., *The "Horned Hunter" on a lost Gnostic Gem*, in *HThR* 88, 3, 1995, pp. 315-337.
- LAFAYE 1884 LAFAYE G., *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie*, Paris 1884.
- LANGE 1927 LANGE H.O., *Der Magische Papyrus Harris*. København 1927.
- LAROCHE 1971 LAROCHE E., *Catalogue des textes hittites*, Paris 1971.
- LAZARI 1859 LAZARI V., *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859, pp. 142-148.
- LE BLANT 1883 LE BLANT E., *Une collection de pierres gravées à la bibliothèque de Ravenne*, in *RA* 1883.1, pp. 299-308 e tav. 306.
- LE BLANT 1883a LE BLANT E., *Une collection de pierres gravées à la bibliothèque de Ravenne*, in *MEFR* 3, 1883, pp. 34-46.
- LE BLANT 1898 LE BLANT E., *750 inscriptions de pierres gravées*, in *Mém. Acad. Inscr.* XXXVI, Paris 1898.
- LECLERCQ 1907 LECLERCQ H., *Manuel d'archéologie chrétienne*, II, Paris 1907.
- LECLERCQ in *DACL* LECLERCQ H., s.v. *Gemmes*, in *DACL* VI/1, coll. 794-864.
- LE GLAY 1981 LE GLAY M., s.v. *Abrasax*, in *LIMC*, I/1, 1981, pp. 2-7.
- LEIBOVITCH 1958 LEIBOVITCH J., *Le Griffon d'Erez et le sens mythologique de Némésis*, in *IEJ* 8, 3, 1958, pp. 142-148.
- LEISEGANG 1955 LEISEGANG H., *The Mystery of the Serpent*, in *The Mysteries. Papers from the Eranos Yearbooks*, Bollingen Series 30.2, New York 1955.
- LEITZ 1995 LEITZ CH., *Die Schlangensprüche in den Pyramidentexten*, in *Orientalia* 65, 1995, pp. 381-427.
- LICHOCKA 1989 LICHOCKA B., *Le barbare dans les représentations de Némésis en Egypte romaine*, in *Klio* 71, 1989, pp. 115-126.
- LICHOCKA 2004 B. LICHOCKA, *Nemesis en Egypte romaine*, Mainz am Rhein 2004.
- LIPPERT 1767 LIPPERT PH.D., *Dactyliotheca universalis*, III.1, Lipsiae 1767.
- L'ORANGE 1947 L'ORANGE H.P., *Apotheosis in Ancient Portraiture*, Oslo 1947.
- L'ORANGE, UNGER 1984 L'ORANGE H.P., UNGER R., *Das Spätantike Herrscherbild von Diokletian bis zu den Konstantin-Söhnen, 284-361 n. Chr.*, Berlin 1984 (= *Das Römische Herrscherbild* III. Abt).
- LUPATELLI 1882 LUPATELLI A., *Indicazione degli oggetti più importanti che si trovano nei musei di antichità etrusca, romana e medioevale esistenti nella Università di Perugia*, Perugia 1882.
- MAASKANT-KLEIBRINK 1978 MAASKANT-KLEIBRINK M., *Catalogue of the engraved Gems in the Royal Coin Cabinet. The Hague*, The Hague-Wiesbaden 1978.
- MACARIUS 1657 MACARIUS J., *Abraxas seu Apistopistus cui accedit Jo. Chifletii, Abraxas Proteus*, Antverpiae 1657.

- MAFFEI 1707 MAFFEI A., *Gemme antiche figurate*, II, Roma 1707.
- MAFFEI 1708 MAFFEI A., *Gemme antiche figurate*, III, Roma 1708.
- MAGNI 1991-1992 MAGNI A., *La collezione glittica Verità a Verona: gemme con figurazioni maschili*, Tesi di Laurea Università di Milano (relatrice prof.ssa G. Sena Chiesa), 1991-1992.
- MAGNI 1997 MAGNI A., in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, catalogo della mostra, a cura di E.A. ARSLAN, Milano 1997, pp. 257-261.
- MAIOLI 1970 MAIOLI M.G., *Una gemma del Museo Nazionale di Ravenna con l'Apollo Sauroctonos prassitelico*, in *Felix Ravenna* 101, 1970, pp. 21-26.
- MAIOLI 1971 MAIOLI M.G., *Gemme della collezione Rasponi nel Museo Nazionale di Ravenna*, in *Felix Ravenna* 102, 1971, pp. 3-59.
- MALLÉ 1965 MALLÉ L., *Museo Civico di Torino. Le sculture del Museo d'arte antica*, Torino 1965.
- MALTOMINI 1986 MALTOMINI D., *Due papiri magici di Ginevra*, in *SCO* 29, 1986, pp. 293-305.
- MANDEL-ELZINGA 1985 MANDEL-ELZINGA U., *Eine Gemmensammlung aus Alexandria im Akademischen Kunstmuseum der Universität Bonn*, in *BJ* 185, 1985, pp. 243-298.
- MANDRIOLI BIZZARRI 1987 MANDRIOLI BIZZARRI A.R., *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1987.
- MANGANARO 1989 (1995) MANGANARO G., *Documenti magici della Sicilia dal III al IV sec. d.C.*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, IV, Messina 1989 (1995).
- MARCHINI 1972 MARCHINI G., *Antiquari e collezioni archeologiche dell'800 veronese*, Verona 1972.
- MARCONI BOVIO 1931 MARCONI BOVIO J., *La collezione di antiche gemme incise del Museo di Palermo*, in *BA* 1931, pp. 355-367.
- MARTINEZ 1991 MARTINEZ D.G., *A Greek love charm from Egypt (P.Mich. 757) Edition and commentary*, *AmStP* 30, 1991, pp. 104-105.
- MARTORELLI 2004 MARTORELL R., *Una gemma "gnostica" dal territorio di Cornus (S. Caterina di Pittinuri - Oristano)*, in *Aristeo. Quaderni del Dipartimento di Scienze archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari*, 1, 2004, pp. 243-262.
- MASTROCINQUE 1996 MASTROCINQUE A., *Una gemma mitriaca da Udine*, in *Gemme romane da Aquileia*, Udine 1996, pp. 45-48 (testo in tedesco; traduzione italiana di M. Buora)
- MASTROCINQUE 1998 MASTROCINQUE A., *Studi sulle gemme gnostiche, I-III*, in *ZPE* 120, 1998, pp. 111-121.
- MASTROCINQUE 1998a MASTROCINQUE A., *Studi sulle gemme gnostiche, IV-VI*, in *ZPE* 122, 1998, pp. 105-118.
- MASTROCINQUE 1998b MASTROCINQUE A., *Studi sul Mitraismo. Il Mitraismo e la magia*, Roma 1998.
- MASTROCINQUE 1998c MASTROCINQUE A., *Le tavole di Apollo Granno*, in *Archeologia Viva*, XVII, 67 n.s., 1998, pp. 68-70.
- MASTROCINQUE 2000 MASTROCINQUE A., *Studi sulle gemme gnostiche*, in *ZPE* 130, 2000, pp. 131-138.
- MASTROCINQUE 2000a MASTROCINQUE A., *Studi sulle gemme gnostiche IX. Il dio Canopo*, in *Les civilisations du bassin méditerranéen. Hommages à Joachim Śliwa*, Cracovie 2000, pp. 403-411.
- MASTROCINQUE 2002 MASTROCINQUE A., *Metamorfosi di Kronos su una gemma di Bologna*, in *Gemme gnostiche e cultura ellenistica, Atti dell'incontro di studio Verona, 22-23 ottobre 1999*, Bologna 2002, pp. 103-118.
- MASTROCINQUE 2002a MASTROCINQUE A., *The divinatory Kit from Pergamon and Greek Magic in late Antiquity*, in *JRA* 15, 2002, pp. 174-187.
- MASTROCINQUE 2002b MASTROCINQUE A., *Studies in Gnostic Gems: the Gem of Judah*, in *Journal for the Study of Judaism* 33.2, 2002, pp. 164-170.
- MASTROCINQUE 2003 MASTROCINQUE A., *Studi sulle gemme gnostiche. XI. Amuleto per il respiro; attributi di Persephone; gemma contro i ladri e significato della testa di toro*, in *Tethys*, 10, 2003, pp. 89-95.

- MASTROCINQUE 2003a MASTROCINQUE A., *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*, in *La Valpolicella in età romana*. Atti del II convegno-Verona 11 maggio 2003, a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, Verona 2003, pp. 23-32.
- MASTROCINQUE 2005 MASTROCINQUE A., *From Jewish Magic to Gnosticism*, Tübingen 2005.
- MASTROCINQUE 2005a MASTROCINQUE A., *Die Zauberkünste der Aphrodite. Magische Gemmen auf dem Diadem der Liebesgöttin (Kyranides I.10)*, in *Otium. Festschrift für Volker Michael Strocka*, Remshalden 2005, pp. 223-231.
- MASTROCINQUE 2005b MASTROCINQUE A., *Pregare Ialdabaoth (Il dio seduto sul settimo cielo nelle preghiere magiche)*, in *Modi di comunicazione tra il divino e l'umano*, Atti del II seminario internazionale - Messina 1-22 marzo 2003, a cura di G. SFAMENI GASPARRO, Cosenza 2005, pp. 191-216.
- MASTROCINQUE 2006 MASTROCINQUE A., *Da Tarso a Verona: una gemma magica di Castelvechio molto particolare*, in *Verona Illustrata* 19, 2006, pp. 33-34.
- MATTER 1828 MATTER J., *Histoire critique du Gnosticisme*, Paris 1828.
- MATTIOCCO 1989 MATTIOCCO E. (a cura di), *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, Sulmona 1989.
- MCNEIL 1977 MCNEIL B., *Avircius and the Song of Songs*, in *VChr* 31, 1977, pp. 23-34.
- MENDEL 2003 MENDEL D., *Die kosmographischen Inschriften in der Barkenkapelle des Chonsutempels von Karnak* (Monographies Reine Élisabeth 9), Turnhout 2003.
- MERKELBACH 1984 MERKELBACH R., *Mithras*, Meisenheim am Glan 1984.
- MERKELBACH, TOTTI 1990 MERKELBACH R., TOTTI M., *Abrasax*, I, Opladen 1990.
- MERKELBACH, TOTTI 1991 MERKELBACH R., TOTTI M., *Abrasax. Ausgewählte Papyri religiösen und magischen Inhalts, I. Gebete (Fortsetzung)*, Opladen 1991.
- MERKELBACH, TOTTI 1992-1996 MERKELBACH R., TOTTI M., *Abrasax*, II-IV, Opladen 1992-1996.
- MESNIL DU BUISSON 1962 MESNIL (DU) DU BUISSON R., *Les tessères et les monnaies de Palmyre*, Paris 1962.
- MEYER, SMITH 1994 MEYER M., SMITH R., *Ancient Christian Magic. Coptic Texts of ritual Power*, San Francisco 1994.
- MICHEL 2001 MICHEL S., *Die magischen Gemmen im Britischen Museum*, hrg. P. und H. Zazoff, London 2001.
- MICHEL 2004 MICHEL S., *Die magischen Gemmen*, Berlin 2004.
- MICHELI 1989 MICHELI M.E., *Storia delle collezioni*, in A. GIULIANO, *I cammei della Collezione Medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989, pp. 115-133.
- MIDDLETON 1991 MIDDLETON S.H., *Engraved Gems from Dalmatia. From the Collections of Sir John Gardner Wilkinson and Sir Arthur Evans in Harrow School, at Oxford and elsewhere*, Oxford 1991.
- MILANI 1884 MILANI L., *Dattilotecca Lunense*, in *Museo Italiano di Antichità Classiche* 1, 1884, pp. 131-138.
- MIRANDA 1991 MIRANDA E., *Una gemma gnostica dalle Catacombe di San Gennaro*, in *RAC* 67, 1991, pp. 115-124.
- MITROPOULOU 1975 MITROPOULOU E., *Kneeling Worshippers in Greek and Oriental Literature and Art*, Athens 1975.
- MONTFAUCON (DE) 1719-1724 MONTFAUCON DE B., *L'antiquité expliquée et représentée en figures*, Paris 1719-1724.
- MONTFAUCON (DE) 1721 MONTFAUCON DE B., *Antiquity explained and represented in Sculptures*, translated into English, II, London 1721.
- MORETTI SGUBINI 2000 MORETTI SGUBINI AM., *I Castellani e la loro collezione*, in *La collezione Augusto Castellani*, a cura di A.M. MORETTI SGUBINI, Roma 2000, pp. 9-21.
- MOUSTERDE 1930 MOUSTERDE R., *Le glaive de Dardanos. Objets et inscriptions magiques de Syrie*, in *Mél. Univ. St. Joseph*. Beyrouth 15, 3, 1930, pp. 53-87.

- MOUSTERDE 1942-1943 MOUSTERDE R., *Objets magiques. Recueil S. Ayvaz*, in *Mél. Univ. St. Joseph. Beyrouth* 25, 1942-1943, pp. 103-128.
- MÜLLER, WIESELER 1856 MÜLLER K.O., WIESELER F., *Denkmäler der alten Kunst*, II, Göttingen 1856.
- MYSLIWIEC 1978 MYSLIWIEC K., *Studien zum Gott Atum (Hildesheimer ägyptologische Beiträge 8)*. Hildesheim 1978.
- NAGY 2002 NAGY A., *Gemmae magicae selectae. Sept notes sur l'interprétation des gemmes magiques*, in *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, Atti del Convegno Internazionale, Verona 22-23 ottobre 1999, a cura di A. Mastrocinque, Bologna 2002, pp. 153-179.
- NARDELLI 1999 NARDELLI B., *I cammei del Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, Roma 1999.
- NARDELLI 2002 NARDELLI B., *Gemme magiche dalla Dalmazia*, in *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, Atti del Convegno Internazionale, Verona 22-23 ottobre 1999, a cura di A. Mastrocinque, Bologna 2002, pp. 181-194.
- NARDELLI 2004 NARDELLI B., *Gemme magiche inedite di Venezia*, in *Scritti in onore di G. Traversari*, Roma 2004, pp. 657-663.
- NEVEROV 1982 NEVEROV O., *Gemme dalle collezioni Medici e Orsini*, in *Prospettiva* 29, 1982, pp. 2-13.
- NIWINSKI 1989 NIWINSKI A., *Studies on the Illustrated Theban Funerary Papyri of the 11th and 10th Centuries B.C.* (OBO 86), Friburg & Göttingen 1989.
- NIWINSKI 2000 NIWINSKI A., *Iconography of the 21st dynasty: its main features, levels of attestation, the media and their diffusion*, in Ch. Uehlinger (a cura di), *Images as media. Sources for the cultural history of the Near East and the Eastern Mediterranean (1st millennium BCE)* (OBO 175), Fribourg & Göttingen 2000, pp. 21-43.
- NOLHAC (DE) 1884 NOLHAC DE P. (a cura di), *Les collections d'antiquités de Fulvio Orsini*, in *MEFR*. 4, 1884, pp. 139-231.
- OLMI 1992 OLMI G., *L'inventario del mondo*, Bologna 1992, pp. 298-300.
- PANNUTI 1983 PANNUTI U., *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Catalogo della collezione glittica*, I, Roma 1983.
- PANNUTI 1994 PANNUTI U., *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, II, Roma 1994.
- PASSERI, GORI 1750 PASSERI I.B., GORI A.F., *Thesaurus gemmarum antiquarum astriferarum*, Firenze 1750.
- PASTINE 1978 PASTINE D., *La nascita dell'idolatria. L'Oriente religioso di Athanasius Kircher*, Firenze 1978.
- PESCE 1935 PESCE G., *Gemme medicee del Museo Nazionale di Napoli*, in *RIASA* 5, 1935, pp. 50-97.
- PESCE 1939 PESCE G., *Divinità orientali di epoca romana nel Museo di Antichità di Torino*, in *BSAA* 33, 1939, pp. 221-280.
- PETTAZZONI 1948 PETTAZZONI R., *Il "Cerbero" di Serapide*, in *RA* 31-32, 1948, pp. 803-809.
- PETTAZZONI s.d. PETTAZZONI R., *Kronos-Chronos in Egitto*, in *Hommages à J. Bidez et à F. Cumont*, Bruxelles s.d.
- PHILIPP 1986 PHILIPP H., *Mira et Magica. Gemmen im Ägyptischen Museum der Staatlichen Museen*, Mainz 1986.
- PIANKOFF 1957 PIANKOFF A., *Mythological Papyri (Egyptian Religious Texts and Representations 3)*. New York 1957.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1990 PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., *I gioielli*, in *Il tesoro di via Alessandrina*, Roma 1990, pp. 41-76.
- POLVERINI 1998 POLVERINI L. (a cura di), *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*. Atti del Convegno di Acquasparta 1990, Napoli 1998.
- PRADEL 1907 PRADEL F., *Griechische und süditalienische Gebete* (RGVV III.3), Giessen 1907.
- PUGLIESE CARRATELLI 1953 PUGLIESE CARRATELLI G., *Gemme magiche in Calabria*, in *ASCL* 22, 1953, pp. 23-30.

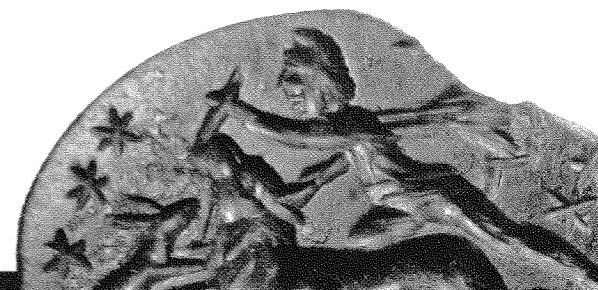
- QUACK 2002 QUACK J., *A Goddess Rising 10,000 Cubits into the Air... Or Only One Cubit, One Finger?*, in J.M. Steele, Imhausen (a cura di), *Under One Sky. Astronomy and Mathematics in the Ancient Near East* (Alter Orient und Altes Testament, Band 297), Münster 2002.
- QUACQUARELLI 1975 QUACQUARELLI A., *Il leone e il drago nella simbolica dell'età patristica*, (Quaderni di *Vetera Christianorum* 11), Bari 1975.
- QUAEGEBEUR 1983 QUAEGEBEUR J., *De l'origine égyptienne du griffon de Némésis*, in *Visages du destin dans les mythologie*, a cura di F. Jouan, Paris 1983, pp. 41-54.
- QUARTINO 1978 QUARTINO L., *Studi inediti sulla glittica antica. Filippo Buonarroti senatore fiorentino*, in *Miscellanea di Storia Italiana e Mediterranea*, Genova 1978, pp. 287-346.
- RASPE 1791 RASPE R.E., *A descriptive Catalogne of a general collection of ancient and modern engraved Gems...*, London 1791.
- RAVAGNAN 2003 RAVAGNAN G.L., *Le gemme e i cammei del Museo Archeologico Nazionale*, in *Cristalli e gemme. Realtà fisica e immaginario. Simbologia, tecniche e arte*, Atti del convegno, Venezia 1999, a cura di B. Zanettin, Venezia 2003, pp. 459-472.
- REGAZZONI 1879 REGAZZONI I., *Il Museo Archeologico Garovaglio in Lovenno*, in *Almanacco manuale delle Provincie di Como*, Como 1879, pp. 55-72.
- REINACH 1895 REINACH S., *Pierres gravées*, Paris 1895.
- RICHTER 1956 RICHTER G.M.A., *Catalogue of Engraved Gems. Greek, Etruscan, Roman in the Metropolitan Museum of Art*, Roma 1956.
- RICHTER 1971 RICHTER G.M.A., *Engraved Gems of the Romans: A Supplement to the History of Roman Art*, London 1971.
- RIEBESSELL 1989 RIEBESSELL CH., *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese*, Weinheim 1989.
- RIESS 1895 RIESS E., *On Ancient Superstition*, in *TAPhA* 26, 1895, pp. 40-55.
- RIGHETTI 1955 RIGHETTI R., *Gemme e cammei delle Collezioni comunali*, Roma 1955.
- RIGHETTI 1959 RIGHETTI R., *Gemme del Museo Nazionale Romano delle Terme Diocleziane*, in *RPAA* 30-31, 1957-1959, pp. 213-230.
- RITNER 1984 RITNER R.K., *A Uterine Amulet in the Oriental Institute Collection*, in *JNES* 43, 1984, pp. 218-219.
- RIVOSECCHI 1982 RIVOSECCHI V., *L'esotismo a Roma. Studi sul padre Kircher*, Roma 1982.
- ROBERT 1962 ROBERT L., *Villes d'Asie Mineure*, Paris 1962.
- ROBERT 1965 ROBERT L., *Hellenica*, XIII, Paris 1965.
- ROBERT 1981 ROBERT L., *Amulettes grecques*, in *JS* 1981, pp. 3-44.
- Römische Gemmen 1996 *Römische Gemmen aus Aquileia. Gemme romane da Aquileia*, Trieste 1996.
- ROSCHER 1893 ROSCHER W.H., *Pan als Allgott*, in *Festschrift für Johannes Overbeck*, Leipzig 1893, pp. 56-72.
- RUARO LOSERI 1983 RUARO LOSERI L., *All'origine dei Musei di Trieste: la raccolta Zandonati*, in *AAAd* 23, 1983, pp. 259-273.
- RYHINER 1977 RYHINER M.-L., *A propos des trigrammes panthéistes*, in *RdE* 29, 1977, pp. 125-136.
- SALIMBENE 2004-2005 SALIMBENE C., *La collezione Guardabassi a Perugia*, tesi di specializzazione discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, A.A. 2004-2005.
- SALVATORI 1975 SALVATORI S., *Il dio Santa-Sandon: uno sguardo ai testi*, in *PP* 30, 1975, pp. 401-409.
- SANZI 2002 SANZI E., *Magia e culti orientali. Osservazioni storico-religiose intorno ad una gemma elio-politana conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in *Gemme gnostiche e cultura ellenistica. Atti dell'incontro di studio Verona, 22-23 ottobre 1999*, a cura di A. Mastrocinque, Bologna 2002, pp. 207-224.

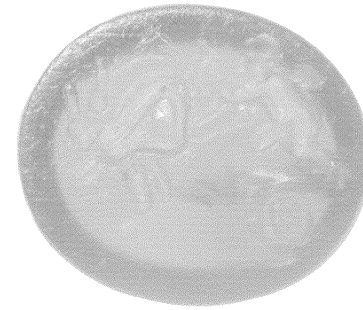
- SAUNERON 1968 SAUNERON S., *Le temple d'Esna IV*, Le Caire 1968.
- SAUNERON 1970 SAUNERON S., *Le Papyrus magique illustré de Brooklyn (Brooklyn Museum 4.7.218.156)* (Wilbour Monographs 3), New York 1970.
- SCHOTT 1965 SCHOTT S., *Zum Weltbild der Jenseitsführer des Neuen Reiches*, in S. Schott, (a cura di), *Göttinger Vorträge von Ägyptologischen Kolloquium der Akademie am 25. und 26. August 1964 (NAWG I, Phil.-Hist. Klasse)*. Göttingen 1965.
- SCHWARTZ, SCHWARTZ 1979 SCHWARTZ F.M., SCHWARTZ J.H., *Engraved Gems in the Collection of the American Numismatic Society I. Ancient Magical Amulets*, in *ANSMN* 24, 1979, pp. 149-97.
- SENA CHIESA 1966 SENNA CHIESA G., *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Padova 1966, pp. 479-487.
- SENA CHIESA 1978 SENNA CHIESA G., *Gemme di Luni*, Roma 1978.
- SENA CHIESA 1989 SENNA CHIESA G., *Gemme antiche a Castelvecchio*, in *Verona illustrata* 2, 1989, pp. 5-9.
- SENA CHIESA 1989a SENNA CHIESA G., *Opus et materia: pietre, serie iconografiche e variazioni di gusto nella glittica di età romana*, in *PACT* 23, 1989, pp. 281-299.
- SENA CHIESA 1996 SENNA CHIESA G., *Vetusti sculptores et recentiores caelatores: osservazioni sulla collezione glittica Verità a Verona*, in "Studi in onore di Lucia Guerrini", in *Studi Miscellanei* 30, Roma 1996, pp. 479-487.
- SENA CHIESA 2002 SENNA CHIESA G., *Ottaviano Capoparte. Simboli politici in Roma nella produzione glittica della fine della repubblica e del principato augusteo*, in *λόγος ἀνὴρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P.G. MICHELOTTO, Milano 2002, pp. 395-424.
- SENSI 1998 SENSI L., *L'attività archeologica di Mariano Guardassi*, in L. POLVERINI (a cura di), *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*. Atti del Convegno di Acquasparta 1990, Napoli 1998, pp. 309-322.
- SETHE 1929 SETHE K., *Amun und die Acht Urgötter von Hermopolis. Ein Untersuchung über Ursprung und Wesen des ägyptischen Götterkönigs (Abh. der Preuss. Ak. der Wiss., Jahrgang 1929, Phil.-Hist. Kl., n. 4)*, Berlin 1929.
- SEYRIG 1963 SEYRIG H., *Antiquités syriennes. 82. Une idole bétylique*, in *Syria* 40, 1963, pp. 17-19.
- SFAMENI GASPARRO 1973 SFAMENI GASPARRO G., *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973.
- SHORTER 1932 SHORTER A.W., *Two statuettes of the goddess Sekhmet-Ubastet*, in *JEA* 18, 1932, pp. 121-124.
- SHORTER 1935 SHORTER A.W., *The god Nehebkau*, in *JEA* 21, 1935, pp. 41-48.
- SUPESTEJN 1974 SUPESTEJN P.J., *Magical and semi-magical gems in a private collection*, in *BABesch* 49, 1974, pp. 246-250.
- SKEEN 2000 SKEEN B.A., *A Note on a Hematite Falcon in the Louvre*, in *ZPE* 133, 2000, pp. 149-152.
- SMITH, AMY HUTTON 1908 SMITH C.H., AMY HUTTON C., *Catalogue of the Antiquities (Greek, Etruscan and Roman) in the Collection of the late Wyndham Francis Cook*, London 1908.
- SPANO 1867 SPANO G., *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867.
- STAMBAUGH 1972 STAMBAUGH J.E., *Sarapis under the early Ptolemies*, Leiden 1972.
- STROUMSA 1984 STROUMSA G.A.G., *Another Seed: Studies in Gnostic Mythology*, Leiden 1984.
- TOCCI 1994 TOCCI G., *Dall'età delle riforme all'età napoleonica*, in *Storia di Ravenna*, IV, Venezia 1994, pp. 408-409.
- TOMASELLI 1993 TOMASELLI C., *Le gemme incise di età romana dei Civici Musei di Udine*, Roma 1993.
- TONDO, VANNI 1990 TONDO L., VANNI F.M., *Le gemme dei Medici e dei Lorena nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1990.
- TRAN TAM TINH 1983 TRAN TAM TINH V., *Sérapis debout*, Leiden 1983.

- TRAUNECKER 1981 TRAUNECKER CL., *La chapelle d'Achôris à Karnak*, II, Texte. Paris 1981.
- TUDOR 1976 TUDOR D., *Corpus monumentorum religionis Equitum Danuvinorum (CMRED)*, II, Leiden EPRO 13, 1976.
- VALENTINI, ZUCCHETTI 1940 VALENTINI R., ZUCCHETTI Z., *Codice topografico della città di Roma*, I, Roma 1940.
- VANDIER s.d. VANDIER J., *Le papyrus Jumilhac*, Paris s.d.
- VANNI 1988 VANNI F.M., in *Gioielli e ornamenti dagli Egizi all'alto Medioevo*, Catalogo della Mostra, Arezzo 1988, s.l. 1988.
- VELDE 1967 VELDE H.Te, *Seth, God of Confusion*, Leiden 1967
- VERMASEREN 1960 (= CIMRM) VERMASEREN M.J., *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae (= CIMRM)*, II, den Haag 1960.
- VERMASEREN 1974 VERMASEREN M.J., *Mithriaca*, II. *The Mithraeum at Ponza*, (EPRO 16), Leiden 1974
- VERMEULE 1959 VERMEULE C.C., *Hellenistic and Roman cuirassed statues*, in *Berytus* 13, 1959.
- VERSNEL 1996 VERSNEL H.S., *Die Poetik der Zaubersprüche*, in *Die Macht des Wortes*, in *Eranos*, n.f. 4, München 1996, pp. 233-297.
- VIDULLI TORLO 1998 VIDULLI TORLO M., *La formazione dell'Orto lapidario e delle collezioni romane dei Civici Musei di Storia ed Arte*, in *Quaderni Giuliani di Storia* 19.2 1998, pp. 217-226.
- VIDULLI TORLO 2003 VIDULLI TORLO M., *Dal reimpiego al collezionismo: i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, in *Corpus Signorum Imperii Romani - Italia. Regio X. Friuli Venezia Giulia, II.1. Trieste. Raccolte dei Civici Musei di Storia ed Arte e rilievi del Propileo*, a cura di M. VERZAR BASS, Roma 2003.
- VILLE 1981 VILLE G., *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Roma 1981.
- VIROLI 1996 VIROLI G., *L'arte figurativa e la dignità del "silenzio"*, *Storia di Ravenna*, V, 1996.
- VITELLOZZI (c.s.) VITELLOZZI P., *Gemme e cammei del Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria a Perugia. La collezione Guardabassi*, (c.s.).
- VOGT 1924 VOGT J., *Die alexandrinischen Münzen*, I, Stuttgart 1924.
- VOLLENWEIDER 1967 VOLLENWEIDER M.L., *Catalogue raisonné des sceaux, cylinders, et intailles et camées. Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, I. Ginevra 1967.
- VOLLENWEIDER 1976 VOLLENWEIDER M.L., *Catalogue raisonné des sceaux, cylinders, et intailles et camées. Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, II. Ginevra 1976.
- VOLLENWEIDER 1979 VOLLENWEIDER M.L., *Catalogue raisonné des sceaux, cylinders, et intailles et camées. Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, III, Mainz am Rhein 1979.
- WALKER 2006 WALKER S., *La famiglia Castellani da Fortunato ad Alfredo*, in *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, Catalogo della mostra, Roma 2006, pp. 21-65.
- WALTER 1989-1990 WALTER CH., *The Intaglio of Solomon in the Benaki Museum and the Origins of the Iconography of Warrior Saints*, in *Deltion tes archaiol. Etaireias* 15, 1989-1990, pp. 33-42.
- WALTERS 1926 WALTERS H.B., *A Catalogue of engraved Gems and Cameos, Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London 1926.
- WEBER 1914 WEBER W., *Die Ägyptisch-griechischen Terrakotten*, Berlin 1914.
- WEIDNER 1967 WEIDNER E., *Gestirn-Darstellungen auf babylonischen Tontafeln*, in *Sitzungsb.Österr.Akad. Wiss., Phil.-Hist.Klasse* 254.2, 1967.
- WEINREICH 1912 WEINREICH O., ΘΕΟΙ ΕΠΗΚΟΟΙ, in *MDAI(A)* 37, 1912, pp. 1-68.
- WEISER 1984 WEISER W., *Ein Fund kaiserlicher Aes-Münzen aus Kibyra in Phrygien*, in *EA* 4, 1984, pp. 101-115.

- WIEGANDT 1998 WIEGANDT H., *Charms of the Past. Engraved Gems. A Private Collection of Ancient, Medieval and Modern Intagli and Camei*, Marburg 1998.
- WISCHMEYER 1980 WISCHMEYER W., *Die Aberkiosinschrift als Epigramm*, in *JAC* 23, 1980, pp. 22-47.
- WORTMANN 1966 WORTMANN D., *Kosmogonie und Nilflut*, in *BJ* 166, 1966, pp. 62-112.
- WORTMANN 1968 WORTMANN D., *Die Sandale der Hekate*, in *ZPE* 2, 1968, pp. 155-160.
- WORTMANN 1968a WORTMANN D., *Neue magische Texte*, in *BJ* 168, 1968, pp. 56-111.
- WORTMANN 1975 WORTMANN D., *Neue magische Gemmen*, in *BJ* 175, 1975, pp. 65-82.
- WÜNSCH 1898 WÜNSCH R., *Sethianische Verfluchungstafeln aus Rom*, Leipzig 1898.
- WÜNSCH 1899 WÜNSCH R., *Sopra uno scarabeo con iscrizione greca*, in *BCAR* 27, 1899, pp. 294-299.
- YOYOTTE 1982-1983 YOYOTTE J., *Un souhait de Bonne Année en faveur du prince Nechao*, in *RdÉ* 34, 1982-1983.
- ZANDEE 1988 ZANDEE J., *Der Androgyne Gott in Ägypten. Ein Erscheinungsbild des Weltschöpfers*, in *Religion im Erbe Ägyptens. Beiträge zur spätantiken Religionsgeschichte zu Ehren von Alexander Böhlig*, hrg. von M. Görg, Wiesbaden 1988, pp. 240-278.
- ZAZOFF 1965 ZAZOFF P., *Gemmen in Kassel*, in *AA* 1965, pp.1-115.
- ZAZOFF 1983 ZAZOFF P., *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen*, III (*AGDS, III, Kassel*), München 1983.
- ZWIERLEIN-DIEHL 1986 ZWIERLEIN-DIEHL E., *Glaspaten im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg. I Abdrücke von antiken und ausgewählten nachantiken Intagli und Kameen*, Munich 1986.
- ZWIERLEIN-DIEHL 1979 ZWIERLEIN-DIEHL E., *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, II, München 1979 (= *AGWien*, II).
- ZWIERLEIN-DIEHL 1991 ZWIERLEIN-DIEHL E., *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, III, München 1991 (= *AGWien*, III).
- ZWIERLEIN-DIEHL 2003 ZWIERLEIN-DIEHL E., *Siegel und Abdruck. Antike Gemmen in Bonn*, Bonn 2003.

logico Nazionale
ieologico Nazionale
ico
Archeologico P. Giovio
'Accademia Etrusca
i di Arte Antica
eologico Nazionale
eologico Nazionale. Museo Egizio
nze, Museo Archeologico Nazionale)
oologico Nazionale
heologico Provinciale A. Salinas
ieologico Nazionale dell'Umbria. Collezione Guardabassi
heologico Nazionale
lini
logico Nazionale Romano
iale Etrusco di Villa Giulia
heologico Provinciale
Torino Musei, Museo Egizio
Torino Musei, Collezioni di Palazzo Madama
o di Storia e Arte e Orto Lapidario
,
zo Correr
eologico Nazionale
o di Castelvecchio





Al 1



Al 1 calco



Al 2



Al 3



Aq 1



Aq 2 D/



Aq 2 R/



Aq 3



Aq 4 D/



Aq 4 R/



Aq 5



Aq 6 D/



Aq 6 R/



Aq 7 D/



Aq 7 R/



Aq 8 D/



Aq 8 R/



Aq 9 D/



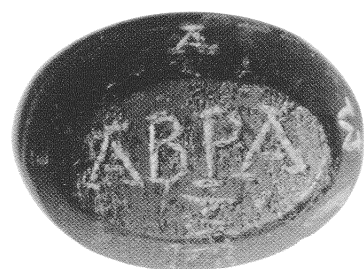
Aq 9 D/ calco



Aq 9 R/



Aq 10 D/



Aq 10 R/



Aq 11 D/



Aq 11 R/



Aq 12



Aq 13



Aq 14 D/



Aq 14 R/



Aq 15



Aq 16 D/



Aq 16 R/



Aq 17 D/



Aq 17 R/



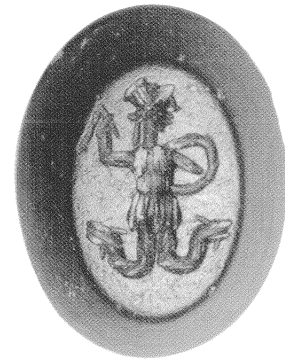
Aq 18 D/



Aq 18 R/



Aq 19 D/



Aq 19 R/



Aq 20



Aq 21



Aq 22



Aq 23 D/



Aq 23 R/



Aq 24 D/



Aq 24 R/



Aq 25



Aq 26



Aq 27



Aq 28



Aq 29



Aq 30



Aq 31



Aq 32



Aq 33



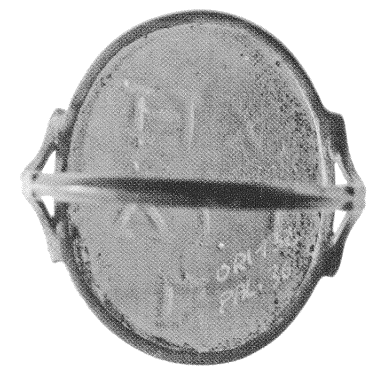
Bo 1 D/



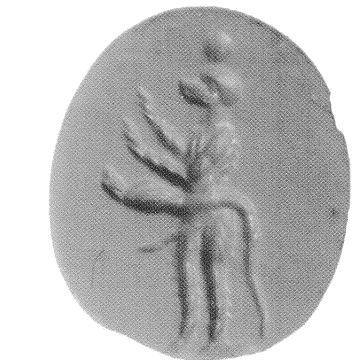
Bo 1 R/



Bo 2 D/



Bo 2 R/



Bo 3 D/



Bo 3 R/



Bo 4 D/



Bo 4 R/



Bo 5



Bo 6 D/



Co 2



Co 3



Cor 1 D/



Bo 6 R/



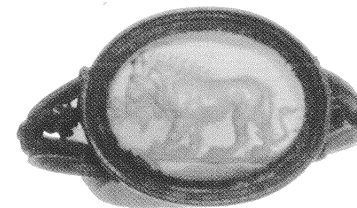
Bo 7



Bo 8



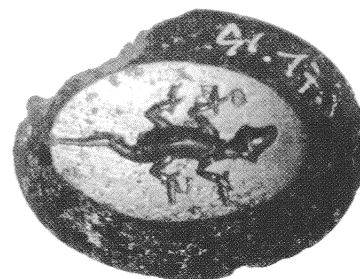
Cor 1 R/



Cor 2



Fe 1 D/



Bo 9 D/



Bo 9 R/



Bo 10 D/



Fe 1 R/



Fe 2 D/



Fe 2 R/



Bo 10 R/



Bo 11



Co 1



Fi 1



Fi 2



Fi 3



Fi 4 D/



Fi 4 R/



Fi 5 D/



Fi 5 R/



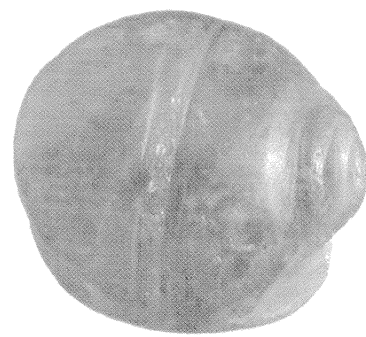
Fi 6 D/



Fi 6 R/



Fi 7 D/



Fi 7 R/



Fi 8



Fi 9



Fi 10



Fi 11



Fi 12



Fi 13



Fi 14 D/



Fi 14 R/



Fi 15



Fi 16 D/



Fi 16 R/



Fi 17



Fi 18 D/



Fi 18 R/



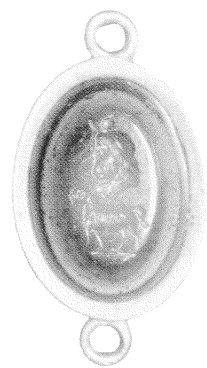
Fi 19



Fi 20



Fi 21



Fi 22



Fi 23



Fi 24



Fi 25



Fi 26 D/



Fi 26 D/ calco



Fi 26 R/



Fi 26 R/ calco



Fi 27



Fi 28



Fi 29



Fi 30



Fi 31



Fi 32 D/



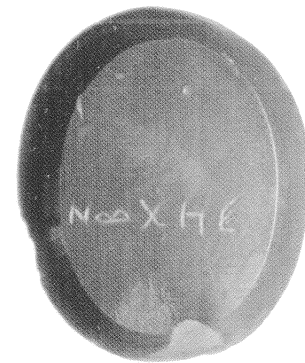
Fi 32 R/



Fi 33



Fi 34 D/



Fi 34 R/



Fi 35 D/



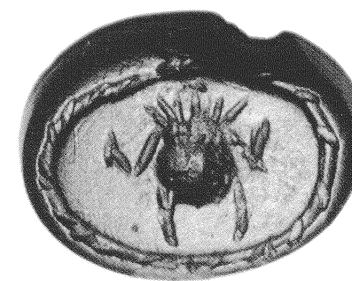
Fi 35 profilo



Fi 36 D/



Fi 36 R/



Fi 37 D/



Fi 37 R/



Fi 38 D/



Fi 38 R/



Fi 39 D/



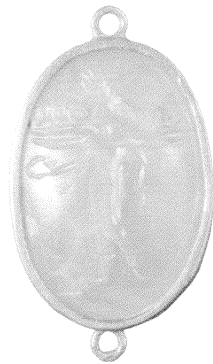
Fi 39 R/



Fi 40 R/



Fi 40 R/



Fi 41 D/



Fi 41 D/ calco



Fi 41 R/



Fi 42 D/



Fi 42 R/



Fi 43 D/



Fi 43 R/



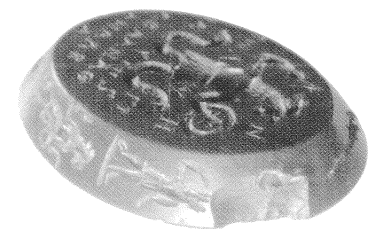
Fi 44 D/



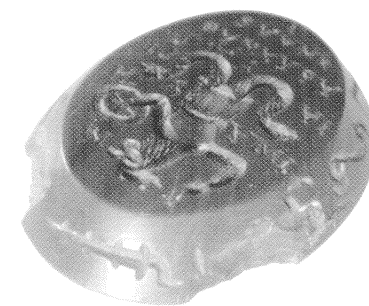
Fi 44 R/



Fi 44 spess.



Fi 44 spess.



Fi 44 spess.



Fi 44 spess.



Fi 45



Fi 46 D/



Fi 46 R/



Fi 47 D/



Fi 47 R/



Fi 48 D/



Fi 48 R/



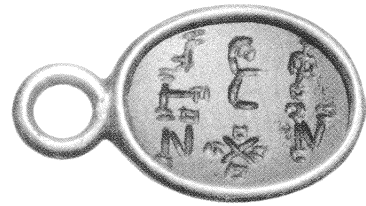
Fi 49 D/



Fi 49 R/



Fi 50 D/



Fi 50 R/



Fi 51 D/



Fi 51 R/



Fi 52



Fi 52 profilo



Fi 53 D/



Fi 53 R/



Fi 54



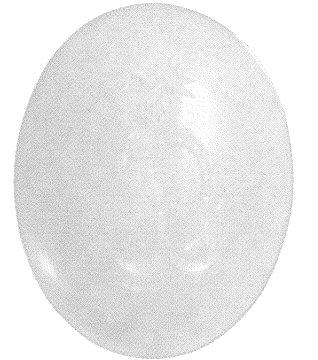
Fi 55



Fi 56 D/



Fi 56 R/



Fi 57 D/



Fi 57 D/ calco



Fi 57 R/



Fi 57 R/ calco



Fi 58 D/



Fi 58 D/ calco



Fi 58 R/



Fi 58 R/ calco



Fi 59 D/



Fi 59 R/



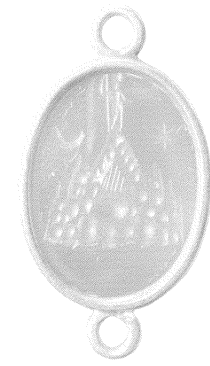
Fi 60



Fi 61 D/



Fi 61 R/



Fi 62



Fi 63



Fi 64



Fi 65



Fi 66 D/



Fi 66 R/



Fi 67 D/



Fi 67 R/



Fi 68



Fi 69



Fi 70 D/



Fi 70 R/



Fi 71



Fi 72 D/



Fi 72 R/



Fi 73



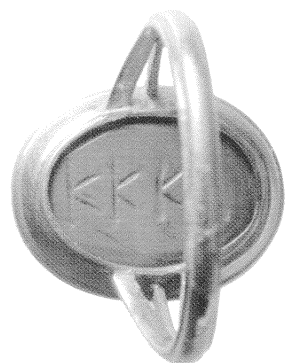
Fi 74 D/



Fi 74 R/



Fi 75 D/



Fi 75 R/



Fi 76



Fi 76 calco



Fi 77



Fi 78 D/



Fi 78 R/



Fi 79



Fi 80 D/



Fi 86 R/



Fi 80 R/



Fi 81 D/



Fi 81 R/



Fi 82



Fi 83 D/



Fi 83 R/



Fi 84



Fi 85



Fi 86 D/



Fi 87



Fi 88



Fi 89



Fi 90



Fi 91



Fi 92



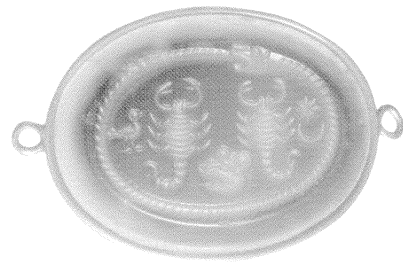
Fi 93



Fi 94



Fi 95



Fi 96



Fi 97 D/



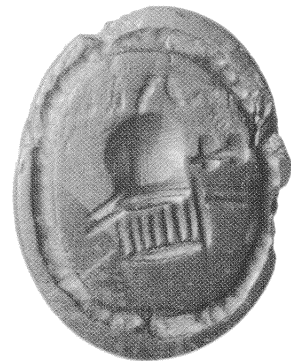
Fi 97 R/



Fi 98 D/



Fi 98 R/



Fi 99 D/



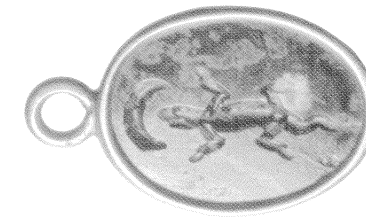
Fi 99 R/



Fi 100 D/



Fi 100 R/



Fi 101 D/



Fi 101 R/



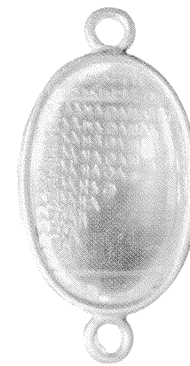
Fi 102



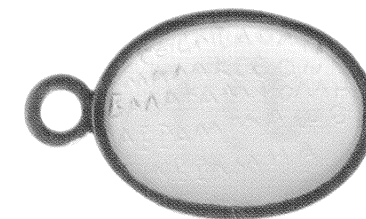
Fi 103



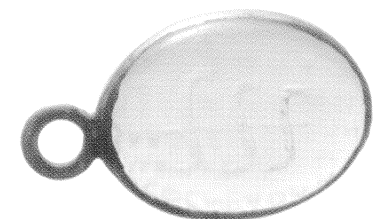
Fi 104



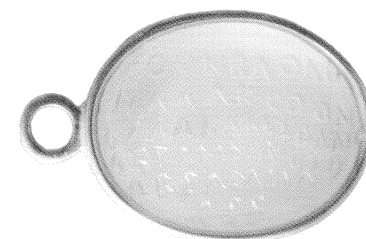
Fi 105



Fi 106 D/



Fi 106 R/



Fi 107 D/



Fi 107 R/



Fi 108



Fi 108 calco



Fi 109



Fi 110



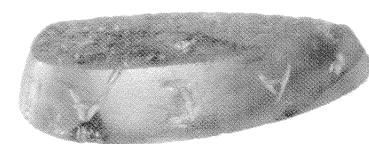
Fi 111



Fi 112 D/



Fi 112 R/



Fi 112 spess.



FiE 1 D/



FiE 1 R/



FiE 2



FiE 3



FiE 4



Lu 1 D/



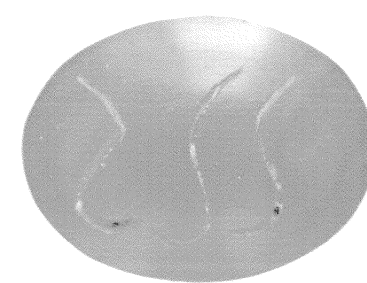
Lu 1 R/



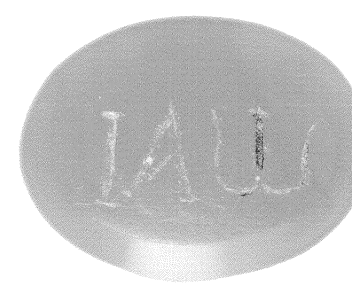
Lu 2 D/



Lu 2 R/



Lu 3 D/



Lu 3 R/



Na 1



Na 2



Na 3 D/



Na 3 R/



Na 4



Na 5 D/



Na 5 R/



Na 6 D/



Na 6 R/



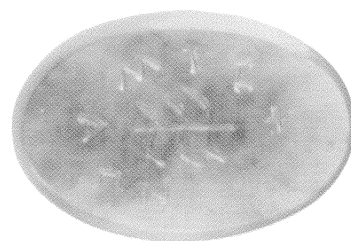
Na 7 D/



Na 7 R/



Na 8 D/



Na 8 R/



Na 9 D/



Na 9 R/



Na 10 D/



Na 10 R/



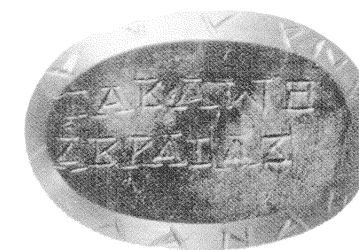
Na 11 D/



Na 11 R/



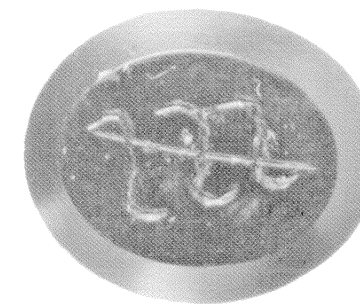
Na 12 D/



Na 12 R/



Na 13 D/



Na 13 R/



Na 14



Na 15 D/



Na 15 R/



Na 16 D/



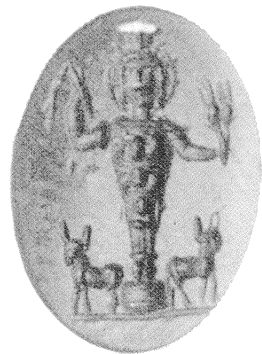
Na 16 R/



Na 17 D/



Na 17 R/



Na 18 D/



Na 18 R/



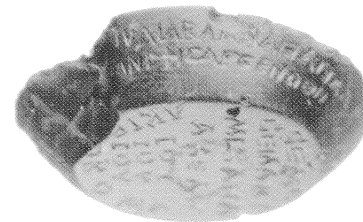
Na 19 D/



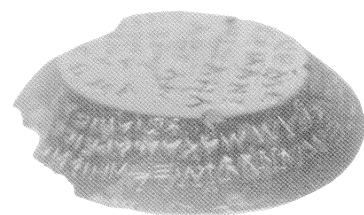
Na 19 R/



Na 19 spess.



Na 19 spess.



Na 19 spess.



Na 20 D/



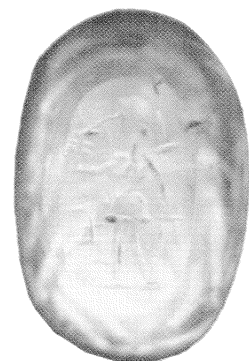
Na 20 R/



Na 21 D/



Na 21 D/ calco



Na 21 R/



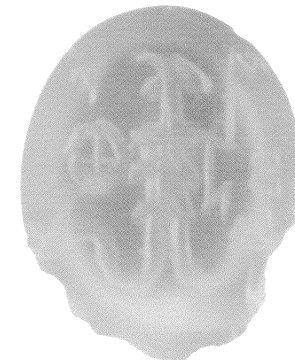
Na 21 R/ calco



Na 22 D/



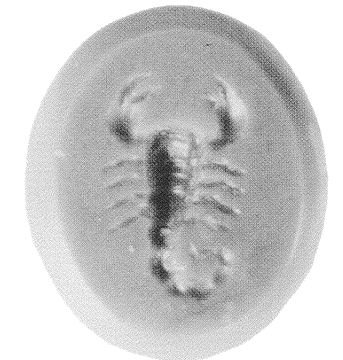
Na 22 R/



Na 23 D/



Na 23 R/



Na 24 D/



Na 24 R/



Na 25



Na 26 D/



Na 26 R/



Na 27 D/



Na 27 R/



Na 28 D/



Na 28 R/



Na 29 D/



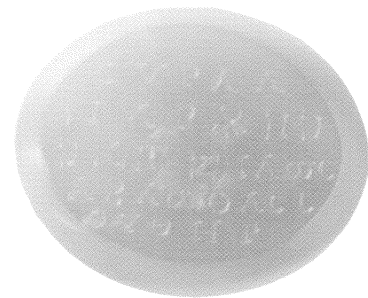
Na 29 R/



Na 30 D/



Na 30 R/



Na 31 D/



Na 31 R/



Na 32 D/



Na 32 R/



Pa 1 D/



Pa 1 R/



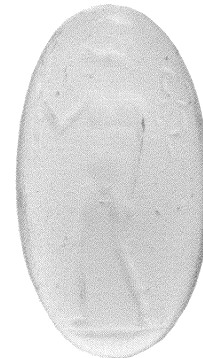
Pa 2



Pa 3



Pa 4



Pa 5



Pa 6 D/



Pa 6 R/



Pa 7 D/



Pa 7 R/



Pe 1



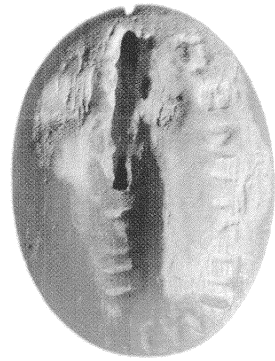
Pa 2 D/



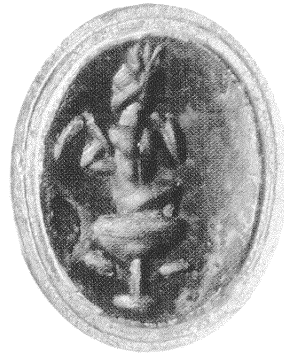
Pa 2 R/



Pe 3



Pe 4



Pe 5 D/



Pe 5 D/calco



Pe 5 R/ particolare



Pe 5 R/ calco



Pe 6 D/



Pe 6 R/



Pe 7 D/



Pe 7 R/



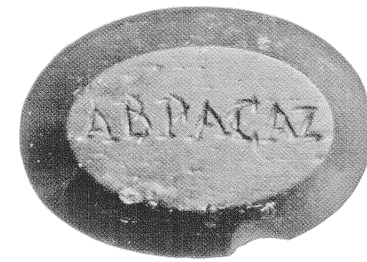
Pe 8 D/



Pe 8 R/



Pe 9 D/



Pe 9 R/



Pe 10



Pe 11



Pe 12 D/



Pe 12 R/



Pe 13



Pe 14 D/



Pe 14 R/



Pe 15 D/



Pe 15 R/



Pe 16 D/



Pe 16 R/



Pe 17 D/



Pe 17 R/



Pe 18 D/



Pe 18 R/



Pe 19 D/



Pe 19 R/



Pe 20 D/



Pe 20 R/



Pe 21



Pe 22



Pe 23



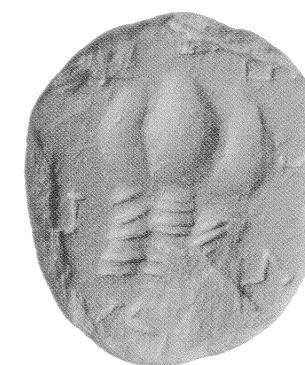
Pe 24



Pe 25 D/



Pe 25 R/



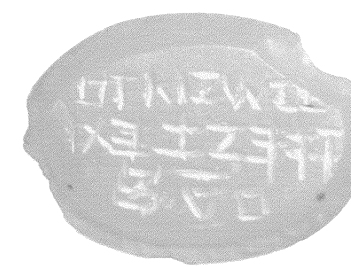
Pe 26 D/



Pe 26 R/



Pe 27 D/



Pe 27 R/



Pe 28 D/



Pe 28 R/



Pe 29 D/



Pe 29 R/



Pe 30 D/



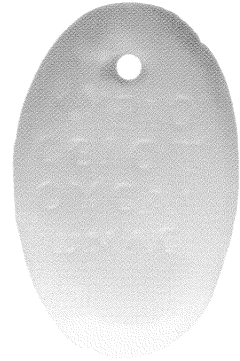
Pe 30 R/



Pe 31 D/



Pe 31 D/ calco



Pe 31 R/



Pe 31 R/ calco



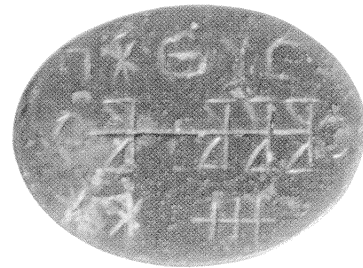
Pe 32



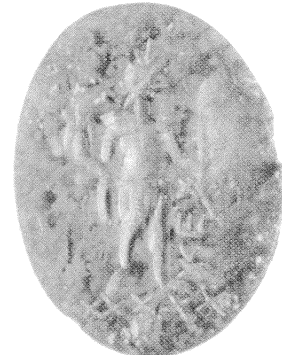
Pe 32 calco



Pe 33



Pe 34



Ra 1 D/



Ra 1 R/



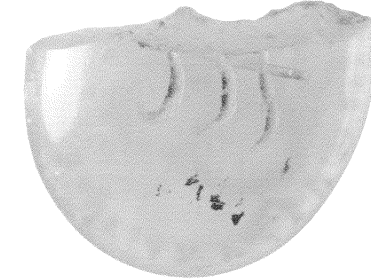
Ra 2



Ra 3



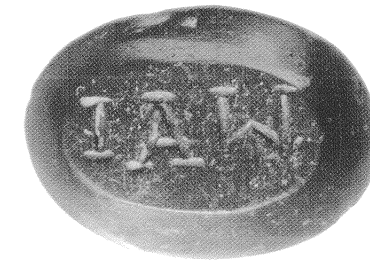
Ra 4 D/



Ra 4 R/



Ra 5 D/



Ra 5 R/



Ra 6 D/



Ra 6 R/



Ra 7



Ra 8 D/



Ra 8 R/



Ra 9 D/



Ra 9 R/



Ra 10 D/



Ra 10 R/



Ra 11



Ra 12 a



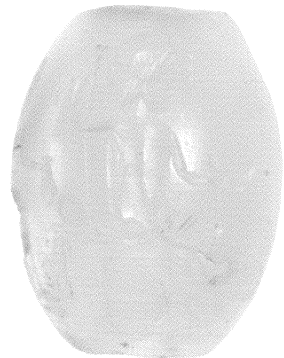
Ra 19



Ra 20



Ra 21



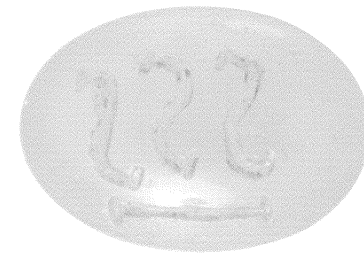
Ra 12 b



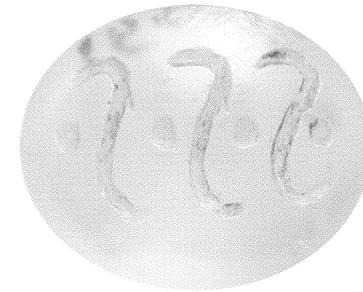
Ra 13 D/



Ra 13 R/



Ra 22



Ra 23 D/



Ra 23 R/



Ra 14



Ra 15



Ra 16



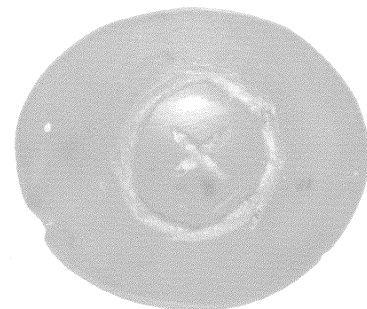
Ra 24



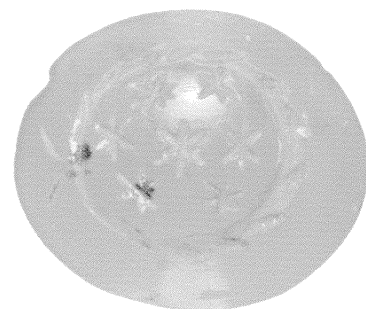
Ra 25



Ra 26



Ra 17 D/



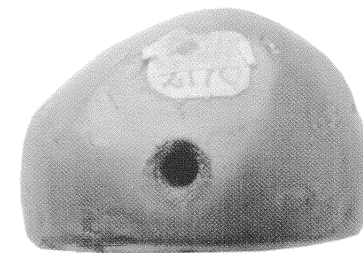
Ra 17 R/



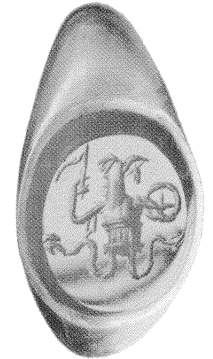
Ra 18



RoC 1 D/



RoC 1 profilo



RoC 2



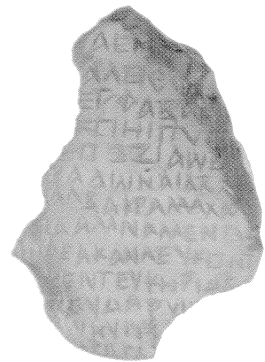
RoC 3



RoC 4



RoC 5 D/



RoC 5 R/



Ro 1 D/



Ro 1 R/



Ro 2 D/



Ro 2 R/



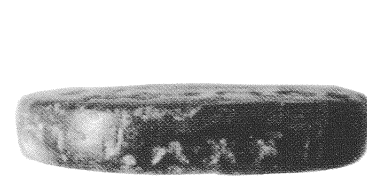
Ro 3 D/



Ro 3 R/



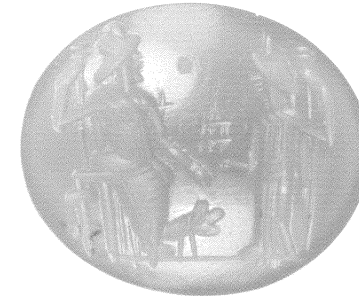
Ro 3 spess.



Ro 3 spess.



Ro 4



Ro 5



Ro 6



Ro 7



Ro 8



Ro 9



Ro 10 D/



Ro 10 R/



Ro 11 D/



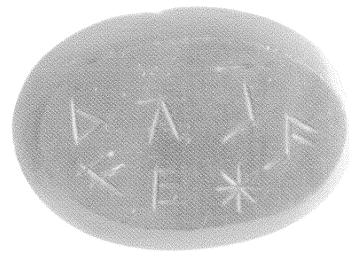
Ro 11 R/



Ro 12



Ro 13 D/



Ro 13 R/



Ro 14



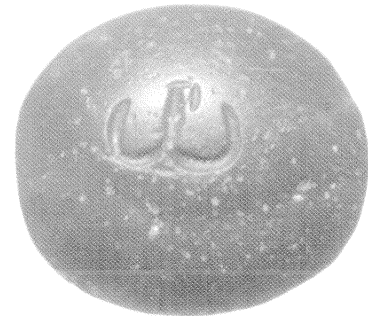
Ro 15 D/



Ro 15 R/



Ro 16 D/



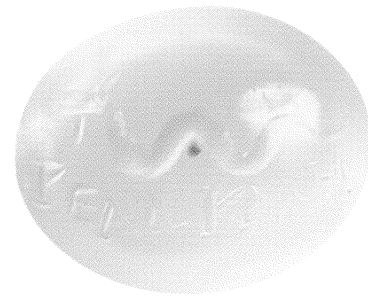
Ro 16 R/



Ro 17 D/



Ro 17 R/



Ro 18



Ro 19 D/



Ro 19 R/



Ro 20 D/



Ro 20 R/



Ro 21 D/



Ro 21 R/



Ro 22



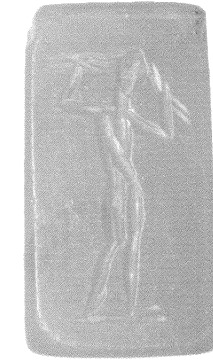
Ro 23



Ro 24 D/



Ro 24 R/



Ro 25 D/



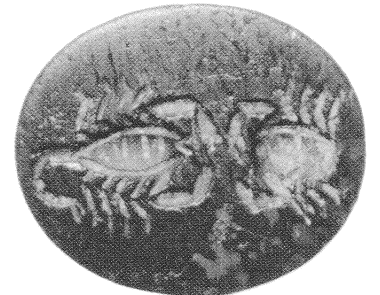
Ro 25 R/



Ro 26



Ro 26 (MAFFEI 1718, Tav. 98)



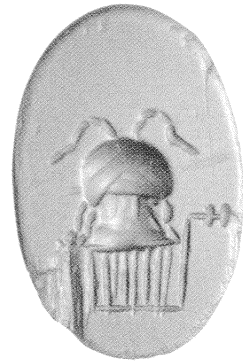
Ro 27



Ro 28 D/



Ro 28 R/



Ro 29 D/



Ro 29 R/



Ro 30 D/



Ro 30 R/



Ro 31



Ro 32 D/



Ro 32 R/



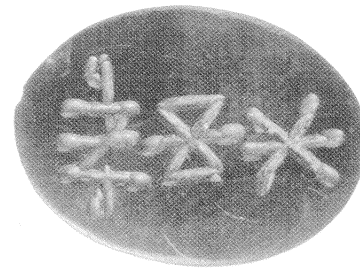
Ro 33



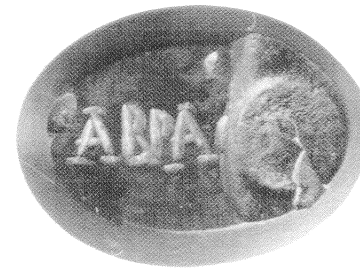
Ro 34



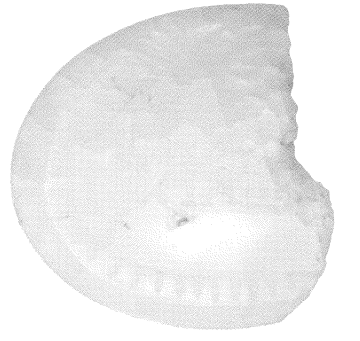
Ro 35



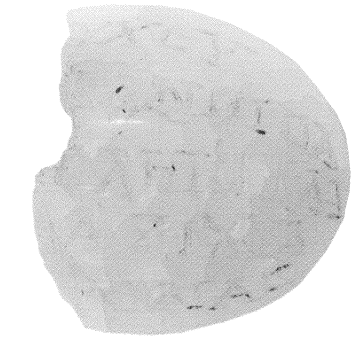
Ro 36 D/



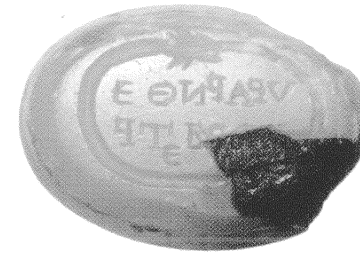
Ro 36 R/



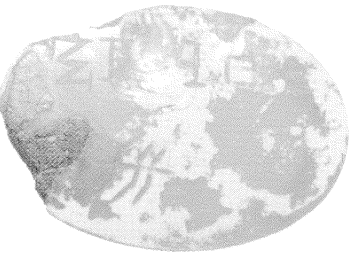
Ro 37 D/



Ro 37 R/



Ro 38 D/



Ro 38 R/



Ro 39 D/



Ro 39 R/



Ro 40



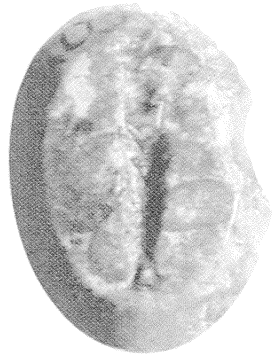
Ro 41



Ro 42



RoVG 1



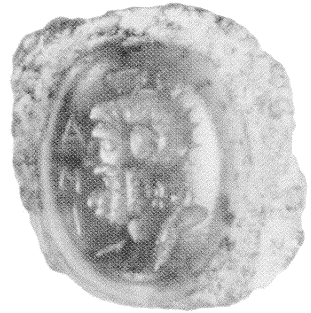
Si 1 D/



Si 1 D/ calco



Si 1 R/



Si 2



Si 3



Si 4



Si 5



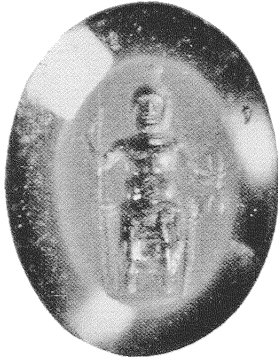
Si 6



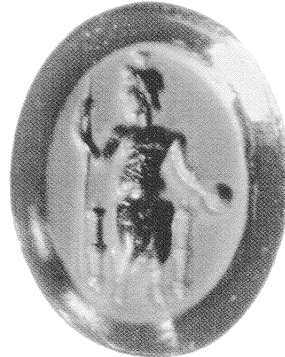
Si 7



Si 8



Si 9



Si 10



Si 11



ToE 1 D/



ToE 1 R/



ToE 2 D/



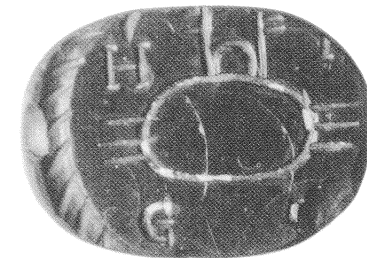
ToE 2 R/



ToC 1



ToC 1



ToC 2 D/



ToC 2 R/



ToC 3



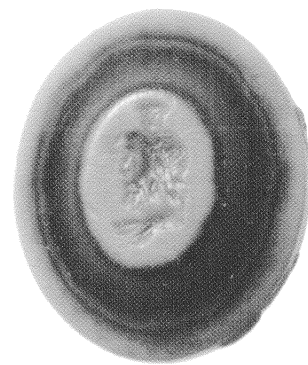
Ts 1



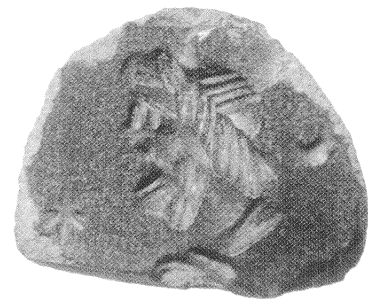
Ts 2



Ts 3



Ts 4



Ts 5



Ts 6



Ts 7



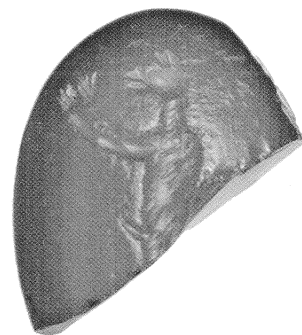
Ts 8



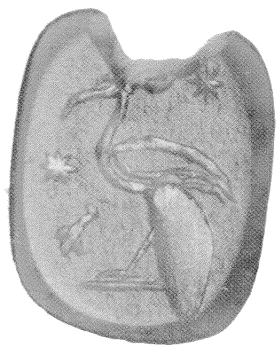
Ts 9



Ts 10



Ts 11



Ts 12



Ts 13



Ts 14 D/



Ts 14 R/



Ts 15



Ts 16



Ts 17



Ts 18



Ts 19 D/



Ts 19 D/ calco



Ts 19 R/



Ts 20



Ts 21



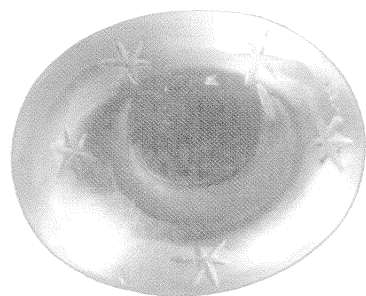
Ts 22



Ts 23



Ts 24



Ts 25



Ts 26



Ts 27 D/



Ts 27 R/



Ts 28



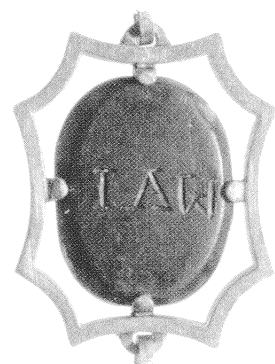
Ud 1



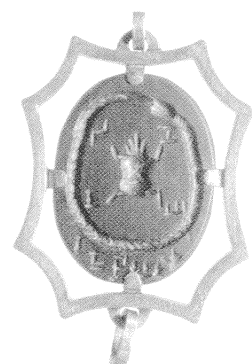
Ud 1 calco



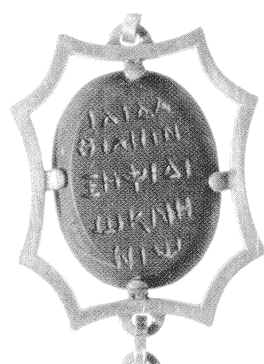
VeC 1 D/



VeC 1 R/



VeC 2 D/



VeC 2 R/



VeC 3 D/



VeC 3 R/



VeC 4 D/



VeC 4 R/



VeC 5 D/



VeC 5 R/



VeC 6 D/



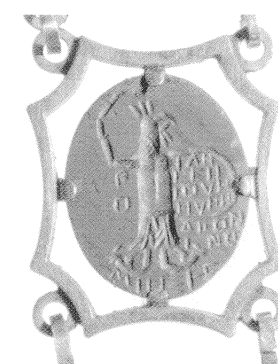
VeC 6 R/



VeC 7 D/



VeC 7 R/



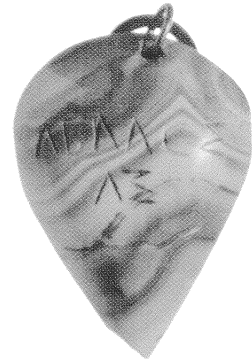
VeC 8 D/



VeC 8 R/



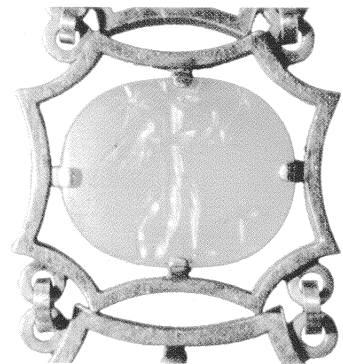
VeC 9 D/



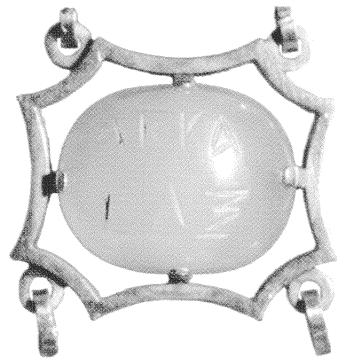
VeC 9 R/



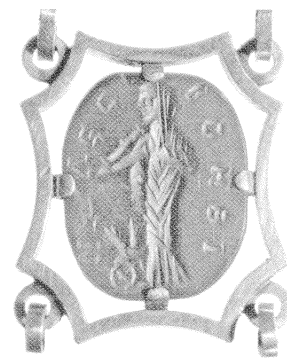
VeC 10



VeC 11 D/



VeC 11 R/



VeC 12



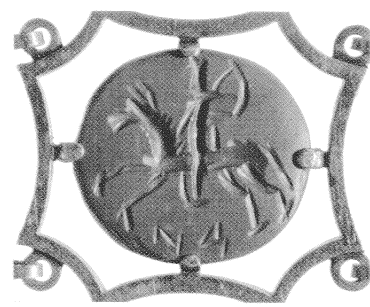
VeC 13 D/



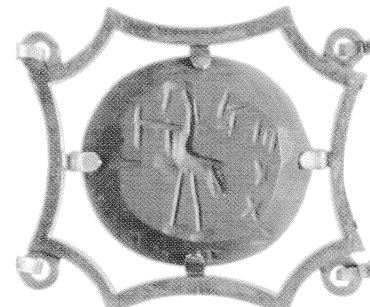
VeC 13 R/



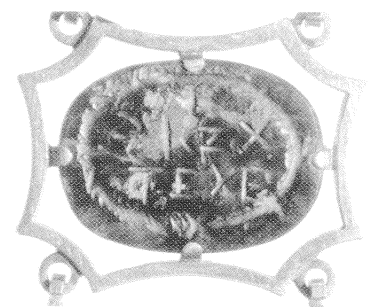
VeC 14



VeC 15 D/



VeC 15 R/



VeC 16 D/



VeC 16 R/



VeC 17 D/



VeC 17 R/



Ve 1



Ve 2



Ve 3



Ve 4



Ve 5



Ve 6



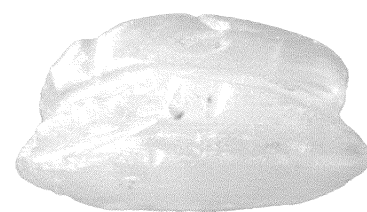
Ve 7



Ve 8 D/



Ve 8 R/



Ve 8 spess.



Ve 9 D/



Ve 9 R/



Ve 10 D/



Ve 10 R/



Ve 11



Ve 12



Ve 13 D/



Ve 13 R/



Ve 14



Ve 15



Ve 16



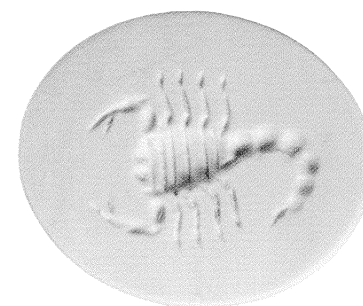
Ve 17



Ve 18



Ve 19



Ve 20



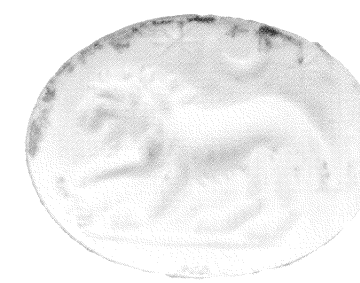
Ve 21



Ve 22



Ve 23



Ve 24



Ve 25



Ve 26



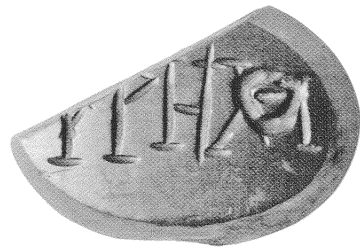
Ve 27



Ve 28



Vr 1 D/



Vr 1 R/



Vr 2



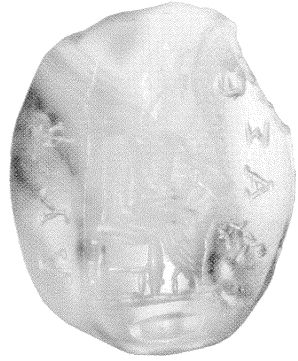
Vr 3



Vr 4



Vr 5



Vr 6 D/



Vr 6 R/



Vr 7



Vr 8 D/



Vr 8 R/



Vr 9



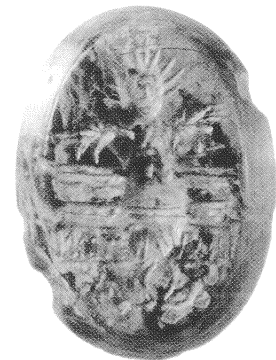
Vr 10



Vr 11 D/



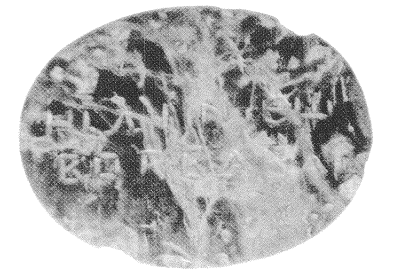
Vr 11 R/



Vr 12 D/



Vr 12 D/ calco



Vr 12 R/



Vr 12 R/ calco



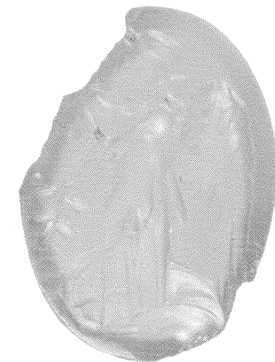
Vr 13 D/



Vr 13 R/



Vr 14



Vr 15



Vr 16



Vr 17



Vr 18



Vr 19 D/



Vr 19 R/



Vr 20 D/



Vr 20 R/



Vr 21



Vr 22



Vr 23



Vr 24



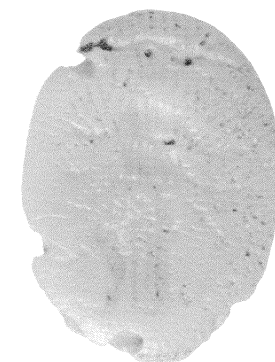
Vr 25 D/



Vr 25 R/



Vr 26 D/



Vr 26 R/



Vr 27 D/



Vr 27 R/



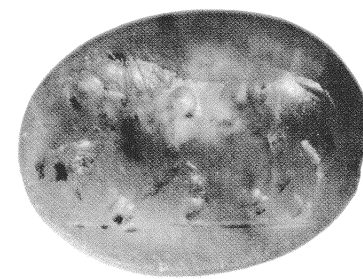
Vr 28



Vr 29



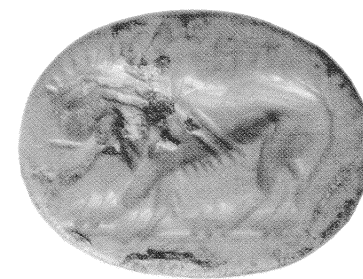
Vr 30



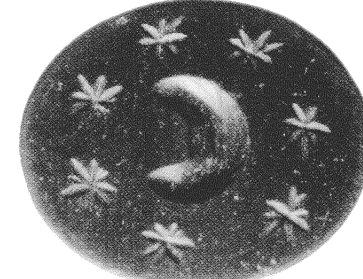
Vr 31



Vr 32



Vr 33



Vr 34



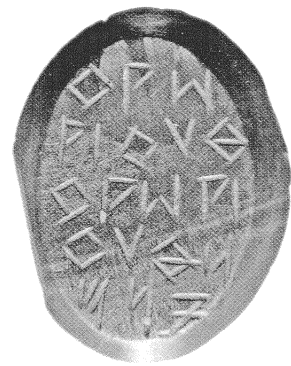
Vr 35 D/



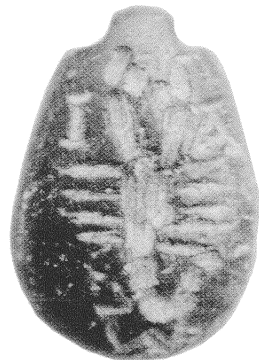
GM 15



GM 16 D/



GM 16 R/



GM 17 D/



GM 17 R/



GM 18



VOLUMI EDITI
E IN CORSO DI STAMPA
Roma 2007